

NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
ROMA
8
13 G
3

LA VERA
DIVOZIONE
VERSO
MARIA VERGINE
Del P. Craſſet.

LA VERA
DIVOZIONE
VERSO
MARIA VERGINE,
Stabilita e difesa

Dal Rev. Padre

GIOVANNI CRASSET

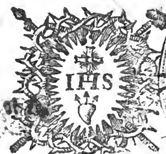
Della Compagnia di GESU',

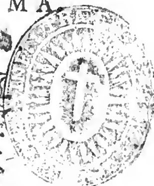
E Tradotta dalla Favella Francese nell' Italiana

DA SELVAGGIO CANTURANI.

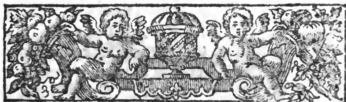
PARTE PRIMA







VENEZIA, MDCCLXII.
Nella Stamperia Baglioni.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



PREFAZIONE.



E Qualche anno, che si vide uscir alla luce un piccol Libro intitolato: *Avvisi salutari di Maria Vergine a' suoi Divoti indiscreti*, il quale sotto pretesto di divozione verso la Santa Vergine, storna quantità di Gente dalla di lei divozione; e per non dar motivo di scandalo agli Eretici, ne somministra un grandissimo a i Cattolici.

L'Autore, ch'è un incognito, e dicesi essere un Avvocato di Colonia, ci vuole persuadere, che la Chiesa sia caduta in una specie d'idolatria, e renda alla Vergine un onore, che non è dovuto se non a Dio solo. Egli non taccia solo di questa superstizione il semplice Volgo, ma anche i più santi Prelati, e i più sa-

vj Dottori posti da esso nel numero degl'Idolatri;, e la sua audacia giugne a tal segno, che accusa i Padri di errore e d'indiscrezione in quello risguarda il culto della Madre di Dio.

Per sostenere sentimenti tanto ingiuriosi alla Vergine Santa, e tanto oltraggiosi a tutta la Chiesa, non produce nè Decreti di Concilj, nè Bolle di Papi, nè Testimonianze di Dottori: ogni sua accusa è fondata sopra una poetica finzione, e sopra una rivelazione supposta. Ci rappresenta la Vergine la quale dà degli avvisi a coloro, che le sono divoti, ad imitazione di Erasmo e di un vile Scrittore Alemanno i quali hanno dato principio a questo giuoco d'ingegno. Questa è la differenza, che si trova fra loro, il primo fa la Vergine empia, il secondo la fa Luterana, e'l terzo la fa Calvinista.

E' cosa assai strana, che quest' Uomo il quale si ride delle rivelazioni de' Santi, e tratta da Novelle e da Favole le Storie riferite da i Padri della Chiesa, voglia tuttavia, che si ricevano le

sue chimere come decisioni di fede, e le finzioni della sua mente come infallibili verità. Parla da Oracolo dal principio sino al fine, e pronunzia di continuo con enfasi, e 'n tuono di Profeta: *Ecco ciò, che dice la Vergine*; dovendo piuttosto dire: Ecco ciò, che dice Lutero, ecco ciò, che dice Calvino; ecco ciò, che dice Erasmo.

Come non vi è divozione, che sia nè meglio stabilita nella Chiesa, nè più universalmente ricevuta da tutti i Fedeli, che quella è da noi portata alla Madre di Dio, subito, che questo mascherato nemico si fece vedere in pubblico, tutti i Servi della Vergine corsero all' armi per combattere contro di esso. I Letterati di tutte le Nazioni hanno scritto contro di esso, la Santa Sede lo ha condannato, la Spagna lo ha proscritto da tutti i suoi Stati, ed ha vietato il leggerne, o l' imprimerne il Libro come un contenuto *di proposizioni sospette di errore, di empietà, e di abusi della Scrittura; come anche perchè inganna i Catto-*

lici , allontana i Fedeli dalla pietà , e dalla divozione verso la Madre di Dio , dalla sua invocazione , dalla venerazione de' Santi , e dal culto delle Immagini. Tanto esprime il Decreto de' Dottori , che l' hanno condannato in Ispagna.

Chi non si stupirà , che uno Scrittore il quale ha avuto l' ardimento di assalire la Madre di Dio , ed è stato esiliato da tutti gli Stati della Chiesa , abbia potuto trovare un rifugio in Francia , ch' è 'l Dominio della Vergine , e 'l Imperio del Mondo in cui ella è più onorata ? Pure vi è stato ricevuto con un allegrezza , e con un applauso estraordinario da alcuni Divoti in apparenza . Vi è stato impresso il suo Libro con lode ; vi sono state fatte delle *Riflessioni* empie , fino a contenderle il glorioso titolo di *Madre di Dio* , e quantità di Persone si son talmente lasciate sorprendere da questi Avvisi ingannevoli , e dal credito , che lo hanno dato alcuni nemici coperti della Vergine , che si hanno fatto un punto di coscienza , e di re-

Alcune Riflessioni sopra gli Avvertimenti salutari della B. V. M. a' suoi divoti indiscreti . Impresse in Angers.

religione di non più onorarla, di non più invocarla, di non più ornare le ſue Immagini, e di non più viſitar le ſue Chieſe. Ecco il fine cui tendono sì belle iſtruzioni.

Se ogni Uomo dev'eſſere Soldato, quando ſi aſſaliſce l'onor del ſuo Principe, come parla Tertulliano, ogni Criſtiano non dee prende l'armi, quando ſi tratta di difendere la Madre di Dio? Senza dubbio è un prender partito fra' ſuoi Nemici, il non combattere contro di eſſi: Perch' è ſentimento comune de' Teologi, che coloro, i quali poſſono arreſtare il corſo di un errore, e non lo fanno, ſono quaſi tanto colpevoli, quanto Colui, che n'è l'Autore, conformemente a quanto dice San Paolo, che *Colui, il qual fa 'l male, e Colui che vi acconſente ſono amendue degni di morte*; e al ſentimento di un gran Papa, il quale dichiara, *che 'l non opporviſi è un approvare l'errore; il non difenderla è un opprimere la verità, e 'l non diſtruggerlo, avendone il potere, è un autorizzare il male*.

Error, cui non reſiſtitur, approbatur, & veritas cùm minimè defēſatur, opprimitur: negligere quippe cùm poſſis deturbare perverſos, nihil aliud eſt, quàm fovere. Innoc. III. Diſt. 83. Error.

Persuaso da queste ragioni e animato dal zelo, che dee avere un Cristiano per l'onore, e per la gloria della Madre di Dio, avevo composta una Lettera, ch' era da me diretta all' Autore del Libro, e credevo aver ragione di dare degli avvisi salutari a Colui, che ne dava di perniziosi in sommo a tutto il Mondo. Ma avendo considerato quanto è difficile il difendere la verità con Libri contenziosi, senz' offendere in qualche maniera la carità; che la volontà facilmente si accende quando l' intelletto è in battaglia; che le guerre spirituali sono come le corporali; nelle quali si crede aver diritto di far tutto il male possibile al suo Avversario; che si stima punto d' onore il non cedere per quanto ingiusta sia la causa, che si difende; e che 'l frutto ordinario delle battaglie d' ingegno, è lo stabilire più fortemente il male, che si pretende distruggere, o perchè si fa conoscere a coloro, che lo ignoravano, o perchè si costrigne coloro, che ne sono gli Autori a cercare nuove ragio-

gioni per difenderlo, ed a formare parti potenti per sostenerlo.

Avendo, dico, considerate tutte codeste cose, e vedendo, che il piccol Libro, ch'è più malizioso, che dotto, era stato condannato dalla Santa Sede, ho creduto, che fosse inutile lo scoprirne la malignità e'l combatterne gli errori. Per lo meno mi son persuaso, che lo dovevo fare di una maniera, che imprimesse nel cuor de' Cattolici dell' amore verso la Santa Vergine, e difendendone la verità, conservasse inviolabilmente le ragioni della carità.

Per riuscire in questo disegno, mi sono proposto di stabilire sodamente il culto e la divozione verso la Madre di Dio, senza impegnarmi nella battaglia, se non quando io avessi trovati i suoi Nemici sulla mia strada senza poterli evitare. Ho creduto dovere scrivere di uno stile, che avesse più della Scuola, che del Pulpito, e facesse vedere nella sua semplicità un carattere di candore e di verità,

che ricercano coloro, i quali non vogliono essere ingannati.

Ognuno ha 'l suo allettamento; quanto a me, confesso con ogni sincerità, ch' io non posso gustare quei Libri di pietà, i quali sono scritti con tant' arte e polizia, e se 'l mio intelletto gli ammira, il mio cuore non ne resta commosso. Que' discorsi tanto studiati, quelle parole tanto scelte, quell' espressioni tanto nobili e tanto elevate, quelle maniere d' ingegno tanto sottili; in somma tutti quegli ornamenti di eloquenza, e tutti que' pensieri tanto dilicati, hanno cert' aria di vanità, ch' escludono la semplicità del Vangelo. Tutte queste composizioni artifiziose sono al mio parere Opere, gli affetti delle quali null' hanno di naturale, e non si aggirano, per dir così, se non per via di macchine e di sostegni. Dopo averle lette, dico, son belle; ma io non ne divento migliore, e non sento da esse inspirarmene il desiderio di esserlo.

La Sapienza umana non ha

convertito il Mondo, ma la follía apparente della Croce. Iddio non ha voluto servirsi di grandi Oratori per predicare il suo Vangelo, ha eletti Pescatori rozzi e ignoranti, affinchè non si attribuisse il cambiamento inopinato dell' Universo al lascienza e all' eloquenza umana. Non dico, che un Libro di pietà debba esser barbaro nelle sue espressioni, ma parmi, che non debba essere troppo studiato; perchè tutto ciò, ch' è artifizioso mette in diffidenza, e fra tutti gli Oratori non ne trovo il più inabile, di quello, che vuol far pompa di sua abilità.

Le Opere di divozione debbon avere un onzione divina, che dolcemente s' insinui nel cuore e penetri sin nel fondo dell' anima. Questo è 'l grato profumo, che trae la Sposa dietro lo Sposo, e la fa correre senza difficoltà nella strada della virtù, per quant' aspra esser possa. Ora quest' odore celeste non tanto procede da un intelletto illuminato, quanto da un cuor acceso e penetrato dall' amore di Dio.

Que-

Questo è l' Olio della Maddalena, che imbalsima tutta la Casa, nella quale dimora insieme co' suoi Discepoli Gesucristo; e come un fiore, ch' è stato colto in un bel Giardino esala sempre un odor grato, benchè non sia più sopra il suo gambo: così le parole, ch' escono da un cuore ripieno dello Spirito Santo, ch' è l' onzione della Divinità, benchè spinte nell' aria, senton sempre di lor origine e spargono ne' cuori di coloro, che le leggono o che le ascoltano, un certo odore di divozione, che non hanno quelle, le quali non sono ripiene, che di brio e di lume.

Non so s' io m' inganni, ma parmi, che le maniere di scrivere tanto polite e tanto studiate, non sieno atte ad inspirar la pietà: Ricercasi un aria semplice e naturale, che null' abbia di affettato, e senz' arrestarsi nella mente, passi dolcemente al cuore. Dico questo forse per iscusare la semplicità del mio stile; perchè confesso non aver ricercati questi vani ornamenti dell' eloquenza. Fabbrico la mia

Opa-

Opera sopra stabili fondamenti; e difendo l'onore della Vergine Santa colle sole armi della Verità, che sono la Scrittura, i Padri e la Teologia.

Insisto principalmente sopra la Dottrina de' Padri, come sopra un incontrastabil prova: perchè il fine dell' Autore di cui parlo, essendo l' annichilare il culto e la divozion della Vergine, che poss' io produrre di più forte per sua difesa, che l'opporre ad un Uomo solo, forestiere, sospetto, ignoto, che non ha nè rango, nè carattere, nè autorità alcuna nella Chiesa, una Nuvola di Testimonj, per parlare coll' espressioni della Scrittura., ed un Esercito di Conquistatori? voglio dire, i Santi Padri, che tutti hanno onorata ed invocata la Vergine, e c' insegnano ad onorarla co i loro Scritti, non meno, che cò i loro esempj: perchè alla fine noi dobbiamo imparare da essi il vero senso della Parola di Dio, e la loro Dottrina fa 'l canale purissimo della Tradizione.

Appoggiato sopra la loro auto-

torità e producendo le lor parole piene di lume e d' unzione, farò, come ſpero, due coſe, che uno Scrittore Cattolico dee proporre a ſeſteſſo per lo fine dell' Opere ſue. L' una è d' illuminar le menti, e l' altra di accender la volontà. Queſto è l' effetto, che produranno i diſcorſi de' Padri, ch' io riferiſco: perchè vi è forſe di più forte, di più ſodo, e di più elevato del lor intelletto? Vi è di più dolce e di più affettuoſo, che le loro parole?

Vi ſono alcuni di un guſto sì dilicato, o piuttoſto sì depravato, che non poſſon udire due volte le coſe più belle; non piace loro ciò, che non è condito di novità; le verità più allettatrici lor ſembrano inſipide e diſguſtoſe, ſe ſi preſentano troppo ſovente al lor intelletto, e qualunque merito abbia un Autore, ſe non è Creatore dell' Opera ſua, non averà mai la loro ſtima. Sarebbe duopo al mio parere il traſportare queſta ſorta di Perſone in un altro Mondo; perchè il Savio ci aſſicura, che 'n queſto nulla è di nuovo. Ogni giorno rappreſenta, per dir così,

una

una nuova Scena, e pure nulla vi comparisce, che di già non vi abbia fatta la sua comparsa. Tutto si aggira nel circolo de' tempi, e dopo lunghe rivoluzioni di Secoli, comparisce di nuovo sopra l'Orizzonte della natura.

Dico lo stesso dell' ingegno Umano: è gran tempo, che ha prodotto tutto ciò, che poteva produrre. Le Verità come le Stelle si aggirano d' intorno alla Terra, e si alzano dopo essersi coricate. Colui che s' immagina di dire qualche cosa di nuovo, mostra di esser poco versato nell' antichità. Gli Scrittori più abili sono quelli, che sanno, per dir così, disotterrare la verità; Voglio dire, che rinnovano ciò, ch' era vecchio; producono in luce ciò, ch' era nascosto; danno alle cose antiche un aria e una grazia nuova; e sanno sì ben condire le vivande più comuni, che pare non se ne abbia giammai gustato.

Dall'altra parte la novità in materia di Religione è sempre stata sospetta e pericolosa. Con questo allettamento tutti gli Eretici hanno guadagnati gli animi, ed hanno

no fatto ſcorrere ne' cuori il veleno di lor dottrina. Ho fatto perciò ſempre caſo del ſavio avvertimento, che uno de' gran Prelati di noſtra Francia dà a' Predicatori; ed è, *di non dir coſe nuove, ma di dirle d'una maniera, che ſia nuova.*

E poi, ciò ch'è coſa vecchia a' Dotti, è ſempre nuova agl' Ignoranti, come ciò, ch'è vile a' Ricchi; è raro e prezioſo a' Poveri. Gli Scrittori e i Predicatori ſono pubbliche Fontane, che ſcorrono egualmente per tutti; ma come i Dotti non poſſono più imparar coſa alcuna, ſi può dire con verità, che non ſi parla e non ſi ſcrive quaſi, che per li men Dotti.

Sia come ſi voglia, quando anche la novità foſſe utile in altre materie, ella non può ſervire al mio diſegno; perchè nelle diſpute di Religione, non ſi traggono le prove dalla novità, ma dall' Antichità. Il dire ciò, ch'è ſtato detto è un trionfare del ſuo Nemico; il credere ciò, che tutto il Mondo crede, ciò ch'è ſtato ſempre creduto, e ciò che per tutto ſi

crede è un essere Ortodosso: Così Vincenzio Lirinese definisce il Cattolico.

Non si dee dunque disprezzare un Libro, perchè tratta di un soggetto ch'è comune, ma bisogna vedere di qual maniera lo tratti. Vi sono molti, che hanno scritto delle Grandezze della Vergine, ma ve ne sono pochi, che abbiano difesa la sua divozione. Questa gloria è do uta ad un gran Prelato di nostra Francia, illustre per la sua Dottrina, e per la sua pietà, in ispezieltà per le bell'Opere, che ha date di sì gran tempo alla luce. Si vede ancora gli anni passati un Apologia a favor della Vergine, la qual era dotta e bene scritta. Ecco a mio parere quelli, che hanno trattato del mio soggetto, ma non della maniera ch'io lo faccio, e'n questo senso posso dire ch'è nuova l'Opera mia. Quanto alle prove io le trarrò quasi tutte dall'autorità de'Santi Padri sostenuta da forti ragioni.

S'io produco molte volte gli stessi passi, lo faccio per risparmiare al mio Lettore la fatica di andarli a cercare altrove, e per

dare

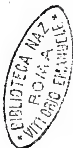
dare ad ogni Quistione la forza, che dev' avere: perchè vi sono molti, che si contentan di leggere una parte di un Libro, e non sarebbono soddisfatti, se si rimetteſſero ad un altra. Oltrechè le coſe belle hanno queſto di proprio, più che si mirano, più si ammirano, imperocchè vi si ſcoprono ſempre nuove bellezze, che rapiſcono l' animo ed aumentano la ſua ſoddisfazione. E come non vi è coſa al Mondo più bella, più allettatrice, e più ſpiritoſa de i diſcorſi de i Padri, de' quali l' Opera mia è compoſta, ſpero, che le repetizioni non ne ſaranno nojoſe, ma piuttoſto produrranno ſempre un nuovo diletto nell' animo del mio Lettore.

Dopo di eſſermi eſplicato ſopra la materia e ſopra la forma della mia Opera, biſogna, che io aggiunga due parole ſopra i paſſi, che io produco. Vi ſono degli Scrittori, come pure de' Predicatori, i quali affettano il non citar giammai alcun Autore, nè ſacro, nè profano. Dicono, che tanti paſſi interrompono il filo di un diſcorſo, che ſarebbe aſſai

più

più grato, se non fosse in conto alcuno, per dir così, tagliato da tante citazioni; che l'intelletto umano ha un desiderio appassionato di conoscere la verità, e perciò dicon eglino con S. Agostino, che noi sentiamo della pena, quando colui, che ci parla si arresta sopra una sillaba di una parola senza passare alla seguente; che non si parla se non per farsi intendere; che le Persone le quali leggono Libri di pietà per la maggior parte non intendono nè 'l Greco, nè 'l Latino; che la lingua Francese è tanto bella e tanto ricca quanto ogni altra straniera, e i nostri pensieri tanto vagliono quanto quelli degli antichi; ch'è cosa nojosa ad un Viaggiatore il trovare qualche cosa nel suo cammino, che ad ogni passo lo arresti, e gli faccia perdere la strada; che i bei Libri sono come i gran fiumi i quali corrono con maestà, e spargono la fecondità per tutti i luoghi ne' quali passano; che se avessero del sentimento, si lagnerebbono delle rupi, che si trovano sul lor passaggio, ed arrestano il corso delle lor acque; che'l mor-

mo-



morio che fanno, e la ſchiuma che gettano ſono come i contraſſegni del lor dolore, e del loro ſdegno.

Così, dicono queſti Scrittori, avviene ad un bel diſcorſo: dee ſcorrere negli animi con grazia e con maeſtà. Tutti i paſſi, che vi ſon ſeminati ſono come ſcoglj ne' quali egli urta, e ſi frange; il che non aggradiſce a colui che lo legge, il piacere del qual è turbato da tanti nojoſi incontri, e da tante parenteſi importune. Ecco quanto poſſono dire coloro, che ſono geloſi dell' onore del noſtro linguaggio.

Ma le perſone dotte non ſono di queſto ſentimento: confeſſano, che la noſtra lingua è bella e aggradevole, ed ha un certo candore, che ſente del genio; e per dir così, del clima della Nazione: ma biſogna anche confeſſare con ſincerità, ch' ella ha un non ſo che di molle, che ha biſogno di qualche coſa di ſtabile e ſodo per ſoſtenerla. I bei teſti Latini, dicon eglino, ſono come tant' oſſa, che le danno della conſiſtenza, come tanti nervi, che la rendono forte, o

se volete, come tante fila d'oro in una tapezzaria, che si mescolano colla seta, le danno del prezzo e dello splendore.

In fatti è cosa indubitabile, che la Lingua Latina è più grave, più soda, più forte, e se mi è permesso il così parlare, più nervosa che la nostra. Dall' altra parte uno Scrittore dee contentar tutti, e se istruisce gl' Ignoranti, dee rendersi degno di meritare la stima, e l' approvazione de i Dotti. Ora un Uomo dotto fa più caso di questi preziosi avanzi dell' Antichità, che di tutto ciò, che la novità può produrre di bello e di riguardevole.

Ma benchè le cose nuove sieno di un buon gusto ne' discorsi profani, e contentino gli animi curiosi, pure non hanno alcun peso, come ho detto, nelle materie di Religione. La testimonianza è uno de' più forti appoggj della verità, principalmente quella de' Santi Padri, l' autorità de' quali fa più impressione nell' animo de' Fedeli, che tutti i ragionamenti della Filosofia, e tutti i vani ornamenti dell' eloquenza.

So,

So, quello dicono alcuni, che si possono citare senza riferire le lor parole; che così si fa giustizia al lor merito, e si ha tutto il vantaggio possibile di lor autorità senza rompere il filo di un discorso. Confessò, che ciò può avere qualche buon effetto; ma non è da mettersi in paragone con quello, che producono le lor sentenze e le lor espressioni; perchè quantunque non abbiasi fondamento di diffidare della buona fede di un Predicatore o di uno Scrittore, è cosa certa, che le parole de' Padri in materia di divozione sono tante ragioni potenti, ed hanno un non so che di grande, di forte, di nobile, di maestoso, di dolce e di penetrante, che non può esprimersi nel nostro linguaggio.

Chiunque per cagione di esempio prendesse a tradurre l'Opere di San Bernardo, per quanto abile ei fosse e per qualunque sforzo facesse, non potrebbe mai copiare i sentimenti di quel grand' Uomo, nè esprimere il giusto carattere del suo ingegno e della sua divozione. Si dee dire lo stesso degli altri Padri; non più sarà

co-

conosciuta l'aria loro, non più sarà noto il lor genio, dacchè vi faranno parlar come noi: non è dunque un far loro ingiuria, e un tradire gl' interessi della Religione, il non ammetterli per testimonj della verità?

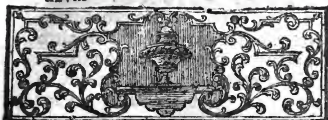
Ve ne sono alcuni, che si persuadono, che coloro, i quali non citano i Padri ne' lor discorsi o ne' loro scritti lo facciano o per coprire la loro ignoranza, o per soddisfare alla lor vanità, facendosi onore de' lor pensieri, come s' eglino ne fossero i Creatorj, benchè non ne sieno sovente, che i Copisti e i Dipositarj. Non voglio penetrare nella lor intenzione; ma parmi, che tutto sia grande ne' Padri, persino le lor parole, che perciò dobbiamo raccoglierle con rispetto. Nel rimanente è un offenderli il metterli in paragone colle rupi, che arrestano il corso de' fiumi; sono piuttosto Isole amene in mezzo a' gran fiumi, che lor formano ua specie di corona, e nelle quali i Viaggiatori trovano il mezzo per soccorrere alla loro stanchezza, e per

ritrovar il loro refrigerio. Le lor parole sono tante perle e gemme preziose seminate sopra un ricco broccato, che ne accrescono il valore e la bellezza.

Mi dirà alcuno, che secondo queste ragioni, sarebbe necessario il citare i Padri Greci in Greco, e gli Ebrei in Ebreo; che in questa guisa si sentirebbe nelle Chiese una confusione di Lingue, che non piaceva a San Paolo. E' facile il rispondere a questa difficoltà, dicendo, che ciò sarebbe da desiderarsi, se tutti intendessero que' linguaggj stranieri; ma perchè pochissimi sono coloro, che ne abbiano la notizia, sarebbe un affaticarli ed un rompere loro il capo: il Latino all'opposto è un linguaggio universale, ch' è in uso per tutta la Chiesa, e si può chiamare il linguaggio di tutti. Così vediamo, che tutti i Letterati citano la Scrittura Sacra in Latino, bench' ella sia stata composta in Greco, ovvero in Ebreo, perch' è il linguaggio di tutti i Fedeli.

Sia come si voglia di questi

due opinioni; io ho proccurato di contentare l' uno e l' altro partito: perchè per soddisfare a' Letterati, ho fatta parlare la maggior parte de' Padri nel lor linguaggio, e per non incomodare coloro, che non lo sono, o le loro parole sono state da me poste nel margine, o talmente ho legato il Francese, che precede con quello, che segue, che non si verrá ad accorgersi, che vi sia alcuna interruzione. Ma alla fine, poichè la Vergine dev' esser lodata da tutte le Nazioni, com' Ella dice nel suo Cantico, non è cosa giusta, ch' Ella lo sia parimente da ogni sorta di linguaggio? Dio voglia, che il mio posa contribuire qualche cosa a sua gloria e al suo servizio. Questo è 'l fine, che mi sono proposto, e la ricompensa, che io spero di mia fatica.



RISPOSTA

Alle Calunnie di un Protestante.



UN Autore famoso per lo suo talento, per lo suo sapere, per le sue battaglie, ma molto più per le sue maldicenze, ha pubblicato da qualche tempo in qua, che io insegnavo in questo Libro, non solo esser permesso ed utile il pregare la Vergine, ma esser anche necessario, e che se non fosse invocata, non era possibile il salvarsi.

Per convincerlo di falsità, basta il leggere ciò, che ho scritto di questa obbligazione nella prima Parte di quest'Opera, nella quale domando: *Se debbasi invocare la S. Vergine?* Rispondo, che questa Quistione tre ne contiene. L'una, s'è permesso invocare la S. Vergine; l'altra s'è bene il pregarla; l'ultima se vi sia obbligazione di far-

1. Part. Tratt. 1. Quist. 4.

farlo. Sopra di che stabilisco tre verità. La prima, ch'è permesso il pregare e l'invocare la sacra Madre di Dio. La seconda, ch'è bene ed utile il pregarla. Quanto alla terza, di cui verte la Quistione, ecco qual'è il mio sentimento da me in questi termini spiegato.

Quanto al Comandamento di " pregare e d'invocare i Santi, Id- " dio non ne ha fatto alcuno. Ve- " ro è, chi comanda l'ubbidire " alla sua Chiesa quãdo non si vo " glia essere trattati come Infedeli; " e la Chiesa avendo istituite delle " solennità, eretti de i monumen- " ti, ed ordinate delle pubbliche " orazioni, che si dirigono a'Santi, " ci obbliga tutti a parteciparvi; " ma non isforza alcuna persona " ad invocar Nostra Signora, nè a " volgersi ad alcun Santo partico- " lare. Quindi è, che siccome in " quello, che risguarda la limosina, " toltine l'estrema necessità, e'l par- " ticolar comando, che ne potreb- " be esser fatto, è libero ad ognu- " no il farla, o'l non farla; e'l " farla ad un povero piuttosto, " che ad un altro; bisogna dire lo " stesso dell'invocazione de'Santi; "

„ toltone il Comandamento del-
„ la Chiesa e lo scandalo de' de-
„ boli; sta ad elezione d'ognu-
„ no il ricorrere a Dio solo, o
„ l'aggiugnervi l'invocazione de'
„ Santi, l'invocare un Santo piut-
„ tosto che un altro, purchè ciò
„ si faccia senza tacciare o ripren-
„ dere coloro, che fossero spin-
„ ti a qualche altra divozione.
„ In questo senso diciamo, che
„ non è necessario l' invocare nè
„ la Santa Vergine, nè gli altri
„ Santi.

Ecco la dichiarazione, che ho fatta sopra questa materia, e fa vedere la mala fede di quell'Autore. Dopo aver dichiarato dell' invocazione, bisogna aggiugnere qualche cosa dell'intercessione della S. Vergine, che sono due Quistioni assai diverse: Perchè i Signori Protestanti convengono con noi, che la Vergine e i Santi intercedono per noi nel Cielo: ma negano, che debban essere invocati. Ho fatto vedere nella prima Parte di questo Libro i beni, che la Madre di Dio ci proccura colle sue preghiere. Ho poi esaminata una Quistione,

1. Part. Trat. 1. Quist. 5. §. 1.

ne,

ne, che non riſguarda la fede, cioè ſe la ſua interceſſione ci ſia neceſſaria, e ſe ſia probabile, che Iddio non ſalvi alcuno ſe non per li meriti del ſuo Figliuolo, e per le preghiere della ſua Madre.

Ho riferito ſopra queſto ſoggetto *il ſentimento di alcuni Padri*. (Queſto è quello, ch' eſprime il titolo) che lo hanno inſegnato in termini formali. E benchè io ſtimi probabiliſſima la lor opinione; pure non ho mai detto, che ſe foſſe obbligato di entrare nel lor ſentimento, e molto meno, che queſto foſſe quello di tutta la Chieſa. Aggiungo, che quantunque foſſe vero, che Iddio voglia, che tutte le ſue grazie paſſino per le Mani di Maria, come parla San Bernardo, e per una neceſſaria conſeguenza, ch' egli abbia reſa la noſtra ſalute dipendente dalla ſua interceſſione, non ſegue per queſto, che ſiaſi obbligato ad invocarla, ch' è'l ſoggetto di noſtra diſputa, poichè ſecondo i noſtri Avverſarj, l' interceſſion è indipendente dall'

invocazione, e l'uno si può far senza l'altro.

Se quest' Autore avesse avuto il coraggio di assalire il fondamento di mia dottrina, averebbe rispostto alle prove, che io ne apporto e alle testimonianze de' Padri di tutti i Secoli, che produco per difendere la divozione verso la Vergine Santa. Lascio giudicare ad ogni Uomo ragionevole, se 'l sentimento di Calvino, che si è separato dalla Chiesa ed ha combattuto contro la divozione verso la Madre di Dio, debba essere superiore a i Decreti de' Concilj Generali, alle Bolle de' Papi, alla Dottrina di tutti i Teologi; ma principalmente al sentimento di tutti i Santi Padri e alla pratica costante di tutta la Chiesa dal Secolo degli Appostoli fino a quello in cui al presente viviamo.

Quanto a que' due Autori appassionati, che da sì gran tempo si battono con tanto calore, e mi hanno voluto mettere in discordia maliziosamente con uno de' più dotti e de' più illu-

stri

ſtri Prelati della Francia; non ho che riſpondere ad eſſi, ſe non che io convengo con eſſo lui nel fondo della dottrina, benchè le noſtre eſpreſſioni ſieno un poco diverſe, e che contenendo il mio Libro la dottrina della Chieſa Romana per conſenſo ancora del noſtro comune Avverſario, e quella di queſto gran Prelato avendo meritata l'approvazione della Santa Sede, è coſa evidente, che amendue inſegniamo la ſteſsa coſa.

Nel rimanente, mi conſolo con ogni facilitá di non incontrare il genio nè dell' uno, nè dell'altro di queſti due Nemici della Vergine, e mi reco a merito l' eſsere diſprezzato e condannato da Perſone, delle quali non vorrei avere nè la ſtima, nè l' approvazione.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. Fr. Serafino Maria Maccarinelli Inquisitore Generale del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Considerazioni Cristiane -- La Morte Santa -- La Manna del diserto per le persone in ritiramento -- Trattenimenti affettuosi per l'Avvento, e Quaresima -- Storia della Chiesa del Giappone -- Divozioni al SS. Sacramento ed al Calvario -- Divozioni verso Maria -- Metodo per l'Orazione -- con aggiunta del Trattato de' SS. Angeli -- Opere del P. Crasset*: non v'esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 17. Febraro 1761. M.V.

(
(Alvise Mocenigo 4. Kav. Rif.
(Polo Renier Rif.

Registrato in Libro a Carte 123. al N. 543.

Giacomo Zuccato Segretario.

T A-

TAVOLA
DELLE MATERIE,

Chè si contengono nella
Prima Parte.

Della Divozione verso Maria Vergine in Generale

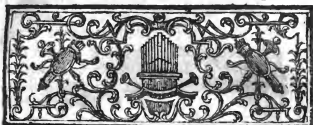
TRATTATO I.

Dell' utilità della Divozione verso Maria Vergine.

Quist.

TRATTATO II.

De' falsi Divoti della Vergine.



LA VERA DIVOZIONE *VERSO* MARIA VERGINE IN GENERALE.

PARTE PRIMA.

TRATTATO I.

Dell' utilità della divozione verso Maria Vergine.

QUISTIONE I.

Perchè tutti gli Eretici abbiano in odio Maria Vergine.



Cosa molto strana, che un Uomo possa odiare la più perfetta delle pure Creature, ed un Figliuolo la migliore di tutte le Madri. Il male è l'oggetto del odio, e fra tutti i mali è quello che ci offende e di-

strugge. Maria è una creatura innocente, che non è mai stata infetta d'alcun peccato ed è sorgente d'ogni nostro bene. Il suo corpo è 'l treatro d'ogni bellezza, e la sua anima il palazzo d'ogni virtù: Iddio si è dato agli Uomini per suo mezzo, e lor dispensa i tesori di sua grazia e di sua gloria: Come dunque è possibile, che gli Uomini possan odiarla?

Aug. l. 7. Conf. c. 7. S. Agostino, miracolo d'ingegno, e di virtù, ingenuamente confessa, non esservi cosa nel Mondo, lo scoprimento della quale gli sia stato di maggiore difficoltà, che l'origine del male. Vi son noti, ò mio Dio, dice, i tormenti ch'io sentivo nel mio cuore; e le torture alle quali facevo soggetta la mia mente, allorchè volevo rispondere alla domanda che io facevo a me stesso: *Si Deus est, unde malum?* Se vi è un Dio, da chi porta l'origine il male? Vi è cosa nel Mondo che non proceda da Dio? e 'l sommo Bene può forse esser principio del male?

Io faccio una simil domanda trattandosi di Maria Vergine, e dico: Se Maria è la più bella, la più pura, la più savia, la più santa, la più amabile e la più obbligante di tutte le pure Creature, come si può odiarla; e da qual principio procede l'odio, che tutti gli Eretici hanno contro di essa?

Mi direte, che Iddio è la bontà per essenza, e pure è odiato dagli empj. Questa risposta non diminuisce la diffiocol-

ficoltà ma l' accresce: perchè io continuo a domandare: *Si Deus est; unde malum?* Se Iddio è buono, come può esser odiato? Se ci fa benefizj infiniti, come può esser offeso?

Mi risponderà alcuno, che l'oggetto dell' odio non è solo un mal vero, ma anche un mal supposto ed immaginario; che gli empj considerano Dio come contrario alle loro sregolate passioni, come giudice delle loro azioni peccaminose, e come vendicatore delle loro iniquità, e che sotto questo riflesso ne concepiscono dell' aversione, bench' egli sia infinitamente amabile in sestesso.

Questa risposta mi appaga assai sopra l' ingiustizia che gli empj fanno alla bontà di Dio. Ma che trovan eglino in Maria, che possa allontanarli da essa, ed inspirar loro la diffidenza? Vi fu mai nel Mondo Madre più tenera, Sorella più caritativa, Avvocata più fedele, Vergine più pura, Regina più liberale? Sotto qual aspetto posson eglino considerarla per iscoprire in essa qualche fondamento alla lor aversione?

Amo il suo Figliuolo come mio Salvatore, ma lo temo come mio Signore; il suo uffizio di Avvocato mi dà coraggio, ma la sua qualità di Giudice mi reca spavento; la sua bontà mi alletta, ma la sua maestà mi mette paura. So, ch' egli dee dare soddisfazione alla sua giustizia non

meno che alla ſua miſericordia , e queſto rende un poco timida la mia confidenza e riſpettoſo il mio amore.

Non va così della Vergine ſanta, dice San Bernardo ; Ella non ha per noi, che aſpetti di tenerezza e di amore: è una Regina di miſericordia, e non di giuſtizia ; acconſentì d' eſſer Madre di un Salvatore e non di un Giudice : principalmente per li peccatori , come diremo , è ſtata creata Madre di Dio. Qual motivo hanno dunque i Criſtiani di odiarla ? Che vi è 'n eſſa che poſſa inaſprire il cuore del più empio di tutti gli Uomini?

E pur è certo, non eſſervi ſtato quaſi Eretico alcuno nel Mondo , il quale non ſia ſtato nemico della Vergine , e non l' abbia avuta in averſione. I più manifeſti furono quelli ch' erano dinominati Antidicomarianiti , ovvero Antimariani , gli uni de' quali negavano , ch' Ella foſſe Vergine , gli altri , ch' Ella foſſe Madre di Dio. Di queſto numero furono Cerinto , Ebione , Manete , Valentino , Elvidiano, Gioviniano, Neſtorio, Giuliano l' Apoſtata e l' Imperadore Copronimo.

Averei orrore di riferir quì le beſtemmie , che Lutero e Calvino hanno proferite contro di eſſa. Nulla ſi può penſar di più empio e di più inſolente: giunſero a tal ſegno , che il

Il primo, secondo la sua modestia ordinaria, osa vantarsi di essere non meno santo di essa, e dire, che sua Moglie, la qual era un infame, da esso sviata e tratta da un Monisterio, aveva tanta ragione di essere onorata, quanta ne aveva questa Vergine senza paragone.

Non recherà poi stupore s'eglino abbiano avvelenate tutte le lodi che le son date nelle Lettere sacre, e gli abbiano contesi tutti i titoli d'onore, che Chiesa santa ad essa concede. L'hanno voluta far credere per Donna del volgo; l'hanno degradata dalla sua nobiltà; hanno macchiata e disonorata la sua Virginità, e quello che reca maggior orrore, l'hanno trattata da Donna infedele, temeraria, superba, e presuntuosa.

Ma non vi è cosa, che abbiano impugnata con maggior furore, quanto l'onore che le prestiamo, e le preghiere che le sono da noi indrizzate. Si ridono delle nostre Corone, de' nostri Scapolari, delle nostre Confraternità, delle nostre Congregazioni, e credono prestare un gran servizio al Figliuolo coll'annichilare e distruggere la divozione verso la Madre.

Domando dunque, qual origine abbia la passione arrabbiata ch'eglino hanno contro la Madre di Dio? Qual male ha loro fatto questa Vergine innocente? e perchè le fanno guerra?

Si Deus est, unde malum? Se vi è un Dio, da chi porta l' origine il male? Se Maria è Madre di Dio, da che nasce l' odio che le portano gli Uomini?

S. Girolamo dice assai bene, che sia un aver confutata un Eresia l' averne scoperta l' origine. *Hæreses ad suam originem revocasse, refutasse est.* Dico lo stesso dell' odio, che gli Eretici portano alla Vergine santa: il discoprirne la causa è un manifestarne l' ingiustizia. Tre cause principali ne trovo.

La prima è l' aversione, che hanno contro il di lei Figliuolo, di cui oppugnano la Divinità o l' Umanità: perchè colui che odia alcuno, stende il suo odio contro tutti coloro, che gli appartengono, oppure gli rassomigliano. Amanno ambizioso non si contentò di far morir Mardocheo da cui tenevasi offeso; ma volle ancora sacrificare tutti gli Ebrei alla sua vendetta, perchè il suo nemico era di lor Nazione. Gli Ebrei odiavano il Figliuolo di Dio, e per ciò odiavano i suoi Discepoli, ed avevano anche in odio il suo Padre Dio, che lo aveva mandato nel Mondo. Tanto egli manifesta in S. Gio-
Jo. 6. 15. vanni: *Qui me odit, & Patrem meum odit.* Colui che m' odia, odia parimente mio Padre. E per la stessa ragione possiamo dire con verità, che gli Eretici odiano la Santa Vergine,

gine; perchè odiano il di lei Figliuolo. Questa è la prima causa del lor odio.

La seconda, è lo spirito del Demonio, da cui son posseduti: perchè non si può concepire odio maggiore e più inveterato di quello, che Satanasso porta alla Madre di Dio: ha cominciato col Mondo, e durerà per tutta l'eternità. Allorchè questo Serpente ebbe sedotti i nostri primi Parenti, Iddio gli dinunziò, che una Donna gli averebbe schiacciata la testa; e Chiesa santa le attribuisce la gloria di aver rintuzzate tutte l'eresie ch'eran nel Mondo.

Gaude Maria Virgo cunctas hæreses &c.

In fatti, dice S. Tommaso; elleno tutte combattono o la Divinità o l'Umanità di nostro Signore: la sua Divinità, negando ch'egli sia Dio, o la sua Umanità, negando ch'egli sia Uomo. Egli ha distrutte tutte quest' Eresie, col farsi Figliuolo di Maria: ha mostrato esser Uomo, nascendo d'una Donna; ha mostrato esse Dio, nascendo d'una Vergine. Ecco la maniera della qual Ella ha estinti tutti gli errori, e 'l motivo dell' odio, che le porta il Demonio.

Ma la principal causa dell' aversione, che gli Eretici hanno per la Madre di Dio, è la sua purità Verginale. San Girolamo, ch'era il flagello degli Eretici del suo tempo, e conosceva perfettamente l'animo loro,

Difficile est hæreticum invenire qui diligat castitatem. Hieron. in c. 9. Osee.

dice esser difficile trovarsene un solo, che ami la purità. E non dee recare stupore, perchè, dice S. Paolo, Iddio punisce i superbi col mezzo d' ignominiose cadute, e dacchè lo spirito si ribella contro i suoi superiori, perde l'imperio, che aveva sopra i suoi inferiori. Questa è la dottrina di S. Gregorio, di S. Isidoro, di S. Bernardo e degli altri Padri.

So, che si son trovati degli Eretici, che hanno fatta professione di purità e d' innocenza, ed hanno mostrato molt' orrore de' sensuali piaceri; ma erano tanti ipocriti e tante volpi, come gli dinomina S. Bernardo, che commettevano in segreto delle abbominevoli impurità.

Vulpium posteriora sordent, &c. In cãt. serm. 65.

In fatti, chi mai fu più casto in apparenza de' Manichei? detestavano il Matrimonio come cosa impura e contraria alla santità: ed erano tuttavia gli Uomini più dissoluti e più lascivi, che fosser nel Mondo, come lo attesta Eusebio, e perchè nascondevano le loro lascivie sotto un velo di modestia, e non le commettevano che 'n segreto, furono dinominati *Clancularii*. Impudichi segreti, e nascosti. Tanto riferisce nelle sue Pistole S. Agostino.

Euseb. l. 5. hist. c. 18.

I Priscillianisti facevan lo stesso; avevano un principio di Morale che davano a tutti i loro Discepoli, ed è stato ricevuto con applauso da tutti

ti gli Eretici seguenti che l'hanno posto in uso.

Jura, perjura, secretum prodere noli.

Giura, spergiura, ma tieni il segreto.

S. Agostino parimente lo riferisce nel libro che ha fatto dell'eresie. E San Bernardo sopra il Cantico de' Cantici dice, ch'era il nome come di Sentinella di quelli de' suoi tempi.

S. August. Hæres. 78. S. Bern. serm. 65. Cant.

Sia come si voglia, è cosa certa, che tutti gli Eresiarchi de' primi Secoli (e noi possiamo dire lo stesso de' seguenti) si sono serviti delle Donne per ispargere i lor errori. S. Girolamo lo mostra con gran numero di esempj. E non è maraviglia, perchè il Demonio ha guadagnato il primo Uomo col mezzo di una Donna, e si serve di poi delle Donne per contaminar gli Uomini. Il primo studio degli Eretici è 'l trarle al loro partito, ben sapendo, che quanto lor somministra il vantaggio di guadagnare i cuori, lor ne somministra ancora per guadagnare gl'ingegni. Si sposano facilmente i sentimenti delle persone che da noi son amate, ed è moralmente impossibile il conservar l'imperio della propria ragione, quando si ha perduto quello della propria volontà.

Hieron. Epist. ad Ctesiph.

Dall'altra parte la Donna segue facilmente tutte le novità, purchè abbiano qualche apparenza di riforma;

o perch' ella è naturalmente leggiera ed incostante; o perchè conserva sempre il desiderio ardente ch' ell' ebbe di cibarsi del frutto della Scienza del bene e del male; ò perchè considera la pietà, come la porzione e l'eredità del suo Sesso: purchè un Serpente la lusinghi, e le faccia credere, ch' ella non morirà, o sarà simile a Dio, beverà il veleno senza timore, e ne farà prendere ancora a suo Marito.

Tim. 3. Quindi San Paolo ammaestrando il suo Discepolo Timoteo, e nella di lui persona tutti i Prelati della Chiesa, gli dà questi avvisi importanti. *Sappi*, dice, *ò mio caro Timoteo, che ci avviciniamo a' tempi nojosi, ne' quali viveranno degli Uomini amanti di sestessi, avari, gloriosi, superbi, maledici, disubbidienti a i loro Padri e alle loro Madri, ingrati, empj ed inumani, senza fede, senza parola, calunniatori, intemperanti, crudeli, senz' affetto verso le persone dabbene, traditori, insolenti, gonfj d' orgoglio, e più amatori della voluttà che di Dio, che hanno un' apparenza di pietà*, (ovvero come traduce S. Cipriano) *un esteriore modesto e riformato, ma che nell' interno non hanno alcuna virtù. Di questo numero sono coloro che s' insinuano nelle case, e traggono dietro a se come prigioniere alcune Donne cariche di peccati, e possedute da diverse passioni, le quali sempre imparano e non giun-*

L. de unit. Eccl.

gono mai alla notizia della verità, &c. Mio Caro discepolo fuggi codeste persone, la lor compagnia è pestilente e contagiosa.

Ecco quanto dice San Paolo degli Eretici de' primi Secoli, e si può dire, ch' egli abbia fatto il ritratto di quelli del Secolo passato. Tutti si servono di quest' artifizio per guastar l'anime e per avvelenare i cuori. E questa è la principal causa dell' inimicizia mortale che mantengono colla Vergine Santa: perchè come si servono delle Donne per ispargere i lor orrori, che maraviglia se abbiano in odio quella, della quale Iddio si è servito per dissiparli e distruggerli. E poichè sono Padri della menzogna, come potrebbono amare la Madre della verità? Sono tutti ambiziosi, impudichi, non possono dunque aver affetto verso la più umile e la più pura di tutte le Vergini.

Dall' altra parte l' amor nasce dalla somiglianza, e l' odio dalla opposizione. Qual unione può trovarsi fra colei che Santa Elisabetta chiama beata, perchè ha creduto, e coloro che sono infelici, perchè non vogliono credere: fra la più umile di tutte le Donne e i più superbi di tutti gli Uomini? fra la più pura delle Vergini e i Maestri d' ogni sorta d' impurità? E' impossibile, dice S. Bernardo, che 'l retto si accordi col pravo: *Pravo rectoque non convenies.*

O Vergine Santa, più non mi stupisco, che gli Eretici si sieno dichiarati vostri nemici, poichè lo sono del vostro Figliuolo, e spargano il lor veleno contro di voi, essendo eglino, come sono, l' organo del Serpente, di cui avete schiacciata la testa: O bella gloria per voi, l' essere odiata da coloro che non possono amare il bene, e condannata da coloro che non possono approvare se non il vizio!

Apolog. c. 5. Tertulliano, parlando di Nerone che ha eccitata la prima persecuzione contro i Cristiani, riporta vantaggio dal suo odio, e se ne fa onore, come d' una testimonianza maggiore della loro innocenza: *Tali*, dice, *dedicatore damnationis nostra gloriamur: qui enim scit illum, intelligere potest, non nisi grande aliquod bonum à Nerone damnatum*. In vece di aver rossore di essere condannati a morte da Nerone, ne facciamo il fondamento di nostra gloria: perchè chiunque lo conosce, comprenderà facilmente esser duopo, che la nostra Religione sia qualche gran bene, poich' è condannata da Nerone, che non può approvare se non il male.

Dico lo stesso della Vergine Santa: la più illustre testimonianza di sua grandezza, è l' essere disprezzata da' Seguaci dell' Eresia. Tutti gli oltraggj e tutte le calunnie, onde oscurano la sua innocenza, fanno l'Apologia della sua santità, e bisogna esse-

essere in sommo grato a Dio, per dispiacere a coloro a' quali non può piacere lo stesso Dio.

Io dunque le dico con Santa Chiesa: *Rallegratevi, o Vergine Maria; perchè voi sola avete abbattute tutte l' Eresie ch' eran nel Mondo, col mezzo del Figliuolo che ci avete dato, e colla verità che avete partorita.* Voi siete la Donna guerriera, che avete ucciso il Generale de' Cananei, trafiggendogli il capo con uno de' chiodi che ha trafitto il sacro Corpo del vostro Figliuolo. Voi siete la casta Giuditta, che avete troncata la testa ad Oloferne e posta la confusione nella casa di Nabucodonosor. O celeste Amazone, prendete l'armi in mano e venite a consumare la sconfitta de' vostri nemici. Eccogli che hanno dichiarata la guerra non meno a voi, che al vostro Figliuolo; il segno è dato; i vostri Servi son nella zuffa. Aggradite, ch' io sia di questo numero e combatta per vostra gloria: *Dignare me laudare te Virgo sacrata, da mihi virtutem contra hostes tuos.*

Jud.

Mulier Hebræa fecit confusionem in domo Regis Nabuchodonosor. Judith.14. v. 16.

QUE

QUISTIONE II.

Se la Santa Vergine sia nostra Avvocata appresso Dio.

QUesta Quistione è 'l fondamento della divozione verso la Santa Vergine, che da me voglio stabilita. Perchè in vano sarebbe da noi pregata, s'ella non pregasse per noi, ed ella non ci assisterebbe colle sue preghiere se non fosse nostra Avvocata.

Gli Eretici del nostro Secolo non possono soffrire, che da noi sia attribuita questa qualità gloriosa alla Madre di Dio; credono che ciò sia un derogare alla dignità del suo Figliuolo; fanno risuonare con molto romore ciò che dice San Paolo; 1. Tim. 2. *che abbiamo un Mediatore appresso Dio, ch'è Gesucristo*; ed hanno avuto l'ardimento di aggiugnere la parola *Solo*, per escludere i Santi e la Regina de i Santi.

La Chiesa per lo contrario dichiara, che i Santi nel Cielo, e sopra di tutti la Madre di Dio, ci assistono colle loro preghiere; che la lor intercessione è onorevole al Salvatore, in vece di oscurar la sua gloria; che Iddio, tuttochè misericordioso, gode che resti da noi impiegato appresso di esso il credito de' suoi Santi, per farci conoscere la stima ch'

egli

egli ha di essi; per eccitarci ad imitare i lor esempj; per farci ricordare esservi un altra vita, non morire l'anima col corpo, e la morte non rompere il bel commerzio di carità che abbiamo con esso loro in vita.

Come io tratterò questa materia in altro luogo, non ne addurrò alcuna prova. Mi contento ora di far vedere coll' autorità de' Padri e colla Tradizion della Chiesa, che sono l'armi vittoriose delle quali pretendo principalmente servirmi in quest' Opera, che la Vergine prega per noi nel Cielo, e fa per noi l'uffizio di Avvocata appresso il suo Figliuolo.

Sant' Ireneo, quel gran Prelato della Francia, che viveva nel secondo Secolo, non l'ha solamente riconosciuta per Avvocata di coloro che son venuti nel Mondo dopo di essa, ma anche di coloro che hanno preceduto di molti Secoli il di lei nascimento, non escludendo nemmeno i nostri primi Parenti, ch' egli stima essere stati riconciliati con Dio per l'intercession di Maria. Ecco la sua espressione: *Com' Eva è stata sedotta dal Serpente e spinta a ritirarsi da Dio, così Maria è stata persuasa dall' Angiolo ad ubbidire a Dio, affinchè Maria Vergine divenisse l'Avvocata di Eva Vergine.*

Sicut Eva seducta est ut effugeret Deum, sic Maria suasa est obedire Deo, ut Virgini Evæ Maria fieret Advocata. S. Iren. l. 5. contr. hæres. c. 19.

Sant' Agostino, nel secondo Sermone fatto da esso dell' Annunziazione, ch' è 'l diciottesimo de' Santi,

ti, e dalla Chiesa è riconosciuto come Opera sua, le indirizza questa preghiera ch'è nel cuore, e nella bocca di tutti i Fedeli: *Santa Maria, soccorrete i miserabili, ajutate i pusillanimi, consolate gli afflitti; pregate a favor del Popolo, intervenite in prò del Clero, intercedete per lo divoto femminil sesso: Tutti coloro che celebrano la vostra memoria e la vostra santa solennità sentano gli effetti della vostra assistenza.* S'è un far ingiuria al Figliuolo di Dio il riconoscere sua Madre per nostra Avvocata, certamente S. Agostino è 'n una grande illusione, e proferisce quasi tante bestemmie, quante ei proferisce parole.

S. Maria, succurre miseris, juva pusillanimes, refove flebiles, ora pro populo, interveni pro Clero, intercede pro devoto fœmineo sexu: sentiant omnes tuum juvamen, quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem. S. Aug. serm. 18. de Sanctis.

San Gregorio Nazianzeno, nella Tragedia che ha composta sopra la Passione di Nostro Signore, si volge ad essa e le dice: *O Vergine Madre di Dio, siate mia Avvocata appresso il vostro Figliuolo, e fate che io senta gli effetti della podestà che avete sopra di esso.*

Greg. Naz. de Chr. pat.

Sant'Andrea di Candia la dinomina la difesa, la fortezza, e 'l baloardo della Chiesa, il refugio de' Peccatori, la Mediatrice fra Dio e gli Uomini: *Placate*, le dice, *il Signore, O causa di nostra vita! mentre eravate in terra, non ne abitavate che una parte, ma dacchè siete salita al Cielo, pregate per la salute e per la riconciliazione di tutto il Mondo.*

S. Andr. Crét. orat. de Dorm. V.

Ri-

Riferirò nelle Quistioni seguenti ; e nell'estratto ch'io farò dall'Opere de' Santi , i dolci sentimenti di San Bernardo ; ma non posso dispensarmi dal farlo parlar sovente come uno de' più illustri Difensori della Madre di Dio . Ecco la maniera della quale si esprime sopra l' argomento dell' Assunzione: *Advocatam præmisit peregrinatio nostra , quæ tamquam Judicis Mater , & Mater misericordiæ suppliciter , & efficaciter salutis nostræ negotia pertractabit* . Abbiamo mandata innanzi a noi dalla Terra al Cielo un Avvocata , la qual essendo Madre del nostro Giudice e Madre di misericordia , tratterà gli affari di nostra salute , con umiltà ed efficacia .

S. Bernard. Serm. I. de Assumpt.

Voi temevate , dice in altro luogo , di presentarvi avanti a Dio vostro Padre , il solo suono di sua parola vi recava spavento e vi faceva fuggire ne' boschi . Ed ecco , ch' egli vi ha dato il suo Figliuolo Gesù per Mediatore . Che non otterrà un tal Figliuolo da un tal Padre ? Senza dubbio sarà esaudito a cagion della riverenza che ha verso suo Padre , e per la considerazione che 'l suo Genitore ha per esso . Ma forse voi temete nello stesso Figliuolo la Maestà Divina , perchè sebben fatt' Uomo , è sempre restato Dio . Volete anche avere un Avvocata appresso di esso ? *Advocatam vis habere & ad ipsum ?* Abbiate dunque ricorso a Maria ,

Serm. de aquæduct.

perchè

„ perch'ella è pura non solo in inno-
„ cenza , ma anche in natura . Lo
„ dico senza timore , ella sarà pari-
„ mente esaudita per lo rispetto che
„ le porta il proprio Figliuolo . Cer-
„ tamente il Figliuolo esaudirà la
„ Madre , e 'l Padre esaudirà il Fi-
„ gliuolo . Aggiugne poi queste pa-
„ role di tenerezza e di amore : *Fi-*
„ *lioli hæc peccatorum scala , hæc mea*
„ *magna fiducia , hæc tota ratio spei*
„ *meæ* . Miei cari Figliuoli , ecco la
„ scala de' peccatori ; ecco la mia
„ grandissima confidenza ; ecco il
„ fondamento d'ogni mia speranza :
„ perchè ? Può forse il Figliuolo ne-
„ gare qualche cosa a sua Madre ,
„ o 'l Padre negar qualche cosa al
„ suo Figliuolo ? Non esaudire , o
„ non essere esaudito ? &c. Non si
può dire cosa più bella nè più forte
sopra codesto soggetto . Lascio molti altri Padri , che da me saranno prodotti nelle Quistioni seguenti: aggiungo solo l' illustre testimonianza di tre grand' Uomini eminenti in dottrina e 'n santità.

Virgo tantam obtinuit gratiæ plenitudinem, ut esset auctori gratiæ propinquissima : ita quod eum qui est plenus omni gra-

Il primo è l' Angelico San Tommaso , il quale parlando della grazia della Vergine , dice , ch'ella ne fu ripiena : in primo luogo nella sua Anima ; in secondo luogo nel suo corpo ; e con una pienezza sì grande , ch'ella si sparge ancora sopra gli Uomini tutti : *Non solùm in se , sed etiam quantum ad refusionem in omnes homines* .

ne. E' di molto, segue lo stesso, « che ogni Santo abbia avute tante « grazie, quante son necessarie per « salvare molte persone; ma se tanta « ne avesse, quanta è necessaria « per la salute di tutti gli Uomini, « sarebbe questa la maggiore di ogni « pienezza. E questa è la pienezza « che ritrovasi in Gesucristo, e nella « Beata Vergine; perchè potete ottenere « da essa la salute in ogni sorte « di pericoli, e 'n tutte le azioni « di virtù potete avere la sua assistenza. « Dice perciò nel cap. 24. « dell' Ecclesiastico: *In me è tutta* « *la speranza della vita e della virtù.* « Ecco il discorso di San Tommaso. «

L' altro Teologo che riconosce la Madre di Dio per nostra Avvocata, è 'l Serafico San Bonaventura: le attribuisce questa gloriosa qualità in tutte le sue Opere, principalmente in un bell' Inno, ch' egli ha composto in suo onore, nel quale a lei volge queste parole: *Voi siete il soccorso di coloro che combattono, l' Avvocata de' poveri, il rifugio caritativo de' peccatori; siete la dispensatrice de' doni, la nostra unica speranza dopo Dio; siete la salute di tutti coloro che v' invocano*, &c.

Egli dice lo stesso sopra il terzo delle Sentenze: perchè insegna, che la Vergine essendo Avvocata di tutti gli Uomini, doveva anche esser im-

tia in se reciperet: & eum partiendo quodãmodo gratiam ad omnes derivaret. 3. p. q. 27. Et hoc est in Christo & beata Virgine: nam in omni periculo potes obtinere salutem ab ipsa virgine gloriosa. Et ideò dicit ipsa: In me omnis spes vitæ & virtutis. Eccl. 24. opusc. 8.

Tu agonizatrix pugnantium, advocata pauperum, miseratrix & refugiũ peccatorũ tu erogatrix munerũ, post Deum sola spes nostra, tu salus te invocãtium &c. Bona. in hymn. ad Matrem Dei, &c.

Congruebat ut vir-

immune da ogni peccato, affinchè superasse il Demonio, e non fosse nemmeno per un sol momento sotto la di lui podestà.

go nullum peccatum haberet, & ita vinceret diabolum & nec ei succumberet ad modicum.

Aggiungo a questi due Angioli della Teologia S. Antonino Arcivescovo di Firenze, il quale prova, che la Vergine è l'Avvocata de' peccatori, e cita il famoso passo di Sant' Anselmo, in cui dice: *Che siccome è impossibile, che coloro sieno salvi, da' quali la Vergine volge gli occhi di sua misericordia, così è necessario, che coloro i quali son da essa mirati con occhio favorevole, e per li quali Ella prega, sieno giustificati e glorificati.*

In 3. sent. dist. 13. p. art. 2. q. 1. S. Ant. 4. p. tit. 15. c 14. §. 7.

Dopo di che dice, che la Vergine è stata figurata nella savia e prudente Tecuite, che si presentò a Davide, e trattò la causa di Assalonne Fratricida, con tanta forza, che costrinse il Principe a fargli la grazia, ed a richiamarlo dal suo esilio. Così, dice egli, la Vergine in qualità di Avvocata, ora tanto potentemente per l'Uomo ribello, il quale ha ucciso il suo Fratello Gesù, ed a cagione del suo delitto era esiliato dalla Gerusalemme celeste, che placa Dio suo Padre, e proccura la gloria al peccator convertito con una vera penitenza.

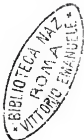
Allega poi il bel passo di S. Bernardo, che merita di essere scritto a caratteri d'oro in tutte le carte di questo libro. „ O Uomo, ora potete

Securum accessum habes apud Deū, o homo, ubi mater

rete accostarvi a Dio con sicurezza, avendo la Madre che si presenta al suo Figliuolo, e 'l Figliuolo che si presenta a suo Padre. La Madre mostra al suo Figliuolo il casto suo seno e le sue sacre mammelle: il Figliuolo mostra a suo Padre il suo costato e le sue piaghe. Non è possibile, che Iddio neghi una grazia che gli è domandata col mezzo di tanti contrassegni d'Amore: *Andiamo dunque*, conchiude S. Antonino, *con ogni confidenza a presentarci a Maria Vergine, ch'è 'l Trono in cui Iddio riposa, affinchè possiamo, come dice l'Appostolo, ottenere grazia e misericordia nella nostre necessità: perchè non solo è nostra Avvocata, ma è anche potentissima Avvocata.*

" stat ante filiū, filius ante Patrem. Mater ostendit filio pectus & ubera: filius ostendit patri latus & vulnera, ibi ergo nulla poterit esse repulsa, ubi tot sunt amoris insignia. c.19. §. 2.

In fatti, la sapienza, la forza, e l'eloquenza di un Avvocato comparisce in tre cose: in primo luogo, nel rendersi favorevole il suo Giudice: in secondo luogo, nel vincere un nemico scaltro ed astuto: in terzo luogo, nel guadagnare una causa che stimavasi disperata. Tanto ha fatto la Santa Vergine nostra Avvocata: perchè ha guadagnata la causa dell'Uomo, ch'era disperata, appresso un Giudice infinitamente savio e giusto, e contro un nemico malvaglio ed astuto. Questo è 'l ragionamento di S. Antonino.



Non tratto per anche della possanza

sanza di sua intercessione; ne parlerò in altro luogo: basta, che io abbia fatto vedere coll'autorità de' Padri e de' Dottori della Chiesa, che Maria fa l'uffizio di Avvocata, e prega per noi nel Cielo.

P. Chrysol. serm. 40. S. Pier Grisologo dice benissimo, che non potrà essere scusato nel giorno del Giudizio colui, che la fame de' poveri accuserà, e che un Ricco sarà condannato, il quale non averà i Poveri per Avvocati: *Videbit diem malum qui diem judicii sine advocatione pauperis intrarit*. O guai all'Uomo, che non averà allora Maria per sua Avvocata! Chi potrà difenderlo? E come può sperare la di lei intercessione colui che non la prega, le contende anche la gloriosa qualità di Avvocata, e non la vuol riconoscere per sua Mediatrice? Per lo contrario, che non dee sperarne colui, che le dice sovente con Santa Chiesa, *Salve Regina, Mater misericordia, vita, dulcedo, & spes nostra salve*. Vi saluto Maria, Regina e Madre di misericordia. Vi saluto nostra vita, nostra dolcezza, e nostra speranza. A voi indirizziamo le nostre voci, noi che siamo i Figliuoli di Eva, esiliati dalla nostra cara Patria. Sospiriamo verso di voi, gementi e lagrimosi in questa valle di miserie. *Eja ergo Advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte*. Vi supplichiamo dunque, ò nostra cara Avvocata, di

git-

gittare sopra di noi gli occhi di vostra misericordia, e di farci vedere dopo di questo esilio Gesucristo, il frutto benedetto del vostro ventre. Così sia.

QUISTIONE III.

Se possa dirsi la Santa Vergine nostra Mediatrice.

PEr verità i nostri Eretici sono molto irragionevoli nel negare a i Santi del Paradiso il nome e l'uffizio di Mediatori, che S. Paolo concede a Mosè, e se i Santi posson essere nomati nostri Mediatori appresso a Dio, è una grand'ingiustizia il contender la qualità di Mediatrice alla Regina de' Santi. Gal. 3. v. 19.

S. Epifanio non ne ha fatto scrupolo alcuno, allorchè le dice con tanto sentimento di divozione e riconoscenza: *Vi saluto dolcissima Mediatrice di Dio e degli Uomini. Vi saluto potentissima Riconciliatrice di tutto l'Universo.* S. Giovanni Damasceno, e S. Gregorio di Neocesarea confessano, che la Vergine fa per noi l'uffizio di *Mediatrice* nel Cielo. S. Epiph. de laud. Deip. J. Dam. or. 1. de Dormit. V.

S. Anselmo le attribuisce la medesima qualità. " Qual lode non " dobbiamo dare, dice egli, a co- " lei che ha meritato fra tutti i Santi Qua laude digna est, quæ tantorum beneficiorum sola præ

„ ti essere nostra Mediatrice, e di
„ ottenerci benefizj sì grandi?

cunctis meruit effici Mediatrix? S. Anselm. de excell. V. c. 9.

San Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venezia esplicando le parole dell' Angiolo, che la dinomina piena di grazia, la onora col titolo stesso: *Come*, dice, *non sarebbe piena di grazia colei ch' è divenuta la Scala del Paradiso, la Porta del Cielo, l' Avvocata del Mondo, la verissima Mediatrice di Dio e degli Uomini; verissima Mediatrix?*

Quomodo non est plena gratia, quæ effecta est Paradisi scala, Cœli janua, intercentrix Mundi, Dei atque Hominum verissima Mediatrix? Laur. Just. Ser. de Annunc.

San Bonaventura la dinomina fedelissima Mediatrice di nostra salute: *Maria fidelissima Mediatrix nostræ salutis*. Così la qualifica in molti luoghi, non meno che Arnoldo di Sciartres o Carnotense, il dotto Idiota, Alberto Magno, S. Antonino, e molt' altri.

Bonav. in speculo c. 8. & 9.

Ma la sola autorità di San Bernardo dee assicurare la timidità di alcune Anime deboli, che temono dar troppo a colei alla quale Iddio ha dato il suo proprio Figliuolo. Ascoltiamolo com' ei parli: *Ipsa est Mediatrix nostra; ipsa est per quam suscepimus misericordiam tuam Deus; ipsa per quam & Dominum nostrum Jesum Christum in domos nostras excipimus*. Maria è nostra Mediatrice; per essa, ò mio Dio, abbiamo ricevuta la vostra misericordia; per essa riceviamo in nostra casa il nostro Signor Gesucristo: *Mirare gratiæ inventricem, Mediatricem salutis, restauratricem sæculorum*. Ammi-

S. Bern. serm. 2. de Assump.

Epist. 174.

mirate questa inventrice della grazia, questa Mediatrice di nostra salute, questa riparatrice de' Secoli. Ecco qualità di molto onore.

Ad essa anche altrove le attribuisce: *Domina nostra, Mediatrix nostra, Advocata nostra*. Nostra Signora, nostra Mediatrice, nostra Avvocata. Dubita sì poco di questa verità, che vuole ne mostriamo a Dio la nostra gratitudine. Ringraziate, dice, quel Signore, che con un eccesso di sua bontà e di sua misericordia vi ha data una tal Mediatrice.

Serm. 12. A. V.

Ave gratias ei qui talem tibi Mediatricem benignissima miseratione providit. Serm. in signum magnum.

La Chiesa non ha mai biasimato San Bernardo, di aver dato in iperbole, trattando delle grandezze di Maria. Mai Teologo alcuno ha trovato ne' suoi scritti e ne' suoi elogj cosa alcuna che sia degna di censura. Per lo contrario la Chiesa, per contrassegno della stima ch' ella fa di sua dottrina, ha inseriti nel suo Uffizio molti de' suoi Sermoni. I nostri Eretici stessi hanno ammirate le sue Opere e pubblicata la sua Santità. Lutero dice, ch' egli ha superati tutti i Dottori della Chiesa. Calvino lo dinomina Scrittore Religioso e Santo. Melantone sottoscrive alla testimonianza di sua Santità. Michele Neandro asserisse, ch' egli ha scritto d' una maniera piena d' unzione, e che le sue parole sono uscite dall' inspirazione dello Spirito Santo. E che diremo noi dunque di que' Catt-

Præf. ad Gnemol. Gr. Lib. 4. Instit. c. 10. Confess. Aug. c. 4. & 5.

tolici, i quali non possono soffrire, ch' egli attribuisca alla Vergine la qualità di Mediatrice?

Per distruggere lo scrupolo di questi spiriti deboli o mal 'intenzionati, bisogna osservare, che la parola di *Mediatrice* può prendersi in due maniere, o per Colui che tratta della nostra salute per via di giustizia, di merito e di redenzione; o per Colui che ne tratta per via di umilissime preghiere e d' intercessione. Tutti i Cattolici confessano non esservi che Gesucristo, il quale sia nostro Mediatore nel primo senso; perch' egli solo ha soddisfatto per le nostre colpe con tutto il rigore della giustizia, ed offerisce i suoi meriti a suo Padre, come un pagamento sufficiente per la salute di tutti gli Uomini. Ma la Chiesa riconosce, che tutti i Santi della Terra e del Cielo sono nostri Mediatori nel secondo senso, e fra tutti la Madre di Dio.

In fatti, ad essa propriamente questo bel titolo è dovuto, perchè per essere Mediatore e per farne l' uffizio, bisogna che colui, il quale domanda, abbia meritato ciò che vuole ottenere, ed abbia offeriti a codesto fine i suoi meriti, e Iddio gli abbia accettati: Questo è quello che rende Gesucristo nostro vero ed unico Mediatore. I Santi non ci hanno meritati benefizj nella lor vita; non hanno offeriti a Dio i loro meriti in

no-

nostro favore; e Iddio non gli ha accettati per codesto motivo. La sola Vergine ha qualche parte nella gloria di suo Figliuolo, perch' Ella nulla ci ottiene, che non ci abbia meritato, mentr' era sopra la terra, con un merito di congruità. Ha parimente offerite tutte le sue azioni, e tutti i suoi patimenti unendosi a quelli di Gesucristo, per la salute di tutti gli Uomini, e Iddio ha accettata l' offerta, come insegnano i Teologi insieme con San Buonaventura.

Segue da questa dottrina, che la Vergine non è nostra Mediatrice, per aver meritata l' Incarnazione con un merito di congruità, come dicesi nella Scuola; perchè i Patriarchi e i Profeti dell' antica Legge, così l' hanno meritata; nè per aver pregato per la salute di tutti gli Uomini; perch' è probabile, che S. Giambattista, e molti altri Santi, abbiano com' Ella pregato; nè per avere precisamente partorito Gesucristo, ch' è la causa di nostra salute, poichè molti stimano, che 'l Figliuolo di Dio averebbe potuto nascere di una Donna che fosse in peccato, e per conseguenza senza merito alcuno. Ma Ella è nostra Mediatrice per avere offerito liberamente, e volontariamente il suo Figliuolo alla morte per la salute di tutti gli Uomini. Quindi S. Epifanio dice, ch' Ella fece

Epiphan. Serm. de laud. V.

fece l'uffizio di Sacerdote e di Altare; che sacrificò il suo Figliuolo nel Tempio tenendolo fralle braccia; ch' essendo sopra il Calvario ratificò l'offerta che ne aveva fatta; di modochè vi consumò quel gran sacrifizio d' amore coll' eccesso della sua carità e della sua pazienza.

Sia come si voglia, la Mediazione della Santa Vergine ha due vantaggj molto considerabili sopra quella di tutti i Santi. Il primo è, ch' Ella ha maggior estensione; perchè il merito de' Santi, che sono nel Cielo è limitato per ordinario, a certe grazie, a certi paesi, a certe persone. Ma la Vergine è una causa universale, la virtù della quale si estende sopra tutti i luoghi, sopra tutti i tempi, sopra ogni sorta di beni, sopra ogni specie di mali, e sopra ogni persona. La sua carità ha in qualche maniera dell' infinito; non ha termini, non ha misure.

Quis misericordiæ tuæ ò benedicta, longitudinem, & latitudinē, sublimitatē & profundum queat investigare? nam lōgitudo ejus usque in diem novissimum invocan-

Tanto dice per eccellenza San Bernardo nel Sermone 4. che ha fatto di sua Assunzione. Chi è colui, dice, ò Vergine Santa, che potrebbe misurare la lunghezza, la larghezza, l' altezza e la profondità della vostra misericordia? La sua lunghezza assiste ed assisterà sino al fine del Mondo a tutti coloro, che v' invocheranno. La sua larghezza riempie tutto l' Universo, di modochè tutta la terra è piena di vostra bontà. La sua altez-

altezza si vede nell' avere riparato alle rovine della Gerusalemme celeste: e la sua profondità nell' avere ottenuta la liberazione di coloro, ch' erano seppelliti nelle tenebre, e nell' ombre della morte.

tibus eam subvenit universis. Latitudo ejus replet orbem terrarum, ut tua quoque misericordia plena sit omnis terra. Sic & sublimitas ejus civitatis supernæ invenit instaurationem, & profundum ejus sedentibus in tenebris & umbra mortis obtinuit redemptionem. Bern. serm. 4 de Assumpt.

S. Buonaventura fa un bellissimo discorso sopra lo stesso soggetto. E' vero, dice, che la misericordia di Maria era grande allorch' era ancora nell' esilio di questo Mondo; ma ora che regna nel Cielo, è senza paragone più estesa. Ella fa risplendere co' suoi benefizj senza numero, la sua grandissima carità verso gli Uomini, perchè ora vede le innumerabili miserie, nelle quali sono immersi. E' bella come la Luna per la sua prima misericordia; ma è eletta come il Sole per la sua seconda. Sopra chi non risplende il Sole? sopra chi non fa Maria risplendere la sua misericordia? Ascoltate, segue lo stesso, il sentimento di S. Bernardo sopra questo soggetto. *Come il Sole nasce indifferentemente sopra i buoni, e sopra i cattivi; così Maria non esamina i meriti passati, ma si rende esaudevole e favorevole a tutto il Mondo; sovviene alle necessità di tutti gli Uomini, con immenso affetto.* Ecco la prima eccellenza dell' intercession della Vergine.

Quis est super quē Sol nō luceat? Quis est super quē misericordia Mariæ non resplendeat? Bonav. speculo c. 8.

La seconda consiste nella sua efficacia, la qual è sì grande, che non manca mai di ottenere ciò che domanda; come farò vedere in un discorso sopra questo soggetto. Ha tutte le cognizioni che può avere una pura creatura; e la sua qualità di Madre le concede la podestà di far cambiare in qualche maniera i decreti della provvidenza. Ciò vedesi ad evidenza nel miracolo, che Nostro Signore fece nelle Nozze di Cana; perchè dopo aver dichiarato pubblicamente, che 'l tempo che gli era stato prescritto dal suo Genitore per far miracoli, non era ancor giunto, o per dir meglio, che l' ora sua, cioè il tempo di far miracoli, ch' egli aveva stabilito insieme con suo Padre, non era per anche giunto: pure cambiò l' acqua in vino, per condiscendere al semplice desiderio, che ne aveva sua Madre, come osservan benissimo S. Ambrogio, S. Giangrisostomo, e S. Cirillo: perchè quel decreto di non far per anche miracoli non era assoluto, ma condizionato; cioè supponeva, che sua Madre non desiderasse l' opposto; ed egli aveva risoluto per tutta l' eternità di accelerare il tempo di que' miracoli se lo avesse desiderato sua Madre. Ora se la Vergine è stata sì potente sopra il suo Figliuolo, che gli ha fatto cambiare in certo modo i primi ordini di sua provvidenza, bench' Ella non ne lo pre-

pregasse; che potrà Egli negarle nel Cielo, quando gli domanderà con tutto l'affetto, e coll' autorità di una Madre, la conversione di un peccatore, che dall' ordine di sua giustizia era destinato alle pene eterne?

Il Suarez, grande ed illustre Teologo della nostra Compagnia, i di cui Scritti hanno meritato l' elogio de' Papi, e di tutti i Letterati, dice, che l' orazione della Vergine è tanto potente nel Cielo, che se fosse possibile, che tutti i Santi del Paradiso domandassero una cosa a Dio, e la Vergine sola vi si opponesse; ch' Ella domandasse un favore, e tutti i Santi vi formassero l' opposizione, la Vergine sola supererebbe tutti i Santi, perchè questa prerogativa è dovuta alla sua dignità di Madre, alla eccellenza della sua grazia, e alla perfezione della sua carità. Suar. tom. 2. in 3. p. disp. 23. sect. 1.

Osserva poi assai bene, che non è costume l' impiegare l' intercessione di un Santo appresso ad un' altro Santo; ma gli preghiamo tutti ad intercedere per noi appresso Maria, come loro Signora e loro Regina. Così recitiamo la Salutazione Angelica, e preghiamo gli altri Santi di presentarla, e di renderla grata alla Madre di Dio. Il che mostra, che la Chiesa la riconosce superiore a tutti i Santi, e la sua Mediazione ci è non meno vantaggiosa di quello ci sia necessaria.

Greg. Nicomed. Orat. de oblat. Deip.

Diciamle dunque con Gregorio Vescovo di Nicomedia: O Santa Madre „ di Dio, speriamo ottenere per vo„ stro mezzo il Regno de' Cieli. Voi „ siete quella che ci ajutate, ci difen„ dete, ci scusate appresso il vostro „ Figliuolo, e vi affaticate potente„ mente per la nostra salute. Vi sup„ plichiamo dunque di esaudire le no„ stre preghiere, e di ottenerci ciò che „ domandiamo. Lo potete, perchè „ avete come Madre, un credito ap„ presso il vostro Figliuolo, che non „ può soffrire alcuna ripulsa. Avete „ forze insuperabili; e per grande sia „ la moltitudine de' nostri peccati, „ non può uguagliare la grandezza di „ vostra misericordia: Nulla resiste al„ la vostra possanza; tutto cede alla „ vostra forza, e a' vostri comanda„ menti; tutto ubbidisce al vostro im„ perio: Quegli che di voi è nato, „ vi ha resa superiore a tutto; il vo„ stro Creatore fa che sia sua la glo„ ria vostra, e si tiene onorato da co„ loro, i quali vi onorano. Il vostro „ Figliuolo si rallegra in vedere l'ono„ re che vi portiamo, e come se sod„ disfacesse agli obblighi ch' egli ha „ con voi, vi concede volontieri quan„ to gli domandate.

QUI-

QUISTIONE IV.

Se debbasi invocare la Vergine.

Questa Quistione tre ne racchiude. La prima; se sia permesso l'invocare la Vergine. La seconda; se sia bene il pregarla. La terza; se vi sia obbligazione di farlo. I nostri Eretici sostengono ciò non essere nè permesso, nè utile, nè necessario. Non permesso, perchè, dicon eglino, è questo un fare un ingiuria a Dio, che dev'essere l'unico oggetto de' nostri voti e di nostre preghiere, ed al suo Figliuolo, ch' è 'l nostro unico Mediatore. Non utile, perchè i Santi non ci odono, e Iddio solo è sufficiente. Non necessario, perchè non vi è alcun precetto nella Scrittura, che metta in obbligo di rivolgersi a i Santi e d'invocarli. Benchè io non pretenda fare un discorso di controversia, pure perchè questa materia è importante, e contiene alcune difficoltà, e la sua notizia è fondamentale al nostro soggetto, rispondo a queste tre quistioni con tre verità, alla credenza delle quali ci obbliga la Chiesa.

La prima; ch' è permesso il pregare e l'invocare i Santi, e fra tutti la Madre di Dio. Questa verità è di fede, essendo stata decisa in molti Concilj, i quali hanno condannato l'Ere-

tico Vigilanzio, Claudio di Turino, i Catari, i Valdesi, e recentemente Lutero e Calvino.

Zach. 2. Dan. 10. Tob. 12. 2. Mach. 15. Apoc. 5. 2. Petr. 1.

Non sono necessarie altre prove che gli esempj, i quali ci sono somministrati dall' uno e dall' altro Testamento. Vediamo, che gli Angioli pregano per lo Popolo di Dio; che Geremia dopo la sua morte prega per la Città di Gerusalemme; che i ventiquattro Vecchi dell'Apocalisse presentano all' Agnello le Orazioni de' Santi; che San Pietro promette a' suoi Discepoli di ricordarsi di essi dopo la sua morte. Ora se i Morti pregano per li Vivi e gli Angioli per gli Uomini, chi può dubitare non possano essere da noi invocati? Come io non ho intenzione d'impegnarmi in una disputa regolata, mi contento riferire il discorso, e 'l ragionamento che San Girolamo forma contro l' Eretico Vigilanzio capital nemico dell' onore e dell'invocazione de' Santi.

S. Hieron. advers. Vigil.

Voi sostenete, gli dice, nel vostro libro, che possiamo pregare gli uni „ per gli altri, mentre siamo in vita, „ ma che dopo morte le nostre pre„ ghiere non possono essere esaudite, „ poichè i Martiri non hanno potuto „ ottenere la vendetta contro colo„ ro, che avevano sparso il loro san„ gue. Ed io vi domando, perchè „ gli Appostoli e i Martiri non pos„ sono pregar per noi ora che sono „ coronati nel Cielo, poichè potevano

no pregare in favor de' viventi, al- "
lorch' erano vestiti di un corpo mor- "
tale, e non erano certi della loro "
salute? Moisè ha ottenuto egli solo "
colle sue preghiere la grazia per sei- "
centomila combattenti. S. Stefano "
primo Martire, ad imitazione del "
suo Signore ha pregato per coloro "
che lo facevano morire. E noi cre- "
deremo, ch' eglino abbiano minor ca- "
rità di noi, o minor credito appres- "
so Dio, ora che godono di sua pre- "
senza? San Paolo dice di sestesso, "
che ottenne da Dio colle sue pre- "
ghiere, la vita a ducento settantasei "
persone, ch' erano nello stesso Va- "
scello, in cui egli era; ed ora, ch' "
è 'n compagnia di Gesucristo, averà "
la bocca chiusa per coloro che cre- "
dono nel suo Vangelo, in tutta "
l' ampiezza della terra? Non oserà "
aprire i denti; e un cane vivente, "
qual è Vigilanzio, averà forza mag- "
giore, che questo Lione ch' è mor- "
to? *Ora clausurus est pro iis, qui* "
in toto orbe ad suum Evangelium "
crediderunt? Mutire non poterit? me- "
liorque erit Vigilantius canis vivens, "
quàm ille leo mortuus? "

Per verità sarebbe cosa molto stra-
na, se i Dannati avessero maggior ca-
rità che i Beati, e se allorchè il mal-
vagio Ricco nell' Inferno prega per
la salute de' suoi Fratelli, i Santi nel
Cielo, e sopra tutti la Regina de'
Santi non pregassero per la salute de'

Suoi. Dall' altra parte s' è far ingiuria al Figliuolo di Dio l' invocar la Vergine, non debbono più i Vivi pregare gli uni per gli altri, perch' è questo un riconoscere altri Mediatori che lui, e un mostrare qualche diffidenza di sua bontà. E pure San Paolo in molte di sue Pistole, si raccomanda alle orazioni de' Cristiani, ch' egli aveva convertiti, egli che aveva assai maggior credito di essi appresso a Dio: *Fratres orate pro nobis*. Miei Fratelli, dice a i Tessalonicesi, pregate per noi. Domanda la stessa grazia a' Romani, a i Colossesi, a i Filippesi, ed al suo Discepolo Timoteo. Miei Fratelli, dice S. Jacopo, pregate gli uni per gli altri, affinchè possiate salvarvi: *Orate pro invicem ut salvemini*. Chi dirà, che questi Appostoli non riconoscessero Gesucristo per Mediatore, o diffidassero del suo credito?

Thess. 1. 15. Rom. 1. 10. Col. 1. 9. 2. Philip. 1. 5. 2. Tim. 1. 3.

Aug. serm. de Sanct. 1.

Se San Stefano non avesse pregato, dice Sant' Agostino, la Chiesa non averebbe avuto l' Appostolo San Paolo. Questo Santo Martire si è egli forse attribuiti i diritti del suo Signore? Gli è forse permesso di far il Mediatore in vano vedendo Gesucristo nel Cielo, che prega di continuo per gli Uomini? E l' unico Figliuolo del Padre si è forse disgustato, che San Stefano facesse l' uffizio di Avvocato?

Confesso, come ho detto, ch' egli

è 'l nostro unico Mediatore di merito e di redenzione appresso a suo Padre: ma che inconveniente vi è egli, che sua Madre sia nostra Mediatrice appresso di esso per via di preghiera e d' intercessione? Non si fa ingiuria a Dio col dinominare le sue creature buone, bench' egli solo sia buono per essenza: e benchè il Figliuolo di Dio sia nostro unico Maestro, e Iddio nostro unico Padre, non resta offeso da San Paolo, che si dinomina Padre de' Fedeli, che aveva istruiti, nè da' Dottori che prendono la qualità di Maestri. Così benchè noi diamo alla Santa Vergine la qualità di Mediatrice, ciò non deroga in conto alcuno alla dignità di suo Figliuolo, nostro unico Mediatore, perch' è nostra Mediatrice appresso il suo Figliuolo, e 'l Figliuolo nostro Mediatore appresso suo Padre.

Nel resto le intercessioni che impieghiamo appresso nostro Signore, in vece di derogare alla sua gloria, mostrano due cose, che gli sono di sommo onore: l' una è la sua dignità eminente sopra tutti gli Uomini, poichè prega per essi, ed è pregato da essi; prega in quanto Uomo, ed è pregato in quanto Dio: *Orat pro nobis, & oratur à nobis*, dice S. Agostino. L' altra è la malizia de' nostri peccati, la qual è sì grande, che non abbiamo l' ardire di volgersi da noi stessi, nè al Padre, nè al Figliuolo,

ma

ma impieghiamo appresso di essi degl' intercessori, che lor sono grati, in ispezialtà la Santa sua Madre, ch' egli ama, e considera più che tutti i Beati insieme.

Coloro perciò che si rivolgono a i Santi, mostrano che hanno molta umiltà e bassi sentimenti di sestessi. Non perchè non si possa volgersi immediatamente a Dio; ma non segue, che non si possa interporre il credito della Vergine, altrimenti sarebbe un delitto il raccomandarsi alle preghiere de' viventi. Quando dunque la Chiesa domanda la sua intercessione e implora il suo soccorso, lo fa per farci intendere, che Iddio, nell' ordine della natura non meno che 'n quello della grazia, fa col mezzo di sue creature ciò che potrebbe far da sestesso. Potrebbe da sestesso alimentare un povero, guarire un infermo, istruire un ignorante, pure si serve a codesto fine di un Ricco, di un Medico, di un Maestro. Non poteva egli esaudire Elifas Temanite e fargli la grazia senza mandarlo a Giobbe? Pure volle, che 'l suo Servo pregasse per esso; e se non lo avesse fatto, il suo peccato non gli sarebbe stato rimesso: *Andate*, disse, *dal mio Servo Giobbe, ed offerite per voi un olocausto: Giobbe mio Servo pregherà per voi, ed io averò riguardo alla sua preghiera, affinchè non vi sia imputata la vostra follia*? Quest' esempio mostra ad evidenden-

Ite ad servum meum Job & offerte holocaustum pro vobis. Job autem servus meus orabit pro vobis.

denza, che Iddio fa col mezzo de' suoi Santi, ciò che potrebbe fare da se stesso, e concede alle loro preghiere, ciò che non potrebbamo ottenere colle nostre. Vederemo ora, perchè così egli operi.

facie ejus suscipiam ut nõ imputetur vobis stultitia. Job 48.

Dico in secondo luogo, ch' è bene il pregare e l' invocare la Vergine. Questa seconda verità è di fede, dice il Suarez, perch' è 'l sentimento e la pratica universale della Chiesa, fondata sulla Tradizione e sull' esempio de' Santi Padri, che tutti l' hanno invocata. Di più: perch' Ella la prega nel Canone della Messa, e 'n tutte le Liturgie di S. Jacopo, di S. Basilio e di S. Giangrisostomo, il che dimostra esser questa una Tradizione Appostolica.

Suar. tom. 2. in 3. p. disp. 23. sect. 3.

Abbiamo quantità di Omelie di S. Cirillo e d' altri Santi Padri pronunziate nel gran Concilio di Efeso, nelle quali si volgono alla Vergine, la pregano, l' invocano, le domandano il suo soccorso, e la sua intercessione. Nel sesto Sinodo tenuto in Roma nell' Azione 18. l' Imperadore Costantino sottoscrivendosi alle decisioni di fede, dichiara, *che spera di ottenere la sua salute da Dio, sorgente di tutti i doni, per le intercessioni della santa ed immacolata Madre di Dio.* E nel settimo Sinodo nell' Azione 6. quando fu riferito il Canone 18. del Conciliabolo di Costantinopoli, che sottomette alla scomunica colui, che

non

non domanderà con una fede sincera l'intercessione della Vergine, S. Epifanio Vescovo di Salamina rispose in nome di tutto il Concilio: *La Chiesa Cattolica è stabilita e confermata in questa credenza, e non vuole l'approvazione di coloro, che hanno sentimenti contrarj a' suoi dogmi e alle sue tradizioni*. Lascio il decreto del santo Concilio di Trento sopra l' invocazione de' Santi, che comprende anche quella della Vergine.

Concil. Trid. sess. 25.

Il Suarez grande e dotto Teologo, di cui ho parlato, prova questa verità con molte ragioni le quali mostrano, che non sia un diffidar di Dio, il volgersi alla Vergine, ma solo un diffidar di sestesso, conoscendosi indegno di ottenere alcuna grazia da esso; ch' Egli vuole onorare i suoi Santi, concedendo alle loro preghiere ciò, che potrebbe concedere da sestesso; e che quantunque sia bene il volgersi alle volte immediatamente a Dio, tuttavia ei resta onorato da questo rispettoso timore, che ci fa interporre il credito di sua Madre e degli altri Santi, che questo ci somministra una idea maggiore di sua Maestà, e più bassi sentimenti di noi stessi.

Soggiugne, che fra tutti i Santi, non ve n' è pur uno la di cui intercessione sia più potente di quella di Maria; che per esso lei tutti i Santi ottengono ciò che domandano; dal

che

che conchiude, ch' è bene il pregarla e l' invocarla, e ch' è sentimento della Chiesa, che la di lei orazione ci è *utile e necessaria*, in preferenza di quella di tutti i Santi. Quindi è, dice, ch' Ella la invoca in ogni tempo; e non domanda quasi mai cosa alcuna a Dio per li meriti del suo Figliuolo, che non interponga il credito di sua Madre.

Sentit ergo Ecclesia Virginis intercessionem, & orationem præ omnibus aliis sibi esse utilem ac necessariam. Est ergo beata Virgo à nobis præ omnibus oranda. Suar. loco cit.

Quanto al precetto di pregare, e d'invocare i Santi, Iddio non ne ha fatto alcuno. Vero è, che ci comanda di ubbidire alla sua Chiesa, quando non si voglia esser trattati da infedeli; e questa Chiesa avendo istituite delle Solennità, eretti de i Monumenti, ed ordinate delle preghiere pubbliche, le quali si dirigono a i Santi, tutti siamo tenuti a parteciparvi. Ma Ella non violenta alcuno ad invocare Nostra Signora, nè a volgersi ad alcun Santo in particolare. Quindi è, che siccome in quello che risguarda la limosina, toltane l' estrema necessità, e 'l particolar comandamento, che ne potrebbe esser fatto, è libero ad ognuno il farla o 'l non farla, e 'l farla ad un povero piucchè ad un'altro; così dee dirsi dell' invocazione de' Santi, toltone il comandamento della Chiesa, e lo scandalo de i deboli, sta all' elezione d' ognuno il ricorrere a Dio solo, o l' aggiugnervi l' invocazione de' Santi; l' invocare un Santo piucchè un' altro, pur-

purchè ciò si faccia senza tacciare o riprendere coloro, che saranno spinti ad altra divozione. In questo senso diciamo non esser necessario l' invocare o la Vergine, o gli altri Santi.

Tuttavia: come il Figliuolo di Dio non fa d' ordinario alcuna grazia agli Uomini se non per l' intercession di sua Madre, e l' orazion è 'l canale per cui Iddio fa scorrere quasi tutti i suoi doni, dobbiamo dire della divozion della Vergine, con qualche proporzione, ciò che S. Agostino dice dell' orazione in generale. *E' cosa certa, che Iddio fa certe grazie agli Uomini benchè non lo preghino, come sono la Fede iniziale, e la prima grazia per pregare; ma ve ne son anche dell' altre, ch' Egli non concede mai se non all' orazione, come sono la perseveranza finale, e la buona morte.*

Constat Deum alia non orantibus sicut initium fidei; alia non nisi orantibus præparasse, sicut usque in finem perseverantiam. Aug. l. 2. de Bon. persev. c. 16.

Dico lo stesso della divozione, e dell' invocazione della Vergine. Ella ottiene grandissime grazie agli Uomini, benchè non la preghino, e non abbiano alcuna divozione verso di essa; ma ordinariamente parlando, non prega che per coloro i quali la invocano, e gli sono divoti: perchè quantunque Ella sia Madre di misericordia, Ella non ha, senza paragone, tanta tenerezza per noi, quanta ne ha Iddio, ch' è la bontà per essenza: Se perciò Iddio non concede quasi cosa alcuna, che all' orazione che ad esso

esso vien fatta, bisogna dire lo stesso della Vergine. Ella prega per tutti, ma principalmente per coloro che l'amano, l'onorano, l'invocano, e sono consacrati al suo servizio. *Ego diligentes me diligo.*

Ecco dunque l'ordine, che la providenza di Dio ha stabilito nel Mondo. Bench' Egli abbia decretato sino da tutta l'eternità di salvare i suoi Eletti, ha risoluto nulladimeno di non farlo se non col mezzo dell'orazione, come dice S. Gregorio dopo S. Agostino: *Quatenus postulando mereantur accipere, quod eis omnipotens Deus ante sæcula dispòsuit donare.* Ora fra tutte le preghiere, quella ch' è assolutamente necessaria, è quella del suo Figliuolo nostro Avvocato, e nostro Mediatore per eccellenza, che prega di continuo per noi, come dice San Paolo; ed alla sua preghiera ed al suo merito Iddio concede tutte le grazie, ch' Ei fa agli Uomini: *Semper vivens ad interpellandum pro nobis.*

S. Greg. l. 1. Dial. c. 8.

Ma oltre le preghiere del suo Figliuolo, vuole anche rendere la nostra salute dipendente dalle preghiere di sua Madre; non ch' Egli abbia bisogno di essa per salvarci, ovvero, che la mediazione del suo Figliuolo non sia sufficiente per ottenerci tutto ciò, che ci è necessario: sarebbe bestemmia il dirlo o 'l pensarlo; ma vuole, che i Santi; e principalmente

la Madre del suo Figliuolo, entrino in questo bel commerzio di carità, e contribuiscano alla nostra salute per molte ragioni, che non è necessario sien riferite.

Ora come vuol essere pregato da i Santi, vuole parimente che noi gli preghiamo e gl' invochiamo, senza nulladimeno farcene comandamento espresso; se non in quanto ci ordina di ubbidire alla Chiesa, che comanda alle volte di pregarli e d' invocarli in generale e 'n particolare, come quando ella ingiugne il recitare le Litanie de' Santi: ma perchè la Vergine sola ha maggior credito appresso Dio, che tutti i Santi insieme, e la sua intercessione appresso il suo Figliuolo ci è un mezzo di molto vantaggio per ottenere le grazie, che ci ha meritate: la Vergine, ordinariamente parlando, non impiegando il suo credito, che per coloro, i quali la pregano, la invocano, e gli sono divoti; si può dire in questo senso con questo eminente Teologo, che la divozion della Vergine ci è utilissima, e 'n qualche maniera necessaria. Nel rimanente è buffoneria non meno insipida ch' empia di Calvino, il dire, che i Santi dovrebbon avere le orecchie molto lunghe per udire le nostre preghiere; come se gli Spiriti avessero bisogno di avvicinarsi agli oggetti per vederli e per udirli. Sarebbe duopo dunque il dire ancora,

cora, che i Profeti avevano la vista ben penetrante per iscoprire e predire le cose future. Che se Iddio lor rivelava le cose avvenire, perchè non potrà egli scoprire le cose presenti a i Santi, o nella sua essenza infinita, come in uno specchio, o mediante un lume divino, o per lo ministerio degli Angioli? Ma se gli Angioli nel Cielo sanno quanto succede in Terra, come la conversione di un peccatore, e se ne rallegrano, perchè non lo saprà la Regina degli Angioli? Queste difficoltà non possono esser formate, che da un animo debole ed empio.

Preghiamola dunque ogni giorno insieme con Santa Chiesa, ed entriamo ne' sentimenti del grande S. Atanagio, detto da San Gregorio Nazianzeno la gloria del suo Secolo, il Principe de' Vescovi, l' Occhio del Mondo, e 'l fermo Appoggio della Cattolica Chiesa, il quale in un Sermone, che ha fatto dell' eccellenze della Madre di Dio, Sermone da alcuni stimato di San Cirillo, in questi termini la invoca.

Greg. Naz. orat. in Athan.

S. Athan. serm. de Deip.

O beatissima Figliuola di Davide, " e di Abramo, ascoltate le nostre pre- " ghiere, e rendetevi favorevole alle " nostre domande. Non vi scordate " del vostro Popolo, perch' è nostro " debito il riconoscervi e 'l chiamarvi, " nostra Madre, nostra Signora, e no- " stra Sovrana Principessa, porchè di "

voi

„ voi è nato quel Signore, che noi
„ adoriamo per nostro Dio e per no-
„ stro Sovrano. Ricorriamo a voi, af-
„ finchè vi piaccia ricordarvi di noi,
„ o Santissima Vergine, che sempre
„ siete stata perfettima Vergine, an-
„ che dopo il vostro parto; e poichè
„ siete piena di grazia, fateci parte di
„ que' tesori immensi, che possedete,
„ in considerazione delle poche lodi,
„ che proccuriamo di darvi. Un Ar-
„ cangiolo ha steso il Panegirico di vo-
„ stre grandezze; e vi ha presentato
„ quest' onorevol saluto, allorchè vi
„ disse: Vi saluto piena di grazia, il
„ Signore è con voi. Tutte le Gerar-
„ chie degli Angioli vi benedicono e
„ vi dichiarano beata, dicendo, che
„ siete benedetta fra tutte le Donne,
„ e che 'l frutto di vostre viscere è be-
„ nedetto. Da quelle Gerarchie celesti
„ abbiamo appreso a lodarvi, noi che
„ viviamo ancora sopra la terra. Da
„ que' beati Spiriti prendiamo in pre-
„ stanza queste parole: Siate per sem-
„ pre benedetta, piena di grazia, il
„ Signore è con voi, intercedete per
„ noi, o nostra carissima Padrona, no-
„ stra Signora, nostra Regina, e de-
„ gnissima Madre del nostro Dio; per-
„ chè siete nata fra noi, e quegli
„ che si è vestito di nostra debol na-
„ tura nelle vostre caste viscere, è no-
„ stro vero Dio, cui è dovuta tutta la
„ gloria, la lode, e l'onore, nel tem-
„ po e nell' eternità. Così sia.

QUI-

QUISTIONE V.

Quali beni ci apporti la divozione della Santa Vergine.

ALberto Magno nel Libro che ha fatto delle Lodi della Vergine, che da alcuni è attribuito a Ricardo di San Lorenzo, Penitenziere della Chiesa Cattedrale di Rovano; prova con quaranta ragioni, che noi dobbiamo avere una singolar divozione verso la Santa Madre di Dio. Alcune risguardano gl' interessi di Dio, che lo vuole, lo desidera, l'ordina e ne riceve molt' onore e soddisfazione. Altre risguardano gl' interessi della Vergine, la quale merita per un infinità di titoli, di essere amata, onorata, servita ed invocata dagli Uomini. Molte risguardano il nostro utile e 'l nostro vantaggio, perchè questa divozione ci è una sorgente d' inestimabili beni. In quest' ultima considerazione mi arresto, riserbando l'altre ad altri Trattati. Faccio vedere in primo luogo la stima, che i Santi Padri hanno fatta della divozione verso la Santa Vergine, poi dichiarerò ad una ad una le utilità che ne risultano a noi.

§. I.

§. I.

Sentimenti de' Padri sopra questa materia.

DA questi grandi Oracoli di nostra Religione dobbiamo apprendere i sentimenti, che debbonsi avere verso la Vergine, e di qual maniera parlar se ne debba. Gli produrrò tutti secondo l' ordine de' Secoli, quando farò vedere l' onore, che gli hanno prestato. Allora gli sentiremo cantar le Lodi dell' incomparabil Madre di Dio, e confondere tutti i nemici di sua divozione. Ne produco anticipatamente alcuni, senza osservare l' ordine de' tempi, i quali c' insegneranno co' loro discorsi e co' lor esempj, la stima che farne dobbiamo.

S. August. Il primo, è 'l gran Sant' Agostino, che non sarà mai stimato uno Spirito debole e superstizioso. Questo impareggiabil Dottore parla divinamente della Vergine Santa in molte dell' Opere sue: ma dichiara la sua podestà, e la necessità che abbiamo di sue preghiere nel Sermone decimottavo, che ha fatto de' Santi, ch' è 'l secondo della di lei Annunziazione. Poichè la Chiesa, come ho di già osservato, lo ha inserito nel suo Uffizio, rivisto, e corretto per ordine di due Sommi Pontefici, sotto

il

il nome di Sant' Agostino, sarebbe un fargli ingiuria, il rapirgliene la gloria; e noi dobbiamo più deferire all' autorità de' Papi, che a quella de' Dottori di Lovanio, i quali hanno avuto qualche sospetto, ch' ei fosse di San Fulgenzio, senza però aver avuto ardimento di asserirlo per cosa certa.

Questo Santo Dottore dopo aver fatto un discorso alla Santa Vergine pieno d' amore, di tenerezza, e di riconoscimento, le manifesta il bisogno, ch' egli ha di sua assistenza, con questa preghiera, che ad essa indirizza. " O Beata Vergine Maria, ricevete se vi " piace i nostri umilissimi rendimenti " di grazie, benchè debolissimi e po- " chissimo proporzionati a' vostri meri- " ti. Esaudite le nostre preghiere, e " riconciliateci con Dio. Otteneteci il " perdono de' nostri peccati, doman- " dato da noi mediante la vostra in- " tercessione. Impetrateci le grazie, " che son necessarie alla nostra salute; " ricevete quello vi offeriamo, conce- " deteci quello vi domandiamo, scu- " sate quello temiamo: *Quia tu es* " *spes unica peccatorum, per te spera-* " *mus veniam delictorum, & in te, bea-* " *tissima, nostrorum est expectatio præ-* " *miorum*, &c. Perchè voi siete l'unica " speranza de' peccatori; per voi spe- " riamo il perdono de' nostri peccati; " e col mezzo vostro attendiamo la ri- " compensa di nostre buone azioni. "

So, che i nostri Eretici troveranno quest' espressioni dure ed ingiuriose al Figliuolo di Dio; ma sono ciechi, che non conoscono nè 'l Figliuolo, nè la Madre. L' ho detto, e lo dico ancora, noi confessiamo che Gesucristo è nostro unico Mediatore, e nostra unica speranza appresso a suo Padre, per via di merito e di redenzione, perch' egli solo ci ha riscattati col suo sangue, e ci ha meritato il perdono de' nostri peccati: ma ciò non impedisce, che la Vergine sia, fra tutti i Santi, la nostra unica speranza appresso al suo Figliuolo, per via d' intercessione. Non è cosa, che deroghi nè alla sua potenza, nè al suo merito, l' avere una Madre, che preghi per noi, ed abbia maggior credito appresso di lui, che tutti i Beati insieme: per lo contrario questo è quello, che dà risaltó alla sua grandezza, e fa vedere con maggior pompa, la dipendenza che abbiamo dalla sua misericordia.

Ed in vero sarebbe cosa molto strana, che si negasse alla Madre di Dio, un titolo che San Paolo dà ad Uomini viventi e peccatori, com' erano quelli di Tessalonica, dinominati da esso sua speranza, sua gioja, sua gloria, e sua corona: *Quæ est nostra spes, aut gaudium, aut corona gloriæ, nonnè vos ante Dominum?* Non dico ciò, che di passaggio, per confonder coloro, i quali non approvano,

che

che la Chiesa chiami la Vergine, *nostra vita, nostra dolcezza e nostra speranza.*

Nel rimanente bisogna esser cieco, per non vedere due cose nelle parole, che ho riferite di Sant'Agostino: l'una, che 'l Santo Dottore riconosce la Vergine per nostra Mediatrice appresso Dio: l'altra, ch'egli stima la sua Meditazione esserci in qualche modo necessaria per esser salvi, poichè la dinomina, *l'unica speranza de' peccatori*, ed asserisce, che *per essa speriamo il perdono de' nostri peccati, e attendiamo la ricompensa di nostre fatiche.*

Dopo Sant'Agostino produco S. Andrea, che alcuni fanno Patriarca di Gerusalemme, altri Vescovo di Candia. Questo Santo ha composti due bei Sermoni sopra la morte della Vergine, nell'uno de' quali a lei porge questa preghiera: " Vi supplichiamo, o Vergine Santa, in ricompensa de' tenui ossequj che vi prestiamo, di concederci il soccorso di vostre preghiere appresso il nostro Dio e sovrano Signore; preghiere che ci sono più care e più preziose di tutti i tesori della terra; preghiere che rendono Dio propizio a' nostri peccati e ci ottengono grand' abbondanza di grazie, per mettere in pratica la virtù; preghiere che arrestano l'armi de' Barbari, confondono i lor disegni, e rovesciano tutte le loro

S. Andrea di Gerusalemme.

macchine. Ecco grandi ed ammirabili effetti dell' intercessione di Nostra Signora.

S. Idelfonso. S. Ildefonso Arcivescovo di Toledo in Ispagna, che viveva nel settimo Secolo, ed ha meritato, come diremo, di ricevere dalla mano della Santa Vergine, una bella Pianeta bianca, per contrassegno del suo affetto, e per ricompensa de' servizj che le aveva prestati, fa alla Regina del Cielo una preghiera simile alla precedente; nel Libro che ha composto in difesa della di lei Virginità.

Lib. de Virg. c. 12. „ Vengo ora a Voi, le dice, ò Vergine unica Madre di Dio; mi prostro avanti a voi, o unico stromento dell' Incarnazione del mio Dio; mi umilio avanti a voi, o unica Madre del mio Signore. Vi supplico, o unica Ancella del vostro Figliuolo, di ottenermi il perdono de' miei peccati, di far in modo, che io sia purificato di tutti i delitti di mia vita, di concedermi la grazia, ch' io mi unisca d' affetto a Dio e a Voi, e ad amendue io presti ogni servizio, al vostro Figliuolo come a mio Creatore, a Voi come alla Madre del mio Creatore; al vostro Figliuolo come al Signore delle Virtudi; a Voi come all' Ancella del Signore di tutte le cose; al vostro Figliuolo come a mio Dio, a voi come alla Madre del mio Dio; al vostro Figliuolo come a mio Redentore;

tore; a voi come alla causa della " mia redenzione; perchè s' egli è divenuto mio Redentore è, perch' è " divenuto vostro Figliuolo, e se ha " pagato il prezzo del mio riscatto è, " perchè gli avete data la vostra carne nell' Incarnazione.

Osservate, che questo Santo Prelato riconosce la gloriosa Vergine per una causa subordinata di nostra salute, e ciò in due maniere: l' una, perchè ci ha dato il suo Figliuolo, ch' è la causa unica e principale di nostra Redenzione: l' altra, perchè ci applica colle sue preghiere il prezzo di nostra Redenzione, ch' è la grazia di Dio e 'l perdono de' nostri peccati.

San Germano Patriarca di Costantinopoli, che viveva nell' ottavo Secolo, ed è morto in esilio per la difesa della Religione, nel primo Sermone, ch' ei fa della Presentazion della Vergine, le fa una preghiera, ch' è sufficiente ad intenerire i cuori più duri, e contiene il sentimento di tutta la Chiesa Orientale, della qual era il primo Patriarca. Ecco la maniera della quale le parla. " O " mia unica Signora, che siete l' unica consolazione ch' io ricevo da Dio: " voi sola siete la rugiada celeste, " che date refrigerio alle mie pene; " voi che fate stillare nel mio cuore " una pioggia divina, allorch' è arido " e secco: voi che siete la luce ce- S. Germano.

„ leste, che illuminate l' anima mia,
„ allorch' è circondata da tenebre;
„ voi che siete la mia guida ne' miei
„ viaggj, la mia forza nelle mie de-
„ bolezze, il mio tesoro nella mia
„ povertà, il mio rimedio nelle mie
„ piaghe incurabili, e la mia conso-
„ lazione nelle mie lagrime: Voi
„ che siete il fine de' miei gemiti,
„ il rifugio di mie miserie: *Voi che*
„ *spezzate le mie catene, e siete la spe-*
„ *ranza di mia salute*: Esaudite le
„ mie preghiere, abbiate compassio-
„ ne de' miei sospiri, ricevete i miei
„ lamenti, abbiate, dico, pietà di
„ me. Le mie lagrime muovano a
„ compassione le viscere di vostra
„ bontà, com' è conveniente alla
„ Madre di Dio, che ha tanto affet-
„ to verso degli Uomini.
„ Concedetemi quello ch' io vi do-
„ mando, riempite il desiderio ar-
„ dente del mio cuore, *Voi che siete*
„ *la difesa, la gioja, il contento per-*
„ *fetto di tutti gli Uomini*. Rendete-
„ mi degno, se vi piace, di gode-
„ re di quella gioja ineffabile, che
„ avete nel Cielo, di godere della
„ compagnia del vostro Re e del
„ vostro Figliuolo: *Sì mia Signora,*
„ *mio rifugio, mia vita, mio soccor-*
„ *so, mia difesa, mia gioja, mia spe-*
„ *ranza, mia forza*. Concedetemi
„ questa grazia, ch' io possa gode-
„ re con voi de i doni ineffabili,
„ eterni, e incomprensibili di Dio,
nel

* δεσμῶν λύσει, ἡ σωτηρίας μου ἡ ἐλπίς.

καὶ δέσποινα τὸ ἐμὸν καταφύγιον, ἡ ζωὴ καὶ ἀντίληψις, τὸ ὅπλον καὶ τὸ καύχημα,

nel celeste Palazzo. So, ch'essendo " ἡ ἐλπὶς
Madre dell'Altissimo, ne avete la " μου καὶ τὸ
podestà, purchè ne abbiate la volon- " θάῤῥος μου.
tà: e questo mi somministra la con- "
fidenza di domandarvi questa grazia. "
Questa orazione sì tenera, sì forte e sì umile, fatta da questo gran Patriarca alla Madre di Dio; queste qualitadi sì onorevoli che le attribuisce; questi termini, di speranza, di forza, di vita, d' soccorso, di rifugio, &c. mostrano l'affetto che le portava, la stima che faceva di sua protezione, e la confidenza che aveva nelle sue preghiere.

S. Giovanni Damasceno.

San Giovanni Damasceno, cui la Vergine restituì la mano, che gli era stata troncata, come dirò, allorchè farò la raccolta delle sue Opere, dice mille belle cose di sue grandezze ne i tre Sermoni, che ha fatti sopra il di lei Nascimento, de' quali termina il primo con questa divota preghiera. " O Figliuola di Gioacchi- " σωτηρίας
no e d' Anna! ò mia cara Signo- " ἀῤῥαβῶ-
ra! ricevete la preghiera di un " να στερέμ-
peccatore, che ardentissimamente " νιον.
vi ama, vi onora, e mette in voi "
la speranza di sua salute. Da voi "
ho la vita, voi mi ristabilite nella "
grazia di vostro Figliuolo, voi sie- "
te il pegno sicuro di mia salute. "
Vi supplico dunque di sgravarmi "
dal pesante fardello de' miei pecca- "
ti; dissipate le tenebre del mio "
spirito; esiliate gli affetti terreni "

„ dal mio cuore; reprimete le tentazioni de' miei nemici, e reggete la mia vita di tal maniera, ch' io possa giugnere per vostro mezzo, e sotto la vostra direzione alla felicità eterna.

Se ci è indifferente che la Vergine preghi, o non preghi per noi, non vedo, perchè questi Padri sì savj, sì doti e sì illuminati, implorino il suo soccorso con tanto ardore, e parlino di sua intercessione come di un mezzo necessario per riconciliarsi con Dio, e per ottenere il perdono de' loro peccati.

Il B. Pietro Damiano.

Il B. Pietro Damiano Cardinale e Vescovo d' Ostia non meno santo, che dotto, ha parlato della podestà della Vergine di una maniera sì forte, che alcuni spiriti deboli sono restati offesi dalle sue espressioni. Ha detto, che l' è stata data tutta la podestà nel Cielo e sopra la Terra; (Serm. 1. de Nativ.) che non l' è impossibile cosa alcuna, e ch' Ella può salvare i più disperati: ch' Ella si accosta al Tribunale di Dio, non solo come Ancella, che prega il suo Signore, ma ancora come Madre, che comanda al suo Figliuolo: perchè le preghiere di una tal Madre stanno in luogo di comandamento appresso un tal Figliuolo, che la onora infinitamente, e non le può negar cosa alcuna: *Nam & Filius nihil negans honorat te*. Dice in fine, che i tesori delle grazie e delle misericor-

ricordie di Dio sono nelle di lei mani: perchè non le concede se non a coloro, che si rivolgono ad essa, ed Ella nulla nega a coloro, che la pregano: *In manibus tuis sunt thesauri miserationum Domini*.

S. Anselmo, che da' nostri Eretici stessi è dinominato il primo fra i Teologi, dice de i prodigj della forza, e dell' efficacia dell' intercessione della Madre di Dio: Non vi è Uomo, per empio ch' ei sia, il quale non concepisca qualche speranza di sua salute, leggendo quello egli ha scritto del credito ch' Ella ha appresso Dio, e dell' amore ch' Ella porta agli Uomini, eziandio più viziosi; perchè, dice, Ella da essi e per essi è stata fatta Madre di Dio. Riferirò le sue parole e i suoi sentimenti, quando tratterò del suo amore verso i peccatori, e quando farò l' estratto delle sue Opere. O santa Madre di Dio, le dice questo santo Prelato, voi non avete se non a volere, che io sia salvo, ed infallibilmente sarollo: *Tantummodò velis salutem nostram, & verè nequaquam salvi esse non poterimus*. S. Anselmo. Lib. de Excell. V.

S. Tommaso Dottore Angelico, e Principe de' Teologi paragona la Vergine col Sole e colla Luna a cagione de' beni, ch' Ella proccura a tutto il Mondo, e per la dipendenza che tutti gli Uomini hanno dalla sua intercessione. Le attribuisce queste S. Tommaso Opusc. 7.

parole dell' Ecclesiastico : *In me omnis spes vitæ & virtutis* . In me trovasi tutta la speranza della vita , e della virtù . Rende poi la ragione , perch' Ella si dinomini *Maria* , cioè illuminata ed illuminante . E' illuminata , dice , rispetto al suo Figliuolo , che l' ha riempiuta di grazie : è illuminante rispetto a tutto il Mondo , ch' Ella illumina , e conserva colle dolci influenze di sua misericordia . *Quantum ad totum mundum , & ideò assimilatur Soli & Lunæ*.

Maria sola maledictionem sustulit, & benedictionem Paradisi aperuit, per quam Cristiani omnes sicut per Stellam maris ad portum æternæ gloriæ diriguntur. S. Bern.

Ristrigne poi in poche parole un Elogio ammirabile della Madre di Dio. *Maria sola , dice , ci ha liberati dalla maledizione , e ci ha dato l' ingresso in tutti i beni del Paradiso . Da essa , come Stella del Mare , tutti i Cristiani sono condotti al Porto della gloria eterna* .

Aggiungo a questi Santi Padri , e a questi Dottori della Chiesa il divino S. Bernardo , il quale non passerà , come non sarà passato S. Agostine nell' animo di coloro , che lo conoscono per Uomo , che rende le materie eccedenti , e cade nelle superstizioni . Ecco com' egli parla della mediazione di questa Riparatrice del Mondo , e Mediatrice di nostra salute , com' egli appunto la dinomina . *Noi abbiamo mandata* , dice , *innanzi a noi dalla Terra al Cielo un Avvocata , la qual essendo Madre del nostro Giudice , e Madre di misericordia ,*

Serm. 1. de Assumpt.

dia tratterà sinceramente ed efficacemente l' affare di nostra salute. Ella ha ottenuta la riparazione di tutto il Mondo, ed ha impetrata la salute di tutti gli Uomini: perch' è cosa certa, che ha preso cura di tutto il Genere Umano, ed ha trovata la grazia appresso a Dio, &c. *Quindi è, Vergine beata, che io acconsento non si parli mai di vostra misericordia, se alcuno si trova il quale possa dire, che voi gli avete mancato, quando nelle sue necessità vi ha invocata.*

Hæc est quę totius mundi reparationē obtinuit, salutem omnium impetravit: constat enim pro universo genere humano fuisse sollicitam &c. Sileat misericordiā tuam, Virgo beata, si quis est qui invocatam te in necessitatibus, meminerit defuisse.

Non si può udire cosa più dolce, più tenera e più consolativa del discorso ch' ei fa a tutti gli Uomini nell' Omelia seconda, che ha composta sopra il Vangelo dell' Annunziazione. Gli esorta a ricorrere alla santa Vergine, e ad invocarla in tutte le loro miserie, afflizioni, pericoli e tentazioni. Ma tratta con una forza, e con una divozione maravigliosa in altro luogo della necessità, che abbiamo di sua intercessione, della quale ora parleremo.

Questo gran Santo era sì penetrato dal suo amore, e dalla sua divozione, che non teme chiamarla unitamente col suo Figliuolo, *sua unica Speranza, Scala de' peccatori, sua grandissima confidenza, e tutto il fondamento di sua speranza*. Ne rende la ragione. *Come? Il Figliuolo può egli forse aver qualche negativa da suo Padre, ovvero può egli forse negar cosa alcuna*

Filiolę hæc peccatorum scala, hæc magna mea fiducia, hæc tota ratio spei meæ. Serm. de a. quæd.

a sua Madre ? può non essere esaudito, ovvero non esaudire?

Termina il suo discorso con una esortazione potente, che fa a tutti gli Uomini di esser divoti della Vergine, e d' implorare il suo soccorso: *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus, quia, quod quærit, invenit, & frustrari non potest*. Cerchiamo la grazia di Dio, e cerchiamola per Maria; perch' Ella trova quanto cerca, e non può lasciar di ottenere quanto desidera. Che che vogliate offerire a Dio, ricordatevi di raccomandarlo a Maria, affinchè la grazia ritorni alla sua sorgente per lo stesso canale, da cui è scesa. Dice mille altre belle cose, che saranno da noi riferite ne' discorsi seguenti e nella tradizione de' Secoli.

§. II.

Sentimenti di alcuni Padri sopra la necessità, che abbiamo delle preghiere della S. Vergine.

IL zelo che hanno avuto alcuni Padri per la divozione verso la Madre di Dio, gli ha spinti sì avanti, che non hanno fatta difficoltà di dire, che la sua intercessione appresso di Dio, non solo ci fosse utile, ma eziandio necessaria. Tanto hanno insegnato fra molti altri, San Germano Patriarca di Costantinopoli, Sant' An-

Anselmo, San Bernardo, il Venerabile Raimondo Giordano Abate di Celles, che per umiltà dinominossi l' Idiota, Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, e San Bernardino di Siena. E' bene il riferire le loro parole, per vedere l' alta stima e l' affetto singolare, che hanno avuto verso la Vergine Santa.

San Germano nel Sermone terzo che ha fatto sopra la di lei morte, in questi termini le favella. " O " Madre di Dio, la vostra difesa è " immortale, la vostra intercessione è " la vita, la vostra protezione è cer- " ta. Se voi non c' insegnaste la stra- " da, non vi sarebbe chi divenisse " spirituale, e non adorerebbe Dio " in ispirito. L' Uomo è divenuto " spirituale, quando voi siete divenu- " ta la dimora dello Spirito Santo: " *O Vergine Santissima! non vi è chi possa aver notizia di Dio, se non passa per vostro mezzo. O Madre di Dio! non vi è chi possa esser salvo, se non mediante il vostro soccorso. O Vergine Madre! non vi è chi possa esser liberato da' pericoli, se non dalla vostra assistenza. O diletta di Dio! non vi è chi possa ottenere alcun dono, nè alcuna grazia, se non colla vostra intercessione.* Quest' espressioni sono forti, perch' estendono la necessità del soccorso della Vergine sopra ogni sorta di beni, e sopra ogni sorta di Persone.

Οὐδεὶς θεογνωσίας ἀναμίστος εἰ μὴ διὰ σοῦ παναγία. Οὐδεὶς ὁ σωζόμενος, εἰ μὴ διὰ σοῦ θεοτόκε. Οὐδεὶς κινδύνων ἐλεύθερος εἰ μὴ διὰ σοῦ παρθένη μήτηρ.

S. Bernardo in molti de' suoi Sermoni,

Οὐδεὶς ἐλεήμονος δώρων εἰ μὴ διά σου Θεοχαρίτωτε.

Congruum magis ut adesset nostræ reparationi sexus uterque, quorum corruptioni neuter defuisset.

moni, ma principalmente in quello ha fatto sopra il Gran segno dell' Apocalisse; fa un discorso, che rapisce sopra la Mediazion della Vergine. „ Bisogna confessare, dice egli, che „ un Uomo ed una Donna ci sono „ stati di gran nocumento; ma un „ altro Uomo ed un altra Donna hanno „ riparato con vantaggio al torto, „ che i primi ci hanno fatto. „ Confesso, che Gesucristo è sufficiente „ per salvarci, ma non era conveniente, „ che l' Uomo fosse solo; „ era più conveniente, che l' uno e „ l' altro Sesso si affaticasse nella nostra „ riparazione; poichè l' uno e l'altro „ era si affaticato nella nostra distruzione.

„ Abbiamo, segue egli, per verità „ un Mediatore potente e fedele, „ ch' è Gesucristo nostro Signore; „ ma gli Uomini rispettano in „ esso la Maestà Divina: *sed divinam* „ *in eo reverentur Majestatem*. „ Abbiamo necessità di un Mediatore „ appresso questo Mediatore, e non „ ve n' è alcuno, che ci sia più utile „ di Maria: *Opus est Mediatore* „ *apud Mediatorem istum, nec alter* „ *nobis utilior, quàm Maria*. Qual „ fondamento di temere può aver la „ fragilità umana di accostarsi a Maria? „ In essa non vi è cosa alcuna „ di austero, di severo, di terribile; „ ella non è, che dolcezza, &c. „ *Age gratias ei, qui talem tibi Media-*

diatorem benignissima miseratione pro- “
vidit, in qua nihil possit esse suspe- “
ctum. Rendete grazie a Dio, che “
colla sua dolcissima misericordia vi “
ha provveduti di una tal Mediatri- “
ce, nella quale non vi è cosa, che “
debba temersi. “

Non so, se i devoti zelanti del nostro tempo sieno più gelosi della gloria del Figliuolo di Dio di quello l' era San Bernardo: pure il Santo Abate non fa scrupolo, non solo di nomare la Vergine nostra Mediatrice appresso Dio, ma anche di dire, che la sua Mediazione ci è necessaria appresso il suo Figliuolo, a proporzione dell' esser quella del Figliuolo a noi necessaria appresso suo Padre.

Tanto egli dichiara ancora nell' altro Sermone della Natività: in esso apre il suo cuore, e fa conoscere a tutti gli Uomini la dipendenza che hanno dalle preghiere di Maria. “
Considerate, dice, o Uomo, il “
Consiglio di Dio; riconoscete la “
direzione di sua sapienza e di sua “
misericordia; avendo intenzione “
di redimere gli Uomini, ne ha- “
posto tutto il prezzo nelle mani “
di Maria. Forse, soggiugne lo stes- “
so, per iscusar Eva col mezzo di “
uno de' suoi Figliuoli, e per ac- “
quietare i rimproccj che l' Uomo “
faceva alla Donna, dicendole, “
ch' ella era la causa di sua disav- “
ven-

Intuere, ò homo, cōsiliū Dei: agnosce consilium sapientiæ, consilium pietatis... redempturus humanum genus pretium universum contulit in Mariam.

„ ventura; perchè se una Donna ci
„ ha mandati in perdizione, un al-
„ tra Donna ci ha condotti alla sa-
„ lute.

„ Alzate dunque, conclude, Fra-
„ telli miei, alzate le vostre menti
„ e considerate con qual tenerezza e
„ con qual affetto Iddio vuole, che
„ noi onoriamo sua Madre, poichè
„ ha posta in essa la pienezza di tut-
„ ti i beni: di modo che se noi ab-
„ biamo qualche grazia, qualche as-
„ sistenza e qualche speranza di esser
„ salvi, dobbiamo riconoscere tutto
„ ciò venirci da essa. Non si può es-
„ primersi di una maniera di maggior
„ forza.

Altius ergo intuemini, quãtò devotionis affectu eam à nobis voluerit honorari qui totius boni plenitudinẽ posuit in Mariã: ut proinde si quid spei in nobis est, si quid gratiæ, si quid salutis, ab ea noverimus redundare.

Ed affinchè non si creda, ch' ei non parli se non del benefizio dell'Incarnazione, soggiugne. Togliete il Sole, che illumina il Mondo, dove sa-
„ rà il giorno? Togliete Maria, ch' è
„ la Stella di questo grande e vasto
„ Mare, che dobbiamo attendere, se
„ non di essere inviluppati in una neb-
„ bia oscura, di cadere nell' ombra di
„ morte, e di essere seppelliti nella
„ densità delle tenebre?

Da questa gran verità conclude, che siamo indispensabilmente obbligati ad onorarla e pregarla. Sono le sue parole, in tutto dolci e rapiscono i cuori: *Totis ergo medullis cordium, totis præcordiorum affectibus, & votis omnibus Mariam hanc veneremur, quia sic est voluntas ejus, qui totum nos habere*

bere voluit per Mariam. Onoriamo dunque con tutta l' estensione de' nostri cuori, con tutto l' affetto delle nostre viscere, con tutta la nostra forza e con tutti i nostri desiderj Maria: perchè tal è la volontà di colui, il quale vuole, che abbiamo tutto per mezzo di Maria. Chi dice, tutto, non eccettua cosa alcuna; vuole che abbiamo per mezzo di Maria la grazia e la gloria. Vuole, che tutti gli Uomini ricevano tutto dalla di lei abbondanza e dalla sua pienezza, *de ipsius plenitudine accipiant universi*. Serm. 3. de Annunt. Vuole, che tutti gli Uomini sieno salvi, medianti i meriti del Figliuolo e per l' intercession della Madre, perchè Iddio ha risoluto di non farci alcuna grazia, che non passi per le mani di Maria: *Nihil nos Deus habere voluit, quod per manus Mariæ non transiret*. Serm. 3. in Vigil. Nat. Dom. Come non è possibile il salvarsi senza grazia, bisogna dire, che non si può salvarsi se non mediante Maria, ch' è il canale di tutte le grazie, che scendono dal Cielo in Terra.

Aggiungasi a S. Bernardo il savio e dotto Idiota Abate di Celles, il quale si serve di questi motivi per inspirare a tutti gli Uomini la divozione verso la Vergine santa. O Uomo, Præf. Contempl. dice, chiunque voi siete, e vivete sopra la terra, avete bisogno della misericordia del Nostro Signor Gesucristo, e senza di essa non potete es-

ser salvo. Accostatevi dunque con una divota contemplazione di spirito alla gloriosissima Vergine Maria sua Madre: *Quia per ipsam, & cum ipsa, & in ipsa, & ab ipsa habet mundus, & habiturus est omne bonum*: perchè mediante essa, e in essa, e con essa, e da essa, il Mondo ha ed averà la pienezza di tutti i beni, e l' unico bene, ch' è Gesucristo Nostro Signore.

E' cosa evidente, che 'n questo luogo egli parla non solo de i beni ch' Ella ci ha proccurati, col darci un Salvatore, ma anche di quelli, che ci procourerà sino al fine del Mondo colla sua intercessione: perchè dichiarando poi le grazie, ch' Ella ottiene a coloro che la onorano, dice; *ch' ella è nostra Avvocata appresso il suo Figliuolo, come il suo Figliuolo è nostro Avvocato appresso suo Padre; ch' Ella prega per noi il Padre e 'l Figliuolo, e succede sovente, che la misericordia della Madre salva quelli, che la giustizia del Figliuolo potrebbe dannare; ch' Ella è 'l tesoro del Signore e la Tesoriera delle sue grazie. In somma, che la nostra salute è nelle sue mani.* Dichiara alla fine quanto la sua intercessione ci è necessaria colle parole seguenti: *Sicut nemo venit ad Filium tuum benedictum nisi Pater traxerit eum: sic etiam quodammodò ausim dicere, quòd nemo venit ad Filium tuum gloriosissimum nisi sanctis tuis* sub-

Quia est Advocata nostra apud Filium, sicut Filius apud Patrem sæpe quos justitia Filii potest damnare, Matris misericordia liberat: quia thesaurus Domini est & thesauraria gratiarum ipsius &c.

Quia salus nostra in manus illius est.

subsidiis traxeris eum. Come non vi è chi vada al vostro benedetto Figliuolo, se non lo trae suo Padre: così ardisco dire in certa maniera, che non vi è chi vada al vostro gloriosissimo Figliuolo, se voi non lo traete colle vostre orazioni, e co' vostri caritativi soccorsi.

S. Antonino illustrissimo Prelato ed abilissimo Teologo, riferisce due proposizioni, che dice essere di Sant' Anselmo, le quali debbono autorizzare a maraviglia la divozione verso la Vergine santa, s' elle son vere. *Sicut impossibile est*, dice, *ut illi à quibus Virgo Maria oculos misericordiæ suæ avertit, salventur: Ita necessarium est, quòd hi ad quos convertit oculos suos pro eis advocans, justificentur & glorificentur*. Com' è impossibile, che coloro da quali Maria Vergine rivolge gli occhi di sua misericordia, sieno salvi: così è necessario, che coloro i quali sono da essa risguardati con occhio favorevole pregando, e sollicitando per essi sieno giustificati, e salvi. S. Anton. 4. p. tit. 15. c. 14. §. 7.

Molti altri gran Teologi antichi e moderni (e sarebbe un troppo estendersi il riferirli) sono del medesimo sentimento. I più riguardevoli sono S. Buonaventura, e S. Bernardino di Siena, come farò vedere in altro luogo. Il Suarez dice la divozione della Vergine utile e necessaria: *Utilem, necessariam*. Il P. Canisio che ha Suar. tom. 2. in 3. p. disp. 23. sect. 3.

com-

composti Libri tanto dotti in sua difesa, e la fa trionfare tanto gloriosamente di tutti gli Eretici suoi nemici, mostra, che i Padri non hanno fatta difficoltà di attribuirle de i nomi, e delle qualità le quali non convengono, che a Dio, altre che appartengono al suo Figliuolo, come allorchè la dinominano, *nostra Speranza*, *nostra Mediatrice*, *la causa di nostra salute*, *e la tesoriera di tutte le grazie*. Il Salazar sopra il cap. 8. de' Proverbj, prova con quantità di testimonianze de' Padri, che Iddio ha formato un decreto di non conferire la sua grazia ad alcuno, se non per l'intercessione di Maria. Il P. Poirè difende quest' opinione dopo di esso. Il Vega dottissimo Teologo ha composta un Opera eccellente, che ha intitolata *Theologia Mariana*, nella quale stabilisce questa dottrina, e mostra essere il sentimento de' Padri. Il P. Richembergero, Decano della Facoltà di Teologia di Parigi, ha posto in luce da poco in qua un Libro per la difesa del culto della S. Vergine, che ha l'approvazione de' principali Dottori di Spagna e di Alemagna, nel quale prova vigorosamente coll' autorità de' Padri e de' Teologi, che tutte le grazie ci sono concesse da Dio per le preghiere di Maria, e che 'n conseguenza la sua intercessione ci è necessaria: perchè siccome non è possibile il salvarsi senza la gra-

Salaz.m.s. 8. Prov. in c. 8.

P. Poirè Tripl. C. tr. 2. c. 10. §. 2. &c.

grazia, se Iddio non ne distribuisce alcuna, che Gesù non ci abbia meritata e Maria impetrata, bisogna concludere, che Iddio vuol rendere la nostra salute dipendente da i meriti del suo Figliuolo, e dalle preghiere della di lui Madre. Il Ribadenira è di questo sentimento, nel discorso che ha fatto sopra la Festa dell'Assunzione.

S. Agostino nel Libro che ha composto della santa Verginità, sembra sostenere questa ragione, perchè dice, che la Vergine è nostra Madre per ispirito e per grazia, com' è Madre del nostro Salvatore per natura, perch'Ella ha cooperato colla sua carità a farci nascere nella Chiesa. *Quia cooperata est charitate, ut Fideles in Ecclesia nascerentur*. Dall' altra parte s' Ella è Madre del Capo, Ella l'è parimente delle sue membra; questa è la ragione che ne adduce, e dacch' Ella ha data la vita al nostro Redentore, l'ha restituita a tutti gli Uomini. S. Ambrogio prova questa stessa verità dall' onore, che ci fa 'l Figliuolo di Dio col dinominarci suoi Fratelli; perchè segue da questo, che abbiamo una stessa Madre con esso.

S. Aug. L. de S. Virg. c. 6.

Origene, e S. Buonaventura, dicono espressamente, che Maria ha due Figliuoli, l' uno, ch' è Uomo-Dio, l'altro, ch' è puro Uomo; ch' è Madre dell' uno corporalmente, e spiritualmente dell' altro. Da questa dol-

Duo Filii Mariæ sūt, homo Deus & homo purus; unius corporaliter, alterius, spiritualis

ter Mater eit Maria. Bonav. dolce, e consolativa verità, questi Dottori concludono, che la Vergine contribuisce colle sue preghiere alla nostra salute: perchè per ripigliare il discorso di S. Agostino, siamo tutti nel sen della Chiesa, come un Bambino nel seno di sua Madre: la Chiesa non ci partorisce, se non quando ci fa nascer nel Cielo. Ora come un Bambino nel seno di sua Madre non riceve altro alimento se non quello, che passa per la di lei bocca, ed è stato concotto nel di lei stomaco; così mentre noi siamo sopra la terra, non riceviamo alcuna grazia la quale non sia passata per lo cuore, e per la bocca di Maria, ch'è la Madre della Chiesa, e di tutti i Cristiani, voglio dire, ch'Ella non ci abbia e desiderata, e ottenuta.

Bern. ser. in sign. Magn. In fatti come la nostra perdita viene da un Uomo, e da una Donna, era conveniente, dice S. Bernardo, che l'uno e l'altro sesso cooperasse alla nostra salute, benchè d'una maniera assai diversa: e come tutte le generazioni corporali si fanno col concorso del Sole e della Luna; così benchè la Vergine non abbia altra podestà, se non quella, che le concede il suo Figliuolo, pure si può dire, ch'Ella cooperi con esso lui a tutte le generazioni spirituali degli Uomini.

Qui creavit me requievit in Questo è quanto ci viene dichiarato dalle parole, che l'Ecclesiastico at-

attribuisce alla Sapienza divina, e la Chiesa alla Vergine santa. *Colui che mi ha creata ha riposato in me, e mi ha detto: Dimorate in Giacobbe, prendete Israele per vostra eredità, e gettate le vostre radici ne' miei eletti.* E' cosa certa, che Giacobbe è la figura de' predestinati, com' Esaù è quella de' riprovati. San Paolo ci ha scoperto questo misterio. Poichè dunque Israele è dato alla Vergine per sua eredità, bisogna dire lo stesso di tutti i predestinati, e per conseguenza, che coloro, i quali non le appartengono non sieno di questo numero. Il Figliuolo di Dio, perciò le ordina di mettere le sue radici ne' suoi eletti: *in electis meis mitte radices*; perchè come i rami traggono tutto il lor nutrimento dalla radice; così gli eletti traggono la loro vita da Gesù e da Maria, come da due cause, l'una delle quali è inferiore, e dipendente e subordinata all' altra.

tabernaculo meo, & dixit mihi: in Jacob inhabita & in Israel hæreditare & in electis meis mitte radices. Eccl. 6. 24. 15.

Il Suarez insegna una cosa, che può confirmare codesto sentimento. Dice, che la Vergine ha cooperato alla nostra salute in tre maniere. Primamente nell' aver meritata l'Incarnazione di suo Figliuolo con un merito di congruità e di convenienza. In secondo luogo, per aver pregato per noi, mentr' era in terra. In terzo luogo, perchè ha conceputo l'Autore della nostra vita, e lo ha volontariamente sacrificato per la

sa-

falute degli Uomini. Ciò fuppofto, è probabile, ch' ella fi affatichi ancora per la noftra fantificazione; perch' è mafsima ricevuta da tutti coloro, che hanno qualche tintura di fcienza, che gli effetti fofsiftono medianti le caufe, che gli hanno prodotti: fe perciò la Vergine ha contribuito alla noftra prima generazione, è verifimile, ch' ella contribuifca ancora alla noftra confervazione; e perch' è 'l canale della prima grazia, lo dev' effere ancora di tutte l' altre feguenti.

Dico *Canale*, perchè non riconofco nella Madre di Dio con quefto Teologo eminente, alcuna influenza fifica fopra la grazia. Non vi è, che l' Umanità Santa di Noftro Signore, che la produca come iftrumento della Divinità, e i Sacramenti, come iftrumenti di quefta facra Umanità. Così io non ammetto nella Vergine, che una influenza ed una cooperazione morale per via d' interceffione; ma che farà neceffaria, s' è vero, che Iddio ha rifoluto di non dare alcuna grazia, che per li meriti di fuo Figliuolo e per le preghiere della di lui Madre.

E per verità, foggiunge quefto Dottore, non è indecente, che Iddio ritenendo fempre il fovrano dominio fifico e morale fopra tutte le fue creature, ne conceda l' amminiftrazione ad alcuno de' fuoi Amici, o de'

o de' suoi Servi, ch' egli ama spezialmente, per farlo così più onorare dagli Uomini: perchè se 'l Figliuolo di Dio promette al Servo Fedele, *che lo stabilirà sopra tutti i suoi beni*; chi può giudicare come cosa fuor di ragione, ch' ei conceda la medesima podestà alla propria sua Madre? Matth. 24. 47.

Nel resto, benchè non vi sia creatura alcuna, che possa acquistare alcun diritto sopra le grazie di Dio; tuttavia San Bernardino dottissimo ed abilissimo Teologo, stima, che la qualità di Madre di Dio conceda alla Vergine *una spezie di giurisdizione e di autorità*, (*se mi è permesso*, dice, *il così parlare*) *sopra tutte le processioni temporali dello Spirito Santo*: *di modo che alcuna Creatura non ha ricevuta da Dio alcuna grazia nè alcuna virtù, che non sia stata dispensata dalle mani di questa Madre caritativa*.

A tēpore, quo Virgo mater concepit in utero Verbum Dei, quamdam, ut sic dicā jurisdictionē seu auctoritatem obtinuit in omni Spiritu sancti processione temporali, ita quòd nulla creatura aliquam à Deo obtinuit gratiam vel virtutem, nisi secundùm ipsius piæ Matris dispensationem. Bern. ser. de 12. privil. a. 2. c. 8.

Quindi è, segue lo stesso, che 'l divotissimo San Bernardo insegna, che non discende alcuna grazia dal Cielo, che non passi per le mani di Maria: *Nulla gratia venit de cœlo ad terram, nisi transeat per manus Mariæ.* Il ch' è da esso esplicato col pensiero di S. Girolamo nel Sermone dell' Assunzione, che gli è attribuito, nel qual ei dice, che la pienezza della grazia è 'n Gesucristo, come nel capo, perchè n' è 'l principio, e 'n Maria come nel collo, perchè è 'l cana-

le per cui ella passa: *In Christo fuit plenitudo gratiæ, sicut in capite influente; in Maria verò, sicut in collo transfundente.*

Questo pensiero piace a San Bernardino, il quale ragiona poi di codesta maniera. Le grazie sono rispetto a Gesucristo, ciò che gli spiriti animali sono rispetto al capo; perchè come gli spiriti scendono tutti dal capo e passano per lo collo come per lo canale di vita: *Così tutte le grazie vitali scorrono da Gesucristo come dal capo sopra il suo corpo mistico, ch' è la sua Chiesa, e passano tutte per la Vergine come per lo canale di sua misericordia.*

Sic per virginem à capite Christi vitales gratiæ in ejus corpus mysticum transfunduntur.

Ecco dunque, dice egli, il corso delle grazie e de i benefizj di Dio. Scorrono prima da Dio nella santissima anima del suo Figliuolo; dal Figliuolo si scaricano in quella di sua Madre; si dividono poi in quantità di ruscelli, i quali vanno, per parlare con San Buonaventura, ad irrigare i Cherubini, i Serafini e tutti i Cori degli Angioli; di là scendono come una rugiada celeste sopra la Chiesa militante. Ecco il discorso di questo Santo e dotto Uomo, che lo sostiene con due ragioni.

Bonav. in spec. c. 3.

L' una è, che la Vergine avendo conceputo il principio della grazia, dev' essere il canale di tutte le grazie, come una fontana sarebbe l' origine di tutti i fiumi, se potesse chiudere

Cum tota natura divina totù esse, posse, scire ac velle divinum, intra

dere l' Oceano in sestessa: e come non esce alcuna linea dal centro, che non passi per la circonferenza, così tutto ciò, ch' esce dal cuore di Gesù, ch' è 'l centro di tutti i beni, passa per la sua Madre, ch' è come la circonferenza, che lo circonda. In questo sentimento spiegano alcuni le parole dell' Ecclesiastico: *Gyrum cœli circuivi sola.*

Virginis uterum exciterit clausum, non timeo dicere quòd omnium gratiarum effluxus quamdam jurisdictionem habuerit hæc virgo, de cujus utero, quasi de quodam divinitatis Oceano, rivi & flumina emanabant omnium gratiarum. ibid.

L' altra ragione, che San Bernardino adduce è più ardita. Dice, che la Vergine essendo Madre di un Figliuolo, ch' è con suo Padre il principio dello Spitito Santo, concorre con esso lui alla produzione temporale di questo Spirito stesso nel cuore degli Uomini. Il che da essa vien fatto in due maniere: l' una col dar la vita à quel Figliuolo, dal quale egli procede; l' altra impiegando appresso Dio il suo credito e la sua intercessione per la giustificazione de' peccatori, la quale si fa per l' infusione dello Spirito Santo. Ora come l' efficacia di sua preghiera le viene principalmente dalla sua qualità di Madre, da questo S. Bernardino conclude, che la sua maternità divina le dà una specie di diritto sopra le grazie dello Spirito Santo, che sono i tesori del suo Figliuolo. *La Vergine, dice, essendo vera Madre del Figliuolo di Dio, che produce lo Spirito Santo, ella per questa ragione dispensa e distribuisce tutti i doni, tutte le vir-*

Quia talis est Mater Filii Dei qui produxit Spiritũ sanctum, ideò omnia dona, virtutes, & gratiæ ipsius Spiritus sancti quibus vult, quan-

tù e tutte le grazie dello ſteſſo Spirito Santo a chi ella vuole, quando ella vuole, della maniera onde vuole, e quanto ella vuole: perchè le ricchezze del Figliuolo appartengono alla Madre, e tutte le grazie ſono il prezzo del Sangue, che Geſucriſto ha ricevuto dalla ſua Genitrice.

do vult, quomodò vult, & quantùm vult per ipſius manus adminiſtrantur, &c.

Poteva aggiugnere, che le ricchezze dello Spoſo appartengono parimente alla ſua Spoſa; che perciò la Vergine eſſendo Spoſa dello Spirito Santo, ed avendo conceputo un Figliuolo per ſua virtù e per ſua opera, ſi potrebbe dire collo ſteſſo ſentimento del medeſimo Padre, ch' ella aveſſe qualche ſpecie di diritto ſopra le grazie dello Spirito Santo, ed aveſſe parte nella loro comunicazione, come la Luna in qualità, per dir così, di Spoſa del Sole, contribuiſce a tutte le generazioni elementari.

Ma quello che meglio ſtabiliſce queſto diritto, è la ſua qualità di Mediatrice, che le attribuiſcono i Padri: Perchè queſta è la differenza fralla Mediazione della Vergine e quella degli altri Santi, che la prima è neceſſaria e l' altra non è tale. Non è neceſſario, che ogni Santo preghi per noi; ma biſogna, che Maria impieghi il ſuo credito per noi appreſſo il ſuo Figliuolo, s' è vero ciò, che dicono i Padri, de' quali ho riferite le teſtimonianze, che Iddio l' ha ſtabilita la teſoriera delle ſue gra-

zie; ch' ella è appresso il suo Figliuolo, ciò che 'l suo Figliuolo è appresso suo Padre; che come non si può ottenere cosa alcuna dal Padre, che per li meriti del Figliuolo, così non si può ottener cosa alcuna dal Figliuolo, che per le preghiere della Madre; e che per andare al Figliuolo, bisogna esser tratto da suo Padre e da sua Madre.

Quindi è, che San Gregorio Papa VII. di questo nome, scrivendo alla Principessa Matilde, le propose due cose necessarie alla sua salute: l' una il sovente comunicarsi; l' altra il mettersi sotto la protezione della Vergine Santa: *Ut corpus Dominicum frequenter acciperes indicavi, & ut certa fiducia Matris Domini te committeres præcepi.*

Tom. 10. Conc. P. Labb. 1. 1. Ep. 47.

Tutte queste ragioni e molte altre, che ommetto, unite alle testimonianze evidenti de' Padri, hanno fatto abbracciare a quantità di gravi Teologi questo sentimento tanto onorevole alla Madre di Dio, fortificato da essi con questo ragionamento. Bisogna, dicon eglino, giusta la regola de' Padri e de' Teologi, accordare alla Madre di Dio tutto ciò, che si può pensare di più grande e di più eccellente, purchè non deroghi, nè al suo sesso, nè alla gloria di Dio, nè a i meriti del suo Figliuolo, nè al sentimento della Chiesa. Ora che Iddio ci conceda tutto per le pre-

Vega Theolog. Mariana.

ghiere di Maria, e l' abbia eletta per essere il canale delle sue grazie, come parla San Bernardo, è un sentimento che non deroga, nè alla Fede della Chiesa, nè al Sesso della Vergine Santa, nè alla gloria di Dio, nè a i meriti del suo Figliuolo; per lo contrario ciò gli è onorevole e grato; perchè come dice San Teofilo Vescovo d' Alessandria, che viveva a tempo di S. Girolamo: *Il Figliuolo aggradisce di esser pregato da sua Madre, perchè vuole accordare alla sua stessa Madre, tutto ciò ch' egli ci accorda in sua considerazione, e così riconoscere la grazia ch' egli ne ha ricevuta, di avergli ella dato un corpo.*

Non voglio impegnarmi di vantaggio in questo discorso, da me riferito solo per far vedere fino a qual segno il zelo della divozione che hanno avuto alcuni Santi Padri verso la Vergine Santa, gli ha spinti. Passo ad un altro e domando s' è vero quanto leggesi in tutti i Libri, e quanto si predica in tutti i pulpiti, che la divozione tenera e costante verso la Santa Vergine, sia un contrassegno di predestinazione. Questo siamo per esaminare nella Quistione seguente.

QUISTIONE VI.

Se la divozione verso la santa Vergine sia un contrassegno di Predestinazione.

NOn si può trattare materia più dolce e più consolativa di questa: perchè se la speranza di un bene produce dell' allegrezza, la speranza del Paradiso, ch' è un bene infinito, dee produrre nell' anima una gioja infinita.

La Fede c' insegna, che senza una rivelazione particolare di Dio, non vi è alcuno, che possa esser certo di essere nel numero de' Predestinati: ma è sentimento di tutti i Padri, che se ne possano avere alcuni contrassegni ed alcune conghietture. S. Bernardo ne riferisce buon numero; e fra loro si dee mettere una tenera e costante divozione verso la Madre di Dio.

Conc. Trid. sess. 6. c. 12.

Pochi sono i Teologi, che non sieno di questo sentimento: Tuttavia perchè se ne trovano alcuni in questo tempo, che sotto pretesto di difendere i diritti della penitenza, o spinti da qualche altro motivo, ch' esaminar non voglio, proccurano screditare ed annullare la divozione verso la Madre di Dio, sino ad adirarsi contro coloro, che ne fanno un contrassegno di salute; stimo esser

necessario 'lo stabilirlo sodamente sull' autorità della Sacra Scrittura, esplicata da' Padri, e confermata dalla ragione; questi sono i tre mezzi più sicuri, che abbiamo per giugnere alla notizia della verità. Comincio dalla Scrittura.

PRIMA PROVA.

La Scrittura.

BEnchè non abbiamo cosa alcuna nelle sacre Lettere, che somministri formalmente ed espressamente a i Figliuoli della Vergine un diritto particolare alla gloria, pure troviamo nell' uno e nell' altro Testamento molte testimonianze, che sembrano insinuare questa verità. Due ne produco del Nuovo, e molte del Vecchio.

Jo. 19. v. 25. S. Giovanni riferisce, che Gesù essendo sopra la Croce, e vedendo sua Madre insieme col suo Discepolo da esso amato, disse a sua Madre: *Donna, ecco il vostro Figliuolo*; disse poi al Discepolo: *Ecco vostra Madre*. Gran misterj sono rinchiusi in queste parole. Per non riferire tutto ciò, che hanno detto i Padri su questo punto, mi arresto nel sentimento di S. Bernardino di Siena, e di molti altri, i quali insegnano, che la Vergine allora rappresentava la Chiesa, com' essendone la più santa parte, e con-

cor-

correva in qualità di sposa col Figliuolo di Dio alla generazione spirituale di tutti gli Eletti, che furono da essa partoriti appiè della Croce fra dolori mortali. Aggiungono, che S. Giovanni rappresentava tutti i Predestinati, e tutti i Figliuoli adottivi di Dio, che furono dati alla Vergine, e posti sotto la sua protezione.

Questo è 'l senso, che 'l Cardinal Toleto, personaggio di un saper profondo, di un giudizio scelto, e di una rarissima virtù, dà a queste parole. Ecco la maniera della quale esprime il suo pensiero: *Credo certamente esser rinchiuso un gran Misterio in queste parole; perchè il Figliuolo di Dio ci ha tutti raccomandati alla cura, alla protezione e all' intercessione della Beata Vergine, e ci ha data la confidenza di volgerci ad essa in tutte le nostre necessità come a nostra Madre, e a nostra carissima Signora. Dobbiamo perciò considerarla dopo Gesucristo come un rifugio per noi specialissimo, sicurissimo, ed efficacissimo, e S. Giovanni rappresentava tutti noi.*

Magnum mihi profectò in hoc Mysteriū significatū: omnes enim nos curæ B. Virginis & protectioni ejus ac intercessioni cōmendavit, nobisque fiduciam dedit ut tanquā ad matrem & Dominā dilectissimā in omnibus nostris necessitatibus confugeremus: est enim post Christum singulare, tutissimū, & efficacissimum refugium: Joannes enim omnes repræsentabat. Tolet. in c. 19. Joan.

S. Giovanni rappresentava tutti i Figliuoli di Dio, e tutti i Predestinati: segue da ciò, che tutti i Predestinati sono dati alla Santa Vergine; per conseguenza, che non si sarà di questo numero, se non si sarà suo Figliuolo; o per lo meno, che tutti i suoi Figliuoli sono Predesti-

nati, e tutti i Predestinati sono nel numero de' suoi Figliuoli.

Tanto ci viene anche manifestato dalle parole, che S. Elisabetta disse alla Vergine, allorch'ella venne a visitarla. *E da qual causa mi giugne questa felicità;* le disse, *che la Madre del mio Signore venga a visitarmi? appena la vostra voce si fece sentire alle mie orecchie col salutarmi, che 'l mio Figliuolo ha saltato per gioja nel mio seno.*

Ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo. Luc. 1.

E' sentimento de' Padri, che Iddio si è servito dell' organo della Vergine come d' uno stromento, per santificare il Precursore del suo Figliuolo; e che le di lei parole non fossero solo significative, ma anche effettive, come quelle del Sacerdote, che assolve un Penitente. Questo è il paragone del Toleto. S. Cirillo, S. Ambrogio, e prima di essi S. Gregorio soprannomato il Taumaturgo, hanno conosciuta questa virtù nelle parole della Vergine Santa: Quest' ultimo dice espressamente: *che la parola di Maria fu efficace, e riempì Elisabetta di Spirito Santo, e fece scorrere dalla sua bocca, come da sorgente inesausta, un fiume di grazie nell' anima di sua Cugina, e sciolse i piedi del suo Figliuolo, perchè saltasse per l' allegrezza nel suo seno.*

ἡ φωνὴ τῆς Μαρίας ἐνήργησε καὶ πνεύματος ἁγίου τὴν Ἐλισάβετ ἐπλήρωσε &c.

Ora se Gesù ha voluto, che sua Madre fosse il canale della grazia, che ha santificato S. Giambattista, il qual

qual era allora peccatore; e riempiuta di Spirito Santo sua Madre, ch' era in grazia, non è egli giusto il credere, che per Esso Lei Iddio salvar ci voglia? e se ha ordinato, che la prima grazia, che ha fatta nel Mondo, dacchè si è vestito di nostra carne, passasse per lo cuore, e per la bocca di Maria, non è egli verisimile, che dopo quel tempo Ella concorra colle sue preghiere alla giustificazione di tutti i peccatori rappresentati da S. Giovanni, e alla santificazione di tutti i Giusti rappresentati da sua Madre? Perchè alla fine è massima costante e sicura, che il primo in ogni ordine è la regola di tutti i suoi Discendenti; così poichè la Vergine ha cooperato alla rigenerazione spirituale del primo de' Figliuoli di Dio, ed al primo frutto della grazia di nostra redenzione, è probabile, ch' ella concorra a tutte le seguenti, e tutti gli Uomini giusti e peccatori sieno salvati per sua intercessione. Per lo meno bisogna confessare, che la sua divozione sia un contrassegno di Predestinazione, poich' Ella ha prodotti effetti tanto maravigliosi in S. Giovanni, e nella di lui Madre Santa Elisabetta.

Se poi passiamo dal nuovo al vecchio Testamento, vederemo risplendere questa verità nelle sue ombre, soprattutto quando sono rischiarate dal lume e dall' esplicazione di santa

Chiesa. Ella le attribuisce queste parole del Reale Profeta: *Concupiscet Rex decorem tuum: vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis*. Il Re concepirà dell' amore per la vostra bellezza, tutti i Ricchi fra 'l Popolo imploreranno la vostra assistenza.

San Gregorio Papa secondo di questo nome, che viveva fra 'l settimo e l'ottavo Secolo nella Pistola che scrisse a San Germano; la quale si trova nel settimo Concilio, Azione quarta, spiega questo passo della Vergine gloriosa, e dice, che tutti i Ricchi del Popolo Cristiano pregano ed invocano la Madre di Dio: *Sancta Dei Matris faciem divites plebis supplicant*. Sant' Atanagio, San Giovanni Damasceno, Sant' Andrea Cretense e molti altri Padri conformi al sentimento di tutta la Chiesa, le attribuiscono le stesse parole.

Ora per questi Ricchi fra 'l Popolo, gl' Interpetri intendono le Persone ricche in opere buone ed insigni nella santità. Così San Paolo dinomina i Santi e i Predestinati; *divites bonis operibus*, ed in questo senso San Bernardo rivolge queste parole alla S. Vergine: *Se i Ricchi fra 'l Popolo, o Vergine sacra, implorano la vostra clemenza, quanto più lo debbono fare i Poveri fra 'l Popolo? E se i Poveri fra 'l Popolo v' invocano, io più di ogni altro vi son obbligato, io che sono po-*

1. Tim. 6.

Si vultum tuum deprecabuntur, Virgo sacra, divites plebis, quãtò magis pauperes plebis?

povero e bisognoso, l'obbrobrio degli Uomini e'l rifiuto del Popolo.

& si pauperes plebis, multò magis ego egenus, & pauper opprobrium hominum, & abjectio plebis. Bern. ferm. sup. salv.

I Cristiani dunque segnalati nella santità onorano ed invocano la Vergine; e con una conseguenza assai giusta, bisogna dire, che la sua divozione, non solo è un contrassegno di predestinazione, ma anche di una santità eminente, e che soli coloro, i quali sono poveri in merito ed in virtù non la invocano.

Lo stesso Profeta Reale in altro luogo fa una preghiera a Dio, che dimostra la felicità de' Figliuoli di Maria: *Salvum fac filium ancillæ tuæ; fac mecum signum in bonum, ut videant, qui oderunt me, & confundantur.* Mio Dio salvate il Figliuolo della vostra Ancella; fate comparire un qualche segno di vostra bontà sopra di me, affinchè coloro che mi odiano lo vedano, e restino coperti di confusione. Prende la medesima qualità nel Salmo 115. *O Domine, quia ego servus tuus: ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ.* Signore, io sono vostro Servo e Figliuolo della vostra Ancella.

Sant' Agostino domanda chi sia quest' Ancella, della quale questo gran Re si qualifica Figliuolo. Risponde esser quella, alla quale l' Angiolo annunziò la nascita del Messia, e quella che gli disse con umiltà profonda: *Ecce ancilla Domini*, &c. Ecco la Serva del Signore, sia fatto a me secondo la vostra parola: perchè

August. in Psal. 85.

quan-

quantunque Maria fosse sua Figliuola secondo la carne, ell' era sua Madre secondo lo spirito. Sant' Ambrogio nel Libro che ha fatto della Fede, cap. 3. e Cereale Vescovo d' Africa, nel Libro della Santa Trinità, ch' egli ha composto contro Massimiano Vescovo Ariano, dicono, che quest' Ancella, della quale Davide si qualifica Figliuolo, è la Vergine Maria: *Filius Ancillæ tuæ, idest Mariæ.*

Ora egli prega Dio di salvarlo, e adduce per ragione, ch' è suo Servo e Figliuolo della sua Santa Madre, perchè colui, ch' è Servo di Dio è Figliuolo di Maria, e colui ch' è Figliuolo di Maria non può non esser salvo. Con questo segno di predestinazione si distingue da i reprobi e da i nemici di Dio. La di lei protezione è quella, che rende gli sforzi de' Demonj inutili, e gli costrigne ritirarsi carichi di confusione.

Prov. 8. Il Re Salomone ne' suoi Proverbj dice cose maravigliose della Sapienza di Dio, che la Chiesa e i Santi Padri applicano alla Vergine Santa. Ecco la maniera della qual egli la fa parlare: *Ego diligentes me diligo, & qui manè vigilant ad me, invenient me.* Amo coloro che mi amano e coloro che mi cercano di buon mattino (cioè sino dalla loro infanzia) mi troveranno, ovvero come traducono i Settanta, troveranno la grazia. Ella soggiu-

giugne: *Ho in mio potere ed a mia disposizione le ricchezze, la gloria, l'abbondanza e la giustizia, per arricchire coloro che mi amano, e per riempiere i loro tesori*. La Vergine non arricchisce i suoi Servi tanto di beni temporali (benchè alle volte lor ne proccuri) quanto di beni spirituali. Quindi è, che i Santi Padri de' quali ho parlato, la nomano la Tesoriera e la Dispensatrice delle grazie, la maggior delle quali è la salute; e da essa, dice San Bernardo, l'attendiamo e la speriamo: perchè alla fine non ho bisogno, che di due cose per essere del numero de' Predestinati, l'una che la Vergine abbia volontà di salvarmi, e l'altra ch'ella ne abbia la podestà: poichè dunque a sentimento della Chiesa ella ha l'una e l'altra, poich'ella ama coloro che l'amano e può salvarli, non si può quasi dubitare della salute di quelli, che sono consacrati al suo servizio, e dobbiamo dire coll'Ecclesiastico, che colui, il quale onora una tal Madre, aduna gran tesori: *Sicut qui thesaurizat, ita & qui honorificat matrem suam*.

Mecū sunt divitiæ, & gloria, opes superbæ, & justitia, ut ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam.

In manibus ejus sunt thesauri miserationum Domini. Petr. Dam. serm. 1. de Nat.

Ber. serm. de Nat.

Eccl. 3.

Nello stesso cap. 8. de Proverbj leggesi un Elogio della Sapienza, che la Chiesa attribuisce ancora alla Santa Vergine nella Festa di sua Concezione, ed è una prova manifesta della verità, che io difendo: *Qui me invenerit, inveniet vitam & hauriet sa-*

lu-

lutem à Domino; qui autem in me peccaverit, lædet animam suam. Omnes qui me oderunt, diligunt mortem. Colui che mi troverà, troverà la vita, ovvero come trovasi nel testo Ebreo, troverà molte vite ed otterrà dal Signore la salute in abbondanza. Ma colui che mi offende, offende l'anima sua. Tutti coloro che mi odiano, aman la morte.

Queste parole son belle e meritano, che vi facciamo un poco di riflessione. Quando abbiamo perduto qualche cosa, la cerchiamo nel luogo in cui crediamo averla perduta, e se non la troviamo, si voltiamo a qualche Santo, come a Sant' Antonio di Padova per ricuperarla. Ora noi abbiamo perduta la grazia in noi stessi, e fuori di noi stessi, tuttavia dobbiamo cercarla; ma ella non è facile da ritrovarsi, perch' ella è 'n Dio, ch' è infinitamente lontano da noi, quando non siamo più in grazia. Bisogna dunque rivolgersi a Maria, perchè come le disse l' Angiolo, che salutolla, ha trovata la grazia avanti al Signore: *Invenisti gratiam apud Dominum.* E per suo mezzo Iddio la restituisce agli Uomini, che l' avevano perduta.

Ber. serm. de Nativ. Questo è 'l bel pensiero di San Bernardo, da esso in questi termini dichiarato: *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus, quia quod quærit, invenit, & frustrari non potest.* Cerchia-

chiamo la grazia, e cerchiamola per Maria, perch' ella trova quanto cerca, e non lascia mai di ottenere quanto domanda. E' piena di grazia per se e per noi; coloro perciò, che si volgono ad essa, trovano quanto cercano, traggono la vita e la salute da essa come da una sorgente; perchè quantunque ella non ne sia, che 'l canale, pure come tutto passa per le sue mani, San Bernardo e gli altri Padri non fanno difficoltà di nomarla una Fontana di vita e di grazia, come noi dinominiamo *Fontana* in una Città, il canale per cui l'acqua viene da una sorgente, che n'è molto lontana.

Questa parola *hauriet*, come osservano gl' Interpreti, mostra che i Servi della Vergine hanno delle grazie in abbondanza, e traggono da essa, come da una Sorgente di vita, i beni della grazia e della gloria, ch' ella lor ottiene. Non così può dirsi di coloro, che l'odiano, o la disprezzano, eglin offendono l'anima loro e le danno la morte: *Qui autem in me peccaverit, lædet animam suam, omnes qui me oderunt, diligunt mortem*. In fatti il Figliuolo di Dio sente in qualche maniera più vivamente le ingiurie che si fanno a sua Madre, che le sue proprie, per lo meno le tiene come fatte a se stesso, molto più di quelle, che si fanno all' ultimo de' suoi Discepoli. Ora come Maria è la

Te-

Tesoriera delle grazie, colui che la oltraggia non dee sperarne, e s'è contrassegno di predestinazione l'esser divoto della Vergine, si dee dire, che'l non esserlo è un contrassegno certo di riprovazione.

Bonav. in Ps. V.

Tanto dice San Buonaventura Dottore ammirabile per la sua dottrina e per la sua pietà: *Qui dignè coluerit illam, justificabitur, & qui neglexerit eam, morietur in peccatis suis.* Colui che servirà degnamente la Vergine, sarà giustificato e salvo, ma colui, che trascurerà il suo culto morirà ne' suoi peccati. Egli dice lo stesso nel medesimo luogo parlando a Nostra Signora: *Colui sarà salvo, verso del quale averete dell'affetto, ma colui dal quale volgerete la faccia, va a precipitar nell'Inferno.* Osservate, dice questo Santo in altro luogo, che non solo peccano contro la Vergine coloro che le fanno ingiuria, ma ancora coloro che non la pregano: *Non solùm in te peccant, ò Domina, qui tibi injuriam irrogant, sed etiam, qui te rogant.*

Quem vis ipsa, salvus erit, & à quo avertis faciē, vadit in infernū. Bonav. in specul. V.

I. Reth.

Guglielmo di Parigi non teme dire, che alcuno non dee presumere di aver Dio propizio e favorevole, il quale averà contraria a se la Santa sua Madre: *Non præsumat aliquis Deum se posse habere propitium, qui benedictam Matrem offensam habuerit.*

Questa verità è tanto certa, che i nostri stessi Eretici non hanno osato di opporvisi. Ecolampadio uno de'

più

più furiosi e de' più violenti fra essi, in un Sermone, che ha composto della Vergine, fa questa protestazione solenne a Dio: *Giammai, dice, come spero, sarò sentito parlar di Maria, come se io avessi aversione ad essa; perchè io stimo, essere un certo contrassegno di riprovazione, il non avere verso di lei una divozion vera*. Questa testimonianza d'onore e di stima, che ad essa fa uno de' suoi maggiori nemici, condannerà alcuni cattivi Cattolici, che fanno professione d'amarla, e proccurano tuttavia di screditare il suo culto.

Nũquam de me, ut in Domino confido, audietur, quasi avers er Mariã, erga quam minùs benè affici, reprobatæ mentis certũm exiftimem indicium.

Ho riferito nel discorso precedente il passo famoso dell' Ecclesiastico, che la Chiesa ha inserito nel grande e piccolo Ufizio della Vergine, ed a sentimento di tutti gl'Interpetri perfettamente le conviene: *Colui che mi ha creata ha riposato in me e mi ha detto: dimorate in Giacobbe e prendete l'Israele per vostra eredità, e gittate delle radici ne' miei Eletti*. San Paolo c'insegna, che Giacobbe è la figura de' Predestinati, ed Esaù quella de' Reprobi; se perciò Giacobbe è l'eredità della Vergine, bisogna concludere, che tutti i Predestinati le appartengono; e come la radice è la Madre di tutte le frutta dell'albero, Maria è la Madre di tutti gli Eletti, e per conseguenza tutti i Figliuoli della Vergine sono predestinati.

Eccl. 24

Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo, & dixit mihi: in Jacob inhabita, & in Israel hæreditare, & in electis meis mitte radices.

S. Buo-

Virgo non solùm in plenitudine sãctorũ detinetur, sed etiã in plenitudine sanctos detinet, ne plenitudo minuatur. Detinet virtutes, ne refugiant, detinet merita, ne pereant, detinet dæmones ne noceãt, detinet Filiũ, ne peccatores percutiat. Ante Mariã non fuit qui sic retinere Deum auderet, teste Isaia, qui dixit: Nõ est, qui invocet nomẽ tuũ, & teneat te. Bonav. in spec.

S. Buonaventura esplicando queste parole *in plenitudine Sanctorum detentio mea*, dice benissimo, *che la Vergine, non è solamente nella loro pienezza de' Santi, ma anche mantiene i Santi nella loro pienezza, affinchè non si scemi. Ritiene*, dice, *le virtù perchè non fugano; ritiene i meriti perchè non periscano; ritiene i Demonj perchè non ci nuocano; ritiene il suo Figliuolo perchè non ci gastighi. Non vi è mai stata Persona alcuna prima di Maria, che abbia così osato ritenere il Signore giusta l' espressione d' Isaja; non vi è alcuno, che invochi il vostro nome e vi ritenga.*

Non posso ommettere le belle promessioni, che la Vergine fa a' suoi Servi nello stesso capo dell' Ecclesiastico: *Qui audit me, non confundetur: & qui operantur in me, non peccabunt; qui elucidant me, vitam æternam habebunt*. Colui che mi ascolta non resterà confuso, coloro che si affaticano in me e per me non peccheranno, coloro che pubblicano le mie lodi averanno la vita eterna. Benchè queste parole nel senso letterale convengano alla Sapienza increata, se la Chiesa se ne serve per onorare la Vergine, ci mostrano tre specie di servitù, che posson ad essa esser prestate; l' una è l' ascoltare i suoi consiglj, l' altra l' affaticarsi nel suo spirito, la terza il far conoscere le sue grandezze. Coloro che ascoltano i suoi consiglj non caderanno nella confusione; coloro che si affaticano

nel

nel suo spirito non peccheranno di quel peccato a morte di cui parla S. Giovanni; coloro che fanno conoscere le sue grandezze o colla parola, o cogli scritti averanno la vita eterna. Quello che segue l'è infinitamente onorevole: In me è ogni grazia della via e della verità, in me è tutta la speranza della vita e della virtù. *In me omnis gratia viæ & veritatis, in me omnis spes vitæ & virtutis*. S. Tommaso e S. Buonaventura amendue Dottori della Chiesa, e tutti gl' Interpreti dopo di essi, intendono queste parole della Vergine santa. Tutta la grazia, dicon eglino, e'n essa, perchè ne ha la pienezza ed è 'l canale per cui scende sopra la terra. Tutta la speranza della vita è'n essa, perchè mediante la sua preghiera, da noi si ottiene. In tutte le azioni di virtù, che noi pratichiamo, possiamo avere la sua assistenza; Ella perciò dice: ogni speranza della vita e della verità è 'n mestessa. Questo è 'l senso, che S. Tommaso dà a queste parole: *In omni opere virtutis potes eam habere in adjutorium, & ideò dicit ipsa: in me omnis spes vitæ & virtutis*. S. Thom. Op. 7.

Potrei legittimamente dispensarmi dal produrre altri Padri, che quelli, che furono da me citati, perchè io già gli debbo far comparire secondo l'ordine de' Secoli, quando mostrerò la Tradizione della Chiesa sopra l'ono-

onore, ch' Ella ha sempre prestato alla Vergine santa; ma perchè la quistione che io tratto è 'l fondamento di sua divozione, e principalmente da i Padri dobbiamo apprendere il bene che trovasi nel servire a questa incomparabil Regina, è bene il produrne ancora alcuni, che si esprimono più schiettamente e più sodamente sopra questa materia.

SECONDA PROVA.

I Padri.

S.Aug. ser. 18. de sáct. Abbiamo veduto nella Quistione precedente i sentimenti d' amore e di confidenza, che 'l gran Sant' Agostino ha verso la santa Madre di Dio. Ho riferito il bel passo, in cui la dinomina *l' unica speranza de' peccatori*; in cui la prega di ottenergli tutte le grazie, che gli son necessarie per esser salvo; ed in cui protesta, *che per essa egli spera il perdono de' suoi peccati, e attende la ricompensa delle sue opere buone.*

Ho aggiunta all' autorità di questo gran Dottore, l' illustre testimonianza di S. Germano Patriarca di Costantinopoli, il quale dinomina *la difesa della Madre di Dio immortale, la sua protezione infallibile, e la sua intercessione la vita*, ed asserisce, che alcuno non si salva, e non riceve alcuna grazia da Dio, se non col mezzo

S. German. Const. ser. 3 in dorm. B. V.

di

di sue preghiere. Quanto però ei dice in altro luogo, più conduce al soggetto, che io tratto.

Che sarebbe di noi ò Santissima Madre di Dio, se ci abbandonaste, Voi che siete l'anima, e la vita de' Cristiani? perchè siccome la respirazione è 'l contrassegno, che un corpo è vivo, così il vostro santo nome, ch'è sempre in bocca de' vostri Servi, ed è pronunziato da essi in ogni tempo e 'n ogni luogo, non è solo un segno di gioja e di vita, ma anche l'una e l'altra ci ottiene, e proccura. Serm. de Zon. Virg.

S. Giovanni Damasceno, miracolo di Dottrina e di santità, e servo incomparabile di Maria, nel primo Sermone, che ha fatto della di lei Natività, la dinomina, come ho già notato, *certo pegno di nostra salute*. Ed in quello, che ho fatto di sua Assunzione, volge ad essa queste parole piene di dolcezza, e di consolazione: *Se io metto, ò Madre di Dio, la mia confidenza in voi, sarò salvo*. Se Voi mi tenete sotto la vostra protezione nulla averò a temere, io incalzerò i miei nemici, e gli metterò in fuga; *perchè esser vostro devoto, è un esser vestito di certe armi di salute, che Iddio concede a coloro, ch' Egli vuol salvi*. Ecco per l'appunto la verità, che io difendo. S. Jo. Damasc. σωτηρίας ἀῤῥαβῶνα στερέμνιον.

Il venerabil Beda, che illuminava l' Occidente colla sua Dottrina, e Ven. Beda hom. de S. Maria.

colla

colla sua santità, nello stesso tempo, che S. Giovanni Damasceno rischiarava l'Oriente colla sua, esorta tutti i Cristiani a servire la Madre di Dio, perchè, dice egli, Ella non abbandona giammai coloro, che sperano in essa. *Serviamus semper tali Reginæ Mariæ, quæ non dereliquit sperantes in se.* Se *Gesucristo*, segue lo stesso Padre, *esaudisce le preghiere de' suoi Santi, quanto più quelle di sua Madre quando prega per li peccatori.*

Cum diligat orationes sanctorum Christus, & exaudiat, multò magis Matrē suā exaudit pro peccatoribus orantem. Idiot. præfat. in Cant.

Non si può parlare con forza maggiore della divozione verso la Santa Vergine, di quello ne parla l'Abate Cellense soprannomato l'Idiota, come ho fatto vedere nella Quistione precedente. Ecco quanto aggiugne di sua utilità. *Inventa Virgine Maria, invenitur omne bonum: ipsa namque diligit diligentes se, imò sibi servientibus „ servit.* Avendo trovata Maria Vergi- „ ne, si trova ogni sorta di bene; per- „ ch' Ell' ama tutti coloro, che l' ama- „ no, e quello ch' è molto più mara- „ viglioso, Ella serve coloro, che la „ servono: riconcilia col suo Figliuolo „ con sollecitazioni potenti quelli, che „ la servono ed amano. La sua dolcez- „ za è sì grande, che alcuno non dee „ temere di volgersi ad essa. La sua „ misericordia è sì ampia, che non ri- „ getta mai alcuno. Riempie i suoi „ Servi di doni e di grazie, perchè di- „ ventino degna dimora dal suo Figli- „ uolo e dello Spirito Santo. Presenta

agli occhi di sua Divina Maestà le «
loro preghiere e i lor sacrifizj: *perch'* «
ella è nostra Avvocata appresso il suo «
Figliuolo, come il suo Figliuolo è no- «
stro Avvocato appresso suo Padre. «
Supplica per noi il Padre e 'l Figli- «
uolo, e spesso avviene, che la mi- «
sericordia della Madre salva coloro, «
che la giustizia del Figliuolo dannar «
poteva, perch'ella è 'l tesoro del Si- «
gnore e la Tesoriera delle sue gra- «
zie. Protegge potentemente i suoi «
Servi contro i nostri tre nemici, il «
Mondo, il Demonio, e la Carne, «
perchè la nostra salute è nelle sue «
mani. Dopo il suo Figliuolo ella è «
la Regina e la Signora di tutte le « Salus nostra de
Creature, ed ella glorificherà nel Se- « manu illius est.
colo avvenire coloro, che l'averan- «
no glorificata in vita. «

Questo discorso, che non avevo riferito se non per metà, meritava di essere quì disteso in tutto; perchè mostra evidentemente, che l'esser divoto della Vergine è un avere de i contrassegni della propria salute, poich' Ella salva coloro che la servono, l'amano, e la onorano. Dice lo stesso nelle sue Contemplazioni, come si potrà vedere nel ristretto, ch'io sono per farne.

Molti altri Autori che hanno scritto della Vergine Santa, parlando dell' obbligazione che abbiamo di servirla, riferiscono due proposizioni di Sant' Anselmo, che sono state raccolte da San Buonaventura, e sono in S. Anselmo

in questi termini concepute : *Sicut*, *ò Beatissima Virgo*, *omnis à te aversus*, *& à te despectus necesse*, *ut intereat* : *ita omnis ad te conversus*, *& à te respectus impossibile est*, *ut pereat*. O Beata Vergine, com' è necessario, che tutti coloro che hanno dell' aversione per voi, e per li quali voi avete del disprezzo, miserabilmente periscano; così è impossibile, che un Uomo chiunque egli sia, che a voi si rivolge ed è da voi risguardato con occhio favorevole, perisca per sempre.

S. Anton. Sant' Antonino riceve ed approva queste due stesse proposizioni. Come io le ho citate nelle quistioni precedenti, quì non farò per farne la repetizione. La prima mostra la necessità della divozione verso la Madre di Dio nel sentimento di questi Dottori, in quanto senza di essa non si può esser salvo. L' altra mostra la sua utilità, in quanto con essa non si può esser dannato; per lo meno ne sono contrassegni e conghietture assai manifeste,

S. Bernard. Bisognerebbe trascrivere una gran parte de' Sermoni di San Bernardo, per riferire quanto ei dice sopra questo soggetto. Riserbo ad altro luogo questa fatica. Mi contento ora di esporre una parte de' bei discorsi, ch' egli fa nell' Omelia seconda dell' Avvento, ne' quali esortando gli Uomini a ricorrere alla Vergine Santa, dice loro.

„ O voi

" O voi chiunque siate e conoscete, che nel corso di questa vita, vogate piuttosto in un Mare tempestoso, in vece di camminare sopra la terra, non istornate mai gli occhi da questa Stella, se non volete fare naufragio. Se insorgono i venti delle tentazioni, se urtate negli scogli delle afflizioni, mirate questa Stella, invocate Maria. Se siete battuti dall' onde della superbia, dell' ambizione, della maldicenza, dell' invidia, mirate questa Stella, invocate Maria. Se sentite l' anima vostra fortemente agitata da un turbine di collera, da una tentazion di avarizia e da' stimoli potenti della carne, mirate Maria. Se siete turbato dall' enormità de' vostri peccati, se siete confuso per lo cattivo stato di vostra coscienza, se siete spaventato dal timore de' giudizj di Dio, e cominciate a cadere nell' abisso della mestizia e nel baratro della disperazione, pensate a Maria. Ne' pericoli, nelle afflizioni pressanti, ne' dubbj e nelle perplessità dell' animo, pensate a Maria, invocate Maria. Il suo nome non si allontani dalla vostra bocca, non si allontani dal vostro cuore: e affinchè si ottenga da voi il suffragio di sua preghiera, non abbandonate l' esempio di sua conversazione.

Hom. 7. in missus est.

In periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariā cogita, Mariam invoca, non recedat ab ore, non recedat à corde, &c.

Ciò che segue mostra la possanza

della Vergine e la ſicurezza morale, che hanno coloro, i quali la onorano, di eſſer nel numero de' Predeſtinati: *Ipſam ſequens non devias; ipſam rogans non deſperas; ipſam cogitans non erras; ipſa tenente non corruis; ipſa protegente non metuis; ipſa duce non fatigaris; ipſa propitia pervenis*. Se la ſeguite, non uſcirete dalla buona ſtrada; ſe la pregate, non caderete in diſperazione; ſe penſate ad eſſa, non vi ſmarrirete; s' ella vi guida, non vi ſtancherete; ſe vi è favorevole, non perirete, ma giugnerete felicemente alla vita eterna.

Guill. Par. l. de Reth. d. c. 18.

Guglielmo d' Avvergna Veſcovo di Parigi ha compoſto una Orazione, che ſarà da noi riferita in altro luogo, ch' è ſufficiente ad inſpirare il coraggio a i più abbattuti e diſperati.

S. Thomas.

San Tommaſo d' Aquino nell' ottavo de' ſuoi Opuſculi, dice, che la Vergine ha avute molte e diverſe pienezze di grazie, una frall' altre, ch' è di effuſione e di comunicazione a tutti gli Uomini; che a Geſucriſto ſolo e alla ſua Santa Madre ella fu comunicata, e che in conſeguenza in tutti i pericoli poſſiamo ottenere la noſtra ſalute dalla glorioſa Vergine Maria: *In omni periculo potes ſalutem obtinere ab ipſa Virgine glorioſa.*

S. Bonav. in Pſ. 10.

San Buonaventura Dottore Serafico decide chiaramente la quiſtione, che ho propoſta in queſti termini: *Qui acquirunt gratiam Mariæ, agnoſcentur à*

civibus Paradisi, & qui habuerit hunc characterem adnotabitur in libro vitæ. Coloro che averanno guadagnato il favor di Maria, saranno conosciuti dagli Abitanti del Paradiso per loro Concittadini, e colui che sarà contrassegnato con questo sigillo, sarà scritto nel libro della vita.

Egli dice lo stesso, benchè in termini diversi nello specchio, che ha fatto della Vergine Santa: *Ella ritira, dice, i cattivi, arricchisce i buoni, libera tutti gli Uomini, che le sono divoti: ritira i cattivi dal peccato, arricchisce i buoni di doni celesti, libera tutti i suoi Servi dalla morte eterna.* Lascio le rivelazioni, ch' Ella ha fatte a Santa Brigitta e a Santa Caterina di Siena sopra codesto punto, che sono di una grandissima forza e consolazione. Quanto i Padri e quanto i Santi dicono del credito della Vergine appresso Dio e della tenerezza che ha verso quelli, che ad essa ricorrono, di cui parlerò nella quistione seguente, prova che la di lei divozione è un contrassegno de' più certi di nostra predestinazione.

Colligit malos, impinguat bonos, liberat universos: colligit à culpa, impinguat gratia, liberat à morte æterna.

TERZA PROVA.

La Ragione.

UN Uomo non sarebbe ragionevole, se domandasse sopra questo argomento delle dimostrazioni evidenti: ma possiamo trarre da' principj di nostra Fede prove assai forti per sostenere e difendere la Dottrina de' Padri.

La prima è fondata sopra la donazione, che Gesucristo ha fatta sopra la Croce, di S. Giovanni a Maria: perchè questo Discepolo, come ho detto, essendo il primo Figliuolo della Vergine, e rappresentando tutti i predestinati, che gli sono stati consegnati, bisogna concludere, che tutti i veri Figliuoli della Vergine sieno predestinati. I Padri perciò la dinominano la Madre de' Viventi, com' Eva è la Madre de' Morienti.

Rom. 8. S. Paolo ci attesta, che tutti i predestinati debbon essere simili a Gesucristo; per conseguenza Figliuoli spirituali di Maria, com' egli è suo Figliuolo per natura. Cosa maravigliosa! Egli ha di tal maniera stimata questa qualità, che, per così dire, se n'è fatto onore nel Vangelo: perchè d' una infinità di titoli gloriosi, ch' Ei poteva prendere, ha eletto quello *di Figliuolo dell' Uomo*, cioè *di Maria*, come quello che gli era più

caro

caro e più onorevole: di modo che come gli Scrittori sacri, parlando della Santa Vergine, la chiamano sempre la Madre di Gesù, perchè questa è la qualità, che la distingue dagli Uomini e dagli Angioli, e non potevano darne ad essa altra, che più le fosse gloriosa; così il Figliuolo di Dio nel Vangelo si nomina sempre Figliuolo dell' Uomo, per farci conoscere la stima ch' egli fa di quella qualità, che si era degnato prendere per amor nostro, come parla Sant' Agostino. Th. 3. p. q. 18. ar. 3. ad 6.

E quest' anche ci viene mostrato negli Atti degli Appostoli, ne' quali si riferisce, che S. Stefano disputando contro gli Ebrei, esclamò rapito in ispirito, *vedo i Cieli aperti, e'l Figliuolo dell' Uomo, ch' è in piede alla destra di Dio.* Act. 7.

Domandasi, perchè S. Stefano vedendo Gesucristo sul Trono di suo Padre, lo chiama Figliuolo dell' Uomo, e non Figliuolo di Dio? Un dotto Interpetre risponde, ch' Egli lo ha fatto per due ragioni: primamente, perchè la santa Vergine pregava per esso quando era lapidato, e le sue preghiere furono quelle, che obbligarono Nostro Signore ad alzarsi in sua difesa. In secondo luogo, perch' Ei conosceva le tenere inclinazioni del suo Signore; sapeva, che fra tutte le qualità, che avrebbensi potuto dargli, quella *di Figliuo-* S. Maxim. Hom. de S. Steph.

lo dell' Uomo, cioè *di Maria*, gli era la più grata, e gli doveva dare nel Cielo lo stesso nome, ch' egli portava sopra la terra, affinchè gli Ebrei sapessero, che lo stesso Figliuolo dell' Uomo, che avevano fatto morire, era risuscitato e posto alla destra di Dio. Sia come si voglia, è cosa indubitabile, che nostro Signore si qualificava d' ordinario Figliuolo dell' Uomo, o per un effetto di umiltà, o per tenerezza, ch' egli aveva verso sua Madre, o per la stima, che ne faceva, o 'n fine per istruire gli Uomini, che se volevano essere suoi Fratelli, dovevano avere con esso lui una medesima Madre, e che coloro i quali fossero stati i Figliuoli di sua Madre, lo sarebbono ancora di suo Padre, e per conseguenza sarebbono nel numero degli Eletti.

In fatti, il Figliuolo di Dio nel Vangelo ci hà fatto l' onore di nominarci suoi Fratelli; dal che S. Ambrogio conclude, che la Vergine è Madre di tutti i Fedeli, principalmente degli Eletti, che sono propriamente i Fratelli di Gesucristo: *Si Christus credentium est frater, cur non ipsa qua genuit Christum, credentium est Mater?*

Per confermare questa verità, bisogna osservare, che vi sono tre sorte di Figliuolanze; l' una naturale, l' altra spirituale, e la terza civile, ch' è quella di Adozione. Gesucristo

è Fi-

è Figliuolo naturale della Vergine, perch' Ella lo ha conceputo per virtù dello Spirito Santo, e gli ha veramente data la vita. S. Giambattista è stato suo Figliuolo spirituale, perch' Ella lo ha tratto dalla podestà del Demonio, e gli ha conferita la vita della grazia in qualità di causa stromentale del suo Figliuolo, che si è servito, come ho detto dell' organo di sua parola per santificarlo nelle viscere di sua Madre. S. Giovanni Vangelista è stato civilmente suo Figliuolo, perch' Ella lo ha adottato appiè della Croce, e suo Figliuolo Gesù un poco prima di morire lo ha sostituito in sua vece, per prestarle tutto ciò, che un Figliuolo dee prestare a sua Madre, e per riceverne reciprocamente tutte le grazie, e tutti i vantaggj, che una buona Madre dee dare a suo Figliuolo. Così la Vergine ha tre Figliuoli, l' uno naturale, l' altro spirituale, e 'l terzo adottivo.

Ora tutti e tre sono Predestinati. Gesucristo n' è la causa, l' esemplare, e 'l fine; da esso e per esso, e sopra esso sono formati tutti gli altri. San Giambattista è un Figliuolo di grazia, come porta il suo nome, e 'l primo frutto della Redenzione. S. Giovanni Vangelista porta parimente la grazia nel suo nome, ed è 'l modello di tutti i Predestinati dopo Gesucristo suo Maestro, come S. Stefano è 'l primo

de' Martiri. Tutto ciò ci fa conoscere, che i Figliuoli della Vergine sono tutti i Figliuoli di grazia, tutti contrassegnati col carattere della Predestinazione.

Fiancheggio questa prima ragione con un altra, tratta parimente da' principj di nostra Fede, la quale c' insegna, ch' essendo la grazia un mezzo necessario di nostra salute, quello che più si avvicina al principio della grazia ha maggior sicurezza di esser salvo, secondo la massima di S. Tommaso, che quanto più una cosa si avvicina ad un principio, tanto più riceve di sua virtù e de' suoi effetti: Vi sono due principj della grazia, l'uno de' quali è subordinato all' altro, Gesù e Maria. Gesù ce la dà, e Maria ce la ottiene. Gesù è la sorgente, e Maria è 'l canale. Si dee perciò mettere nell' ordine de' Predestinati colui, ch' è unito più intimamente a Gesù e a Maria, da' quali dipende la nostra salute. Ora come mediante il Figliuolo si viene ad avvicinarsi al Padre, così mediante la Madre si viene ad avvicinarsi al Figliuolo: Ell'a è nostra Mediatrice appresso il Figliuolo, come il Figliuolo è nostro Mediatore appresso il Padre. Colui dunque, che prende altre strade per andare a Gesù, che l' intercession di Maria, non vi giugnerà mai; ma colui che ha il suo favore, non mancherà di giugnervi. Ora chi

se

se la dee promettere, se non colui, ch'è da Essa amato? e non dichiara Ella, che ha delle tenerezze in tutto particolari per coloro che l'amano, la servono, e la onorano? *Ego diligentes me, diligo*. Se'l principio di nostra salute, è la grazia di Dio, e la buona volontà ch'egli ha per noi, e se per ottenerla il mezzo più efficace è la Vergine, è manifesto, che coloro i quali la servono, saranno salvi, poichè Ella ci assicura, ch'Ella ama coloro ch'amano.

Ma per esserne convinto, basta il conoscere la podestà, ch'ella ha di ottenere una buona morte a tutti coloro che la servono; perchè la buona morte è'l sigillo della Predestinazione, e Iddio ha un certo fondo di grazie proprie a proccurarla, che la Vergine ottiene a' suoi Servi: com'Ella ha assistito alla morte del primo de' Predestinati, si è acquistato un diritto, dice San Buonaventura, di assistere alla morte di tutti gli Eletti, e perch'Ella ha delle tenerezze infinite verso i suoi Figliuoli, principalmente nell'estremità della vita loro ne dee dare i contrassegni, visitandoli, consolandoli, difendendoli contro i loro nemici, e proccurando loro la perseveranza finale. Bonav. speculo.

L'esempio di San Fulberto Vescovo di Sciartres, del Beato Marino, Fratello del Beato Pietro Damiano, e di un infinità d'altri, che ha visita- Ved. il P. Poirè trat. 3. c. 13.

ti, consolati, e fortificati nella lor ultima malattia, ci sono sicurezze, che la Vergine protegge i suoi Servi in punto di morte, e che così la sua divozione, è un contrassegno de' più certi di salute.

In fatti vediamo, che tutti i Santi, che sono stati nella Chiesa di Dio, o Greca, o Latina, hanno avuto verso di essa una divozione in tutto particolare, ed hanno proccurato d' inspirarla a tutti i Fedeli. Tutti gli Ordini Religiosi l' hanno eletta per loro Madre e si sono posti sotto la sua protezione: chi dubiterà dunque, che coloro che l' amano, e l' onorano, non sieno nel numero de' Santi?

R. P. Spinelli c. 35. P. Poirè tratt. 1. c. 12.

Aggiungo a tutte queste ragioni un ultima prova, che sola è sufficiente per istabilire la verità, ch' io difendo. Se un Figliuolo della S. Vergine fosse dannato, ciò verrebbe da una di queste due cause, o perch' ella non averebbe la volontà di salvarlo, o perchè non ne averebbe la podestà. La Vergine, dice S. Bernardo, può salvare coloro, ch' ella ama, ed ella ama coloro che la servono: *Nec facultas illi deesse potest, nec voluntas*. Ne ha la podestà, e la volontà: *Quando forse non si creda, che 'l Figliuolo di Dio non onori sua Madre, o si possa dubitare, che le viscere della Vergine non sieno tutte ripiene e tutte penetrate dalla carità, dacchè Iddio, ch' è*

S. Bernard. serm. de Assumpt. Nisi fortè aut non creditur Dei Filius honorare Matrē, aut dubitare quis potest, omninò in affe-

ch' è la carità medesima vi ha riposato corporalmente per lo spazio di nove mesi.

Questo ragionamento è forte, e conclude per la salute di tutti i Figliuoli della Vergine, ma è bene lo stabilirne i principj. Tanto faremo nella Quistione seguente.

ctū charitatis transisse Mariæ viscera in quibus ipsa, quæ Deus est, charitas novem mensibus corporaliter requievit.

QUISTIONE VII.

Se un Cristiano divoto della Vergine Santa possa esser dannato.

Questa Quistione offende i nemici della Vergine, e gli mette in mal umore. Coloro che l' hanno impugnata in questi ultimi tempi, si sono furiosamente voltati contro i Padri, che hanno detto essere impossibile, che un Servo della Vergine sia dannato. Dicono, che questi sentimenti sono ingiuriosi a Dio, e perniziosi alla Chiesa; che favoriscono l' impenitenza de' peccatori; che sotto l'ombra di recitare la sua Corona, o di portare il suo Scapolare, si vive con sicurezza, e si crede di essere dispensato da i santi rigori della penitenza, come se 'l Cielo non potesse mancare a colui, ch' è di una Confraternità della Vergine.

San Tommaso ha benissimo osservato, non esservi cosa alcuna della qua-

quale gli Uomini non possano fare un mal uso, poichè si abusano ancora della bontà di Dio. Non è dunque maraviglia, se alcuni si abusano della divozione della Vergine Santa, come si fa delle cose più sante: ma come la bontà di Dio non è la causa della malizia degli Uomini presuntuosi, non si dee parimente biasimare la divozione della Vergine, perchè si trovano alcuni, che ne fanno il fondamento alla loro impenitenza.

Vediamo in questo tempo delle strane fantasticherie negli animi: per esser divoto alla moda, non si dee parlare, che de' rigori senza praticarne alcuno; predicare la penitenza e mettere in disperazione i peccatori; far valere i diritti della giustizia di Dio contro quelli della sua misericordia, portar l'interesse dell'amore, e riempiere tutti i cuori di timore. Ma quello che reca maggior stupore è, che la penitenza della quale s'intimano le obbligazioni con tanto romore e pubblicità, si riduce ad allontanare tutti i Fedeli dall'uso de' Sacramenti; come se non vi fosse strada più sicura per andare a Dio, che l'allontanarsi da Dio.

Ora io posso dire della divozione verso la Santa Vergine, ciò che io dico di questa divozione fantastica, che ha corso nel tempo in cui siamo. Si concede, ch' Ella sia Madre

di

di Dio, ma non si può soffrire, ch' Ella sia nomata Madre degli Uomini. Vederete alcuni, che le daranno volontieri la qualità di Madre di timore, ovvero di Madre di giustizia, ma non possono soffrire, che sia dinominata come fa Santa Chiesa, *Madre di santa speranza e di bella dilezione*. Il titolo di Avvocata e di Mediatrice, che l'è dato dalla Chiesa e da i Padri, loro non piace; ma quello che principalmente mette sottosopra gli animi loro, è l'autorità che l'è dato nel Cielo. Non possono soffrire si dica, ch' Ella è onnipotente sopra il suo Figliuolo, che ottiene tutto ciò che vuole, che salva coloro che l'onorano, e ch'è impossibile vadano dannati i suoi Servi. Bisogna vedere se'l loro lamento sia ragionevole, e se questa proposizione sia contraria al sentimento della Chiesa. Due cose vi sono da esaminarsi, l'una è la maniera di enunciarla, l'altra la stessa cosa ch'ella enuncia.

Quanto alla maniera di parlare, ella sembra dura, da non potersi sostenere, ed anche contraria a i principj della Fede: perchè s'è impossibile, che un Servo della Vergine sia dannato, è necessario si salvi. Ora giusta la dottrina della Chiesa non si può dire, che un Uomo si salverà necessariamente, poichè liberamente si salva, e la necessità distrugge la libertà. Tuttavia il Ve-

Vega Theol. Mar. Mend. l 1. Viridarii Probl. 9.

ga, il Mendoza e molti gravi Teologi tengono questa proposizione sicura: *E' impossibile, che un Uomo si danni, il quale serve fedelmente la Vergine.*

La ragione che ne adducono è, che i Padri l'hanno detta, e parlano di codesta maniera. Sant' Anselmo e Sant' Antonino dicono in termini formali, esser impossibile, che un Servo di Nostra Signora si danni: *Impossibile est, ut pereat.* S' ella lo vuole, dice il primo, non possiamo non esser salvi: *Tantummodò velis salutem nostram, & verè nequaquam salvi esse non poterimus.*

Anselm. de excell. Virg. c. 12.

S. Bernardo ci assicura in tutte le sue Opere, che Maria ottiene dal suo Figliuolo tutto ciò, ch' Ella gli domanda; ch' è impossibile ne riceva la negativa, e che non si cade nella perdizione giammai, quando si vive sotto la di lei protezione. S. Antonino soggiugne, ch' è impossibile, ch' Ella non sia esaudita, *Impossibile Deiparam non exaudiri.*

Bern. serm. de Nativ. & hom. 3. in Missus.

Ant. 4. p. tit. 15. c. 17. §. 4. Quod quærit invenit, & frustrari non potest.

Il B. Pietro Damiano parla con maggior forza del suo potere, ce la rappresenta onnipotente in Cielo e in terra. Riferiremo ben presto il suo discorso.

Ipsa tenēte non corruis, ipsa protegēte non metuis, &c.

Tutti coloro i quali hanno scritto della Vergine, si esprimono quasi della stessa maniera, ad imitazione di S. Agostino, e di S. Giovanni Damasceno, il primo de' quali la dinomina *l' unica speranza de' peccatori*, l' altro vol-

Aug. serm. de Annūt.

Jo: Damascen. serm. de Nat.

volgendosi ad essa, le dice con molta tenerezza e confidenza: *O Madre di Dio, s' io metto la mia confidenza in voi, sarò salvo. S' io sono sotto la vostra protezione, nulla ho a temere; perchè l' esser vostro divoto, è un avere dell' armi di salute, che Iddio concede a coloro, ch' egli vuol salvi.* Leggesi nella Vita di S. Caterina di Siena, che Iddio le disse un giorno, che aveva concesso a sua Madre il privilegio, che alcuno de' suoi Servi non fosse dannato. Lascio quantità d' altre testimonianze, che ho riferite nelle precedenti Quistioni, e raccoglierò con diligenza nella Tradizione de' Secoli. Cap. 4.

Nel rimanente questo modo di parlare è ordinario nella Sacra Scrittura, e non offende in conto alcuno la nostra libertà. *E' impossibile*, dice Nostro Signore, *che non succedano scandali. E' impossibile*, dice San Paolo, *che coloro i quali sono stati una volta illuminati .... e dopo sono caduti si rinnovino colla penitenza*. S. Giovanni dice nello stesso senso, che ogni Uomo il qual è nato da Dio non commette peccato, e non può peccare, perch' è nato da Dio: *Et non potest peccare quoniam ex Deo natus est*. Luc. 17. Hebr. 6. Jo. 1. p. 3.

Non essendo queste impossibilità assolute, ma morali, non offendono la nostra libertà. In fatti noi diciamo impossibile ciò, ch' è difficile e raro. *E' impossibile*, dice Nostro Signo- Marc. 10.

re,

re, *che un Ricco si salvi*; cioè difficilissimo, benchè sia possibile. Così, benchè sia in podestà di tutti gli Uomini, o'l salvarsi o'l dannarsi, diciamo tuttavia esser impossibile, che un vero Servo della Vergine si danni, perch' Ella gli ottiene delle grazie efficaci per conservare la sua innocenza, o per far penitenza in vita, e principalmente in punto di morte; e come queste grazie per potenti che sieno, non offendono in modo alcuno il nostro libero arbitrio, in questo senso dicono i Padri, *ch' è impossibile, che un Servo della Vergine si danni, ed è necessario, che un Servo della Vergine si salvi.*

Come questa materia è di grandissima importanza, è bene l'esplicarla, e'l vedere qual origine abbia la sicurezza moralmente infallibile, che hanno i Servi della Vergine di salvarsi. Ho detto poco fa, che ciò viene dalla forza e dall' abbondanza delle grazie ch' Ella ottiene nel corso della vita, e nel punto di morte a coloro che la onorano. Per restarne persuasi debbonsi stabilire due verità, l'una, che la Vergine ha la podestà di salvare i suoi Servi, e l'altra, che ne ha la volontà. Questo faremo nelle due Quistioni seguenti.

QUI-

QUISTIONE VIII.

Se Iddio neghi qualche cosa alla Vergine Santa.

ARistotile ha benissimo detto, che se le bestie potessero immaginarsi un Dio, se lo rappresenterebbono bestia com' elle sono, perchè nulla conoscono di più perfetto che la loro natura. Si può dire lo stesso degli Uomini; eglino attribuiscono a Dio non solo una forma corporale, non potendo figurarsi un puro spirito, ma anche tutte le loro passioni; e come sono per la maggior parte ambiziosi e gelosi, si persuadono, che 'l Figliuolo di Dio nel Cielo sia soggetto alle medesime debolezze, e sia geloso dell' onore, che si presta a sua Madre, limiti in conseguenza il di lei potere, per timore ch' ella si attribuisca la d' lui autorità. Codesti timori e queste apprensioni sono puerili, nè possono cadere se non in un intelletto ignorante, o malvagio. Confessiamo, che Gesucristo essendo Dio, è onnipotente per natura, e sua Madre essendo pura creatura non è potente, che per grazia: E come un Re può concedere al suo Favorito qualunque podestà gli piace nel suo Regno, fino a rendere tutti i suoi Sudditi da lui dipendenti, come fece Faraone rispetto a Giuseppe; co-

sì diciamo, che Iddio può concedere ad una creatura una specie di onnipotenza in Cielo e 'n Terra, non per operare indipendentemente da esso, perchè ciò è impossibile, ma per impetrare tutto da esso; e questa è l'onnipotenza, che i Santi Padri riconoscono nella Vergine.

P. Dam. serm. de Nativ.

Il Santo e dotto Cardinale Pier Damiano, ammirando la possanza, che la Vergine aveva avuta di salvare l'infelice Teofilo, che solennemente si era dato al Demonio, e di riavere l'atto di donazione, ch'egli ne aveva fatto, le rivolge queste belle parole: *Data est tibi omnis potestas in cœlo & in terra, & nihil tibi impossibile, cui possibile est disperatos in spem salutis revocare*. Vi è stata data ogni possanza in Cielo ed in Terra, e nulla vi è impossibile, perchè potete salvare i più disperati. Non si può dar maggior forza e maggior estensione al credito della Vergine, quanto il dire, ch'Ella tutto può, non solo in Cielo, ma anche in Terra; non solo sopra i Giusti; ma anche sopra i Peccatori più disperati, a' quali Ella proccura non solo qualche grazia, ma anche la vita e la salute eterna, *in spem salutis revocare*.

Georg. Nicom. Orat. de exitu B. V.

Giorgio Arcivescovo di Nicomedia, riconosce questa stessa possanza nella Madre di Dio, e 'n questi termini l'esprime, i quali sono di tutta forza:

Nulla

Nulla resiste alla vostra possanza, nulla si oppone a' vostri comandi, tutto ubbidisce a' vostri cenni, tutto è soggetto alla vostra autorità. Chi dice tutto non eccettua cosa alcuna.

Sant' Anselmo, quel prodigio di scienza e di virtù, non teme il dire, ch' è impossibile, che un affare venga meno, quando è fralle mani di Maria: *Scimus Beatam Virginem tanti esse meriti, & gratiæ apud Deum, ut nihil eorum, quæ velit efficere, possit aliquatenùs effectu carere.* Dal che conclude, esser impossibile, che un Uomo si danni, quando ella lo ha preso sotto la sua protezione, e con occhio favorevole lo rimira. S. Anselm. lib. de Concep. V.

Volge poi ad essa questa divota preghiera. *Vi supplichiamo; ò santissima Vergine, per la grazia, che Iddio (il quale non è, che bontà e potenza) vi ha fatta, d' innalzarvi sopra tutte le Creature, e di rendervi tutto possibile con esso, di ottenerci l' effetto de' nostri desiderj; perchè il vostro carissimo Figliuolo non lascierà di esaudirvi subito che averete aperta la bocca per pregarlo.* Omnia tecum possibilia esse donavit.

S. Bernardo è sempre stato stimato per un intelletto sì giusto, e sì illuminato, che mai non sarà accusato, come ho detto, di dar nell' iperbole. Ecco la maniera della quale egli parla, esprimendo la possanza ed il credito della Madre di Dio. Asserisce in primo luogo, che Iddio ha Bern. serm. de Nat.

posto in essa la pienezza di tutti i beni: *Totius boni plenitudinem posuit in Maria*. In secondo luogo, che senza di Lei non si dee sperar di esser salvo, perchè non si può esserlo senza la grazia, e Iddio non ne fa alcuna agli Uomini, la quale non passi per le sue mani. *Nihil nos Deus habere voluit, quod per Mariæ manus non transiret*: e per lo contrario, coloro i quali sono sotto la sua protezione, debbono tutto sperare da Dio: Ella conosce tutte le loro necessità; vuole e può soccorrerli. Le conosce, dice, perch' è Madre della Sapienza; lo vuole, perch' è Madre della Misericordia; lo può, perch' è Madre dell' Onnipotenza.

Serm. 3 in Vigil. Nat.

Domanda poi, perchè la Chiesa la dinomini: *Regina e Madre di misericordia*; risponde, che lo fa con molta ragione; *perchè noi crediamo, ch' Ella apre l' abisso della misericordia di Dio a chi Ella vuole, quando Ella vuole, di qualunque maniera Ella vuole: di modochè non vi è peccatore, per enorme che sia, il quale perir possa, se Maria impiega per esso lui il suo credito appresso Dio*.

Serm. in salv. Quod divinæ pietatis abyssu cui vult & quando vult, & quomodo vult creditur aperire, ut nemo tam enormis peccator pereat, cui Sancta sanctorum patrocinii suffragia præstat.

Giugnerei all' infinito, se volessi rappresentar tutto ciò, che i Padri hanno detto della possanza della Vergine, e i miracoli ch' Ella ha fatti in tutti i Secoli per la salute di coloro i quali la invocano. Scopriamo solo le sorgenti di questa possanza: Tre

io

io ne osservo, e sono la sua Qualità, la sua Grazia, e'l suo Merito.

La Qualità di Madre dà ad una Donna un autorità naturale sopra il suo Figliuolo, giusta la dottrina del Principe de' Filosofi il quale insegna; che i Padri e le Madri per diritto naturale sono Signori de' lor Figliuoli, e non possono mai essere spogliati dell' autorità che hanno sopra di essi, nè divenire loro schiavi, ancorchè i lor Figliuoli diventassero Re, ovvero gli avessero presi in guerra, oppure avessero pagato il loro riscatto: perchè il diritto umano, dice S. Tommaso non può derogare al diritto naturale e divino, che costituisce i Padri e le Madri, Re e Regine de' loro Figliuoli. Alberto Magno conclude da questo principio, che la Vergine, propriamente parlando, non dev' esser detta Serva del suo Figliuolo, considerato come Uomo, perch'è sua Madre, e una Madre non può mai divenir Serva del suo Figliuolo.

Jus humanum non derogat naturali, nec divino.

Sia come si voglia, è cosa fuor d' ogni dubbio, che 'l Figliuolo di Dio sopra la terra era suddito di sua Madre. S. Luca espressamente lo dice: *Erat subditus illi*. S. Ambrogio e molti gravi Teologi dopo di esso, stimano, ch' Ei fosse anche obbligato a servirla, e che la qualità di Figliuolo di Dio non lo dispensasse dall' obbligazion naturale e divina, che hanno

no tutti i Figliuoli di ubbidire a i loro Padri e alle loro Madri; che questa soggezione non gli fosse ignominiosa, ma piuttosto onorevole, perch' era volontaria, e non procedeva da infermità, ma da un impulso di pietà. *Non utique infirmitatis est ista subjectio, sed pietatis*. Altri fondano questo diritto sopra la volontà del Figliuolo di Dio, che si è liberamente e volontariamente reso soggetto a sua Madre, benchè non vi fosse obbligato.

Ma senza impegnarci in questa difficoltà, e gli uni e gli altri concordano, che la Vergine avesse un vero dominio di giurisdizione e di proprietà sopra la persona di suo Figliuolo; o perch' Ella lo avesse per diritto di natura, o perchè fosse un puro effetto della bontà e dell' umiltà di suo Figliuolo, il quale, dice Ugone di San Vittore, ha voluto farsi Uomo, affinchè il Signore fosse soggetto alla sua Ancella, e l' Ancella fosse la Signora del Signore: *Ut haberet Ancilla in subdito Dominum, Ancillam Dominus in prælato*.

Hug. à S. V. lib. de perpet. Virg. B.V. c. 8.

Supposta questa Dottrina, è facile il conoscere, che con ingiustizia i Santi Padri danno alla Vergine tanto credito appresso il suo Figliuolo: perchè se una Madre ha podestà sopra la persona del suo Figliuolo; e se un Figliuolo, benchè Dio, ha qualche sorta d' obbligazione di ubbidire a

sua

sua Madre, chi dubiterà, che la Vergine non sia onnipotente nel Cielo, e non vi conservi ancora qualche specie di autorità sopra di esso? perchè alla fine non ha cessato di esser Madre di Dio per diventar Regina dell' Universo, e 'l suo Figliuolo non ha minor rispetto per esso lei nel Cielo di quello ne aveva sopra la Terra.

Questa considerazione ha spinto il Beato Pier Damiano ad esprimere una proposizione, che offende gli animi deboli o mal intenzionati. Dice, che la Vergine si presenta nel Cielo avanti al sacro Altare di nostra riconciliazione, non solo come Ancella che prega, ma come Madre che comanda: *Accedis ante aureum illud humanæ reconciliationis altare, non solùm rogans, sed imperans.* P. Dam. Serm. 1. de Nat. Mar.

Alberto Magno nel secondo Libro delle Lodi della Vergine, si esprime della stessa maniera. La Vergine, dice, può non solo supplicare il suo Figliuolo per la salute de' suoi Servi, ma può anche comandargli con autorità di Madre. E questo, soggiugne lo stesso, è quanto le domandiamo, quando l' è detto da noi: *Monstra te esse Matrem*; mostrate, che siete Madre: *idest quasi imperiosè, & materna auctoritate supplica pro nobis Filium*. Cioè, pregate il vostro Figliuolo per noi, di una maniera in qualche modo imperiosa e coll' au-

Pro salute famulantium sibi non solùm potest Filio supplicare, sed etiam potest auctoritate materna eidem imperare. Alber. Magn. Serm. 2. de Laud. Virg.

torità che vi concede la qualità di Madre.

Ecco l' espressioni dure e le iperboli insolenti, che sconvolgono l' animo de' nostri Eretici. Non è questo, dicon eglino, un innalzare la Vergine sopra Dio, dicendo, ch' Ella può comandare a Dio? Ed io lor domando, se la Scrittura innalzi Giosuè sopra Dio, quando dice, che 'l Sole si arrestò, e che Iddio ubbidì alla voce di un Uomo? *Obediente Deo voci hominis*? Chi è colui fra' Cattolici, il quale abbia mai detto, che la Vergine sia superiore a Dio ed abbia diritto di comandare a Dio? Ma chi può offendersi di queste parole, se non un animo pazzamente o maliziosamente geloso? Crediamo e confessiamo, che la Vergine sia una creatura dipendente da Dio, cioè un puro niente, che da esso ha ricevuto il tutto. Quando dunque questi Padri sì santi e sì dotti parlano d' una maniera tanto forte del suo potere, vogliono dire due cose, come di già ho osservato: l' una, che le preghiere di una Madre sì umile e sì rispettosa tengono il luogo di comando verso un Figliuolo sì mite e sì ubbidiente: l' altra, ch' essendo veramente sua Madre lassù in Cielo come l' era quaggiù in Terra, conserva ancora qualche specie di autorità naturale sopra la sua persona, sopra i suoi beni, e sopra la sua onnipotenza.

Que-

Questa è la ragion che ne adduce Gersone, il santo e dotto Cancellier di Parigi: *Quoniam per hoc habet veluti auctoritatem, & naturale dominium ad totius Mundi Dominum, & à fortiori ad omne id, quod huic subjectum est Domino*. Il maggiore di tutti i nomi, che dar si possa a Maria, è quello di Madre di Dio, dice Gersone, perchè questa qualità le dà una specie di autorità e di dominio naturale sopra il Signore di tutto il Mondo, e con maggior ragione sopra tutto ciò, che le appartiene. Questo ragionamento è giusto: ha podestà sopra suo Figliuolo, e per conseguenza sopra tutto ciò, che gli è soggetto.

Gerson. serm. de Annunc.

E' dunque un tormentarsi in vano il cercare con tanto scrupolo, qual podestà abbia la Vergine in Cielo; bisogna dire apertamente e senza velame con Arnoldo di Sciartres e con Riccardo di San Lorenzo, ch' Ella può quanto può il suo Figliuolo; perchè non avendo il Figliuolo e la Madre, che una medesima carne, possedono indivisamente la stessa possanza, il Figliuolo per natura, e la Madre per grazia: il Figliuolo indipendentemente da sua Madre, e la Madre dipendentemente dal suo Figliuolo: *Eadem potestas est Matris & Filii, quæ ab omnipotente Filio omnipotens facta est*.

Nec à potentia Filii Mater potest esse seiuncta... Filii gloriam cum Matre non tam communem judico, quàm eamdem. Arnol. Carn. Richard. à S. Laur.

Ora se la Vergine in qualità di

Madre ha tanta podestà sopra il suo Figliuolo, che sarà se la consideriamo come la più santa e la più perfetta di tutte le Madri, ch' è ripiena di grazia ed ha adunati meriti infiniti? Perchè l' effetto delle nostre preghiere essendo fondato sopra la grazia santificante, che ci rende grati a Dio, quante più grazie ha una persona, tanto ella ha più credito appresso Dio; e poichè la Vergine ne ha più, che tutti i Santi insieme, è fuor d' ogni dubbio, ch' Ella ha più podestà nel Cielo di quella ne hanno tutti i Santi. Questa è la dottrina del Suarez e di S. Antonino, il quale ne rende una bella ragione.

S. Anton. 4. p. tit. 15. c. 17. §. 4.

Il credito, dic' egli, di una persona viene da tre cause: Dalla Natura, dalla Grazia e dal Merito. La Natura rende una Madre onnipotente sopra il suo Figliuolo. La Grazia rende una Sposa onnipotente sopra il cuore del suo Sposo. Il Merito rende un Servo onnipotente sopra il cuore del suo Signore, cui ha prestati gran servizj. Ora, qual fralle pure creature ha vincoli sì stretti con Dio, quanto la sua Figliuola, la sua Madre, e la sua Sposa? Chi gli è più caro di Colei, ch' è piena di grazia e ne ha conceputo il principio? Chi ha merito maggiore di Colei, che non ha mai commesso alcun peccato, non ha mai mancato di fedeltà alla grazia, ha esercitate tutte l' ope-

l'opere della misericordia sopra la persona di un Dio, e lo ha sacrificato per la salute di tutti gli Uomini? Se tutto è possibile à colui, che ha fede, come lo attesta il Figliuolo di Dio, non si dee dire, che la Vergine è onnipotente? Ella che ha avuta maggior fede, maggior speranza e maggior carità, di quella ne abbiano avuto tutti gli Angioli del Cielo e tutti gli Uomini della Terra? In fine se San Paolo può dire, che tutto può in quello, che lo fortifica: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. La Vergine non può qualificarsi per onnipotente in quel Signore, al qual Ella ha data la vita, e 'n quel Figliuolo, che ha portato nel suo grembo?

La preghiera degli altri Santi, soggiugne S. Antonino, si fonda sulla pura misericordia di Dio, ma quella della Vergine è anche fondata sopra la sua giustizia; per la ragione, che un Figliuolo è obbligato per diritto naturale e divino ad ubbidire a sua Madre, giusta la bella espressione, che 'l Re Salomone fece alla sua Genitrice dopo averle fatto erigere un Trono accanto al suo: *Pete, Mater mea, neque enim fas est, ut avertam faciem meam à te*. Domandate, mia Madre, perchè non mi è possibile il negarvi cosa alcuna.

Da tutte queste verità il santo e dotto Prelato conclude, che la pre-

ghiera della Vergine è la più nobile, la più perfetta, la più potente e la più efficace di tutte le preghiere appresso il suo Figliuolo: *Tum quia rationem habet imperii*, perch' Ella gli è come comando: *tum quia impossibile eam non exaudiri*, e perch' è impossibile, ch' Ella non sia esaudita.

Arnoldo di Sciartres deduce la stessa conclusione da' principj che abbiamo stabiliti, e la esprime con queste parole piene di dolcezza e di consolazione: *Ora può l' Uomo avvicinarsi a Dio con sicurezza, avendo il Figliuolo per Mediatore appresso suo Padre, e la Madre per Mediatrice appresso il suo Figliuolo. Gesù mostra a suo Padre il suo costato e le sue piaghe. Maria mostra a Gesù il suo seno e le sue sacre mammelle. E' impossibile in ogni maniera, che Iddio neghi ciò, che gli è domandato con tanti contrassegni di pietà e di misericordia, i quali orano con maggior forza per noi, che tutte le lingue più faconde e più eloquenti.*

Securū accessū jam habet homo ad Deum, ubi Mediatorē causæ suæ Filium habet ante Patrem, & ante Filiū Matrem. Christus nudato pectore Patri ostēdit latus, & vulnera. [illegible]aria Christo pectus, & ubera: nec potest ullo modo esse repulsa, ubi cōcurrunt, & orāt omni lingua disertiùs hæc clemētię monimēra, & pietatis insignia. Arn. Carn. tract. de Lau[illegible] V.

Ora se la Vergine tutto può sopra l' animo di suo Figliuolo, e s' è impossibile, ch' Ella non ottenga ciò, che domanda, come dicono i Padri, supposto ch' Ella domandi la salute di uno de' suoi Servi, non si dee concludere, ch' è impossibile, ch' egli sia dannato? Come dubiteremo noi del suo affetto dopo aver riconosciuta la sua possanza? Non ne abbiamo alcun fondamento, come

siamo

siamo per vedere nella Quistione che segue.

QUISTIONE IX.

Se la Vergine ami tutti gli Uomini.

SAn Tommaso nella sua prima Parte, dice, che la Poesia e la Teologia si servono di metafore per due fini del tutto opposti; la Poesia per innalzare ciò, ch' è troppo basso, la Teologia per abbassare ciò, ch' è troppo alto. Avendo a trattare dell'affetto, che la Vergine ha per tutti gli Uomini, nulla trovo sopra la Terra, che possa esser eguale alla grandezza del mio soggetto, e sono costretto a piegar le ginocchia come S. Paolo avanti a Dio, Padre di Nostro Signore, affinchè mi dichiari l' altezza, la profondità, l' ampiezza, e la lunghezza della carità della Vergine Santa.

San Bernardo era nella medesima pena in cui mi trovo, allorchè voleva misurare la grandezza della di lei misericordia. Non trovava cosa alcuna, che le potesse esser eguale. Ecco la maniera della quale favella nel quarto Sermone, che sopra l' Assunzione ha fatto: *Chi, ò Vergine benedetta, potrà misurare la lunghezza, l' ampiezza, l' altezza, e la profondità di vostra misericordia? perchè quanto al-*

Quis misericordiæ tuæ, ò benedicta, longitudinem & latitudinē,

la sua lunghezza, assiste sino al fine del Mondo a tutti coloro, che la invocano. La sua ampiezza riempie tutta la Terra, di modochè si può dire, ch' Ella è tutta ripiena della vostra misericordia. Quanto alla sua altezza, s' alza sino al Cielo dov' Ella ha riparato alle rovine di quella Gerusalemme celeste; e la sua profondità ha ottenuto la liberazione di coloro, ch' erano involti fralle tenebre, e frall' ombre della morte.

Sublimitatē, & profundum queat investigare? nam longitudo ejus usque in diē novissimum invocantibus eam subvenit universis. Latitudo ejus replet orbē terrarum, ut tua quoque misericordia plena sit omnis terra, sic & sublimitas ejus civitatis supernæ invenit restaurationē, & profundum ejus sedentibus in tenebris, & umbra mortis obtinuit redemptionem. Bern. ser. 4. Assumpt.

Questo Santo impareggiabile ha compreso in poche parole quanto si può dire della misericordia della Vergine; tuttavia è bene il trattare un poco più a lungo questo soggetto; non come Oratore, nè come Predicatore, perchè io non iscrivo giusta la loro maniera; ma come Teologo, che stabilisce sodamente le verità, che produce, e distrugge con forza gli errori, che lor sono contrarj. Pertanto senz' arrestarmi negli ameni pensieri, e negli ingegnosi concetti, che sono l' ornamento del Pulpito, espongo alcune proposizioni, che da me saranno stabilite, come ho fatto l' altre sulla testimonianza della Scrittura, e de' Padri, sopra il sentimento della Chiesa, e sopra quello di Professori di Teologia.

Dico dunque in primo luogo, che la Vergine ama generalmente tutti gli Uomini, di qualunque qualità e condizione. Questa proposizione è fondata sopra i principj di nostra Fede,

la

la quale ci manifesta, che Iddio ama tutti gli Uomini, e gli vuol tutti salvi. Tutti perciò gl'illumina colla luce di sua grazia, subito che gli mette al Mondo. *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Jo. 1.

Confesso, ch'egli odia l'empio in qualità d'Empio, ma l'ama in quanto Uomo; lo ha mostrato apertamente, poichè per esso lui è morto. Iddio, dice il Savio, non odia cosa alcuna di quanto ha fatto, ma ha cura di tutti gli Uomini. *Æqualiter cura est illi de omnibus.* Ora come la Vergine non ha volontà diversa di quella di Dio, ama tutto ciò ch'egli ama, ed odia tutto ciò ch'egli odia; per conseguenza vuole, com'Egli, salvar tutti gli Uomini. Sap. 6. 8.

Dall'altra parte l'amor di Dio e del prossimo, sono, per dir così, della stessa età e della stessa grandezza: dacchè l'uno ha preso il suo nascimento in un cuore, vi fa nascer l'altro; vi vivono e vi muojono insieme. Sono, dice benissimo S. Gregorio Papa, due anella che compongono la stessa catena, due fiumi che nascono dalla stessa sorgente, due rami ch'escono dallo stesso ceppo, due atti che procedono dalla stessa potenza, ed hanno lo stesso motivo. Così possiamo conoscere, se amiamo Dio dall'amore che portiamo al nostro Prossimo: E su questo fondamento bisogna misurare l'eccesso dell'

amore, che la Vergine ha per noi; perchè, come non vi è creatura, che più di Essa ami Dio, così non ve n'è alcuna, che abbia tenerezza maggiore, e maggior affetto per noi. Questa è la prima sorgente dell' amor che ci porta.

La seconda è la parentela, e l' affinità di natura, che abbiamo con Essa; perche ognuno ama sestesso, e dopo di sè, tutto ciò, che gli è simile, e gli è più congiunto. Di questa ragione si serve S. Bernardo, per eccitare la nostra confidenza nella Madre di Dio. Ella è, dice, nostra Sorella, nostra Madre, nostra Parente, nostra Alliata; è della stessa natura con noi; che abbiamo a temere? E' vero, che 'l suo Figliuolo è Uomo come noi, ma è anche Dio; e questo ci riempie di timore, e di riverenza.

Non così può dirsi di Maria: non vi è cosa in essa, che ci debba recar terrore: Ella è pura non solo nell' innocenza, ma anche nella natura, ch' è la stessa colla nostra. Le possiamo perciò volgere le parole, che Abramo diceva a Sara sua Sposa, allorch' era per entrar nell' Egitto: *Dic, obsecro te, quòd Soror mea sis, ut benè sit mihi propter te, & vivat anima mea ob gratiam tui.* Dite, vi supplico, che siete mia Sorella, affinchè gli Abitanti di questo Paese mi trattino bene a vostra considerazione,

e mi

e mi salvino la vita per vostro amore.

Non solo è nostra Sorella, ma anche nostra Madre; e questa è la terza sorgente del suo amore. Tommaso santo ne' suoi Opuscoli propone una bella quistione, che ci farà conoscere la tenerezza del cuor di Maria. Domanda perchè Iddio non abbia fatto precetto alcuno a i Padri e alle Madri di amare i loro Figliuoli, come ne ha fatto a i Figliuoli di amare i loro Padri e le loro Madri. Fra molte belle ragioni che ne adduce, dice, che ciò non era necessario, perchè la natura somministra a i Padri e alle Madri un amore tanto violento verso i loro Figliuoli, che in essi tiene il luogo di legge e di precetto. Ma 'l Figliuolo, dice, vi dev' esser costretto da un espresso comandamento, perchè non ama tanto quanto egli è amato: un Padre ed una Madre considerano il lor Figliuolo come una parte di loro stessi; ma il Figliuolo considera i suoi Genitori come un principio di vita, da cui Egli è distaccato. Una Madre è molto più certa, che 'l Figliuolo sia suo, di quello sia il Figliuolo che quella Donna sia sua Madre: Ora l' amore cresce a misura del crescere la cognizione. Aggiungasi, che l' amor de' Genitori è molto più antico di quello de' Figliuoli; perchè una Madre ama il Figliuolo, dacchè lo ha conceputo;

S. Thom. Opusc. 60. c. 4.

ma il Figliuolo non ama sua Madre, se non quando ha della cognizione. L' amore dell' una è simile a que' grand' alberi, che col tempo si son assai radicati: l' amor dell' altro è simile alle tenere piante, la radice delle quali è debole, e sta nella superficie della terra.

Sia come si voglia, non vi è Madre alcuna la quale non abbia della tenerezza verso il proprio Figliuolo, e non senta delle convulsioni mortali, quando lo vede soffrire un qualche
Is. 49. 15. gran male. *Nunquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui?* Una Madre, dice Iddio, può forse scordarsi del suo Figliuolo, può forse mancare d' amore e di tenerezza verso colui, che ha portato nelle sue viscere?

S. Anselmo ha molto bene osservato, che la Maternità Divina è inseparabile dalla maternità umana, e che dacchè Maria è divenuta Madre di Dio, è divenuta Madre degli Uomini, per le ragioni che 'n altro luogo ne ho riferite. Ciò posto, non si può senza qualche sorta d' empietà dubitare di sua carità; perchè come discorre S. Ambrogio, la natura non è più ardente ne' suoi affetti, che la Grazia; anzi il fuoco della carità è infinitamente più vivo, più puro e più forte di quello della natura: *Non est vehementior natura ad amandum, quàm gratia.* Giudicate dunque dell' af-

affetto, che la Vergine ha per noi, poichè la sua carità è 'n una perfezion consumata.

Gli Storici sacri e profani ci riferiscono cose stupende dell' amore, che tutti gli animali hanno verso i loro parti, e di quant' hanno fatto alcune Madri a favore de' loro Figliuoli. O Vergine impareggiabile! poss' io credere, essere voi mia Madre, e dubitare del vostro affetto? Non è necessario l' essere senza fede e senza ragione per credere, che abbiate minor tenerezza verso i vostri Figliuoli, di quella ne hanno le Lionesse e le Tigri verso i lor parti? Dubiterei piuttosto di vostra potenza, che del vostro amore, e se la vostra potenza non ha termini, chi potrà comprendere l' estensione della vostra carità?

Ora benchè la Vergine ami tutti gli Uomini, ama in ispezieltà i Giusti, e quelli che sono consacrati al suo servizio. Questa seconda proposizione è evidente, e non ha bisogno di prove. Ne produco tuttavia tre per consolazione delle persone dabbene, alle quali le carezze, che la Vergine fa a' cattivi potrebbono alle volte recare qualche disturbo.

Deduco la prima dalla stretta unione, che i Giusti hanno con Dio: perch' è massima costante, che quanto più due cose si accostano ad un principio, tanto più sono insieme unite.

te. Lo vediamo in un circolo, le di cui linee si accostano fra loro a misura del loro accostarsi al centro nel quale si uniscono, e si allontanano del lor allontanarsi da esso. Con questa bella similitudine S. Doroteo dimostra, che quanto più siamo uniti a Dio co' legami della carità, tanto più siamo uniti fra noi coll' affetto; perchè Iddio è 'l centro dell' unità cui tendono tutti i cuori, tutti gli animi, e generalmente ogni Essere; quindi è, che quelli che più si avvicinano a Dio, hanno ancora maggior unione fra loro. Lo vediamo ne' primi Cristiani, i quali non avevano, che un cuore e un anima sola, perchè unicamente amavano Dio. *Erat credentium cor unum, & anima una.* Ora come Maria è la più Santa di tutte le pure Creature, e più si accosta a Dio, che gli Angioli, e gli Uomini, essendo sua Madre, sua Figliuola e sua Sposa, ne segue evidentemente, che a misura dell' accostarsi al cuor di Dio, si viene ad accostarsi a quello di Maria; e che per ciò i Giusti essendo uniti a Dio per grazia e per amore, sono più amati dalla Vergine, che i Peccatori i quali sono l'oggetto del di lui odio, e privi della di lui grazia.

1. Tim. 4. 10. Sono in oltre le Membra del corpo mistico del suo Figliuolo, e i Tempj augusti del di lui spirito: per esso loro principalmente ha data la

sua

sua vita, come dice l' Appostolo: sono i suoi cari Discepoli, che le ha raccomandati sopra la Croce in persona di S. Giovanni. Chi può dubitare dopo di ciò, ch' Ella non abbia maggior tenerezza, e maggior considerazione per essi, che per gli empj? Se la somiglianza è la madre dell' amore, la più pura delle Creature non dee avere maggior inclinazione per l' Anime sante, che per quelle che non lo sono?

Ma quello ci dee convincere di questa verità è, che la Volontà della Vergine si regola sopra quella di Dio, e 'l suo amore sopra quello ch' Egli ci porta. Confesso, che Iddio ama tutti gli Uomini, ma principalmente ama le Persone dabbene: sopra di esse, dice Davide, egli ha sempre fissi gli occhi; son elleno il principal oggetto delle sue cure e della sua provvidenza; si affatica per la loro salute, e per esse conserva l' Universo. *Omnia propter electos.* Ecco la regola della condotta e dell' affetto della Vergine; Ella stende la sua diligenza e la sua carità sopra tutti gli Uomini; ma particolarmente ama le Persone dabbene, sapendo, che sono più amate da Dio, che più gli sono unite coll' affetto, ch' entrano nella sua divina allianza, e sono stimate di sua Famiglia.

Ma fra tutte le Persone dabbene, ama singolarmente coloro, che l' amano,

no, l'onorano, e sono consacrati al suo servizio. Tanto Ella manifesta per bocca del Savio: *Ego*, dice, *diligentes me diligo*. Amo coloro che mi amano. La Chiesa le applica queste parole, e dopo di essa le appropria a Lei San Buonaventura. Il Savio Idiota le arricchisce di una bella espressione: *Inventa Maria Virgine, invenitur omne bonum: ipsa namque diligit diligentes se, imò sibi servientibus servit*. Trovasi ogni sorta di bene trovando Maria Vergine, e quello che reca maggior stupore, Ella serve coloro, che la servono.

Prov. 8.

Bonav. spec. c. 3. Idiot. In præfat. Contempl.

Questa proposizione non dee recare maraviglia a quelli, i quali sanno quanto ha detto il Figliuolo di Dio, cioè, che farà sedere i suoi Servi alla sua Mensa, ed essendosi posto in arnese di Servo Egli stesso gli servirà: *Transiens ministrabit illis*. Ecco sino a qual punto si estende la carità di Nostro Signore verso i suoi Discepoli, e quella della Santa sua Madre verso i suoi Servi. Ell'ha per esso loro della diligenza e della tenerezza di Madre; tutti i suoi Domestici hanno doppj i vestimenti: *Omnes Domestici ejus vestiti sunt duplicibus*. Ovvero come esprime l'Ebreo. Tutti i suoi Domestici sono vestiti di uno Scarlatto due volte tinte: *Vestiti sunt coccinis bis tinctis*.

Prov. 31.

I Padri seguendo il sentimento della Chiesa, dicono, che i Servi della Vergine non temono i rigori del Verno.

no, perchè sono vestiti di una doppia carità, ch'è quella di Dio e del Prossimo. San Bernardo spiega le due sorte di vestimenta per l'immortalità dell'Anima e per quelle del Corpo. Allude all'imprecazione, che Davide fa a' suoi nemici: *Operiantur sicut diploide confusione sua*. Sieno coperti dalla lor confusione come da un doppio mantello: *Vides*, dice graziosamente, *hanc tunicam pelliceam, quæ nos circumdedit?* Vedete quest'abito di pelli, che ci circonda? *Tunica Evæ Parentis nostra, quam ad nos olim misera illa transmisit, & supervestivit carnem Filiorum suorum, sicut diploide confusione sua*. E' questa la veste della nostra Madre Eva; ella ce l'ha trasmessa dal suo Secolo fino a questo in cui siamo, ed ha vestita la carne de' suoi Figliuoli della doppia sua confusione, come di un doppio vestimento: Ecco l'eredità de' nostri primi Parenti. Ma la Vergine, ch' è la seconda Eva e la vera Madre de' Viventi, ci ha spogliati di quelle pelli di bestie e di quella doppia confusione; ci ha vestiti di un doppio abito di Scarlatto, ch' è l' immortalità dell'anima e del corpo; perchè, come dice S. Paolo: *Bisogna, che questo corpo corruttibile sia vestito dell' incorruttibilità*. Vederemo ben presto le grazie, che la Vergine proccura a' suoi Figliuoli, ma bisogna prima esaminare, s' Ella ami i Peccatori.

1. Cor. 15.

QUI-

QUISTIONE X.

Se la Vergine ami ancora i Peccatori.

VI è luogo di dubitarne, perchè la Vergine non può amare coloro, che sono odiati da Dio, e si dichiarano nemici del suo Figliuolo, rinnovano gli obbrobrj di sua passione, e lo crocifiggono di nuovo in sestessi: così parla l' Appostolo. Eccl. 15.9. Quanto alla lode, l' Ecclesiastico ci manifesta, che non è bella in bocca dell' empio, cioè, che non è grata a Dio: *Non est speciosa laus in ore peccatoris*. Non può dunque esser grata alla di lui Madre. Bisogna dire lo stesso delle loro orazioni, dopo la sicurezza che ci dà il Cieco nato appresso San Giovanni, Jo: 9. che Iddio non esaudisce i Peccatori, e quello dice il Savio, che la loro stessa orazione è Prov.28.9. detestabile: *Oratio ejus erit execrabilis*. Non è dunque possibile, ch' Ella sia grata alla Madre di Dio.

Dall' altra parte, se la Vergine non ama i Peccatori, la Chiesa a torto la chiama, *Rifugio de' Peccatori*, e la supplica a pregare per essi: *Ora pro nobis peccatoribus*. Non vi sarà più Uomo alcuno sopra la Terra che ardisca invocarla, non i cattivi, perchè sanno, che non sono in grazia di Dio; non i buoni, perchè non ne son certi. Aggiungo, che sarà duo-

po

po, che i Peccatori si abbandonino alla disperazione; perchè non possono convertirsi senza grazia, ed abbiamo mostrato, che tutte le grazie passano per le mani di Maria. E come l' orazione è necessaria per ottenere la grazia di penitenza, se non è permesso al Peccatore il far orazione, gli togliete l' unico rifugio di sua salute, e la Chiesa non dee più chiamare la Vergine Madre di Misericordia, perchè non è tale, se non rispetto a' miserabili.

Silla era Uomo tanto crudele, che d'ordinario diceva, che se avesse trovata la misericordia sulla sua strada, l'averebbe svenata colle proprie sue mani. Aimè, si può dire, che la misericordia non è più in sicuro sopra la Terra; vi sono de' Divoti intrattabili e spietati, che le fanno una guerra mortale: appresso di essi è delitto il dire, che Iddio è buono e che si debba sperare nella sua misericordia; si condanna questa Figliuola del Cielo, come se fosse la causa di tutti i delitti e la madre dell' impenitenza; e quello ch' è molto stravagante; questi Uomini, che tanto mettono in timore i Peccatori, e non mai parlano ad essi della bontà di Dio, vogliono che lo amino di una carità pura e senza interesse: non propongono loro, che motivi di terrore, e lor vietano il servire a Dio per timore.

S. Ot-

S. Ottato si lagnava per l' addietro degli Eretici del suo tempo, perchè coll' aver distrutti gli Altari avevano tolto agli Uomini il mezzo di acquietar l'ira di Dio, e rotta la scala per la quale ascendevano al Cielo. I Padri dinominano la Santa Vergine con tutta la Chiesa, *l' unica speranza de' Peccatori, l' asilo di tutti i miserabili, il rifugio e la salute de' più disperati, la scala del Cielo, il porto di coloro, i quali hanno fatto naufragio, la redenzione stessa de' Dannati*. Che crudeltà e che ingiustizia togliere a' poveri Peccatori questa scala del Cielo, chiuder loro questa Città di rifugio, discacciarli dal porto dopo il naufragio, e toglier loro ogni speranza di salute?

S. August. serm. 18. de Sanctis. S. Ephrem. Orat. de Laud. V. Arn. Carn. de laud. Deip. Bern. ser. de Nat & in signum magn.

Come questa materia è importante, ed è in certo modo il fondamento della divozione verso la Vergine Santa, è necessario distinguere la verità dall' errore, e vedere se la Vergine abbia in orrore i Peccatori, e s' ella ascolti le loro orazioni.

Bonav. spec. B. V. 17. Petr. Dam. serm. 1. de Nat. Guill. Par. lib. de reth. div. c. 18.

Prima di decidere cosa alcuna; bisogna distinguere quattro sorte di Peccatori. Ve ne sono che son in peccato e non vogliono far penitenza. Ve ne sono che son nel vizio e vogliono convertirsi. Ve ne sono che vorrebbono cambiar vita, ma hanno della difficoltà di rompere i lor attacchi e differiscono la lor conversione sulla speranza, che la Vergine lor abbia ad ottenere una buona morte. Ve ne sono

no in fine, che conoſcono le lor debolezze, e non ſono ancor affatto riſoluti di convertirſi; ma ſi volgono alla Vergine per ottenere col ſuo favore la grazia di penitenza. Non parlo de' Peccatori oſtinati, i quali non vogliono far penitenza, nè de' Peccatori preſuntuoſi, che ſi abuſano della divozion della Vergine per peccare impunitamente. Parlo principalmente di quelli che ſono convertiti, ovvero hanno deſiderio di eſſerli; peccano per debolezza, e non per malizia o per preſunzione. Ciò ſuppoſto avanzo tre verità, che mi ſembrano fuori d'ogni contraſto.

VERITA' PRIMA.

Benchè *la Vergine abbia in odio il peccato, ama tuttavia i Peccatori, ed ha molta tenerezza per eſſi*. Queſto è 'l ſentimento della Chieſa, la quale, come ho detto, la chiama Rifugio de' Peccatori, e gli propone ad eſſa come l'oggetto di ſua pietà, è di ſua miſericordia. Egli è parimente quello de' Padri, che ora ho citati, e di molt' altri, ch' è bene ſieno uditi ſopra un ſoggetto di tanta importanza.

§. I.

§. I.

Testimonianza de' Padri.

S. Ephrem. SAnt' Efremo, quell' Uomo impareggiabile, che viveva nel terzo Secolo, e di cui leggevansi nella Chiesa pubblicamente gli Scritti dopo quelli della Scrittura sacra, come S. Girolamo lo attesta. Questo Santo, dico, ha composti due Sermoni in onore della Vergine Santa, de' quali farò un ristretto nella Tradizione de' Secoli; in essi volgendosi alla sua cara Signora, le dice queste parole.

O casta ed immacolata Vergine „ Maria, Madre di Dio, Regina dell' „ Universo, *speranza de' più Disperati*, „ nostra gloriosissima, buonissima, ed „ onoratissima Signora, Voi siete l' unica speranza de' Padri, la gloria de' „ Profeti, la lode degli Appostoli, l' „ onore de' Martiri, l' allegrezza de' „ Santi, la corona delle Vergini .... „ Voi avete partorito un Dio Uomo; „ siete stata Vergine innanzi al vostro „ parto, Vergine nel vostro parto, „ Vergine dopo il vostro parto: per „ Voi siamo stati riconciliati col vostro „ Figliuolo, dolcissimo Gesucristo e nostro Dio. *Voi siete l' unica Avvocata*, „ *e l' unica difesa de' Peccatori, e di coloro, che sono privi d' ogni soccorso*. Siete il porto sicuro di coloro i quali han-

hanno fatto naufragio. Siete la con- «
solazion degli afflitti, la protezione «
degli Orfani, il riscatto e la libertà «
de' cattivi, l'allegrezza degl'infermi, «
la salute di tutto l'Universo. Siete «
il sostegno de' Religiosi e de' Solita- «
rj, la speranza de' Secolari, la gioja, «
la corona e la gloria delle Vergini. «

Voi siete, o gran Principessa e Re- «
gina impareggiabile, Vergine purissi- «
ma e castissima, il rifugio di tutto il «
Mondo. Noi ci mettiamo sotto la vo- «
stra protezione, o Santa Madre di «
Dio. Copriteci coll'ali della vostra «
carità e della vostra misericordia, ab- «
biate pietà di noi, che siamo mac- «
chiati di colpa. Non abbiamo confi- «
denza se non in Voi, o purissima «
Vergine. Siamo dati a Voi, a Voi «
consacrati fino dalla nostra infanzia, «
non permettete dunque, che l'empio «
Spirito, cioè Satanasso, ci strascini «
nell'Inferno. Siete il porto di nostra «
navigazione, o Vergine immacolata. «
Siamo sotto la vostra custodia, e sot- «
to la vostra protezione; ricorriamo «
perciò unicamente a Voi, v'invochia- «
mo con molte lacrime, o beata Ma- «
dre. Ci prostriamo avanti a Voi, ed «
umilmente vi supplichiamo d'impe- «
dire, che'l dolce Gesù vostro Figli- «
uolo, nostro Salvatore, e Vita di tut- «
te le cose, irritato per la moltitudi- «
ne de' nostri peccati, ci tronchi co- «
me il Fico infecondo, ed abbandoni «
l'anime nostre alla potenza del Lione «

in-

infernale. Lascio il rimanente del suo discorso, che ci esprime il sentimento della primitiva Chiesa verso la Vergine Santa, e solo dee confondere tutti i nemici di sua divozione.

S. Cyril. San Cirillo Patriarca d' Alessandria è stato un Prelato eminente in dottrina e santità. Fu Presidente nel gran Concilio di Efeso, nel quale l' infelice Nestorio, nemico della Madre di Dio, fu condannato e scomunicato: Egli insieme con questo Concilio compose la divota orazione, che la Chiesa volge ogni giorno alla Vergine Santa: *Santa Maria, Madre di Dio, pregate per noi poveri Peccatori, adesso, e nell' ora di nostra morte.*

S. Andr. Cret. Sant' Andrea di Candia in un Sermone, che ha fatto sopra la morte della Vergine, volge ad essa una orazione, che dee somministrar molta confidenza a tutti i miserabili, e dimostra l' affetto, ch' Ella ha per essi. O Madre di Misericordia, le dice, placate il vostro Figliuolo, e rendetelo favorevole alle miserie comuni di nostra natura. Mentr' eravate in Terra, non ne occupavate, che una piccola parte; ma ora che siete innalzata al più alto de' Cieli, tutto il Mondo vi considera come il Propiziatorio e 'l rifugio di tutti i Popoli. Vi supplichiamo dunque, o Vergine Santa, di concederci l' ajuto di vostre preghiere appresso il nostro Dio e nostro sovrano Signore; preghiere

che

che ci sono più care e più preziose " di tutti i tesori della terra; preghiere " che rendono Dio propizio a' nostri " peccati, e ci ottengono una grand' " abbondanza di grazie; preghiere " che arrestano gli eserciti de' Barbari, " confondono i lor disegni, trionfano " de' loro sforzi, ed abbattono tutte " le loro difese, &c. "

S. Ildefonso Arcivescovo di Toledo le fa una simil supplica, che 'n altro luogo sarà da me riferita; e S. Germano, il gran Patriarca di Costantinopoli nel terzo Sermone, che ha fatto sopra la di Lei morte fra mille belle cose, ch' io riserbo ad un altro discorso, le dice: *Voi siete, ò Madre di Dio, onnipotente per salvare i Peccatori, e non avete bisogno d' altra raccomandazione appresso Dio, perchè siete la Madre della vera Vita.* S. Ildef. S. Germ.

O Figliuola di Gioacchimo e d'Anna, le dice San Giovanni Damasceno, ò mia cara Signora, ricevete la " supplica di un Peccatore, che arden- " tissimamente vi ama, perfettissima- " mente vi onora, e mette in Voi tut- " ta la speranza di sua salute. Da Voi " ho la vita; Voi mi ristabilite nella " grazia del vostro Figliuolo; Voi sie- " te il pegno sicuro di mia salute. Vi " supplico sgravarmi dal pesante far- " dello de' miei peccati, &c. Queste " parole, che avevo già riferite, e generalmente tutte codeste testimonianze de' Padri Greci, che ho prodotte, S. Jo. Damasc.

mostrano ad evidenza, ch' è stato sentimento della Chiesa Orientale, essere la Santa Vergine l'Avvocata de' Peccatori, e poter eglino volgersi ad essa con ogni sicurezza.

Giugnerei all'infinito, se volessi far parlar tutti i Padri Latini. Abbiamo udito il gran Sant' Agostino, che la chiama, *l'Unica speranza de' Peccatori*. Beda il Venerabile dice, che Maria nel Cielo sta sempre avanti al Trono del suo Figliuolo, e non cessa di pregare a favore de' Peccatori: *Stat Maria in conspectu Filii sui non cessans pro peccatoribus exorare, &c.*

S. Aug. ser. 18 de Sanctis. V. Beda in c. 1. Luc.

Il savio e dotto Idiota dice, che la sua piacevolezza è sì grande, che alcuno non dee temere di volgersi ad essa; che la sua misericordia è sì ampia, che non rigetta mai chi che sia; ch' Ella è nostra Avvocata appresso il suo Figliuolo, come il suo Figliuolo è nostro Avvocato appresso suo Padre; che la nostra salute è nelle sue mani; che sovente la misericordia della Madre salva quelli, che la giustizia del Figliuolo dannar poteva; ch' Ella è 'l nostro Tesoro e la Tesoriera delle sue grazie; che non vi è nome sotto il Cielo dopo quello di Gesù, il quale sia più potente per salvar gli Uomini, che quello di Maria; ch' egli fortifica i deboli, guarisce gl' infermi, rallegra i mesti, solleva i cuori più abbattuti, intenerisce i Peccatori più induriti.

Idiot. in praef. contempl. c. 5. Contempl.

Sant'

Sant'Anselmo Arcivescovo di Cantuaria in Inghilterra ed Abate del Bec, o Beccense in Normandia, di cui tutto il Mondo ammira la dottrina e la santità, non ha fatto difficoltà di dire, che alle volte si resta più presto esaudito da Dio, invocando il nome di Maria, che invocando il nome di Gesù. Non che la potenza della Madre sia eguale a quella di suo Figliuolo; ma perchè il Figliuolo è debitore alla sua giustizia, e gode di onorare sua Madre, concedendo più grazie a coloro, che ricorrono ad essa, che a coloro, i quali hanno ad esso ricorso: come i suoi Discepoli hanno fatti maggiori miracoli di lui, secondo la promessione, che loro ne aveva fatta. Sarebbe forse per codesta cagione ragionevole un Uomo, concludendo che i Discepoli fossero più potenti, che 'l loro Maestro? Questo Santo Prelato adduce delle bellissime ragioni per mostrare, che la Vergine non solo ama, ma ch' è obbligata ad amare i Peccatori, le quali ragioni saranno da noi incontanente prodotte. S.Anselm.

Il Beato Pietro Damiano è del medesimo sentimento, dice, che la Vergine è potentissima in Cielo e 'n Terra; che può salvare i più disperati: *Cui possibile est desperatos in spem beatitudinis revocare*; che impiega tutta la sua autorità per riconciliare i P. Dam. serm. 1. de Nativ.

Peccatori col suo Figliuolo; che le sue preghiere hanno una tal forza appresso di lui, che tengono il luogo di comandamenti; ch' ei nulla perde di sua gloria, quand' ella converte i Peccatori; ma che questo piuttosto infinitamente l' accresce. Dice mille altre belle cose, che da me debbon esser passate sotto silenzio.

Ber. serm. 2. Pentec. Termino queste prove tratte da' Santi Padri colla testimonianza di S. Bernardo, il quale non è di coloro, che dannano tutto il Mondo, e non possono soffrire, che la Madre di Dio abbia la minor tenerezza verso i Peccatori: anzi egli dice, che tutte le Creature tengono gli occhi fissi in Maria per riceverne delle grazie; che coloro, i quali son nell' Inferno, cioè nel Purgatorio, sospirano dietro ad essa per esserne liberati, *qui in Inferno sunt, ut eripiantur*; ch' Ella è nostra Avvocata nel Cielo, e vi tratta efficacemente e fedelmente l' affare di nostra salute, perch' è Madre del nostro Giudice e Madre di Misericordia; *tamquam Judicis Mater, & Mater Misericordiæ*, &c. che può e vuole assisterci, perch' è nostra Mediatrice: *Ipsa nempè Mediatrix nostra*; ch' Egli acconsente non si parli mai di sua misericordia, se trovasi alcuno, che avendola invocata, non ne abbia provati gli effetti: *Sileat misericordiam tuam*, &c. Soggiugne, che la sua diligenza si stende generalmen-

Serm. 1. Assump.

Serm. 4. Assump.

te

te sopra tutti gli Uomini senza eccettuarne per uno: *constat pro universo genere umano fuisse sollicitam*: ch' Ella ottiene il perdono a' colpevoli, il soccorso e la liberazione a coloro che sono in pericolo. Esorta tutti gli Uomini, Giusti e Peccatori, rivolgersi ad essa in tutte le loro miserie con sicurezza di averne la di lei assistenza; che Iddio le concede quello, che noi siamo indegni di ottenere, *quia indignus eras cui donaret, datum est Mariæ, ut per illam acciperes quidquid haberes*; che l'ha stabilita dispensatrice di sue grazie, ed ha risoluto di non farne alcuna, la quale non passi per le sue mani: *Nihil nos Deus habere voluit, quod per Mariæ manus non transiret*.

Homil. 2. in Miss.

Serm. 3. in Vig. Nat.

Serm. in sign. mag.

Dichiara in fine, che l'uno e l'altro sesso dee affaticarsi nella nostra salute, perchè l'uno e l'altro si è affaticato nella nostra perdita; ch' essendo Gesucristo nostro Giudice, avevamo bisogno di una Mediatrice appresso questo Mediatore, ch' Ell' apre il seno di sua misericordia a tutti, a' prigionieri, agl' infermi, agli afflitti, ed a' peccatori. Miei cari Figliuoli, dice a' suoi Religiosi. Ecco la scala de' peccatori; ecco la mia confidenza; ecco tutto il fondamento di mia speranza: *Filioli hæc peccatorum scala, hæc mea magna fiducia, hæc tota ratio spei meæ*.

Serm. in Nat.

Orat. Paneg. ad B. V.

Volgendosi poi ad essa, le dice,

ò Madre di misericordia, Voi non avete orror di un peccatore per quant' empio, e corrotto egli sia. Voi non lo disprezzate. S' ei volge a voi i suoi sospiri e se domanda il vostro soccorso con un cuor penitente, voi lo traete con mano caritativa dall' abisso della disperazione, sollevate la sua abbattuta speranza, lo consolate, lo fortificate, e non lo abbandonate per miserabile, ch' egli sia, *quousque horrendo Judici miserum reconcilies*, finchè lo abbiate riconciliato col suo formidabil Giudice. Teofilo da voi ristabilito nella sua grazia è un illustre testimonio di vostra bontà.

Ecco i sentimenti di San Bernardo e quelli di tutti gli altri Padri, che hanno scritto della Vergine. Lascio giudicare al mio Lettore, se coloro, che hanno tanta inumanità verso i poveri peccatori per vietar loro il volgersi e ricorrere a questa Madre di misericordia, e ci rappresentano la Vergine come inesorabile alle loro preghiere ed insensibile alle loro disavventure, abbiano lo spirito della Chiesa, e se non debbano esser posti nel numero di coloro, i quali mormoravano contro il Figliuolo di Dio, perch' ei riceveva i peccatori in sua compagnia.

§. II.

§. II.

Ragioni de' Padri.

SE alcuno desidera sapere, perchè la Vergine abbia tanta tenerezza per essi, Guglielmo di Avergna Vescovo di Parigi, gliene apporterà cinque ragioni fra molt'altre, che si passano sotto silenzio. Guill. Par. de Reth. div. c. 18.

La prima è, ch' Ella è Madre di misericordia. Ecco com'egli le parla. A voi mi volgo, ò gloriosissima Madre di Dio, che tutta la Chiesa e tutta l' Adunanza de' Santi chiama e pubblica a piena voce, Madre di Misericordia e Regina di bontà: *Quam Matrem misericordiæ, & Reginam pietatis clamitat omnis Ecclesia Sanctorum*. Potrete voi negare a' peccatori la grazia di vostra intercessione appresso Dio vostro Figliuolo e nostro benedetto Signore, voi la di cui preghiera è sempre grata a Dio e non riceve mai negativa alcuna? *Tu cujus gratiositas numquam repulsam patitur?* Voi la di cui misericordia non ha mai mancato ad alcuno? *Cujus misericordia nulli unquam defuit*. Voi la di cui piacevolezza ed umiltà non ha mai disprezzato colui, che la prega, per gran peccatore, ch' ei fosse? *Cujus benignissima humilitas nullum unquam deprecantem quantumcumque peccatorem despexit*.

In fatti la più bella qualità, che porti la S. Vergine, è quella di Madre e di Regina di misericordia, perchè la misericordia è una virtù divina, la quale procede da una pienezza di felicità, perchè bisogna essere pieno per difondersi, ricco per donare, felice per sollevare, come dice benissimo S. Tommaso, *supplere defectum*
S. Th. 1. p. *alterius*, *superioris est*, & *melioris*. Lo stesso Dottore Angelico esaminando questa quistione; se la misericordia sia la maggiore di tutte le virtù; risponde saviamente, ch' è la maggiore in colui che non ha superiore come Iddio, ma che non è la maggiore in colui, ch' è inferiore come l' Uomo; perchè la perfezione dell' inferiore consiste nell' unirsi al suo superiore, e come la carità è quella, che ci unisce a Dio, in questa virtù consiste la nostra perfezione. Così la più nobil virtù della Vergine rispetto agli Uomini, è la sua misericordia, perch' Ella è un contrassegno di abbondanza, e di pienezza.

Sia come si voglia, non si può dubitare, che avendo Maria conceputo il Figliuolo di Dio, non sia divenuta Madre di misericordia, perchè 'l Figliuolo è la misericordia di suo Padre. Tutto ciò vien dichiarato divinamente da S. Bernardo, spiegando le
2. Cor. 1. 3. parole dell' Appostolo, *Benedetto sia Iddio, Padre di nostro Signor Gesucristo, Padre delle misericordie, e Dio*

d'ogni

d' ogni consolazione, che ci consola nelle nostre afflizioni. Osservate, dice, ch' Egli dinomina Dio, Padre, non di una Misericordia, ma di più misericordie: *Pater misericordiarum*: Dio non di qualche consolazione, ma d' ogni consolazione: *Deus totius consolationis*. Che ci consola, non in alcuna di nostre afflizioni, ma 'n tutte le nostre afflizioni: *in omni tribulatione nostra*. Soggiugne, che Iddio è dinominato dall' Appostolo, *Padre delle misericordie*, cioè, di suo Figliuolo, perch' Egli è un abisso di misericordia, e così la Vergine non è Madre di qualche misericordia, ma di tutte le misericordie di Dio, essendo Madre dello stesso Figliuolo.

Riccardo di S. Vittore, tocca questa ragione sopra il cap. 4. del Cantico: Che maraviglia, dice, se siete " ripiena di misericordia avendo par- " torita la misericordia stessa? Gesu- " cristo ha preso da Voi un latte cor- " porale, per darci col mezzo vostro " un latte spirituale, perchè avendo " Voi allattata la misericordia, avete " ricevuto da essa mammelle di mise- " ricordia.

Quid mirum si misericordia affluas, quæ ipsam misericordiam peperisti? Carnalia in te ubera suxit, ut per te nobis spiritualia fluerent. Cùm enim misericordiam lactasti, ab eadem misericordiæ ubera accepisti.

Se la Vergine è una Madre di misericordia, bisogna ch' Ella miri i peccatori come suoi Figliuoli, perchè la miseria è l' oggetto della misericordia, e non ve n' è maggiore di quella di un Uomo ch' è 'n peccato. Ogni potenza tende verso il suo

oggetto con un moto, che l' è proprio e naturale; l'occhio gode nel vedere, l'orecchio nell' udire, l'odorato nel sentire, l' intelletto nel discorrere; per conseguenza il piacere di un cuore misericordioso, è 'l diffondersi e 'l sollevare gl' infelici. L' Abate Cellese dice benissimo, che la Vergine è una Madre di grazia e di misericordia; di grazia a favore de' Giusti, e di misericordia in pro de' Peccatori, ottiene la salute agli uni e 'l perdono agli altri; *Maria Mater gratia, Mater misericordia*, &c.

Non solo Ella è Madre, ma anche Regina di misericordia, e per codesta ragione dee amare i miserabili, che sono suoi Sudditi. S. Tommaso nella Prefazione che ha fatta sopra le Pistole Canoniche, riferisce la Storia di Esterre, e l' applica ingegnosamente alla Vergine Santa. Dice, che siccome Assuero per suggestione del traditore Amanno aveva pronunziata una Sentenza di morte contro tutto il Popolo Ebreo, ma la sentenza fu rivocata alla preghiera di Esterre, che si presentò avanti al suo trono, e baciò l' estremità di sua verga d' oro; così Iddio aveva condannati tutti gli Uomini ad una morte eterna per lo peccato de' nostri primi Parenti sedotti dalla suggestione di Satanasso; ma rivocò la sentenza subito, che la Vergine venne nel Mondo; Ella ha trovata la gra-

zia

zia innanzi agli occhi suoi, dopo aver baciata l' estremità di sua Verga, ch' è la sua Croce; e come Assuero offerì ad Esterre la metà del suo Regno, la Vergine ha ottenuto da Dio la metà del suo Imperio, essendo divenuta Regina di misericordia, come il suo Figliuolo è Re di giustizia: *dimidiam partem Regni Dei impetravit, ut ipsa sit Regina misericordiæ, cujus Filius est Rex justitiæ.*

Da questo non segue, che Gesù non sia parimente un Re di misericordia: questa virtù è tanto propria della Divinità, ch' è lo stesso il negare un Dio, dice Tertulliano, che 'l negare esser egli misericordioso. La Chiesa dice, ch' è proprio di Dio il far misericordia: *Deus cujus proprium est misereri*: Quando dunque si dice, che la Vergine è Regina di misericordia, s' intende, che 'l suo Figliuolo l' ha stabilita Regina de' miserabili, e Mediatrice de' peccatori; ch' Ella domanda sempre per esso loro misericordia. Così i peccatori essendo suoi Sudditi, sono quelli, che le formano una corona: e perciò Ella gli ama con un amore di tenerezza e di compassione, per quant' empj esser possano, come una Madre ha pietà de' suoi Figliuoli, che hanno perduto il senno e sono diventati furiosi: Tanto Ella ha rivelato a Santa Brigitta. *Sappi*, le disse, *ò mia Figliuola, che non vi è Uomo tanto empio, e* S. Brig. l. 6. Revel. c. 10.

tanto maledetto da Dio, che sia nel corso di sua vita del tutto abbandonato dalla sua misericordia; non vi è peccatore tanto disperato, che non ritorni a Dio, o non trovi misericordia, purchè a me ricorra.

S. Buonavventura è dello stesso sentimento, e lo manifesta con queste consolatrici parole: *O Maria, per miserabile che sia un peccatore, voi avete per esso lui delle tenerezze di Madre, lo abbracciate, le strignete al vostro sen Verginale, e non lo abbandonate, finchè lo abbiate riconciliato col suo Giudice formidabile.*

O Maria, peccatorem toti mundo despectum materno affectu conplecteris, foves, nec deseris, quousque horrendo Judici miserum reconcilies. Bonav. in spec. a. Dionys.

Questo è 'l sentimento de' Santi, ch' è molto diverso da quello di cert' Anime spietate, le quali vorrebbono, come quel Vescovo indiscretamente zelante, di cui nella Storia Ecclesiastica si fa menzione, portare i peccatori nell' Inferno; Eglin non hanno per esso loro, che sentimenti d' amore, perchè Nostro Signore gli assicura, ch' è pronto a morire di nuovo per essi.

E questa è un altra ragione, che dà alla Vergine Santa molta tenerezza verso i miserabili. Gli considera come il valore del sangue, e della vita di suo Figliuolo, ch' è morto per essi; perchè per salvarli è venuto al Mondo, com' Egli stesso si esprime. *Non veni vocare justos, sed peccatores:* si è fatto Uomo per salvar coloro, ch' erano perduti: *Veni salvum facere*

quod

quod perierat. Dal che concludo, che quanto la Vergine stima la vita di suo Figliuolo, tanto dee stimare i peccatori, e quanto ama il suo Figliuolo, tanto dee amarsi: perchè ben sà, che la lor conversione proccura molta gloria a Dio, e molta soddisfazione agli Angioli: E questo è quello, che le somministra del zelo per la loro salute.

Guglielmo di Parigi tocca questa ragione. " So, le dice, mia cara Signora, che non siete in conto alcuno importunata dalla moltitudine de' Peccatori che v'invocano. Per lo contrario tutta la vostra allegrezza consiste nel pregare a favore de' miserabili, e nell'assistere colle vostre preghiere sempre grate, e sempre efficaci, a coloro i quali sono in pericolo di perdersi. Perchè Voi sapete, o dolcissima Madre di Dio, meglio che tutti gli Uomini e tutti gli Angioli, quanto la nostra salute sia cara e grata al vostro benedetto Figliuolo, quanto la sua misericordia lo stimoli a salvarci. Sapete ancora qual gloria gliene risulti dal salvare un peccatore. Quindi perchè voi amate la gloria di vostro Figliuolo più, che tutti gli Uomini e tutti gli Angioli, non posso dubitare, che la loro salute non vi sia carissima, e non vi affatichiate con tutte le vostre forze a riconciliarli. *Quare reconci-*

Ibid.

Gratissimis ac semper efficacissimis precibus tuis.

Quantum placeat benedicto Filio tuo salus nostra.

„ *ciliatio peccatorum tibi est maximè*
„ *grata & placida.*

Luc. 9. 53. S. Luca riferisce, che non avendo voluto i Samaritani ricevere appresso di essi il Salvatore del Mondo, Jacopo e Giovanni suoi Discepoli, se ne sdegnarono di tal maniera, che trasportati dal loro zelo gli dissero: *Signore, volete che comandiamo al fuoco di scendere sopra di essi, e'l divorarli?* Ma Gesù volgendosi verso di essi gli sgridò e disse loro: *Nescitis cujus spiritus estis.* Voi non sapete quale spirito vi faccia operare; il Figliuolo dell' Uomo non è venuto perchè si perdano gli Uomini, ma per salvarli.

O Salvatore dell' Anima mia, coloro che vogliono consumare i Peccatori col fuoco della lor ira, non hanno il vostro spirito; sono vostri nemici, e vostri persecutori, e non vostri Discepoli. Ma la vostra Santa Madre, non avendo altro spirito, che'l vostro, son sicuro, ch' Ell' ama teneramente i peccatori. So, ch' Ella odia, come Voi, l' empio, mentre l' empio ama la sua empietà, e non vuol farne penitenza; ma Ella vuole la sua salute, e la proccura a tutto suo potere, sapendo, che per essa Voi siete morto, e avete versato il vostro sangue. Come potrebb' Ella disprezzare un' Anima, che tanto vi ha costato? Potrebb' Ella odiare il frutto di vostre fatiche, il prezzo del

vo-

vostro sangue, l' oggetto de' vostri desiderj, il trofeo del vostro amore, e la gloria delle vostre conquiste?

Il B. Pietro Damiano adduce questa ragione, e la fa valer molto appresso la Vergine santa. *Scio Domina*, le dice, *quia benignissima es, & amas nos amore invincibili, quos in te, & per te Filius tuus, & Deus tuus summa dilectione dilexit*. So, mia cara Signora, che siete piacevolissima, e ci amate con invincibile amore, poichè in Voi e per Voi il vostro Figliuolo, e vostro Dio ci ha amati con un amore estremo.

B. Dam. serm. 1. de Nat. Mar.

Guglielmo di Parigi propone un altra ragione, che ha molta forza. La deduce dalla sua qualità di Mediatrice. Ecco il suo ragionamento e le sue parole. Tutta la Chiesa de' Santi vi chiama Mediatrice degli Uomini appresso Dio, e questa qualità non vi è falsamente, nè vanamente attribuita. E' dunque vostro ufizio il mettervi come Mezzo fra Dio e gli Uomini, non Mezzo di divisione, ma di riconciliazione.

Omnis Ecclesia sanctorum vocat te Mediatricem hominum ad Deum. Et hoc nec falsè, nec vanè: Officium ergo tuum est mediam te interponere inter ipsũ & homines: Non medium quidem divisioni, sed potiùs reconciliationis. Ib.

Ora che si può, segue lo stesso, domandare a Voi di migliore, che il fare il vostro ufizio? Qual cosa più degna di una Madre, che l' accrescere la gloria del suo Figliuolo, e più degna di Voi, che 'l fare la fonzione per la quale siete Madre di Dio? Siete stata innalzata a questa dignità eminente per lo stesso

fine,

„ fine, per cui il Figliuolo di Dio, si è
„ fatto vostro Figliuolo, ch' è 'l salvare
„ i peccatori e 'l riconciliarli con suo
„ Padre: perchè Iddio era in Gesucri-
„ sto per riconciliare il Mondo. E' una
„ verità certa, dice S. Paolo, e da es-
„ sere ricevuta con tutta la gioja, e
„ col riconoscimento possibile, che
„ Gesucristo è venuto nel Mondo per
„ salvare i peccatori: perchè questo è
„ il fine per cui il vostro Figliuolo è
„ venuto nel Mondo, è cosa giusta, o
„ gloriosissima Madre di Dio, Regina
„ del Cielo e della Terra, che Voi vi
„ affatichiate parimente con tutta la
„ vostra forza, e con tutto il vostro
„ affetto. Ecco il ragionamento di que-
„ sto Santo e dotto Prelato il quale suppone, *ciò che tutta la Chiesa*, dice, *riconosce per vero*, cioè, *che la Vergine è Mediatrice fra Dio e gli Uomini*. Dall' altra parte s' Ella è Mediatrice, bisogna, ch' Ella sia tale fra Dio e i peccatori, che son suoi nemici, e poich' Ella ha la cura del lor accordo, non vi è luogo di dubitare, che non vi si affatichi con tutta la diligenza, e con tutto l' affetto possibile.

Esth. c. 4. 2. Questo è quanto ci viene rappresentato nella Storia di Esterre, della quale ho parlato. Mardocheo suo Zio avendo avuta notizia dell' Editto crudele, che condannava tutti gli Ebrei alla morte, le fece dire da uno de' suoi Ufiziali. Parlate a no-

ſtro favore al Re e liberateci dalla morte: *Quis novit, utrùm idcircò ad regnum veneris, ut in tali tempore parareris?* Chi ſa, che Iddio non vi abbia innalzata al Trono per ſalvare il voſtro Popolo in queſta occaſione? Parmi che tutti gli Uomini di tutti i Secoli, e principalmente quelli, che ſtanno in procinto di eſſere condannati ad una morte eterna, facciano la ſteſſa preghiera alla Madre di Dio. O noſtra cara Mediatrice e noſtra potente Avvocata parlate per noi al Re voſtro Figliuolo e liberateci dalla morte; perchè ſiamo perduti, ſe voi non ci aſſiſtete. Tutta la Chieſa pubblica nella Vigilia di voſtra Aſſunzione, che ſiete aſceſa al Cielo per far l' ufizio di Mediatrice fra Dio e noi, e per aver cura dell' affare di noſtra ſalute; non vi ſcordate di voſtra commeſſione, ma fateci ſentire l' effetto di voſtra poſſanza e di voſtra miſericordia. Non ſi dee dubitare, ch' Ella non ſoddisfaccia fedelmente al ſuo dovere, e poſſiamo dire di Lei ciò, che San Paolo dice di ſuo Figliuolo, noſtro unico Mediatore per eccellenza: *Fidelis permanet, ſeipſum negare non poteſt.* Benchè gli ſiamo infedeli ei ſarà coſtantemente fedele; perchè non può negar ſeſteſſo, nè diſdirſi. Non temiamo, che Maria abbandoni il noſtro partito e tradiſca i noſtri intereſſi: Ella è noſtra Mediatrice, ſoddisfà fedel-

c. 4. 15.

1. Timi 2. 13.

delmente e costantemente alla sua commessione: ha mostrata la stima, ch' ella faceva de' peccatori, poichè per essi ha sacrificato il suo Figliuolo alla morte, e lor è debitrice, per dir così, della propria fortuna.

„ Questa è l' ultima ragione, che „ apporta il gran Vescovo di Parigi, la quale ci dee assicurare dell' „ affetto di Maria. Voi siete, le di„ce, se così è permesso parlare, „ debitrice a' peccatori di tutta la gra„zia che avete, di tutta la gloria „ che possedete, ed anche di esser „ Madre di Dio; perchè per esso lo„ro tutto ciò vi è stato concesso. „ Chi può dunque, conclude, rivo„care in dubbio, che parimente non „ siate debitrice di preghiere a' pec„catori, che loro sono sì necessa„rie? Voi dunque non mi neghere„te ciò, che mi dovete; per lo con„trario, vi aggiugnerete delle gra„zie e de i nuovi favori, mi dare„te più di quello, che a me dove„te. Mi prometto, che pregherete „ per me con maggiore istanza e „ maggior affetto di quello io stesso „ ardirei sperare, e mi otterrete mag„giori beni di quelli, che desiderare „ io potrei.

Totum quod habes gratiæ, totũ quod habes gloriæ, & etiã hoc ipsum quod es Mater Dei, si fas est dicere, peccatoribus debes: omnia enim hæc propter peccatores tibi collata sunt. Ib. Non denegabis ergo mihi quod debes, quin potiùs superaddes, majora mihi impendẽs, quàm debeas.

„ Come, segue egli, la vostra pie„tà e la vostra piacevolezza, che „ non ha mai mancato ad alcuno, „ potrebbe negarmi la sua assistenza „ e la sua intercessione nelle miserie

e ne'

e ne' pericoli ne' quali io sono? "
An falsò, aut inaniter vocat te omnis Ecclesia Sanctorum, Advocatam suam, & miserorum refugium? Forse a torto ed in vano tutta la Chiesa e l'Adunanza de' Santi vi chiama sua Avvocata e rifugio degl'infelici? Non cada mai in mente di alcuno questo pensiero d'una Madre di Dio, la quale ha dato al Mondo la sorgente della misericordia, ch'Ella neghi il suo soccorso ad alcun infelice. Gli esempj innumerabili delle grazie magnifiche da voi fatte a' più abbandonati di tutti i peccatori, c'insegnano e ci persuadono a mettere la nostra confidenza nella vostra misericordia, a sperare nella vostra bontà, ed a metterci in tutte le nostre necessità sotto l'ali della vostra protezione.

Absit hoc à Matre ei, quæ fōrem pietatis toti mundo peperit, ut cuiquam miserorum sue misericordiæ subventionem deneget.

Questa è la maniera della quale parla il gran Prelato, il quale riconosce nella Vergine una specie di obbligazione di amare e di soccorrere i peccatori, perchè lor è debitrice di tutte le sue grazie, e di tutta la sua gloria, ed anche della sua qualità di Madre di Dio. In fatti, è sentimento della miglior Teologia dopo S. Tommaso, che Iddio si è fatto Uomo per salvare i peccatori, e che se Adamo non avesse peccato, non averebbe sposata la nostra Natura, nè averebbe avuta Madre; per conseguenza, se

Ma-

Maria è Madre di Dio, n'è debitrice a' Peccatori; e questo è parimente ciò, che le somministra della tenerezza per essi, come canta Santa Chiesa: *Peccatores non exhorres, sine quibus numquam fores, tanto digna Filio.* Voi non avete orrore de' peccatori, perchè senza di essi non avereste mai avuto l' onore di esser Madre di un tanto Figliuolo.

Anselm. l. de Excell. V.

Sant' Anselmo aggiugne, che 'n certo senso Ella ha maggior tenerezza per essi, che per li Giusti: perch' Ella sa, che per cercarli e salvarli, il suo Figliuolo è venuto al Mondo, com' egli stesso lo attesta: che così non solo per mezzo d' essi, ma anche per essi Ella è divenuta Madre di Dio: *Sciens magis propter peccatores, quàm propter justos factam Dei Matrem.* Qual fondamento abbiamo noi dunque di diffidare di sua bontà, giacch' è una Madre e Madre di misericordia? giacch' è nostra Mediatrice e nostra Avvocata? giacchè sa quanto siamo cari al suo Figliuolo, e per mezzo di essi e per essi è divenuta sua Madre? Confesso, ch' Ella non può amarci, finchè gli facciamo la guerra; ma se vogliamo cambiar vita, possiamo gittarci fralle sue braccia ed assicurarci la sua protezione. Ella tratterà la nostra causa, come fece quella Donna Savia, che ottenne da Davide il ritorno del suo Figliuolo Assalonne, e Gesù le dirà ciò, che Salomone disse

a sua

a sua Madre: *Pete Mater mea, neque enim fas est, ut avertam faciem meam à te.* Domandate, mia Madre, con ogni sicurezza, perchè non è giusto, che io vi neghi cosa alcuna. Voglio, che tutto il Mondo conosca l'affetto che io vi porto e la podestà che avete sopra di me, e che per esser sul Trono di mio Padre, non cesso di considerarvi e di onorarvi come mia Madre.

VERITA' SECONDA.

LA *Vergine non ha 'n orrore e non detesta le lodi, le preghiere, e l'ossequio de' Peccatori.* La prova di questa Verità dipende da quella si tratta in Teologia, nella quale s' insegna, che Iddio non ha in orrore le preghiere e gli ossequj de' cattivi; perch' egli non detesta, che 'l male, ed è un eresia il dire, che le buone azioni, le quali si fanno senza la carità, sono peccati come ha definito in questi termini il Concilio di Trento: *Si quis dixerit opera omnia, quæ ante justificationem fiunt, quacumque ratione facta sint, verè esse peccata, vel odium Dei mereri,* &c. *Anathema sit.* Se dice alcuno, che le azioni che si fanno prima della giustificazione, di qualunque maniera si facciano, sono veri peccati, ovvero meritano l' odio di Dio, &c. sia Anatema.

Cōc. Trid. sess. 6. Can. 7.

In fatti, benchè Iddio (lo stesso pos-

possiamo dire della Vergine Santa;) detesti il peccatore quando non ha la carità, non detesta tutte le azioni, che fa il peccatore senza la carità; come bench' egli detesti l' Infedele, che non ha la Fede, non detesta le azioni, ch' ei fa senza la Fede: altrimenti tutte le azioni degl' Infedeli sarebbon peccati; ch' è un altra proposizione condannata dalla Chiesa, come l' è questa: *L' ubbidienza che si presta alla Legge di Dio non è vera, quando si fa senza la carità.*

Confesso non esservi perfetto culto di Dio senza carità; ma si può onorarlo con un culto imperfetto senza la carità attuale, ovver abituale; e se l' ubbidienza, che un peccatore presta alla Legge di Dio è lodevole e vera; chi oserà dire, che la Fede, la Speranza, il Timore, l' Orazione, il Digiuno, la Limosina fatta in peccato, sieno cose, che Iddio e la Vergine hanno in orrore? Bisognerà dire lo stesso di tutti gli altri atti di virtù, che Iddio produce ne' nostri cuori coll' influsso della sua grazia e del suo spirito per disporci alla giustificazione. Questi sentimenti fann' orrore e sono condannati dalla Chiesa. Sono anche contrarj al gran Sant' Agostino, il quale dichiara, che Iddio è onorato, non solo dalla carità, ma anche dalla fede e dalla speranza: *Deus colitur fide, spe & charitate.* E nel libro, ch' egli ha com-

Aug. Enchir. c. 3.

composto della Pazienza, dice espressamente, che se alcuno, il quale non ha la carità, come uno Scismatico, soffre la fame ed altre afflizioni per non rinunziar Gesuchristo; queste cose non possono essere biasimate in alcuna maniera; anzi questa pazienza è degna di lode, benchè non sia sufficiente per guadagnare il Cielo.

So, che la Scriptura dice, che la lode non è bella in boca del peccatore, ma non dice, ch'è vana ed inutile, molto meno detestabile ed odiosa. Questa è la bella osservazione di San Bernardo: *In peccatore est utilis, & fructuosa confessio, etsi non speciosa decoraque laudatio.*

Si quis nō habēs charitatē, &c. in aliquo schismate cōstitutus ne Christū neget, patitur tribulationes, angustias, famē &c. nullo modo culpanda sūt ista: imò verò & hęc laudāda Patientia. Aug. l. de Patientia c. 26.

Eccl. 15.

Ber. serm. 45. inter parv.

Non so quello pretendono coloro i quali si dichiarano nemici mortali de' peccatori; perchè s'eglin offendono Dio lodando il suo nome, ubbedendo alla sua legge, domandando la sua grazia, implorando il suo ajuto coll'intercession della Vergine, non debbono far più bene alcuno essendo in peccato mortale; così è lor necessità il dimorare impenitenti fino al fine della lor vita; poichè non possono far penitenza senza grazia, e non se ne ottiene quasi alcuna, che per mezzo dell'Orazione.

VERITA' TERZA.

LA Vergine esaudisce i peccatori, che la pregano cum umiltà e confidenza,

in

in vece di avere la lor preghiera in errore. Questa proposizione è insegnata e difesa da' Teologi, e generalmente da' Santi Padri, e da' Concilj, i quali consigliano ed ordinano a' peccatori il pregar Dio, perchè l' orazione è un mezzo, come ho detto, necessario o per lo meno utilissimo per muovere il suo cuore, e per ottenere la sua grazia.

Per far vedere l' ignoranza ovvero la malizia de' nemici della Vergine, bisogna distinguere tre cose nella preghiera, cioè il merito, la soddisfazione e l' impetrazione. Il merito suppone la carità abituale, perciò colui ch' è 'n peccato mortale nulla merita. La soddisfazione si può fare da una persona ch' è 'n peccato mortale, benchè non tanto bene quanto se fosse in grazia.

D.Th.2. 2. q.178.ar.2. ad 1. Ma quanto all' impetrazione Ella non suppone, e non esige necessariamente la carità, nè la grazia santificante. S. Tommaso così lo prova: La virtù, dice, che ha l' orazione non è fondata sul merito di colui che prega, ma sulla misericordia di Dio, su i meriti del suo Figliuolo, e sulle promesse ch' Egli ci ha fatte. Ora la misericordia di Dio si estende non meno sopra i cattivi, che sopra i buoni. I meriti del suo Figliuolo si possono applicare a i Giusti, e a i Peccatori, perch' è morto per tutti gli Uomini.

E' vero, che la promessione che ci ha

ha fatta d' infallibilmente esaudirci, risguarda principalmente i Giusti: pure, segue S. Tommaso, i Peccatori sono parimente esauditi, quando la lor orazione ha le necessarie condizioni; cioè, quando pregano per sestessi, quando domandano cose utili alla loro salute, e quando le domandano con divozione e perseveranza. La ragione è, che le promessioni del Figliuolo di Dio son generali: *Omnis, qui petit, accipit*. Chiunque domanda riceve; sia Giusto, sia Peccatore, soggiugne San Giangrisostomo, e non si debbono limitare senza necessità le promessioni di Nostro Signore principalmente in questa materia, ch' è onorevole alla sua misericordia, e non offende in alcuna maniera le ragioni di sua giustizia: perchè, come ho detto, la virtù d' impetrare, che ha l' orazione, non è fondata sopra la dignità della persona che prega, ma sopra la bontà, la misericordia e la promessione di Dio. Quindi è, che l' indignità del peccatore non impedisce, che la sua orazione sia esaudita, purchè abbia le condizioni che abbiamo notate. Tanto manifesta S. Agostino col discorso, ch' ei fa ad un Uomo di mala vita: *Come miserabile*, gli dice, *hai tu l' ardimento di domandare qualche cosa a Dio? Puoi tu sperare da esso qualche favore, tu che hai il cuore macchiato d' una infinità di peccati*. Sì, risponde il Santo

S.Tho 2. 2. q.83. ar.16.

Luc. 11.

Chrys. homil. 18. Oper. imp.

Aug. Expos. 2. in Psal. 26. Audes à Deo aliquid pete-

Dottore in nome del peccatore; *io ho quest' ardimento, ed in me nasce, non da me, ma dal beneplacito di Dio; non dalla mia presunzione, ma dal pegno di sua parola*. Bisogna dire lo stesso della preghiera, che 'l peccatore rivolge alla Vergine Santa; Ella non ha la virtù d' impetrare dalla dignità di colui, che la produce; ma dal merito di colei alla quale ella si volge, ch' è la Madre di Dio, alla quale il suo Figliuolo non può negar cosa alcuna per li gran servizj, ch' ella gli ha prestati. Quindi è, che quantunque i meriti di colui che prega non domandino, ch' egli sia esaudito, i meriti nulladimeno della Madre di Dio che prega, fanno ch' egli sia esaudito, come dice S. Anselmo: *Si merita invocantis non merentur, ut exaudiatur, merita tamen Matris intercedunt, ut exaudiatur*. San Bernardo nello stesso sentimento dice, che 'l peccatore essendo indegno di alcuna grazia, Iddio ha tutto dato a Maria, affinchè riceviamo dalle sue mani ciò, che non potremmo ottenere co' meriti nostri: *Quia indignus eras, cui donaretur, datum est Mariæ, ut per illam acciperes, quidquid haberes*. Qual Uomo dopo di ciò temerà di volgersi a Dio? Chi dispererà di sua misericordia avendo una tale Avvocata appresso di esso? Voi siete, dite voi, un gran peccatore? Io lo credo; ma sopra questa qualità

Margin notes: ... ac peccator impie? Audes sperare aliquam contemplationẽ Dei te habiturum infirmo, immundo corde? Audeo inquit, nõ de me, sed de ipsius delectatione non de mea præsumptione, sed de illius pignore.

S. Anselm. de excell. Virg.

Bernard. in Vigil. Nat. Dom.

non dovete fondare la vostra speranza: avete a fondarla sopra la sola bontà di Dio; sopra i meriti di suo Figliuolo, e sopra l' intercession di sua Madre, ch' è l' asilo de' peccatori e 'l rifugio degl' infelici.

Ma San Giovanni, dite voi, ci protesta, che Iddio non esaudisce i peccatori. San Giovanni non è quegli, che pronunzia queste parole, risponde Sant' Agostino, è bensì il Cieco nato non per anche illuminato a perfezione: *Verbum est caci adhuc juncti*. Si può nulladimeno con San Tommaso render vera la sua proposizione, dicendo, che Iddio non esaudisce il peccatore, che prega in qualità di peccatore e fa fondamento sopra i proprj suoi meriti, perchè in questo senso la sua orazion è esecrabile; ma viene esaudito, quando non si fonda, che sopra i meriti del Figliuolo di Dio appresso suo Padre, e sopra quelli della Madre di Dio appresso il suo Figliuolo.

Aug. tract. 44. in Jo.

S. Tho. 2. 2. q. 83. ar. 16. ad 1.

Si può anche dire, che Iddio non esaudisce il peccatore, quando egli domanda de i miracoli, per render testimonianza, non al Vangelo, perchè ne produce per codesto motivo, ma alla santità di sua persona, che non può autorizzare senza menzogna, e questo è quanto pretendeva provare il Cieco nato. Sia come si voglia, è fuor di dubbio, che Iddio esaudisce i peccatori, quando prega-

Ibid.

no come si dee: altrimenti, dice S. Agostino, in darno il Publicano non osando alzar gli occhj al Cielo, averebbesi percosso il petto, dicendo: Mio Dio, abbiate pietà di me, che son peccatore. Non dee dunque temere il malvagio di rivolgersi alla Vergine, principalmente se ha intenzione di convertirsi; perchè troverà in essa viscere di una Madre di misericordia, che lo trarrà dall'abisso del suo peccato.

Si Deus peccatores non exaudit, frustra Publicanus oculos in terram demitteret, & percutiens pectus suum diceret: Deus propitius esto mihi peccatori. lib.6. Rev.

Questo è quanto Ella ha rivelato a „ Santa Brigitta ne' termini seguenti. „ Io sono la Regina del Cielo, so„ no la Madre di Misericordia, l'al„ legrezza de' Giusti, e la porta per „ la quale i peccatori debbono an„ dare a Dio, &c. Non vi è pena „ del Purgatorio, che non sia miti„ gata dalle mie preghiere. Non vi „ è Uomo per empio che sia, il qua„ le, mentre è sulla Terra sia abban„ donato dalla mia misericordia; per„ chè io ottengo da Dio, ch' egli „ sia meno tentato da' Demonj di „ quello egli lo sarebbe: Non vi è „ peccatore per quanto lontano egli „ sia da Dio, che non ritorni „ ad esso e non ottenga misericor„ dia, purchè m'invochi, ed in me „ abbia speranza. Abbiamo una in„ finità di esempj in tutti i Secoli di questa carità della Vergine verso gravissimi peccatori, e ne sono stati fatti grossi volumi. Non ne scelgo

che

che tre, famosi dagli scritti de' Santi Padri.

ESEMPJ.

IL primo è quello del famoso Teofilo, la di cui Storia è stata scritta da Eutichiano, ch' era allora suo Domestico, ed attesta aver veduto cogli occhi proprj una parte di quanto egli scrive, ed inteso il rimanente da Teofilo stesso. Ecco il ristretto di questa Storia.

Prima che i Persiani avessero fatta alcuna irruzione nell'Imperio Romano, viveva in Adanas Città di Cilicia, Un Uomo nomato Teofilo, Auditore, o come altri dicono, Archidiacono di quella Chiesa, il qual era in sì alta riputazione di virtù, che 'l sentimento comune voleva farlo Vescovo, il che costantemente fu da esso ricusato, contentandosi per umiltà di essere Amministratore delle rendite del Vescovado: ma alquanto dopo essendo stato accusato da alcuni invidiosi di essersi portato male nella sua carica, ed essendone stato deposto, ne concepì un afflizione sì grande, che andò a ritrovare un Mago Ebreo, risoluto di darsi in potere al Demonio. Avendolo condotto l' empio Ebreo in tempo di notte in una pubblica piazza, ed avendolo avvertito di non farsi il segno della Croce, ecco Satanasso, che compa-

risce accompagnato da una gran moltitudine di Demonj. Il Mago lo prega di prestare a Teofilo la sua assistenza. Il Demonio risponde non poter farlo, quando Egli non rinunzj Maria e 'l suo Figliuolo, e non gliene consegni l' Atto della rinunzia scritto di propria mano. Teofilo trasportato dalla passione fa quanto egli domanda e gli dà uno scritto segnato di sua mano, e poi se ne ritorna.

Il giorno seguente, il Vescovo mosso da Dio chiama pubblicamente Teofilo alla Chiesa, gli domanda perdono alla presenza del Popolo del dispiacere che gli aveva causato, e del torto fatto ad esso, lo ristabilisce nella sua carica, aumenta i suoi stipendj, e dilata la sua giurisdizione. Allora Teofilo cominciò a sentire i primi tocchi di sua coscienza, che gli rinfacciava il suo delitto. Proccurò dapprincipio reprimerli, ma i rimorsi sempre più crescendo, e non potendo più resistere alle passioni violenti del dolore, versa una grand' abbondanza di lagrime, si prostra a terra, affligge con vigilie, digiuni, ed altre penitenze il suo corpo, senza tuttavia avere alcuna speranza di salute; perchè considerando l' enormità del suo delitto, non vedeva alcun rimedio alla sua disavventura; e quello metteva il colmo alla sua disperazione, era l' aver rinunziato la Santa sua Madre, ch' era quella, che lo avereb-
be

be potuto riconciliare al suo Figliuolo: di modo che vedeva per esso lui chiuso ogni adito della grazia.

In queste agitazioni di cuore e di spirito, gli viene un piccolo raggio di speranza, che la Santa Vergine lo potrebbe trarre da quell' abisso di disavventura. Va dunque nella sua Chiesa, si prostra avanti la sua Immagine, e tutto bagnato di lagrime dopo averle domandato umilissimamente perdono della sua empietà, la supplica di avergli misericordia, e di ottenergli grazia dal suo Figliuolo. Stette quaranta giorni digiunando, piagnendo, e pregando la S. Vergine notte e giorno di avere pietà di esso.

Dopo di ciò la Madre di Dio gli comparisce in tempo di notte, e si rende anche visibile agli occhi suoi, e dopo avergli rappresentata la gravezza del suo errore, gli fa fare una nuova professione di Fede, confessando, che 'l suo Figliuolo era Dio, e giudicherebbe i vivi ed i morti. Teofilo la fece con gran sentimento di dolore, ed Ella sparì allo spuntare del giorno dopo avergli promesso di pregare per esso lui il suo Figliuolo. Intanto egli non diminuisce in conto alcuno le sue prime penitenze, e passa tutti i giorni nella Chiesa, prostrato avanti l'Immagine della Vergine, dalla quale attendeva la sua salute. Le sue preghiere non fu-

rono vane, perchè un altra notte questa Madre caritativa gli comparve, e gli disse allegra in volto: *Uomo di Dio, date fine alla vostra penitenza. Ho presentate le vostre lagrime, e le vostre orazioni a Dio, che le ha favorevolmente ricevute; ricordatevi solo di conservare sino alla morte la fede, che mi avete giurata.*

Teofilo restò infinitamente consolato da questa visita, ma lo Scritto, che aveva dato al Demonio teneva-lo inquieto. Supplica la Vergine di mettere il colmo alla sua misericordia, e di torlo dalle mani del suo nemico. Tre giorni dopo la Regina del Cielo glielo porta in tempo di notte, e nel risvegliarsi Teofilo lo ritrova sopra il suo petto: Non si può esprimere l' allegrezza che n' ebbe. Il giorno seguente ch' era una Domenica, essendo il Vescovo in Chiesa con una gran moltitudine di Popolo, dopo recitato il Vangelo, ecco Teofilo, che va a gittarsi a' suoi piedi, gli racconta quanto gli è succeduto, gli consegna la carta d' obbligazione, ch' egli aveva contratta col Demonio, e lo prega di farla leggere alla presenza di quell' Adunanza.

Non si può esprimere lo stupore di quel Prelato, il quale vedendo Teofilo a' suoi piedi bagnato di lagrime, lo alza con molta tenerezza, lo abbraccia, lo bacia, e dà mille benedizioni al Figliuolo di Dio e alla san-

ta

ta sua Madre. Fa poi ad istanza di Teofilo bruciare lo Scritto alla presenza di tutto il Popolo, che consumò molte ore, gridando in un trasporto di allegrezza e di dolore: *Signore abbiate di lui pietà.*

Il Vescovo avendo fatto far silenzio, termina la Messa, e porge la Comunione al povero Penitente. Cosa maravigliosa! subito ch' ebbe ricevuto nostro Signore, ecco il suo volto, che comparisce agli occhi di tutti risplendente d' una luce celeste. Di là se ne và alla Chiesa della Vergine santa dove aveva ricevuta la sua grazia, e dopo esservi stato per qualche tempo in orazione, si sente oppresso da infermità improvvisa. Conobbe allora, che Iddio a se lo chiamava. In fatti, avendo dato ordine a' suoi affari domestici, e detto addio a tutti gli Astanti, dopo tre giorni morì nella medesima Chiesa, pubblicando fino all' ultimo sospiro di sua vita le lodi di Dio, e della santa sua Madre.

Questa Storia, come ho detto, è stata scritta da Eutichiano Patriarca di Costantinopoli, ch' era allora Uficiale di Teofilo, ed è stato testimonio di vista di questo miracolo. Molti Santi Padri ne hanno fatta menzione. Il B. Pier Damiano tutto ammirazione per tanta grazia, si volge alla S. Vergine, e le dice: *Che cosa potrà negarvi Iddio, o Maria, poichè ave-*

P. Dam. serm. 1. de Nat. B. V. Quid tibi negabitur.

avete potuto liberar Teofilo dalle porte dell' Inferno? Avete tolto dal loto miserabile quell' anima infelice, che aveva rinunziato con un Atto sottoscritto di propria mano tutto il misterio della grazia, che 'n Voi era stato compiuto. Non vi è cosa, che a Voi sia impossibile, perchè potete salvare i più disperati.

Maria, cui negatū nō est Theophilum de ipsis perditionis faucibus revocare? infelicem animulam totū illud, quod in te factum est proprio charactere denegantē de luto fæcis, & miseriæ sublevasti. Nihil tibi impossibile, cui possibile desperatos in spem beatitudinis revocare. Bernar. de prec. ad Virg.

S. Bernardo fa parimente menzione di questa Storia: Metafraste, e Surio la riferiscono diffusamente. S. Buonaventura, S. Antonino, Vincenzio di Boves, Molano nel Martirologio d'Usuardo, e molti altri attestano la verità di questo miracolo, il quale dimostra, che la Vergine non ha orrore de' peccatori, e non detesta le lor orazioni: perchè il primo impulso, che Teofilo ebbe a convertirsi, fu una grazia di Gesucristo, che gli fu ottenuta dalla santa sua Madre.

S. Ant. 3. p. tit. 31. c. 4. §. ult. Cæsar. l. 2. Exempl. c. 12. Vinc. in spec. hist. l. 7. c. 105.

Cesario, e dopo di esso Vincenzio di Boves, riferiscono un altra Storia, che ha qualche cosa di simile, seguita in Guienna in persona di un Giovane Soldato, il quale dopo aver consumata la facoltà, che suo Padre gli aveva lasciata, si diede a Satanasso, e rinnegò Gesucristo, ma non volle mai rinunziare la Santa sua Madre, per qualunque istanza gliene facesse il Demonio. Allorchè se ne ritornò a casa sua molto mesto, entra in una Chiesa, e vedendo l'Immagine della Vergine, che teneva il suo Figliuolo fralle sue braccia, la supplica

plica con molte lagrime di ottenergli il perdono del suo peccato. Allora il Giovane udì la Vergine la quale diceva a suo Figliuolo. *O mio dolcissimo Figliuolo, abbiate pietà di quest' Uomo.* Il Figliuolo per far conoscere al Soldato l' enormità del suo errore, stette per qualche tempo negando la grazia a sua Madre dicendole; *che volete; ch' io faccia a questo miserabile, che mi ha rinnegato?* il Giovane vide dopo di ciò, la S. Vergine, che si prostrava a' piedi di suo Figliuolo, e domandava la sua grazia, e subito il Figliuolo alzando sua Madre le disse: *Mia Madre, io non vi ho mai negata cosa alcuna: mi contento; gli perdono per amor vostro.*

Era allora un Uomo in Chiesa a cui il Giovane sviato aveva vendute le sue terre e la sua eredità, il quale avendo veduto ed udito tutto ciò ch' era succeduto, gli restituì tutto il suo, e gli diede sua Figliuola in matrimonio. Cesario dice, che l' uno e l' altro vivevano ancora a suo tempo, e che nulla era più certo, nè più attestato di questa Storia.

Sofronia Vescovo di Gerusalemme, Autore famosissimo per la sua dottrina e per la sua santità, riferisce un altro esempio della misericordia della Vergine verso i peccatori, che si è sparso per tutta la terra, e di cui fu fatto il racconto nel secondo Concilio di Nicea. Questo è quello di

S. Maria Egiziaca la quale viveva cinquecent' anni o circa dopo Nostro Signore. Questa Donna avendo menata per lo spazio di dicisett' anni la vita più infame e più dissoluta, che immaginar si possa, e vedendo, che tutti i Cristiani andavano a Gerusalemme, vi andò insieme cogli altri, ed allorch' entrava nella Chiesa si sentì arrestata da una virtù segreta, e da una mano invisibile, che le impediva l' avanzarsi, non ostante qualunque sforzo ch' ella facesse. Era alla porta principal della Chiesa un Immagine della Vergine, che teneva il suo Figliuolo fralle sue braccia: la povera miserabile tocca dall' accidente, che l' era succeduto, si prostra avanti quell' Immagine, domanda perdono alla S. Vergine de' peccati che aveva commessi, promette di farne penitenza, e la supplica di ottenerle la grazia di poter adorare insieme cogli altri la Croce del suo Figliuolo.

Avendo fatta quest' Orazione si alza ed entra senza difficoltà nella Chiesa, e dopo aver adorata la S. Croce, prende risoluzione di far penitenza. O *mia Santa Signora*, diceva, Voi „ avete avuta pietà di me, non avete „ rigettate le mie preghiere, mi avete „ ottenuta la grazia di vedere, e di „ adorare la Croce del mio Salvatore; „ io voglio in avvenire glorificare il „ mio Dio, che riceve i peccatori a „ penitenza. O mia cara Signora, non

mi-

mi abbandonate, ma conservatemi " in qualunque luogo ch' io vada, per- " chè vi eleggo per mia Mallevadrice " appresso Dio, e per mia difesa con- " tro il Demonio.

Terminata questa preghiera si confessa, e riceve il Corpo di Nostro Signore nella stessa Chiesa; avendo poi passato il Giordano, entra in un vasto diserto, nel quale passò quarantasett' anni, menando una vita più divina che umana. Sentendo poi avvicinarsi il suo fine, portossi in un luogo in cui il santo Abate Sosimo ritrovolla. Ella gli raccontò, come essendo entrata in quel diserto fu tentata per tanti anni da tentazioni impure, quanti ne aveva passati nella dissolutezza. In quel tempo, gli disse, mi " volgevo alla Santa Vergine mia Mal- " levadrice, e mia cauzione appresso " Dio, la pregavo di assistermi, ed " Ella non mancava di venire in mio " soccorso, in ogni luogo, in ogni " tempo, e 'n tutte le mie necessità, " vegliando sopra di me, come ve- " glia un Pastore sopra la sua peco- " rella, e come una Madre sopra il " suo Figliuolo. Dopo aver fatto questo racconto al santo Abate, si confessò, indi ricevette dalle sue mani il santo Viatico, e poi rese dolcemente il suo spirito a Dio.

Queste Storie sostenute dalle testimonianze de' Padri, e da tutte le ragioni che ho addotte, ci sono pro-

ve incontrastabili, che la Vergine non ha orror de' peccatori, e non detesta le lor orazioni, come ci vogliono far credere alcuni divoti indiscreti, o piuttosto alcuni nemici occulti di sua divozione. Per lo contrario noi conosciamo visibilmente, ch' Ella gli ama, e lor ottiene la grazia di far penitenza. Quindi è, dice il dotto Idiota, ch' Ella si dinomina Madre di grazia, e Madre di misericordia. *Ella assiste*, dice, *nella vita presente i buoni e i cattivi: i buoni conservandoli in grazia*; perciò la Chiesa canta *Maria Madre di grazia: i cattivi, traendoli alla penitenza*; perciò noi le diciamo colla Chiesa, *Maria Madre di misericordia.*

Idiot. contempl. B. V. c. 6. Adjuvat in vita præsenti tam bonos, quàm malos. Bonos, eos in gratia conservando, unde canimus: Maria Mater gratiæ. Malos, eos ad pœnitentiam reducendo, undè dicitur: Mater Misericordiæ.

Questo discorso m' impegna a manifestare alcuni altri favori, che questa buona Madre proccura a' suoi Figliuoli; il che ci servirà ancora per istabilirci nella sua divozione, e ci metterà con maggior forza nell' ossequio verso di essa.

QUISTIONE XI.

Quali beni la Vergine Santa proccuri a' suoi Servi.

S. Anton. 4. p. tit. 15. c. 10. § 12. Sap. 7. 15.

SAnt' Antonino Arcivescovo di Firenze, dice della divozione verso la Madre d' Dio, ciò che Salomone dice

dice della Sapienza: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius.* Ogni sorta di beni mi è venuta con essa, ho ricevuto dalle sue mani degli onori e delle grazie senza numero.

Tutti i beni si riducono a tre ordini, a quelli di fortuna, a quelli del corpo e a quelli dell' anima. Potrei mostrare con una infinità di esempj, che Nostra Signora proccura a' suoi Servi i beni di fortuna, quando ciò è utile per loro salute, lor assiste in tutte le loro necessità, gl' innalza agli onori e a' grandi impieghi; dà un buon successo a' lor affari, gli libera da' loro nemici; benedice tutte le lor fatiche, gli colma di grazie e di favori temporali.

Come questa materia è di troppo grand' estensione, io rimetto coloro che vorranno soddisfare la loro curiosità sopra codesto soggetto agli esempj, che ne riferisce il dotto e sapiente Scrittore Giovanni Cartagena nel suo quarto Tomo della Divozion della Vergine. Il Padre Spinelli della nostra Compagnia nel cap. 30. del suo bel Libro della Madre di Dio. E 'l Padre Poirè della stessa Compagnia, nel Trattato terzo della Triplice Corona, nel quale si troverà ogni sorta di esempj, di beni di corpo e di fortuna proccurata dalla Vergine a' suoi Figliuoli. Quanto a me, ristringomi a i soli favori dell' anima, e senza

par-

parlar della Scienza e dell' altre belle qualità d' intelletto, ond' Ella ha favoriti molti de' suoi Servi, mi arresto a quelle, che risguardano la salute.

La prima è, il preservarli dall' Errore e dall' Eresia, quando sono in pericolo di cadervi, e 'l ritirarneli, quando vi sono caduti. Questa grazia l' è stata concessa per aver conceputa e partorita la verità, e per aver prodotto un atto eroico di Fede, credendo alle parole dell' Angiolo: perchè i Santi che sono stati eccellenti in una virtù, hanno una podestà in tutto particolare di produrla nel cuore degli Uomini.

Greg. Naz. in Orat. Greg. Neoces. Ella ha istruito San Gregorio, l' Operator di miracoli, mentr' era in dubbio qual partito avesse a prendere nella diversità delle opinioni, che dividevano i Cristiani sopra la Dottrina d' Origene. Gli apparve di notte con San Giovanni il Vangelista, e gli diede una formola di Fede, che San Basilio recita come venuta dal Cielo.

Niceph. l. 4. Hist. c. 8. Ella preservò San Cirillo dal pericoloso Scisma nel qual era per cadere, non volendo ricevere S. Giangrisostomo dopo la sua morte nel numero de' Santi Prelati della Chiesa: Ella gli apparve collo stesso Santo, e lo trasse dal suo errore.

Ella ricondusse al sen della Chiesa una gran Dama nomata Cosmiana, Mo-

Moglie di Germanico Patrizio, la qual era caduta in Eresia. Allorch' ella veniva a visitare il Santo Sepolcro, le fece il rimprovero di aver abbandonata la Chiesa, e le impedì ancora l'entrare in quel santo luogo: il che la spaventò di tal maniera, che subito si convertì e rinunziò alla sua Eresia. Scorrete tutti i Secoli, e vederete, che tutti coloro, i quali hanno fatto guerra alla Santa Chiesa, l'hanno fatta alla Vergine Santa, e un vero Figliuolo della Vergine non è mai morto Eretico.

La seconda grazia, che la Madre di Dio proccura a' suoi Figliuoli, è 'l difenderli e'l proteggerli, allorchè sono tentati dal Demonio. La tentazione è un fuoco, che brucia la paglia e purifica l'oro; i cattivi vi soccombono, i giusti vi resistono. Come i nostri nemici sono potenti ed astuti, abbiamo estremo bisogno della grazia di Nostro Signore per iscoprire le loro insidie, per sostenere i loro assalti, per rispingere le loro attrattive, e per disprezzare le loro minacce: *Fratelli miei*, dice San Paolo, *vestitevi di tutte l'armi di Dio, per poter difendervi dalle insidie e dagli artifizj del Diavolo; perchè non abbiamo a combattere la carne e 'l sangue, ma i Principati, le Podestà e i Principi del Mondo.*

La Santa Vergine non manca mai di assistere a' suoi fedeli Servitori nel-

le

le loro battaglie. Ella si mette alla testa degli Eserciti dell' Altissimo, e viene Ella stessa in lor ajuto. Non si può esprimere, quanto gli Spiriti maligni temano questa Amazone divina: *Non sic timent hostes visibiles hostium multitudinem copiosam, sicut aereæ potestates Mariæ vocabulum, patrocinium, exemplum*. Gli Uomini, dice San Bernardo, non temono tanto un Esercito formidabile di nemici, quanto le Podestà delle tenebre, che sono sparse nell' aria, temono il nome, la protezione e l' esempio di Maria: si nascondono e si struggono come la cera avanti al fuoco, subito che odono pronunziare il suo nome. Lo abbiamo veduto nell' esempio di Teofilo.

S. Gregorio Nazianzeno nell' Orazione che ha fatta di Santa Giustina, riferisce che questa Santa Fanciulla essendo furiosamente tentata da' Demonj, che un Mago aveva scatenati contro di essa co' suoi incanti e co' suoi scongiuri, gli pose tutti in fuga, dacch' ebbe ricorso alla Madre di Dio.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi Carmelitana, ne fu un giorno sì crudelmente tormentata, che spinta da un impulso di disperazione, se ne andò alla cucina a prendere un coltello per uccidersi; ma la Vergine venne subito in suo soccorso, ed arrestò il colpo: perchè dopo aver Maddalena pre-

preso il coltello, se ne va in coro, ascende sopra l' Altare della Vergine, mette il suo coltello nelle mani della sua Statua, e nello stesso tempo restò liberata dalla tentazione. Diceva ella dipoi, ch' era tormentata da pensieri sì orribili, che sarebbe infallibilmente morta per l' orrore, che ne aveva, se la Vergine non l' avesse assicurata, che la sua purità non n' era restata più offesa, che gli abiti de i tre Giovani dal fuoco della Fornace di Babilonia, nè più allordata, che i raggi del Sole, per aver toccato il loto.

Questo esempio ci fa sapere, che la Madre di Dio non preserva sempre i suoi Servi dalla tentazione, ma gli libera nel punto in cui sono in procinto di soccombervi. Così ella assistette a Sant' Antonio di Padova, mentre predicava la Quaresima. Satanasso lo prese pe 'l collo ed era in punto di strangolarlo: avendosi il Santo fatto il segno della Croce e cominciato l'Inno: *O gloriosa Domina*, il Demonio subito fuggì, non potendo resistere all' armi vittoriose di Maria.

Surius in ejus vita 13. Jun.

Potrei confermare questa verità con una infinità di Storie, che si possono leggere negli Autori, che hanno scritto della Vergine. S. Bernardo n' era ben persuaso, poichè ci raccomanda istantemente in tutte le nostre tentazioni di aver ricorso a Maria. " O Voi, dice, chiunque vi "

Bern. hom. 2 in missus est. quisquis te intelligis in hujus sæculi

» sia-

profluvio magis inter Procellas fluctuare, quàm per terram ambulare, ne avertas oculos a fulgore hujus Syderis, si non vis obrui procellis. Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos afflictionum respice Stellam, voca Mariam, &c.

„ siate, e conoscete, che nel corso di „ questa vita, vogate piuttosto sopra „ un Mar tempestoso, che camminiate „ te sopra la Terra, non volgete mai „ gli occhi da questa Stella se non „ volete fare naufragio. Se s'alzano „ i venti delle tentazioni, se urtate „ negli scogli delle tribolazioni, mi- „ rate questa Stella, invocate Maria; „ se siete battuto dall' onde della su- „ perbia, dell' ambizione, della mal- „ dicenza, e dell' invidia, mirate que- „ sta Stella, invocate Maria; se sen- „ tite l' anima vostra fortemente agi- „ tata da un turbine d' ira, da una „ tentazion d' avarizia, e da poten- „ ti tentazioni della carne, mirate „ Maria; se siete turbato dall' enormi- „ tà de' vostri peccati, se siete spa- „ ventato dal timore del giudizio di „ Dio, e cominciate a cadere nell' a- „ bisso della tristezza e nel baratro „ della disperazione, pensate a Ma- „ ria. Ne' pericoli, nelle afflizioni „ pressanti, ne i dubbj e nelle per- „ plessità di spirito, pensate a Maria, „ invocate Maria: il suo nome non „ si allontani dalla vostra bocca, nè „ dal vostro cuore; e affinchè da voi „ si ottenga il suffragio di sue pre- „ ghiere, non abbandonate il suo e- „ sempio, ma imitate la sua conver- „ sazione. Nulla può udirsi di più bello, che questo discorso di San Bernardo, il quale termina con una certa sicurezza, ch' egli dà a colui, il qua-

quale sarà divoto della Vergine, di non esser dannato, ma di giugnere felicemente al Cielo.

Maria non solo difende i suoi Servi contro le tentazioni del nemico, ma gli consola ancora nelle loro mestizie, assiste ad essi ne' loro pericoli, gli consiglia ne' loro dubbj, gli solleva nelle lor afflizioni, gli anima ne' loro combattimenti; e quello ch' è d' infinita consolazione, lor procura una buona morte. Ella vi è obbligata da tutte le leggi dell' amicizia, della carità, e, se posso dirlo, della giustizia. L' amicizia vuole, che un amico assisti ad un amico nella sua miseria. La carità obbliga tutti gli Uomini a soccorrere i lor fratelli, e le Madri i lor Figliuoli nella lor estrema necessità. La giustizia comanda ad un Padrone l' aver cura in punto di morte di un suo Servo, che lo ha fedelmente servito in vita. Come non vi è mai stato, nè amico più fedele, nè Madre più caritativa, ne padrona più grata della Vergine, non si può dubitare, ch' Ella non assista in punto di morte a' suoi Figliuoli, e a' suoi Servi fedeli. Dall' altra parte Ella si ha acquistato un imperio sopra la morte per aver assistito alla morte del suo Figliuolo, e dacchè 'l Capo de' Predestinati è spirato innanzi gli occhi suoi, bisogna, che tutti i Predestinati muojano fralle sue braccia.

S. Aug. ser. 14. de Nat. Dom. S. Ildef. serm. 4. de Assump. S. Andr. Cretens. or. de Dorm. V. S. Method. Orat in Hypap. S. Anton. 4. p. tit. 15. Baro ann. 1028. Jacob. de Vitriac. in vita S. Mar. Ogn.

In questo sentimento la Chiesa ogni giorno la supplica di pregare per noi in ogni tempo, principalmente nell' ora della morte. *Nunc & in hora mortis nostra*. Non solo prega per li suoi Servi, ma gli visita nelle loro infermità, e porge sollievo ad essi nelle lor afflizioni. Questo e 'l favore ch' Ella fece a San Fulberto Vescovo di Siartres, mentre ardeva di gravissima febbre; mitigò i di lui ardori col latte delle sue sacre mammelle. S. Maria Doignies la vide al capezzale di una santa Vedova di Villembroc vicino a Nivella nel Brabante, la quale gli aveva consacrata la verginità delle sue Figliuole, tenendo un ventaglio in mano, col quale l' andava refrigerando.

Il P. Suarez Religioso di nostra Compagnia, la di cui capacità gli ha meritata la stima di tutti i Letterati, e la virtù l' ammirazione di tutte le Persone dabbene, aveva una divozione particolarissima alla Madre di Dio, giugnendo a dire, che averebbe data tutta la sua Scienza per lo merito di un *Ave Maria*. Morì perciò fra' sentimenti di allegrezza e di divozione tanto estraordinarj, che non cessava di dire, che non averebbe mai creduto, che la morte fosse stata tanto dolce, quanto la sperimentava.

P. Bin. lib. delle perf. di N. S. c. 31.

Il P. Binetti riferisce, che un sant' Uomo, cui assisteva in punto di mor-

te, gli disse un giorno: *O Padre mio, se sapeste qual contento si sente nell'anima per aver servito alla Santissima Madre di Dio! Io non saprei esplicarvi l'allegrezza che sento nel mio cuore nell'ora e nello stato in cui mi vedete.*

Questo favore è grande, ma ve n'è un altro più considerabile, ed è, ch'Ella somministra a tutti i suoi buoni Servi un presentimento della lor morte, affinchè non ne restino colti all'improvviso. Il P. Poirè ne riferisce molti esempj, che potranno vedersi nel suo Libro. Ma non posso ommettere quanto avvenne a Santa Opportuna Monaca di S. Benedetto, nativa di Jema in Normandia. S. Adelimo Vescovo di Sees, il quale ha scritto la sua Vita, riferisce, che quando era inferma, fu visitata da S. Cecilia e da S. Lucia per parte della Vergine Santa. Avendole Ella vedute, disse loro: *E bene, mie Signore e mie Sorelle, che ordine portate voi da parte della Santa Vergine alla sua umilissima Serva?* Le Sante le risposero: *Cara Sposa del Salvatore degli Uomini, la Regina del Cielo vi attende per condurvi colla vostra lampada accesa al gabinetto del suo onoratissimo Figliuolo vostro glorioso Sposo.* Dopo qualche tempo allorch'ella tendeva al suo fine, il Clero cantando da una parte appresso il suo letto e le Religiose dall'altra parte, ella si alza ad un tratto a sedere, e guardando verso la porta:

Tract. 3. c.

Adelimus Episc. Sagiens in ejus vita apud Sur.

eccola, disse, *l'immacolata Madre di Dio, alla quale tutti vi raccomanderò, poichè più non ho da vedervi in questa vita*. Stendendo poi le mani, come s'ella l'avesse veduta sopra il suo letto, rese in quello stato dolcemente il suo spirito.

Ho detto, che la Beata Vergine difende i suoi Servi contro le tentazioni del Demonio, e come le di lui tentazioni sono più violente in punto di morte, in quel tempo noi abbiamo più bisogno del suo soccorso. Al suo comparire le Podestà delle tenebre si ritirano in disordine, e 'n confusione.

Bon. Spec. B. V. c. 3. San Buonaventura nel bello Specchio, che ha fatto della S. Vergine, dice, che gli Angioli attendono i suoi ordini per difendere un Cristiano agonizzante. Ecco il ragionamento, che ad essa rivolge. *S. Michele, Principe e Generale degli Eserciti di Dio ubbidisce a' vostri ordini, o S. Vergine, per difendere, e per ricevere in uscire da' loro corpi l'Anime de' Fedeli, che giorno e notte si raccomandano a Voi.*

Non solo ella manda la milizia del Cielo, ma viene ella stessa a difendere e a consolare i suoi Figliuoli. Eccone due esempj, che ci daranno della consolazione.

L'uno è di Adolfo, Signor Giovane, che aveva lasciato il Principato di Alsazia per entrare nell'Ordine di S. Francesco, il quale essendo vicino a
Ex Chron. S. Franc.

mo-

morire, fu orribilmente combattuto da' Demonj, che lo riempierono di orrore col rifleſſo de' giudizj di Dio: ma la Regina del Cielo, ch' egli aveva ſempre teneramente amata e fedelmente ſervita, lo venne a viſitare con una turba innumerabile di Spiriti beati, e gli diſſe: *Mio caro Adolfo, perchè temete la morte eſſendo mio come ſiete? Siate di buon animo, perchè mio Figliuolo cui avete ſervito, vi darà la corona della gloria*. Queſte parole uſcite dalla bocca di colei, che ci ha data la parola di vita, diſtruſſero la meſtizia del ſuo ſpirito, poſero in fuga i Demonj, e poſero nell' anima ſua una allegrezza sì pura, che ſtruggendoſi in lagrime di conſolazione, e non potendo a baſtanza moſtrare la ſua gratitudine verſo la ſua buona Madre, reſe placidamente lo ſpirito nelle ſue mani.

L' altro eſempio è quello di un Religioſo di noſtra Compagnia nomato Emmanuele Fernandez, che morì di ſtento inſieme col gran Patriarca Andrea Oviedo, mandato dalla Santa Sede in Etiopia per la converſione di quelle povere Genti. Queſto buon Religioſo eſſendo caduto infermo, prediſſe che morirebbe il giorno di Natale, il che avvenne come aveva predetto. Un poco prima di morire, pregò il P. Lopes, che gli aſſiſteva, di fare il ſegno della Croce verſo un lato della Cella, che gli moſtrava col dito; poi

P. Jarric. r. p. Hiſt. Indic. l. 3. c. 19.

essendosi rivolto all' altro lato, sclamò: *O Santa Signora! O Santa Signora!* Dopo qualche tempo disse al Padre: *Ora ho veduta la Vergine Maria, mia buona Madre, ch' era sì bella e sì gloriosa, che la sola sua vista mi ha riempiuto di allegrezza e di consolazione*. E 'n dir così, l' Anima sua se ne volò dal suo corpo per seguirla nel Cielo. Non so se io m' inganni, ma sono fortemente persuaso da quantità di esempj, che la Vergine si fa vedere a tutti i suoi Servi fedeli un poco prima della lor morte.

L' ultimo e principal favore, ch' Ella lor ottiene, è la grazia di penitenza se sono in peccato, o di perseveranza se sono in grazia; e questo è 'l frutto inestimabile della divozione verso la Santa Vergine. Non parlo del Purgatorio, dove Ella gli visita sovente e di dove Ella gli fa uscire, come dirò quì appresso. Sia come si voglia, mi pare cosa evidente da quanto ho detto, che ordinariamente parlando, non sia possibile, che un Servo della Vergine vada dannato. Ecco il ragionamento di San Bernardo, che da me è ripigliato. Se succedesse codesta disavventura, sarebbe duopo o che la Vergine non avesse la podestà di salvarli, o non ne avesse la volontà; la podestà non le manca, poich' è Madre di Dio, nè la volontà, poich' è Madre degli Uomini: la podestà, perchè il Figliuolo onora sua Madre; la volon-

lonta, perchè la Madre ama il suo Figliuolo: la podestà, perchè Iddio nulla le nega: la volontà, perchè Ella nulla può negare agli Uomini. Bisogna, che io riferisca ancora le parole di questo Santo, perchè hanno una unzione di grazia e di pietà, che le nostre non hanno.

La Beata Vergine, dice, *ascendendo al Cielo sarà liberale cogli Uomini, non meno che 'l suo Figliuolo. Perchè non lo sarà Ella? Non le manca nè la potenza, nè la volontà. E' Regina del Cielo; è Madre di Misericordia; è in fine Madre dell' unico Figliuolo di Dio. Non vi è cosa, che meglio ci possa far conoscere la grandezza di sua potenza e di sua bontà, quando forse non si creda, che 'l Figliuolo di Dio onori sua Madre, o si dubiti, che le viscere di Maria non sieno penetrate di carità, dacchè la carità medesima, ch' è di Dio, vi ha riposato corporalmente per lo spazio di nove mesi.* Domando dopo di ciò, se si può ragionevolmente dir cosa alcuna contro questa proposizione, che i Padri hanno avanzata, esser, cioè, impossibile, ordinariamente parlando, che un Uomo si danni, se fedelmente e costantemente serve alla Madre di Dio. Ma ve ne sono, che hanno scritto, ch'Ella ne ha anche tratti alcuni dall' Inferno. Questo siamo per esaminare nella quistione seguente.

Ascendens in altum Virgo beata, dabit ipsa quoque dona hominibus. Quidni daret? si quidē nec facultas ei deesse poterit, nec voluntas. Regina Cœli est, misericors est, deniq; Mater est Unigeniti Filii Dei. Nihil enim sic potest potestatis ejus seu pietatis magnitudinem cōmendare, nisi fortasse aut non creditur Dei Filiū honorare Matrē, aut dubitare quis potest omninò in affectum charitatis transisse Mariæ viscera, in quibus ipsa quæ ex Deo est charitas novem mensibus corporaliter requievit.

QUISTIONE XII.

Se la Vergine abbia tratto alcuni dall' Inferno.

VI è un vil Gazzettiere, che ha avuto l'insolenza di tassare i Santi Padri d'indiscrezione, e di far passare le loro Storie per Favole, perchè hanno detto, che la Vergine aveva ottenuto dal suo Figliuolo, che l'anima di alcune persone, che l'erano divote, ed erano uscite da questa vita in peccato mortale, rientrasse nel suo corpo per far penitenza. Ciò gli sembra non potersi sostenere e degno di censura. Bisogna vedere s'egli ha ragione, e se questa dottrina favorisca l'impenitenza.

Per risolvere questa quistione, bisogna distinguere due sorte d'Inferno, l'uno temporale, ch'è 'l Purgatorio, l'altro eterno, ch'è la prigione de' Dannati: perchè io non parlo qui nè del Limbo de' Padri, nè di quello de' Fanciulli.

Quanto al Purgatorio è cosa certa, come ho detto, che la Vergine ne fa uscire molt'anime, e mentre vi sono, dà refrigerio alle lor pene. Questa verità è fondata sopra la dottrina de' Teologi, i quali insegnano, che i Giusti, che sono in Cielo non meno di quelli, che sono in terra sollevano colle loro preghiere l'anime,

che

che fanno penitenza in quelle fiamme; perchè quantunque i Beati ordinariamente parlando non ottengano a' morti una remissione gratuita delle loro pene, perchè sono in uno stato di giustizia, ch' esige della soddisfazione, che da i Santi non può più esser prodotta; tuttavia gli possono sollevare in tre maniere.

In primo luogo, ottenendo da Gesucristo, ch' Egli applichi a quell' anime le sue soddisfazioni infinite, quanto è necessario per liberarle dalle lor pene. In secondo luogo, lor applicando le lor proprie soddisfazioni, se ve ne sono nel tesoro della Chiesa, che abbiano ecceduta la pena, che dovevano soffrire, allorch' erano ancora in vita. In terzo luogo, pregando Dio di eccitare i viventi a sollevare colle loro orazioni, colle lor carità e colle lor penitenze quelli, che sono nel Purgatorio.

In queste tre maniere la Vergine assiste a coloro, che sono in que' fuochi; e com' Ella è più potente di tutti i Santi insieme, non vi è luogo di dubitare, ch' Ella non ne tragga molti, e non diminuisca colle sue preghiere la violenza de' loro tormenti. Abbiamo una infinità di esempj, che fanno fede di questa verità, e si può vedere ne' libri che trattano de' miracoli della Vergine.

Quanto all' Inferno de' Dannati, se ne può trarre alcuno in due maniere,

o coll' impedirgli il cadervi, o col trarnelo dopo di esservi caduto. Davide ringraziava Dio di aver liberata l' anima dall' Inferno inferiore, perchè gli aveva impedito il cadervi. *Eruisti animam meam de inferno inferiori.*

E' fuor di dubbio, che la Vergine ha tratta dall' Inferno una infinità di Persone di codesta maniera, e ne trae ancora ogni giorno, preservandole dalla dannazione eterna; perchè ottiene ad una infinità di peccatori la grazia di penitenza, come ho detto, e proccura una buona morte a coloro, che si sono consacrati al suo ossequio. In questo senso S. Bernardo dice, che la Vergine ha riempiuto il Cielo, e vuotato l' Inferno: *Per te Cœlum impletum est, infernus evacuatus.* In questo senso S. Germano Patriarca di Costantinopoli afferma, che molti sono liberati da' supplizj eterni, per l' intercessione della gloriosa Vergine Maria. In questo senso S. Cirillo Patriarca di Alessandria, dice, che la protezione della Vergine preserva molti dalla sentenza di eterna dannazione. S. Giangrisostomo, S. Fulgenzio, Sant' Anselmo, e gli altri Padri comunemente le attribuiscono questa podestà, e si spiegano di codesta maniera. Gli esempj, che abbiamo riferiti de' peccatori, ch' Ella ritira dall' abisso del vizio nel quale si erano immersi, sono prove troppo strepitose

tose di questa verità per poterne aver dubbio.

Resta dunque da sapere, s'Ella impedisce ad alcune anime dopo la separazione dal loro corpo il cadere nell'Inferno, e s'Ella ne ritira alcune dopo di esservi cadute. Questa difficoltà è grande, perchè la Scrittura ci attesta, che la sentenza si pronunzia nel momento della morte contro il peccatore; e che da qualunque parte cada l'albero, vi resterà per sempre, che non vi è salute, nè rifugio per coloro, che son nell' Inferno; che 'l verme de' Dannati non muore, e 'l lor fuoco non è per estinguersi. Tutti questi passi e molti altri, che tralascio, mostrano evidentemente, che la sentenza di morte, la qual è pronunziata contro un anima separata dal suo corpo, è irrevocabile; che così la podestà della Vergine non si estende, che sopra coloro i quali sono per anche in vita.

Tuttavia è sentimento di molti Padri e di molti gravi Teologi, e fragli altri di San Tommaso, esser sovente succeduto, che molte Persone, le quali erano morte in peccato mortale, non sono state eternamente dannate; il che provano con quantità di esempj, fra gli altri di molti Idolatri, ch'essendo morti nella lor infedeltà, sono stati risuscitati da i Profeti, dagli Appostoli e da molti gran Santi, che vissero ne' primi Secoli.

Radero ne mostra una gran quantità il dì 24. d'Aprile.

S. Ambr. ferm. 90. S. Maxim. ferm. 2. Sant' Ambrogio e San Massimo riferiscono, che Santa Agnesa richiamò da morte a vita un Giovane Idolatra, che 'l Demonio aveva soffogato nel calor della sua passione, e nella volontà attuale di peccare. S.Greg.l.1. Dial. c.12. San Gregorio ne' suoi Dialoghi scrive, che San Severino fece risuscitare colle sue preghiere un Uomo malvagio, che da' Demonj era strascinato all' Inferno. Egesip.l.3. c. 2. Egesippo attesta, che San Pietro restituì la vita ad un Pagano, ch' era parente dell' Imperadore. Evod. l.1. de mirac. S. Steph. Evodio nel primo Libro de' miracoli di San Stefano, dice, che un Fanciullo morto prima di aver ricevuto il Battesimo, ritornò da morte a vita per virtù delle Reliquie del Santo Martire. Lo stesso succede spessissimo alla tomba di molti Santi della Francia, dove sono portati de i Fanciulli morti senza il battesimo, ed essendovi presentati danno segni di vita. Gli esempj ne sono tanto frequenti e tanto bene attestati, che non posson negarsi senza temerità. Ma senza parlar de' Fanciulli, quanti Idolatri sono stati risuscitati da i Martiri ne' primi Secoli e da molti Santi Confessori in questi ultimi tempi? Urbano VIII. nella Bolla della Canonizzazione di San Francesco Saverio, riferisce in testimonianza della di lui santità tre Idolatri morti, l' uno de' quali era stato un gior-

giorno intero sotterrato, che da questo Santo erano stati risuscitati. Io non parlo della Storia di Trajano e di Falconilla. E' cosa certa, che l'Anima di questi Infedeli non era in Cielo. Era dunque duopo, che fosse nell' Inferno, o la lor sentenza fosse sospesa.

Ora è sentimento de' Padri e de' Teologi, che si debbano concedere alla Madre di Dio tutte le grazie e tutti i privilegj, che sono stati concessi agli altri Santi: *Quod vel paucis mortalium constat fuisse collatum, non est fas suspicari tanta Virgini fuisse negatum*. Non è permesso, dice S. Bernardo, nè pure dubitare o sospettare, che Iddio abbia negato alla Vergine ciò, che ha concesso a qualche creatura mortale. Questo principio parve fuor d'ogni dubbio a S. Ambrogio, a S. Atanagio, a S. Agostino, a S. Giangrisostomo, a S. Girolamo, a S. Metodio Martire, a S. Tommaso, a S. Buonaventura, a S. Antonino, ed a molti gravi Teologi citati dal Suarez, il quale riferisce le lor parole. Ciò supposto, non si può ragionevolmente rivocare in dubbio, che la Vergine non possa impedire alle volte ad alcune Anime separate da' loro corpi l' andare all' Inferno, ed ottenere da Dio, ch' elle ritornino sopra la Terra per far penitenza, poichè questa grazia è stata concessa a molti Santi, i quali hanno senza alcun paragone

S. Bern. Ep. 174.

Suar. tom. 3. in 3. p. disp. 1. sect. 2.

minor credito e merito, che la Madre di Dio.

Ma oltre questo ragionamento che mi sembra forte, abbiamo quantità di esempj, che attestano questa verità, e meritano qualche credenza per la qualità delle Persone dalle quali son riferiti. Non posso dispensarmi dal produrne alcuni, che serviranno allo stabilimento di nostra Fede e di nostra Speranza.

E S E M P J.

FLodoardo Canonico della Chiesa di Rems, che viveva fra 'l nono e 'l decimo Secolo, ed ha composta una Cronaca dotta: Autore esattissimo, e stimato da tutti i Letterati, riferisce una cosa seguita in Verdun, Città che non era molto lontana dalla sua. Dice, che un Diacono di quella Chiesa nomato Adelmano, essendo infermo all' estremo, e tenuto per morto; allorch' erasi in procinto di portarlo a seppellire, si alzò all' improvviso con tanta forza e sanità, come se mai fosse stato infermo, e riferì come aveva veduti diversi luoghi di supplizj orribili, a' quali era stato condannato; ma che per le preghiere della Beata Vergine Maria Madre di Dio, e per l' intercessione del glorioso San Martino, era stato rimandato al Mondo per far penitenza.

Il

Il Surio nella Vita di S. Annone Arcivescovo di Colonia riferisce, che un Uomo nobile nomato Andrea, Cittadino Romano, era tanto dissoluto, che non aveva più alcun contrassegno di Cristianesimo, toltone l' essere estremamente divoto di San Cesario Martire, e 'l visitare di continuo la sua Chiesa. Essendo caduto infermo, senza aver fatta penitenza morì, il che diede molta afflizione a tutta la sua Famiglia. Si dispongono le cose necessarie per seppellirlo e viene posto dentro la sua cassa. Sulla mezza notte, allorchè si faceva orazione vicino al suo corpo; ecco si alza a sedere, e riferisce, ch' era stato presentato avanti al Tribunal tremendo di Gesucristo, e poi era stato preso da' Demonj, che lo strascinavano nell' Inferno con orribili strida: ma che S. Cesario tocco dalla sua miseria si gettò a' piedi di Nostro Signore e lo pregò istantemente di avere verso di esso misericordia; che la Vergine co' Santi Appostoli e Martiri si unirono a suo favore, e tanto fecero appresso Dio, che ottennero, che la sua anima fosse rimandata al suo corpo per far penitenza. S. Annone predicò egli stesso questa Storia al Popolo, in un Sermone, ch' egli fece, mentre portavasi in Processione il braccio di San Cesario Martire, l' anno di Nostro Signore 1070.

Sur. l. 1. c. 35. Gobell. in vita S. Anno 1. Arch. col. 1. c. 35.

Il P. Pelbarto di Temesvar Perso-

Pelbart. in Stellar. Cor. B. V. l. 12. p. 2. art. 1.

naggio illustre dell' Ordine di S. Francesco ha composto un Libro, che ha dedicato a Sisto IV. Papa, il quale reggeva la Chiesa l'anno 1471. in cui prova, che la divozione verso la S. Vergine è un segno di predestinazione. Stabilisce questa verità sopra molte testimonianze della Scrittura e de' Padri, e la prova con molte buone ragioni. Per confermazione riferisce tre miracoli, i quali mostrano, che la Vergine colla sua intercessione proccura d'ordinario a coloro, che gli sono divoti, la grazia di confessarsi prima della morte. Attesta, che i due ultimi sono succeduti a suo tempo, e non erano soggetti ad alcun dubbio. Quanto al primo, egli lo prende da un Libro attribuito a S. Anselmo, il quale riferisce, che un Ladro avendo inteso, che coloro i quali digiunavano i Sabati in onore della Vergine non morivano senza confessione, fece voto di digiunare in quel giorno, il rimanente di sua vita, il che osservò con tutta esattezza. Dopo alcuni anni essendo stato preso e decapitato nello stesso luogo, separata la di lui testa dal corpo, si pose a gridar per tre volte, *confessione*, *confessione*, *confessione*. Gli assistenti maravigliatisi al prodigio, mandano subito a cercare un Sacerdote della Villa vicina, il quale rimesse il capo unito al corpo; e allora il Ladro riferì, che subito, che la testa gli era stata troncata,

Anselm. l. mirac.

cata, i Demonj si erano gittati sopra l'anima sua per istrascinarlo all' Inferno; ma che la Vergine aveva impedito, ch' ella si separasse dal suo corpo, finchè si fosse confessato, e che gli aveva ottenuta la grazia per avere digiunati i Sabati in suo onore. Dopo essersi confessato al Sacerdote e domandate le orazioni degli Astanti, morì. Tommaso di Chantprè Suffraganeo di Cambrai, Prelato famosissimo per la sua dottrina e per la sua virtù, riferisce una Storia simile seguita in Normandia, e Cesario un altra, della quale farò il racconto nell' ultima pratica d' onore, che si dee prestare alla Vergine.

Thom. Cãtipr. lib. 2. api. c. 29. p. 18.

Il secondo miracolo, che riferisce il Pelbarto, e dice essere seguito a suo tempo, è famosissimo, e degnissimo di fede, avendo per testimonj l' Imperadore Sigismondo, ed una buona parte del suo Esercito. Dice dunque, che quest' Imperadore il quale viveva sono più 250. anni, passando per l' Alpi col suo Esercito, s' intese una voce, che si lamentava d' una maniera lagrimevole, e sorprese ognuno. L' Imperadore avendo ordinato si andasse a vedere ciò che fosse, si scoprì, ch' Ella usciva di sotto d' un roveto, dove trovossi il cadavere di un Uomo tutto mangiato, e tutto scarnato, a segno tale, che i giunchi e le spine gli passavano per mezzo il corpo.

Aven-

Avendogli domandato gli Astanti chi ei fosse, e che desiderasse, rispose, che domandava un Sacerdote per confessarsi; ch' era un Soldato dell' Imperador Sigismondo lor Signore; e ch' era stato ucciso, erano già molt' anni in un combattimento seguito in quel luogo; ma perch' era stato per tutto il corso di sua vita divotissimo verso la beata Vergine, ch' Ella aveva ottenuto colle sue preghiere, che l' anima sua dimorasse nel suo corpo, tuttochè fosse corrotto, finchè si fosse confessato. Si fa subito venire un Sacerdote, il quale avendo udita la sua confessione, ed avendogli data l' assoluzione, vide il di lui corpo separarsi dall' Anima, e la voce non fu più udita, restando l' Imperadore, e tutto il suo Esercito sorpresi da tanto miracolo.

Io non vorrei tanto di facile dar fede ad esempj di questa natura; ma chi può dubitare della potenza di Dio, e del merito della Vergine Santa? Chi crederà, che un Religioso ardisca dedicare ad un Papa un Libro in cui si riferisce questa Storia, che dice esser seguita a suo tempo, e della quale cita de i testimonj di un merito sì straordinario, come sono un Imperadore e i Grandi di sua Corte, ch' erano ancora viventi, ed averebbono potuto convincerlo di menzogna.

L' ultimo esempio, che riferisce que-

quest' Autore, non è men ammirabile, che i precedenti, e sembra aver anche maggior certezza. Tre Uomini passando il Danubio fecero naufragio. Due si salvarono a nuoto; il terzo, che non sapeva nuotare restò inghiottito dall' acque, e dimorò tre giorni nel fondo del fiume. Mentre si ritrovava in quel luogo, udì una voce, che gli disse: *O Uomo, voi meritate di perder la vita e di esser dannato a cagione de' vostri peccati; ma perchè siete Servo della Madre di Dio, sarete libero da questo pericolo, affinchè possiate confessarvi de' vostri peccati*. Mentre questi era nel fondo dell' acqua, gli altri due, ch' erano giunti a terra, credendo che 'l lor Compagno fosse morto, presero alcuni Barcaruoli nel vicino Villaggio, affinchè pescassero il di lui corpo. Dopo tre giorni di fatica non avendolo potuto trovare, si disponevano a ritornarsene, quando questi alla lor presenza esce dal fondo dell' acqua, giugne alla sponda, racconta a' suoi Compagni quanto era seguito, e subito, dice quest' Autore, me lo condussero, affinchè ei facesse la sua confessione, che da me fu sentita. Dalla stessa Persona questo Religioso ha inteso il miracolo, e quando non si voglia credere, che questo penitente fosse un ingannatore, o'l Sacerdote fosse un Uomo cattivo, che si prendesse a giuoco la credulità del Sommo Pontefice, e di

tutti

tutti i Fedeli, dobbiamo tenere questa Storia per una cosa certissima, e confessar poi, che la Vergine preservi alle volte i suoi Servi dalla dannazione eterna, eziandio dopo morte.

P. Dam. l. 2. ep. 4. Oltre quest' Autore ne abbiamo molti altri di grandissima considerazione nella Chiesa, che riferiscono simili Storie. Il Cardinal Pietro Damiano scrive, che un certo Basso di Borgogna essendo morto senza penitenza nel ritorno da un pellegrinaggio, che aveva fatto ad una Chiesa dedicata a Nostra Signora, gli Angioli ricevettero l' Anima sua come di un Servo della Madre di Dio; ma volendo i Demonj dal canto loro rapirlà, la Vergine, che sopraggiunse, gli scacciò, ed ottene dal suo Figliuolo, che l' anima sua rientrasse nel suo corpo per confessarsi de' suoi peccati. Dopo la sua confessione rese placidamente la sua anima a Dio.

Cesario Religioso dell'Ordine de' Cisterziensi, che viveva, sono più di quattrocent' anni, ed ha composti dodici Libri di Dialoghi sopra i miracoli e le apparizioni del suo tempo, riferisce molti esempj simili de' morti, che nostra Signora ha preservati dalla dannazione, ottenendo loro la grazia di ritornare in vita, per farvi penitenza. Tritemio, dice, ch' era un Religioso dottissimo, Uomo dabbene, e fedelissimo osservatore delle sue Regole. Si può giudicare della sincerità

rità e della credenza, che merita la sua Opera da queste parole, ch' egli mette nella sua Prefazione. *Iddio mi è testimonio*, dice, *che io non ho inventato alcuna cosa di quelle, che 'n questi Dialoghi ho riferito. Se trovasi forse, che la mia Storia non sia conforme alla verità, bisogna imputarne l' errore piuttosto a coloro da' quali l' ho intesa, che a me, che ne ho fatto il racconto più sincero, che ho potuto.* Lo stesso dice in altro luogo. l. 3. c. 31.

Lascio tutto quello ch' è stato rivelato a S. Brigitta sopra la salute di Carlo suo Figliuolo, e quanto Ella riferisce molto diffusamente nel Libro settimo di sue Rivelazioni. Ma non posso ommettere la Storia memorabile di un Fanciullo risuscitato quindici giorni dopo la sua morte. Ecco il racconto, che ne fa Giusto Lipsio, la gloria del suo Secolo, in cui la Scienza e la Santità sono state egualmente maravigliose. Egli ha raccolti i miracoli seguiti per l' intercessione di N. Signora d' Alla. Fragli altri dice, che una Donna nomata Firmina, il di cui Marito nomavasi Stefano Morel, avendo partorito un Fanciullo morto, fu sotterrato secondo il costume in un luogo profano. La povera Madre afflitta in estremo, perchè il suo Figliuolo fosse morto senza Battesimo, si raccomanda a N. Signora d' Alla, la prega di continuo per la di lui salute: fa voto di andare in pellegrinaggio alla Santa Cappella,

Just. Lips. de V. Hallensi c.

pella,

pella, dove non lasciava di andarvi ogni anno. Continuò le sue preghiere e i suoi voti per lo spazio di quindici giorni dopo la morte di suo Figliuolo, dopo i quali disse con sicurezza, che suo Figliuolo era vivo, e che Iddio le ne aveva data la notizia in tempo di notte. Non fu fatto caso del suo parlare, il quale fu attribuito alla debolezza del suo spirito e alla violenza del suo dolore: intanto ella persiste nel dire, che 'l suo Figliuolo era in vita, e costrigne le Donne, che le servivano ad andarsene nell' Orto, dove il corpo era seppellito. Elleno lo fecero per contentarla, e per far riaversi il suo intelletto, che credevano essere infermo. Dopo aver levata la Terra, ond' era coperto, trovano il Fanciullo bello, vermiglio e pieno di vita: non vi era, che una parte della guancia, ch' era stata un poco pesta dalla Terra. Lo prendono, lo presentano a sua Madre, poi lo portano per essere battezzato ad una Villa vicina, dove diede contrassegni manifesti di vita, perchè gettò del sangue dalle narici, pianse e versò lagrime, aprì più volte gli occhi e la bocca; il che veduto dal Curato, fu cagione, ch' egli lo battezzò senza difficoltà alla presenza di settanta persone, che furono testimonj di quel miracolo, e cinque ore dopo spirò il Fanciullo. Tanto riferisce Giusto Lipsio, il quale meri-

ta

ta fede quanto ogni Uomo del Mondo, per la forza del suo spirito, per la sodezza del suo giudizio, e per la probità de' suoi costumi.

Riflessioni sopra queste Storie.

Vorrei sapere, che cosa possono opporre all'autorità di questi miracoli coloro che gli volgono in ridicolo, e trattano da Persone deboli gli Autori, che ne fanno menzione. Come io non sarei degno di essere ascoltato nelle mie prove se non producessi, che quello entra nel mio sentimento, così non credo si debba molto diferire al sentimento di certi Spiriti superbi, che si burlano di queste Storie, e credono averne distrutta la fede, quando hanno citato d'un aria buffonesca *i Bernardi, i Pietri Damiani, i Giusti Lipsi e Pelbarti.* Se quando trattasi di rispondere a prove sode, basta strignersi nelle spalle e scuotere il capo, averansi ben presto rovesciati i fondamenti di nostra Religione, e quando si produrranno i miracoli senza numero riferiti da S. Agostino e da San Gregorio il Grande, basterà il sospirare e dire, *com' era buono S. Agostino, com' era buono S. Gregorio, com' era buono Pier Damiano, mentre cadevano in folli immaginazioni e 'n bagatelle!* Risposta all'Autore del Preservativo.

Ma chi sono questi Signori, che stimano un nulla l' autorità di un Giusto Lipsio?

Lipsio? Vorrei aver presa la misura del loro capo per vedere, se 'l loro ingegno e 'l lor sapere sia dell'estensione del suo. Si ridono del Pelbarto. Io non prendo la sua difesa; ma averei desiderato, che avessero risposto alla domanda che ho fatta per sostenere la sua testimonianza; se vi sia Uomo sopra la Terra tanto sfacciato per dedicare un Libro ad un Papa, nel quale ei riferisca una Storia falsa, ch'ei dice esser succeduta quasi dal suo tempo a vista d'un Imperadore e del suo Esercito, potendo esser convinto d'inganno da una infinità di testimonj, ch'eran per anche vivi?

Allorchè io leggo i Libri di questi Critici motteggiatori, vi trovo una infinità di favolucce e di storiette, che si spacciano arditamente sulla fede di un mercennario Copista, di un vil Gazettiere, di uno Scrittore pagato per mentire e per dir male, di qualche Sacerdote Apostata, o di qualche Mercatante Olandese, il quale dirà, che i Gesuiti si vanno a far bruciare a fuoco lento nel Giappone per adunar de' milioni, che mandano in Europa. Vi trovo in somma le scioccherie e le folli immaginazioni di un intelletto stravagante, che vogliono farsi passare per certe e incontrastabili verità. E quando io produco de i Dottori della Chiesa, de i Santi di prima sfera, degli Scritto-

ri

ri consumati in Dottrina e 'n pietà, degli Autori savj, giudiziosi e di buon senno, i quali non riferiscono se non quanto hanno veduto, o quanto hanno inteso da irreprensibili testimoni, si alza la voce contro di essi, si fanno passare questi Uomini grandi per buon Uomini, o per Autori dappoco.

Quanto a me, non crederò far ingiuria a' Ministri di Sedano e di Roterdam, ed a' pretesi Cattolici, che prendono il loro partito contro la S. Vergine, s'io più diferisco all'autorità di un Pier Damiano e di un Giusto Lipsio, che a quella di questi Riformatori, i quali non oppongono alle mie prove, se non la durezza del lor giudizio e la lor opinione ostinata; e fin che non mi pagano di ragione, gli tratterò da persone, che non sono ben ragionevoli. Non dico di vantaggio, perchè averò ancor a parlare a questi increduli nella quistione seguente.

QUISTIONE XIII.

Risposta ad alcune difficoltà.

TRe ne abbiamo formato contro la dottrina che abbiamo trattata. La prima, ch'ella sembra contraria a i principj di nostra Religione. La seconda, ch'ella offende i buoni costumi. La terza, ch'ella si oppone al retto giudizio.

Pare

Pare in primo luogo, ch' ella sia contraria a i principj della Religione, poichè la Fede si assicura, che dopo la morte segue il giudizio, e la sentenza, ch' è pronunziata, allora è irrevocabile. S. Tommaso risponde due cose a questa difficoltà. La prima, ch' è cosa certa essere stati risuscitati molti, ch' erano Idolatri, e per conseguenza dannati: *Sicut apparet in omnibus illis, qui fuerunt miraculosè à mortuis suscitati, quorum plures constat Idolatras, & damnatos fuisse.* La seconda, che non erano condannati all' Inferno per sempre, ma per un tempo solo, avendo Iddio risoluto con un ordine supremo di sua provvidenza di lor restituire la vita.

Risponde della stessa maniera all' obbiezione, che si aveva formata di Trajano, che S. Giovanni Damasceno assicura essere stato salvato dalle orazioni di S. Gregorio il Grande, benchè la sua anima fosse da molti Secoli nell' Inferno. Come io tengo questa Storia essere favolosa e 'l Libro che la riferisce, apocrifo, passo sotto silenzio la risposta, che dà S. Tommaso, per accordarla co' principj di nostra Religione.

S. Thom. suppl. q. 71. art. 5. ad 5. De omnibus similiter dici oportet, quòd non erant in inferno finaliter deputati, sed secundùm præsentem propriorũ meritorum justitiam: secundùm autem superiores causas, quibus videbantur ad vitam revocandi, erat aliter de iis disponendũ. S. Tho. de verit. q. 6. ar. 16. ad 4. S. Jo. Damasc. de defunct.

La seconda difficoltà che si forma contro questa Dottrina, è l' opposizione, ch' ella sembra avere co' buoni costumi: perchè pretendesi, ch' ella fomenti l' impenitenza, e tende alla rilassatezza, abbandonandosi molti

al vizio, sulla speranza, che la Vergine non gli abbia a lasciare morire senza confessione, ovvero gli abbia a preservare dalla dannazione eterna dopo la loro morte.

Rispondo, che questa difficoltà combatte generalmente tutte le buone opere, e tutti i contrassegni di predestinazione, che abbiamo nella Chiesa; perchè quanto diciamo della podestà della Vergine, la Sacra Scrittura lo dice della limosina, della parola di Dio, e della Comunione. Pubblica altamente, che la limosina preserva un Uomo dall' Inferno; che colui il quale ascolta la parola di Dio, è nel numero delle pecorelle di nostro Signore, e per conseguenza de' Predestinati, che colui il quale mangia il suo corpo, e bee il suo sangue averà la vita eterna. Direm noi, che queste buone azioni fomentano l' impenitenza de' peccatori, perchè se ne possono trovar alcuni, i quali sott' ombre di far delle limosine, si credono certi di ottenere la lor salute, e commettono ogni sorta di peccati?

Dico in secondo luogo, che la divozione verso la S. Vergine non produce questi disordini; anzi, ch' Ella è un mezzo efficacissimo per ottenere da Dio la grazia di penitenza. S' io dicessi, come fanno gli Eretici del nostro tempo, che le buone azioni, che si fanno in istato di peccato mortale, sono peccati; che non è permes-

so

so ad un Uomo peccatore l'assistere al S. Sacrifizio della Messa; insegnerei una dottrina, che tende apertamente all' empietà ed al libertinaggio, e rende disperata la conversione de' peccatori; perchè non possono convertirsi senza grazia, e non si ottiene se non coll' orazione, e colle buone opere, principalmente per lo Sacrifizio del Corpo e del Sangue del Salvatore, come ha dichiarato il santo Concilio di Trento; così coloro, che lor vietano il pregare, e 'l far buone opere essendo in peccato mortale, turano loro il canale di tutte le grazie, fomentano la lor impenitenza e 'l lor indurimento, e distruggono il principio de' buoni costumi. Per lo contrario un Uomo, che conserva qualche tenerezza verso la Madre di Dio, e le presta costantemente un qualche ossequio, otterrà con questa divozione, e colle orazioni di questa Madre di misericordia, una grazia di penitenza, che gli darà orrore del suo peccato.

Aggiungo a tutto ciò, che coloro i quali vivono male sulla speranza, che la Vergine sia per ottener loro il perdono de' lor peccati, non furono mai suoi Divoti, nè suoi Figliuoli; ma suoi maggiori Nemici, che portano in fronte il carattere della loro riprovazione, come dirò ben presto; perchè non vi è cosa più opposta al suo spirito, quanto una confiden-

fidenza presuntuosa nella sua misericordia. E benchè alcuno fosse veramente divoto della S. Vergine, non dee per questo presumere di sua salute, poichè non è sicuro di perseverare nel suo servizio, e senza questa perseveranza, non si può promettersi una buona morte.

La terza difficoltà, che si forma contro questa Dottrina è, ch' ella non ha quasi altro fondamento, che Favole e Storie, le quali non ci obbligano a crederle, e sono riferite da Uomini di buona fede, troppo creduli, che ricevono le folli immaginazioni e i pensamenti delle Donne, come se fossero verità rivelate.

Rispondo tre cose a questa obbiezione. La prima, che non è vero, non aver noi altre prove, che delle Storie, poichè ho prodotto l' autorità de' Padri e buonissime ragioni.

La seconda, ch' è una temerità insopportabile il trattare da novelle e da favole le Storie, che sono riferite da Autori eminenti in dottrina e 'n santità; e 'l far passare per illusioni di uno spirito debole, le Rivelazioni che hanno meritata l'approvazione del Concilio di Basilea, de' Papi Gregorio II. Urbano VI. Martino V. Non pretendo obbligare il mio Lettore a credere queste Storie e queste Rivelazioni come verità di Fede; ma trovo esser molta ingiustizia il prestar fede a tutto ciò, che hanno riferito gli Storici profani, ch' erano

per la maggior parte Persone di pessima vita, adulatrici, interessate, e pagati per ingannare il pubblico, e'l negar credenza ad Uomini santissimi e dottissimi, che si farebbono coscienze di proferire la più leggera menzogna. Perchè alla fine io domando; per qual ragione non presterò io tanta credenza a S. Gregorio il Grande, al Beato Pier Damiano, al Venerabil Beda, ed a tanti Autori, che ho addotti, i quali sono Persone di una dottrina e di una virtù consumata, sopra le cose, che attestano aver vedute o intese da Persone degnissime di Fede, quanta ad uno Svetonio o ad un Tito-Livio, la Storia de' quali passa nell' animo di molti per una verità di Vangelo?

Confesso, che le Persone dabbene credono più facilmente i miracoli, che le malvagie; o perchè hanno l'esperienza della bontà di Dio, che lor fa sovente simili grazie: o perchè menando una vita tutta soprannaturale, non hanno difficoltà nel credere gli effetti soprannaturali: o perchè hanno maggior fede e maggior cognizione di Dio, che gli altri: o perchè in fine si persuadono, che tutti lor sieno simili, e com' eglino sono sinceri, non possono immaginarsi, che gli altri non sieno tali. Dove che i Malvagj essendo Persone di mala fede diffidano delle Persone che son più dabbene, come se lor fossero simili. Convengo, dico, che i Santi

cre-

credano facilmente i miracoli; ma non bisogna persuadersi, che la santità renda un Uomo imprudente e pazzamente credulo. Non vi è alcuno tanto giudizioso, quanto le Persone dotate di virtù, perchè non sono agitate da passioni, che distruggono la prudenza, principalmente quando la lor santità si trova accompagnata da un sapere profondo.

Quanto a me lo dico ancora, non crederò far torto agli Storici del nostro tempo, s'io presto tanta credenza a S. Antonino, il quale riferisce, che S. Vincenzio Ferrerio ha risuscitati trentotto morti, quanta ne presto a tutte quelle novelle di gazetta, onde compongono la loro Storia. Il Beato Pier Damiano Cardinale d'Ostia era un Uomo tanto savio e tanto giudizioso, quanto tutti coloro che viaggiano per tutta la Terra, e de' quali ricevonsi le Relazioni come Oracolo di verità, benchè sieno per lo più composte di menzogne. Ora questo gran Cardinale manifesta aver inteso da un Uomo, virtuoso, savio, e prudente, che nomavasi Stefano, Cardinale com' egli, quanto abbiamo riferito di Basso, ch' essendo morto ritornò improvvisamente in vita, saltò dalla sua bara in Terra, pieno di orrore e di spavento, e pregò gli Astanti più spaventati di lui, di scacciare colle loro orazioni i Demonj, ch' erano nella sua camera. Raccontò

B.Dam. l. 1 Ep.

poi com' era stato accusato da' suoi nemici e liberato dalla Madre di Dio, che aveva ottenuto, ch'ei ritornasse al Mondo per confessarsi. Questo gran Cardinale riferisce quantità di miracoli simili seguiti per l'intercession della S. Vergine, e nota il nome e la qualità di coloro da' quali gli ha intesi. S. Gregorio il Grande fa lo stesso. Vincenzio Vescovo di Boves, Prelato dottissimo, manifesta di avere attentamente esaminata la verità de' miracoli della S. Vergine, da esso riferiti nel suo Specchio. Perchè tratteransi questi grand' Uomini da ingannatori o da pazzi? perchè non si presterà loro tanta fede, quanta si presta a' mercennarj e ingannatori che scrivono?

Vi sono alcuni che si acquistano con poco la riputazione d' ingegni superiori alle opinioni comuni; purchè essi neghino con intrepida costanza tutti i miracoli e tutte le rivelazioni, che si riferiscono, passano per Persone sensate e d' ingegno. Quanto a me, non faccio gran caso di un Uomo, che non si distingue dagli altri, se non con una specie di sfacciataggine, ed è determinato a negare tutto ciò, che offende il suo sentimento. Un brutale farà altrettanto: questo è 'l vero carattere degli Eretici. Ma si dinomina un bell' ingegno colui, che sa distinguere la verità dal verisimile, senza giugnere all' estremità.

Sti-

Stimo perciò il sentimento del dottissimo e religiosissimo Padre Canisio assai savio, e non dubito, che non sia seguito da tutti coloro che giudicano delle cose senza passione. Ecco quanto ei dice parlando de' miracoli della Vergine: *Bisogna tenere il mezzo in quello risguarda i miracoli della Vergine, non rendendosi nè troppo credulo, nè troppo difficile al credere: perchè, quantunque tutto ciò, che si riferisce sopra codesto soggetto non abbia lo stesso peso e la medesima autorità; tuttavia perchè la carità non è diffidente nè sospettosa, e nostro Signore ci vieta il giudicare temerariamente del nostro Prossimo, e le vivande più saporite sembrano insipide a coloro, che hanno il gusto depravato, e che 'n fine pochi sono quelli, che possono fare un sodo giudizio delle cose sacre, vi è minor pericolo nel ricevere e credere quanto è riferito con qualche probabilità da Persone dabbene, non è riprovato da' dotti e serve all' edificazione del Prossimo, che è 'l rigettarlo con uno spirito fastidioso, pontiglioso, sfacciato e burliere.*

P. Canis. l. 5. de Deip. c. 18.

Aggiungo al sentimento di questo grand' Uomo, la censura che ha fatta la Facoltà di Teologia di Parigi sopra questa proposizione d' Erasmo: *Non si dee far gran caso delle Storie de' Santi nè di quanto si scrive de' loro miracoli.* Ecco la censura riferita dal Vasquez. *Ancorchè non debbasi ricevere in uno stesso grado di certezza quan-*

Apud Vasquez in 3. p. tom. 2. disp. 117. c. 6. n. 79. Non sunt magni faciendæ Sãctorum historiæ & faciles narrationes, neque ea

quæ de eo-
rū n iracu-
lis scripta
sunt.
Licèt non
omnia,quę
insāctorū
vitis legū-
tur pari
gradu cer-
titudinis
aplectēda
sint; ista
tamē pro-
positio
quoad ejus
primā par-
tē pias au-
res offen-
dit, & ad
irreveren-
tiā,& con-
temptum
Ecclesia-
stici Offi-
cii provo-
cat. Est
Vviclefi
insaniæ
cōnformis.
Et si quid
in divinis
Officiis
minùs di-
gnū Chri-
stiana pie-
tate com-
pertū fue-
rit, non
quorūvis,
sed illorū
tātùm au-
ctoritate
corrigēdū
est,ad quos
potissimū
spectat: Se-
cūda verò
pars ex
Porphyrii
trahitur
errore.

to è riferito nelle Vite de' Santi: tuttavia questa proposizione, quanto alla prima parte offende le orecchie religiose, e provoca l'irriverenza e'l disprezzo dell' ufizio della Chiesa; è conforme a' sentimenti stravaganti di Vvicleffo, e se vi è qualche cosa nel Ufizio Divino, che sia men degna della pietà Cristiana, non appartiene ad ognuno indifferentemente a correggerlo di sua propria autorità, ma a coloro a' quali ciò per diritto appartiene. Quanto alla seconda parte, ella è tratta dall' error di Porfirio. Questi sentimenti sono savissimi, e doverebbono essere seguiti da coloro, che parlano d'una maniera troppo poco rispettosa de' miracoli de' Santi. Io gli ho prodotti per sostenere la credenza, che si dee prestare alle Storie che ho riferite.

Nel rimanente, bench' elle non fossero vere, non si può tuttavia rivocare in dubbio, che ciò non abbia potuto succedere, e la Vergine non abbia potuto fare una simil grazia a' suoi Servi; perchè se S. Tommaso e tanti gravi Teologi da me citati non istimarono impossibile, e giudicano anche verisimile quanto si dice di S. Gregorio, che trasse, cioè, dall' Inferno l' Anima di Trajano, Tiranno e Persecutor della Chiesa, chi dubiterà, che la S. Vergine non possa sospendere la condannazione di un morto, ed ottenere, ch' ei ritorni nel Mondo per far penitenza? Io non dico, che l' abbia fat-

to;

to; mi basta aver fatto vedere, che ciò non è impossibile, e ch' è temerità il condannare come fanno alcuni, tutto ciò ch' è riferito sopra codesto soggetto, da Persone di un sapere e di una santità l' ordinario eccedenti.

QUISTIONE XIV.

Se per esser salvo basti esser divoto della Vergine.

PAre, che questo debba concludersi da' precedenti discorsi; perchè s' è impossibile, che un Figliuolo della Vergine si danni, basta esserle divoto per salvarsi.

Tuttavia questa proposizione non è da sostenersi; perchè è verità di fede, che per esser salvo non basta il servire alla S. Vergine, nè 'l portar il suo Scapolare, nè l' essere di tutte le di lei Confraternità: ma bisogna anche far penitenza ed oservare i Comandamenti di Dio. Tanto rispose nostro Signore agli Ebrei, che gli riferivano la strage, che Pilato aveva fatta de' Galilei: *Se non farete penitenza*, disse loro, *morirete tutti come quegl' infelici*; cioè, come le diciotto persone sopra le quali la Torre di Siloe all' improvviso è caduta, e gli ha tutti pesti.

Si pœnitẽtiam non egeritis, omnes simul peribitis.

Dico lo stesso di que' falsi divoti,

che sotto pretesto di essere delle Confraternità, e delle Congregazioni di Nostra Signora, trascurano i doveri del Cristiano, e si lusingano di una vana speranza di esser salvi mediante il di lei favore; se non farete penitenza, se non osserverete i Comandamenti di Dio, se non assisterete a' poveri, se non perdonerete a' vostri nemici, se non frequenterete i Sacramenti, per quante orazioni recitiate in onore della Vergine, e per qualunque zelo abbiate per lo suo culto, sarete infallibilmente dannati.

In fatti, non è ragionevole il credere, che la divozion della Vergine Santa sia più potente per salvarci, che quella del suo Figliuolo. So, che alcuni Padri, fragli altri S. Anselmo non hanno fatta difficoltà di dire, che *alle volte si giugne più presto ad esser salvo invocando il nome di Maria, che invocando il santo nome di Gesù*, per molte ragioni, che 'n altro luogo ho riferite. Ma senz'arrestarci a questo paragone, è cosa certa, secondo tutte le regole della ragione e della fede, che l'amore di Gesucristo è un mezzo più potente e più infallibile per esser salvo, che l'amore di Maria; *perchè non vi è altro nome sotto il Cielo il quale possa salvarsi, che 'l suo*, come dice S. Paolo.

Velocior est nonnúquam salus invocato nomine Mariæ, quã invocato nomine Jesu.

Nec enim aliud est nomen sub cœlo datũ hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri. Act. 4. 12.

Dall'altra parte è cosa certa, che la sola divozione verso il Figliuolo di Dio senza buone opere, è una pura illu-

illusione, e non basta per salvarci. Chi può dunque dire senza offender la Fede, che per andare al Cielo, basta esser divoto della Vergine? E se la sua divozione non basta senza le buone opere, come salverà Ella coloro, che non ne fanno se non di cattive.

E' cosa fuor d'ogni dubbio, ch'Ella si burlerà di essi nel giorno del giudizio, e quando la chiameranno lor Signora e lor Padrona, lor risponderà come il Figliuolo. *Nescio vos*. Andate, io non vi conosco; non so chi siate. *Discedite à me operarii iniquitatis*. Ritiratevi da me Persone di mala vita, che viveste nell'iniquità. Mi avete fatto servire alle vostre sregolate passioni, mi avete voluto render complice de' vostri delitti, avete screditata e disonorata la mia divozione; ne avete fatto l'asilo delle vostre empietà, e 'l fondamento delle vostre dissolutezze. Andate empj, allontanatevi, non so chi voi siate. *Nescio vos*, non vi riconosco per i miei Figliuoli e per miei Servi; ma per miei più crudeli nemici: vi abbandono alla giustizia del mio Figliuolo, perchè vi siete abusati di sua misericordia. E' cosa evidente, dico io, che la speranza di questi falsi divoti è vana, e presuntuosa, e che Uomo alcuno non sarà salvo se non fa penitenza, e se non osserva i Comandamenti di Dio.

Luc. 13.

Dirammi alcuno: A che dunque mi

servirà la divozione della Vergine, che tanto è vantata, e della quale vien fatto un mezzo infallibile di salute? perchè s'io faccio penitenza, e s'io osservo i Comandamenti di Dio sarò infallibilmente salvo, quando io anche non fossi divoto della Vergine. Per lo contrario, s'io manco di far penitenza e se io non osservo i Comandamenti di Dio, qualunque divozione, ch'io abbia verso di essa, sarò infallibilmente dannato. A che dunque mi serviranno le Corone, gli Scapolari, le Congregazioni, e la Confraternità?

Rispondo in una sola parola, che tutto ciò vi servirà a far penitenza e ad osservare i Comandamenti di Dio: perchè la Vergine ama coloro che l'amano; è potente appresso il suo Figliuolo, ed ottiene quanto domanda. Come perciò Ell'è la migliore di tutte le Padrone, e la più caritativa di tutte le Madri, non manca mai di ottenere a'suoi Figliuoli e a'suoi Servi, i quali hanno per esso lei una divozione costante e fedele, la grazia di far penitenza o 'n vita o 'n morte. Ed ecco il frutto inestimabile degli ossequj che le sono prestati. Ecco l'effetto ammirabile di sua divozione, che con tanta ragione è vantato, e da alcuni indiscretamente combattuto, credendo far molt' onore al Figliuolo con abbassare ed umiliare la di lui Madre; come se alcuno volesse estinguere la

Lu-

Luna o trarla dal Cielo, perch' ella prende a rischiarare il Mondo in tempo di notte.

Questo modo di procedere contiene o molta ignoranza ó molta malizia; il che scopriraffi ne' seguenti discorsi. Mi basta aver fatto anticipatamente vedere, che la divozion della Vergine è utilissima a tutto il Mondo; poich' ella ottiene a' peccatori la grazia di convertirsi, a i giusti la grazia di perseverare, agli uni e agli altri una buona morte, ch' è sigillo della predestinazione, e la maggior ricompensa, che si possa sperare dagli ossequj che le sono prestati.

Ora benchè tutto ciò sia certo, e conforme al sentimento della Chiesa, persisto nulladimeno nel dire, che i divoti presuntuosi non possono pretendere queste grazie, perchè non sono veri Servi della Vergine. Intendo per codesti presuntuosi coloro, che s' immergono nel vizio e peccano senza scrupolo, sulla sicurezza che pretendono avere, che la Vergine sia per ottener loro la conversione prima della morte: perchè come questa presunzione è un peccato contro lo Spirito Santo, ella arresta il corso delle grazie e ne chiude il canale, rende poi la conversione di costoro moralmente impossibile, per lo meno nel tempo, che hanno questo spirito di presunzione. Questo è quanto farò vedere sul fine di questa prima Parte,

quando parlerò contro i divoti presuntuosi.

Aggiungo, che non solo il Libertino non dee presumere di sua salute, ma nemmeno il più Santo di tutti gli Uomini, per quanto ei sia divoto della Madre di Dio, perchè non è sicuro di perseverare nella grazia di Dio e nella divozione della Vergine; perchè quanti ne vediamo noi, che per l'addietro digiunavano in suo onore, e più non digiunano? Quanti portavano lo Scapolare, e più non lo portano? Quanti si comunicavano ogni Mese, e più non si comunicano? Quanti recitavano la Corona e'l Rosario e più non li recitano? Quanti alla fine, ch' erano nel numero de' suoi Confratelli e di sue Congregazioni, e più non li sono? Ora per ottenere il favor della Vergine, principalmente una buona morte, bisogna avere per esso lei una divozione sincera e costante; sincera senza dissimulazione; costante senza interrompimento: E come non vi è Uomo sopra la Terra, che possa assicurarsi della perseveranza, così non ve n'è alcuno, che debba entrare in presunzione.

Quindi è, che per procedere saviamente e con sicurezza nell' affare di sua salute, bisogna unire l'amore al rispetto, il timore alla speranza. Questo è l'avviso, ch'Ella stessa ci dà, colle belle parole, che la Chiesa

sa le mette in bocca: *Ego Mater pulchra dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sancta spei*. Io sono la Madre della bella dilezione, del timore, della scienza, e della santa speranza. Amiamola come Madre d'amore, temiamola come Madre di giustizia, onoriamola come Madre di grandezza, invochiamola come Madre di scienza e di santa speranza. Preghiamola di ottenerci la grazia di convertirci e di far penitenza, affinchè possiamo vederla ed onorarla come Madre di gloria nel Cielo. Diciamole sovente con tutti i sentimenti d'amore e di tenerezza. Eccl. 24.

O Madre di grazia e di misericordia, per qualsisia peccato che io abbia commesso, non posso concepire alcuna diffidenza di vostra bontà. E' vero, che io sono spaventato, quando io considero le mie infedeltà e le mie ingratitudini passate: *Dico* nel mezzo a' giorni miei con quel buon Principe delle Scritture, *me ne vado alle porte dell' Inferno*. Ho perduta la mia salute, non vi è più speranza per me. Ma quando alzo gli occhi verso il Cielo, e vi considero come Madre di Misericordia e come Avvocata de' Peccatori, comincio a respirare, e concepisco qualche speranza di mia salute; perchè dopo il vostro Figliuolo, o Santa Vergine, io metto tutta la mia confidenza in Voi; per mezzo vostro io mi volgo ad esso; per lo vostro

Ego dixi, in dimidio dierum meorum; vadam ad portas inferi. Is. 38. 10.

stro favore e per la vostra intercessione spero, ch' egli mi farà grazia ed averà di me misericordia.

O se la mia salute non dipendesse, che da esso e da voi, io sarei in sicuro; perchè so, ch' Egli ama i peccatori, e vi ha stabilita loro Avvocata; ma quello, che mi cagiona apprensione è, che la mia salute dipende anche da me, e che io non posso assicurarmi di mestesso, conoscendomi il più fragile, il più empio, il più ingrato, il più incostante e 'l più infedele di tutti gli Uomini.

O Madre di Misericordia abbiate pietà di me, e non permettete, che io mai abbandoni il vostro ossequio; tenetemi sotto la vostra protezione, e conservatemi nella vostra Famiglia. S'io cado, sollevatemi; s' io erro, indirizzatemi; s' io combatto, difendetemi; s' io sono debole, fortificatemi; s' io faccio naufragio, salvatemi; s' io sono infermo, guaritemi. Ricevete l' anima mia nelle vostre mani, e presentatela al vostro Figliuolo nel Tempio della gloria. Così sia.



TRATTATO II.

De' falsi Divoti della Vergine.

CAPITOLO I.

Che vi è una vera, e una falsa Divozione.

MI ricordo aver letto nella Somma di San Tommaso, che l' inganno non si attacca, che alle cose di gran prezzo, e non si falsifica se non quello si stima. Così il Monetario falso non attende a contraffare il rame ovvero l'ottone, ma l' oro e l'argento. Così l' Ipocrita non istudia le apparenze di una virtù comune, ma affetta le più nobili e le più eroiche: E come non vi è divozione nella Chiesa, dopo quella di Nostro Signore, che sia nè più bella, nè più soda, nè più utile, nè più necessaria, nè meglio stabilita di quella della Vergine Santa, non ve n'è parimente alcuna, che sia più soggetta alla falsità e alla dissimulazione. Ella ha de i Divoti d'ogni maniera, de' quali ci è duopo discorrere.

Ma prima di farne la descrizione, bi-

bisogna, che io qui mi lagni dell' ignoranza o dell' ingiustizia di alcune Persone, le quali vogliono condannar l'uso di tutte le cose buone a cagion dell' abuso, che ne vien fatto. Non vogliono, che sovente si vada alla Comunione, perchè alcuni vi si accostano indegnamente. Vorrebbono esiliar dalla Chiesa tutti i concerti di Musica, perchè a lor sentimento piuttosto nudriscono la curiosità, che la divozione. Le Immagini lor non piacciono troppo, nè le lampadi, che si accendono avanti ad esse, perchè trovasi qualche Vecchierella, che si arresta più alla figura, che alla cosa da essa rappresentata; e perchè s' introducono alcuni abusi nella divozion della Vergine, ne fanno un delitto, e ne vogliono annullar l' uso.

Questa maniera di procedere non è ragionevole, e tende a distruggere il bene coll' odio indiscreto, che portasi al male: perchè non vi è cosa alcuna nell' Universo, che sia pura; tutto vi è mescolato e composto di cose contrarie. Il vizio è opposto alla virtù, e'l male al bene; tuttavia non si troverà nel Mondo virtù senza vizio, nè ben senza male. La zizzania vi è mescolata col buon grano, bisogna lasciarli crescere insieme prima di separarli.

S. Agostino nel primo libro, che ha fatto del libero Arbitrio nel capo sesto, prova eccellentemente, che oltre

le leggi umane, abbiamo bisogno per nostra direzione di una legge Divina. Ne adduce quantità di ragioni, ma quella, che fa al mio soggetto è, che per vivere in pace sopra la Terra, bisogna arrestare il corso de' mali col rigor delle pene; e come non vi è buona azione, che non debba essere ricompensata, così non ve n' è alcuna di cattiva, che non debba esser punita. Ora le leggi umane, dic' egli, non possono impedire tutti i disordini; perchè se si volessero togliere tutti i mali, s' impedirebbono molti beni, e se si volessero esiliare tutti i vizj, si esilierebbono insieme con esso loro molte virtù. Bisogna dunque soffrire questo mescuglio in questa vita, e non condannare una divozione per l' abuso, che ne vien fatto.

Lex humana non potest omnia mala, quæ fiunt, prohibere vel punire, &c.

S. Tommaso ha benissimo osservato, non esservi cosa sì buona e sì santa, di cui la malizia dell' Uomo abusarsi non possa, poichè si abusa ancora della bontà di Dio, secondo quello dice S. Paolo ad un peccatore ostinato. *Così tu disprezzi le ricchezze di sua bontà, e di sua lunga pazienza.* Come? Forse la bontà di Dio averà a render conto di tutti i peccati, che commettono gli Uomini presuntuosi? Si dee forse estinguere il Sole, perchè offende gli occhi infermi, e proibire il vino a tutti gli Uomini, perchè se ne abusano gl' intemperanti? Non è cosa giusta, dice benissimo S. Agostino, che la pecora

Nihil est, quo humana malitia non possit abuti, quando etiam ipsa Dei bonitate abutitur. 3.p.q.3.ar. 8. ad 1.

Rom. 12.

ra lasci la sua pelle, perchè i lupi se ne coprono alle volte per ingannare le pecore.

Questi divoti indiscreti non sanno, che cosa sia una creatura; se fossero persuasi, che questo è un essere difettoso, e che la corruzione va unita a tutto ciò, ch' è suggetto al cambiamento, e che solo il Cielo e l' Inferno sono i luoghi, ne' quali il bene e'l male sieno puri, non si maraviglierebbono di vedere alcuni abusi, e alcune indiscrezioni introdursi nelle divozioni più sante: proccurerebbono di correggerne i difetti, senza biasimarne o condannarne l' uso.

Io mi vedo quì obbligato a ritoccare la bella quistione, che 'n altro luogo ho proposta, dell' origine del
Lib.7.Confess. c. 12. male, ed a domandare con S. Agostino, se Iddio abbia fatto qualche cosa, che fosse cattiva. Questo gran Dottor della Chiesa tratta divinamente questa quistione, e deduce dalla corruzione degli Enti una prova manifesta di loro bontà. Ecco il suo ragionamento, ch' è bello.

„ Come il sommo Bene è incorruttibile, ciò che 'n conto alcuno non è
„ buono, non è capace di corruzione;
„ perchè non vi è cosa, che possa corrompersi in quello, ch' è affatto cattivo: perchè la corruzione è una cosa nocevole e porta danno alla cosa, ch' è corrotta. Or come nuocerebb' ella se non diminuisse qualche

bene?

bene? Bisogna dunque necessariamente, ch' Ella supponga un bene per consumarlo, e distruggerlo, perch'è pensamento mostruoso il credere, che una cosa diventi migliore per essere spogliata di tutto il bene, perchè questo è un ridurla al niente. In fatti una cosa non è più, dacch'ella non possede più alcun bene; per conseguenza è un bene fintantochè possede l'essere; e non si può dire, che ciò che ha l'essere sia cattivo. Che cosa è dunque il male, di cui noi ricerchiamo la natura? E' cosa evidente, ch' egli non è una sostanza, altrimenti sarebbe un bene; perchè o ella sarebbe incorruttibile, o ella sarebbe soggetta alla corruzione? S'ella fosse incorruttibile, sarebbe questo un gran bene; s'ella fosse corruttibile dee racchiudere un bene, poichè un puro male non si può corrompere. Così io ho riconosciuto, ò mio Dio (conclude S. Agostino) che non siete il principio del male, e che quanto avete fatto è buono di sua natura. "

Ora io dico della divozione della Vergine, ciò che S. Agostino dice generalmente delle Creature. Ella è soggetta alla corruzione, io lo confesso; ma s'ella non fosse buona, ella non sarebbe corruttibile e defettuosa, perchè il male non può sossistere senza qualche bene, nè l' errore senza qualche verità: per la ragione, che 'l bene serve di base al male, e la verità di fon-

fondamento all'errore. Così l'infermità non può sossistere senza un corpo vivente, nè la cecità senz'occhi, nè la sordità senza orecchie, nè le tenebre senza l'aria, nè l'ignoranza senza intelletto e senza intelligenza. Tutti questi mali sono privazioni, e tutto il Mondo sa, che la privazione non può essere nella natura senza qualche soggetto, che la sostenga. Quindi è, che in qualunque luogo, si trovi un male, bisogna vi sia un bene, che gli serva di base, d'appoggio, e di fondamento: come un Commediante, che rappresenta il Personaggio d'Ettore, non sarebbe il falso Ettore, s'ei non fosse vero Commediante. Questo è'l paragone di S. Agostino: *Tragædus non esset falsus Hector, si non esset verus Tragædus.*

Lib.2.Soliloq. c. 10.

Aristotile conclude due cose dalla verità, che abbiamo esposta. La prima è, ch'è impossibile, esservi un mal universale, altrimenti distruggerebbe se stesso. La seconda è, che un Uomo per cattivo ch'ei sia, non può far guerra a tutte le virtù, perchè bisogna necessariamente, ch'egli ami sempre qualche bene.

Lib.4.Eth. c. 5. Si malum integrum esset, seipsum destrueret.

S. Tommaso è del suo sentimento, e comprende in poche parole tutto il discorso che abbiamo fatto. *Come ogni privazione*, dice, *ha un soggetto per fondamento, ch'è l'essere, così ogni male ha qualche bene per soggetto, ed ogni falsità qualche verità*. Per conseguenza, se vi

Sicut omnis privatio fundatur in subjecto: ita omne malū fundatur in aliquo bono, & omne falsum in

vi è una falsa divozione della Vergine, bisogna, che vene sia una vera, e se ve n' è una cattiva, bisogna, che ve ne sia una buona. La cattiva dev' essere annullata, ma bisogna conservare la buona. aliquo vero. 1. p. q. 17. ar. 4. ad 2.

Ho somma soddisfazione di udire le Persone zelanti declamare contro i falsi divoti. Queste sorte di Persone sono le pesti della virtù, lo scoglio della santità, lo scandalo della Religione, la rovina dell' innocenza. Sotto la maschera d' una falsa pietà tutti gli Eretici sono entrati nel Mondo: perchè chi gli averebbe voluti ricevere, se non avessero avuto l' aspetto di divoti? Sono tutti, dice S. Agostino, perfidi, calunniatori, sediziosi, turbolenti, e per non comparire privi del lume della verità, si coprono coll'ombra di una severità rigorosa: *Ne luce veritatis carere videantur, umbram rigida severitatis obtendunt*. Non dice, che hanno per se stessi una vera severità; ma che non ne hanno se non l' ombra e l' apparenza; perchè è massima de' Santi Padri, confermata dalla ragione e dall' esperienza, *che non vi sono Persone più indulgenti con sestesse, che coloro i quali sono severi cogli altri: Persone più indulgenti cogli altri, che coloro i quali sono severi a sestessi: che coloro i quali non si perdonano cosa alcuna, perdonano tutto al prossimo; che coloro i quali si permettono tutto, nulla permettono agli altri*. Lib. 3. contra Opt. Parmen. c. 1. Lib 1. contra Opt. Parmen.

Ecco la divozione di tutti gli Eretici;

tici, si recano ad onore (il Santo Dottore soggiugne) la gloriosa qualità di Cristiani, di Divoti, di Riformati, di Penitenti, e di Direttori severi: ma sono per la maggior parte sepolcri imbiancati, che non racchiudono se non sozzure: *Haretici quoquo modo Christiano nomine dealbati.* O se volete, hanno al difuori qualche tintura di Cristianesimo, ma non ne hanno cosa alcuna al didentro.

Habentes quidē speciem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. 2.Tim. c. 3. v. 5.

Io sono, dico, estremamente soddisfatto in vedere scrivere, e 'n udir predicare contro questi falsi divoti, che hanno un apparenza di pietà, e rinunziano alla sua pratica, come parla S. Paolo: ma quanto io sono mal edificato di udire Cristiani, Cattolici ed anche Religiosi, volgere il nome di divoto, in ridicolo, e scaricare sopra le persone dabbene, la loro malinconia e 'l lor mal umore. Se succede qualche scandalo nel Mondo, ognuno se la prende contro i divoti; se una Persona di pietà non ha avuta la sorte d' incontrare il lor genio, si esclama contro i divoti; se una Dama modesta e ritirata dalle conversazioni cade in qualche impazienza; se domanda ciò ch' è suo per via di giustizia, se pensa a provvedere a' suoi Figliuoli, si bestemmia contro i divoti, si dice male de' divoti.

Io so, che d' ordinario non si pretende parlare, che de' talsi divoti, ma non si può negare, che que' motteggia-

giamenti e quelle invettive non sieno scandalose, e non istornino le Persone giovani dalla vera divozione, vedendola apparentemente sì maltrattata da coloro, che dovrebbono inspirarne loro il desiderio, e darne l'esempio; e questa parmi essere una delle dure persecuzioni, che possa essere sostenuta dalla virtù delle Persone dabbene.

Tertulliano riferisce, che l'Imperador Severo cambiò in infamia una crudelissima Legge, la quale permetteva a i Creditori tagliar a pezzi i lor Debitori, che non potevano renderli soddisfatti: *Suffundere*, dice, *maluit hominis sanguinem, quàm effundere*. Tertull. Apol. c. 4. Volle piuttosto coprir quelle genti di confusione, che spargere il loro sangue. Il che mostra, che i Tiranni motteggiatori sono più crudeli colle Persone dabbene, che i sanguinarj, e la persecuzione della lingua è più insopportabile, che quella della mano. Coloro che hanno una vera divozione, hanno sempre del disprezzo per sestessi, e della venerazione per gli altri; ma coloro che nulla trovano a lor gusto e con sembiante sdegnoso, superbo e critico biasimano tutto, censurano tutto, trovano che dire a tutto, avrebbono molto bisogno di un poco d'umiltà, in difetto della vera divozione.

Sono di questo numero coloro, che predicano e scrivono contro la di-

io mettessi nel numero de' suoi Servi tutti coloro che hanno un poco di tenerezza per esso lei. Questo è molto lontano dal mio sentimento, come vedrassi ne' discorsi seguenti, ne' quali io combatto in particolare contro tutti i cattivi Cattolici, i quali co i lor sentimenti o co i loro costumi screditano il servizio della Madre di Dio. Credo che 'l mio Lettore non prenderà in mala parte, che io mi arresti un poco alla tesi, e spieghi in generale la natura del vizio contro di cui io combatto ne' falsi Divoti, per rendere più utile e più morale il Discorso.

CAPITOLO II.

De' Divoti Superstiziosi.

TErtulliano ha benissimo osservato, che Nostro Signore è stato crocifisso fra due Ladri, per farci intendere, che la Verità è sempre fra due errori, i quali l'assediano, la combattono, e per così dire, la crocifiggono.

Due sorte d'Eretici hanno fatto guerra alla S. Vergine. Gli uni l'hanno combattuta con un eccesso d'onore, che le hanno prestato, gli altri con un eccesso di disprezzo, che ne hanno fatto.

Coloro che l'hanno troppo onorata furono i Manichei e i Colliridiani. I primi l'hanno fatta credere un Angio-

S. Thom. 3. dist. 4. q. 2. art. 1. lo, come lo attesta S. Tommaso. Gli altri l'adoravano come una Divinità, e le offerivano in certi giorni dell' anno de i sacrifizj di codesta maniera. S. Epiph. hæref. 78. & 79. Stendevano, dice S. Epifanio, un panno lino sopra un Sedia quadrata, e mettevano sopra una specie di focaccia, che offerivano alla Vergine, e della quale mangiavano tutti insieme.

Questa Eresia si vide comparire quattrocent' anni o circa dopo nostro Signore, e non ebbe corso, perchè, dice S. Epifanio, ella procedeva piuttosto da ignoranza, che da malizia. Si dee piuttosto dinominare scempiezza, ch' Eresia; prese perciò l'origine dalla superstizione di alcune Donne Arabe, le quali essendo di recente uscite dal Paganesimo, e mal istruite nella nostra Religione, prestavano alla Vergine gli stessi onori, ch' erano solite a prestare alle loro false Divinità. Ecco i soli Eretici da noi conosciuti, i quali abbiano prestata qualche venerazione alla S. Vergine. Tutti gli altri si sono dichiarati suoi mortali nemici.

Avvisi salutari della B. V. Maria a' suoi divoti indiscreti. In tanto fu pubblicato gli anni precedenti un piccol Libro, il quale s'è sparso per tutta la Francia con alcune riflessioni e dichiarazioni molto ingiuriose alla Madre di Dio. L' Autore taccia apertamente i Padri, che hanno parlato in vantaggio della Vergine, di esser caduti in esaggerazioni iperboliche ed indiscrete; e tutti i Cattolici, che la onorano in idolàtria e supersti-

zio-

zione. Vuole persuaderci esser noi tutti oggidì Colliridiani, cioè Eretici, o piuttosto Idolatri; onorar la Vergine come una *seconda Divinità*; prestarle un culto, che non è dovuto se non a Dio solo, metter in lei ogni nostra speranza, innalzarla sopra il suo Figliuolo; e con empietà estrema darle tutta la gloria di nostra salute e di nostra redenzione. E quello che reca stupore, ci vuol dar a credere, che non solo il Volgo viva in codesta cecità, ma ancora vi vivano tutti i Prelati, tutti i Dottori, tutti i Predicatori e generalmente tutti i più Santi e più abili soggetti della Chiesa, a' quali ei volge i suoi avvisi, com' egli stesso confessa nell' Apologia, che ha fatta in sua difesa.

Uno degli effetti della venuta del Messia è l' estinzione dell' Idolatria per tutta la Terra: questo avevano predetto i Profeti, e vediamo le lor predizioni compiute ne' nostri giorni: perchè quasi tutte le Nazioni del Mondo hanno abbracciata la Fede Cristiana: quelle che sono ancora nell' infedeltà, come i Maomettani, non adorano che un solo Dio, ed in vece di essere idolatri, non osano dipingere una Immagine nelle loro Moschee, come i Calvinisti ne' loro Tempj. Non vi sono più, che la China e 'l Giappone ed alcune altre Terre Barbare situate nell' estremità del Mondo, fralle quali si è trincierata la superstizione; e tuttavia non

vi può ſtare in ripoſo, perchè i Miſſionarj Appoſtolici la perſeguitano anche in que' luoghi, e la combattono di continuo con tanto ſucceſſo, che ſi può dire, non eſſer ella più, che l'ombra e 'l fantaſima dell' Idolatria, che per l'addietro regnava in tutta la Terra.

E' queſto l' effetto della venuta del Figliuolo di Dio e della vittoria, ch' egli ha riportato contro i Demonj. Ed un Uomo Cattolico in apparenza, ci vuol dar a credere, che la Chieſa Romana la qual ha eſiliata l' idolatria da tutto l' Univerſo, l' abbia ricoverata in ſua caſa e preſti ad una creatura il culto, il quale non è dovuto, che al Creatore? Un accuſa di queſta forza, la quale inſinua, che 'l Figliuolo di Dio non è venuto al Mondo, taccia i Santi Padri d' Idolatria, ſcandalezza tutti i Fedeli, e allontana più che mai gli Eretici dalla noſtra Religione, non dee avanzarſi ſenza prove più chiare del Sole; perchè s' è un sì gran male il calunniare una ſola perſona, che ſarà il calunniare a torto tutti i Cattolici? E ſe ſarebbe meglio eſſer nel fondo del Mare, ch' eſſer ſoggetto di ſcandalo al minimo de' Fedeli, qual gaſtigo merita colui, che ne dà uno tanto ſtrano a tutti i Criſtiani?

Se un Ebreo eſponeſſe queſta dottrina, non recherebbe ſtupore: Direbbamo, egli è un cieco, un oſtinato, un indurito, che non vuol credere, che 'l Meſſia ſia venuto al Mondo, e

lo

lo fa conoscere nulladimeno col suo indurimento, perchè non vi è quasi prova più patente della Divinità di Gesucristo, che lo stato miserabile in cui sono ridotti da sì gran tempo coloro, i quali gli hanno tolta la vita, e lor predetto da esso poco prima di morire: Se, dico io, un Ebreo ci accusasse di superstizione, averem[illegible] azienza, e gememmo per la s[illegible]cità. Ma che un Cristiano, il qua[illegible] vuol essere stimato zelantissimo Cattolico, e confessa con noi, che l'estinzion dell' Idolatria è la maggior e la più nobil vittoria del Salvatore, ardisca scrivere e pubblicare per tutto, che la Chiesa Cattolica, la quale ha trionfato de' Tiranni e ha discacciata l'Idolatria dal Mondo, l'ha ristabilita per tutto l'Universo, e che tutti i Prelati tollerano ed approvano una sì detestabile empietà: non è questo un darci fondamento di dubitare, s'egli sia della Religion, ch' ei difende, poichè la combatte colla più enorme e più atroce delle calunnie?

Perchè alla fine, qual prova adduce egli per sostenere una tal accusa? E' codesta una quistione di fatto, che domanda de' testimonj. Ha egli mai udito dire un Cattolico, *che si debba adorare la Vergine come una Divinità*? Vi è stato alcun Predicatore, che l' abbia mai predicato, Scrittore che l' abbia mai impresso, Dottore che l' abbia mai insegnato? E' egli permesso lo screditare così il culto della

Vergine, e di far stimare tutti i Cristiani come Idolatri?

Confesso, che gli Eretici del Secolo passato ci hanno fatti questi rimproccj; ma i Dottori della Chiesa gli hanno convinti d' impostura e di calunnia. Fragli altri il P. Canisio ne' cinque bei Libri, che ha fatti in difesa della Vergine. Se questo Scrittore producesse la testimonianza di quegli Eretici de' quali sostiene i sentimenti, fa valer le ragioni e trascrive le parole, lo numereremmo fra' nostri nemici, e distruggeremmo le sue calunnie, dicendo quello cento volte abbiamo detto a' nostri Riformatori, che ci fanno ingiustizia col farci stimare Idolatri della S. Vergine, poichè crediamo e confessiamo, non doversi adorare che un Dio, ed ella, benchè sia sua Madre ed in questa qualità meriti maggior onore di tutti i Santi del Paradiso, tuttavia non essere riconosciuta da noi, che per una pura Creatura infinitamente inferiore a Dio, e non poter essere onorata in maniera alcuna con un Culto divino, come diremo in altro luogo.

Ecco la risposta e la dichiarazione, che noi farebbamo a quest' Autore, se volesse prender partito fragli Eretici: ma poichè si qualifica Cattolico e vuol anch' essere stimato Servo sincero della Vergine, come può egli formare contro di essa e contro di noi, accuse che non sono mai uscite, se non dalla bocca di un Protestante? Chi gli ha data l'auto-

torità di riformar la Chiesa e di combattere una divozione, ch'è stata praticata fino da' primi Secoli del Cristianesimo? Come quest' Autore non fa alcun lamento, che prima di esso non sia stato fatto da' Luterani e da' Calvinisti, non mi arresterò a confutare i suoi errori, a distruggere le sue calunnie. Lo farò sufficientemente in tutta quest' Opera, nella quale dimostro l'ingiustizia, l' empietà e la mala fede de' nostri Eretici.

CAPITOLO III.

De' divoti Ipocriti.

COme Iddio è un Essere essenzialmente semplice, odia essenzialmente la doppiezza: E come il Figliuolo di Dio è la Verità incarnata, ha una infinita aversione contro gl' Ipocriti; perchè, dice S. Tommaso, l' Ipocrisia è una menzogna d' azione, come la menzogna è una ipocrisia di parole. Così non vi è vizio alcuno contro di cui egli abbia fulminati più terribili anatemi, perchè non ve n' è alcuno, che sia più contrario alla sua natura, e al fine della sua legge, ch' è l' unione de' Fedeli; la qual è distrutta dall'Ipocrisia, e dalla menzogna.

S. Thom. 2. 2. q. 111.

Finis præcepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta. 1. Tim. 1. v. 5.

Uno degli effetti più patenti, e più sensibili della provvidenza di Dio so-

pra l'Universo, e la diversità de' volti, che si trovano in tutti gli Uomini, perchè se fossero simili, come sono per la maggior parte gli Animali, il Mondo caderebbe in un orribile confusione. Una Donna non potrebbe riconoscere suo marito, nè un Padre i suoi figliuoli, nè un Padrone i suoi servi, nè un Creditore i suoi debitori, nè un Amico il suo Amico, nè un Nemico il suo Nemico. Così il tutto sarebbe pieno d'inganni, d'infedeltà, d'incesti, di adulterj, di latrocinj e di omicidj. Un Uomo citato avanti la Giustizia ed accusato di un omicidio, sarebbe libero col dire, che vien preso per un altro, e ch'egli è innocente.

Lo stesso disordine succederebbe, se ogni Uomo avesse due volti, e se potesse cambiarli come le maschere o gli abiti: perchè se ne vederebbono molti, che sotto un volto ucciderebbono il lor nemico, e sotto l'altro confonderebbono i lor testimonj e i lor accusatori. Quindi è, che per oviare a questi inconvenienti, e per mantenere il Mondo in pace, Iddio non dà, che un volto ad ogni Uomo, e lo fa diverso da tutti gli altri. E perchè ve ne sono che son ciechi, ed altri che sono sordi, per impedire gl'inganni, e per fare un discernimento certo, oltre la diversità de' volti ci ha data a tutti una voce, una scrittura, un riso, un portamento e un andatura differente, il che fa vedere, che la duplicità turba

ba l'ordine della natura, e mette tutto l'Universo in confusione.

Questo è quanto fa l'Ipocrita; perch'egli ha, dice S. Agostino, due sorte di maschere e di volti, coll'uno nasconde ciò, ch'egli è, coll'altro dimostra ciò, che non è. Ora si fa veder prodigo ed ora avaro; ora innocente ed ora colpevole; ora divoto ed ora empio. E' un Proteo, che prende ogni sorta di figure; e come non vi è alcuno, che voglia essere ingannato; gl'Ipocriti perciò sono odiati da tutto il Mondo. Sono considerati come le pesti della Religione, come i perturbatori della società umana, come anime vili e timide, come ladri mascherati, come traditori e ingannatori, che sorprendono la credulità delle persone dabbene.

Gli Eretici tengono il primo rango fra questi falsi divoti: perchè i Padri c'insegnano, e le Storie ci fanno fede, che non ne sono mai comparsi al Mondo, se non sotto una bella maschera di pietà e di riforma; perchè l'Eresia essendo fra tutti i peccati quello, che più ci allontana da Dio, non troverebbe mai l'ingresso negl'intelletti, se non avesse sorpresa la volontà con una speciosa apparenza di pietà, e di divozione.

S. Ireneo riferisce, che l'Eretico Basilide istruiva tutti i suoi Discepoli nell'Ipocrisia e nella dissimulazione, e ricevendoli nella sua compagnia, da- S. Iren. L. 1. c. 23.

va a tutti questo principio di morale: *Omnes cognosce, nemo te cognoscat*. Conosci tutti, ma alcuno non ti conosca. Non è questo un dar loro una maschera per vedere e per non esser veduto, per conoscere e per non essere conosciuto?

Quotidiè palam divina tractabat eloquia, & noxios quosque Judæorum ac Gentilium errores confutabat, ut hæresi suæ aditum patefaceret, cunctas hæreseon blasphemias insectabatur. Vinc. Lir. Côm. 1.

I Valdesi avevano due Vecchierelle Eretiche, l'una delle quali era da essi chiamata *Santa Chiesa*, e l'altra *Vergine Maria*, e quando domandavasi ad essi la lor credenza, giuravano, che credevano quanto crede S. Chiesa, e Maria Vergine.

Nestorio, il maggior nemico, che abbia avuto la Vergine, scriveva al Papa delle Lettere piene di profondissimo rispetto; componeva de i bellissimi Libri contro gli Ebrei e contro i Gentili; predicava con zelo contro tutti i nemici della Chiesa; e per far unicamente regnare la sua Eresia nel Mondo combatteva tutte le altre. Tanto riferisce Vincenzio Lirinese.

Serm. 65. Cant.

S. Bernardo fa un discorso maraviglioso sopra queste parole del Cantico. *Capite nobis Vulpes parvulas*. Prendete le Volpicciuole, che guastano la nostra Vigna. Dice, che queste Volpi sono i falsi Cattolici e gli Eretici coperti, che danno il guasto alla Chiesa. Ella, dice, ha trionfato di tutti i suoi nemici quando si sono dichiarati; ma soffre molto più da quelli, che stanno nascosti, e vicendevolmente si dicono, *jura, per-jura, secretum prodere*

no-

voli. Giura, spergiura, ma conserva il segreto. Oimè, segue il Santo, vediamo il guasto, che danno queste Volpi nella Vigna del Signore, e non si possono prendere; si scopre il male, e non si scopre l' Autore. Questo è quanto rende disolata la Chiesa; perchè un falso Cattolico le cagiona molto più danno, che s' ei fosse manifestamente Eretico.

Egli ha l' esteriore modesto, e l' " interiore lascivo; è una pecora al di " fuori e un Lupo rapace al didentro. " Se lo interrogate della sua Fede; non " vi è chi più sia Cristiano: *Si fidem interrogas nihil Christianius*. S'esaminate " il suo procedere, non troverete cosa " più senza taccia. *Si conversationem*, " *nihil irreprensibilius*. Prova colle sue " azioni la purità di sua dottrina, per- " chè fa quanto insegna: *Quæ loquitur factis probat*. Lo vedete frequen- " tare le Chiese, onorare i Sacerdoti, " far grandi limosine, offerire i suoi " doni a Dio, confessare i suoi pecca- " ti, accostarsi a' Sacramenti. *Quid* " *fidelius?* Che vi è di più fedele?

Longè enim plus nocet falsus Catholicus, quàm si appareret verus hæreticus.

Quanto a' suoi costumi ed a' suoi " andamenti. *Neminem concutit*. Non " offende alcuno. *Neminem supergreditur*. Non fa torto ad alcuno. *Pallent* " *insuper ora jejuniis*. E' inoltre pallido a cagione de' suoi digiuni e di sue " austerità. *Panem non comedit otiosus*. " Non mangia il suo Pane senza far cosa " alcuna. *Operatur manibus*, *unde vi-* "

„ *iam sustentat*. Vive della fatica delle „ sue mani. *Ubi jam Vulpes?* Dov'è „ andata la Volpe? *Tenebamus eam*, „ *quomodo elapsa est è manibus?* Ora „ l'avevamo prigioniera, com'è ella „ fuggita dalle nostre mani? Questo è 'l discorso di S. Bernardo, e 'l vero ritratto di tutti gli Eretici, come lo farei vedere coll'esempio di Ario, di Pelagio, e di tutti coloro, che gli hanno seguiti, se fosse necessario. Arrestiamoci a quelli del Secolo passato 1500.

Non si possono udire se non con orrore le bestemmie, che gli Eretici del Secolo precedente 1500. hanno proferito contro la S. Vergine. L'hanno trattata con disprezzo, e con orribili indignità: e pure in udirli parlare, Ella non ebbe mai Servi, che le fossero più ossequiosi di essi: pubblicavano le sue grandezze con tanta pubblicità, con quanto le pubblicavano i più zelanti Cattolici.

Dignum & justũ erat Mariæ personam ab originali peccato præservari, de qua Christus sumpturus erat carnẽ, quę omnia peccata superaret. In postil. Maj. circa Evãg. festi Conc. M. Comment. super Magnificat.

Lutero il maggiore fra i bestemmiatori, e 'l più crudele persecutore dell' onore della Madre di Dio, confessa, *ch'era giusto e convenevole, che la persona di Maria fosse preservata dal peccato originale, poichè il Figliuolo di Dio aveva a prendere da essa la carne, che doveva superare tutti i peccati*. Confessa ancora, *ch' Ella fu interamente ripiena di Spirito Santo; ch' è la maggiore di tutte le Profetesse; che ha superati tutti gli Appostoli e i Profeti nella cognizione; che non è stata soggetta*

ad

ad alcuna maledizione, ma benedetta da Dio sopra tutte le Donne.

Dacchè, segue lo stesso, Maria è " stata eletta per Madre di Dio, Iddio " le ha fatti benefizj sì grandi e sì ra- " ri, che superano la capacità dell' " intelletto di tutti gli Uomini; per- " chè da questa elezione derivano in " lei la gloria, e la felicità di essere " l'unica persona del Mondo, che su- " pera tutte l'altre, non ha eguale, " ed ha un Figliuolo comune col Pa- " dre celeste. Si può parlare di Lei e più cristiananamente, e con maggior onore?

Nũquã de me, ut in Domino confido, audietur, quasi averser Mariã; erga quam minùs benè affici reprobatæ mentis certum existimem judicium.

Ho riferita la protesta, che fa Ecolampadio il più crudele de' suoi nemici, dicendo, *ch' egli non sarà mai sentito a parlar di Maria, come se per esso lei avesse qualche aversione, e ch' egli stima, esser un certo segno di riprovazione, il non avere per esso lei un affetto particolare.*

Aggiugne poi queste altre parole, che le sono tanto più onorevoli, quanto le sono dette da un Uomo, che faceva consistere la sua propria gloria nel disonorarla. *Colei, dice, ch' è superiore a tutte le cose, Colei ch' è Regina dell' Universo, Colei, che Iddio ha singolarmente onorata, Colei che non ha simile, che non dee aver ottenuto da Dio per essere, com' è, la più eminente di tutte le Creature?*

Quæ supra omnes est, quæ Regina est omnium quã Deus præ omnibus honoravit, cui similis nõn reperi recur alia, quid non assecuta est quod eminentissima probet?

Calvino, che aveva tutte le difficoltà del Mondo a parlar bene del Fi-

Hodie celebrari nequit allata per Christū benedictio, quin simul occurrat, quā honorificè Mariam ornaverit Deus, quā Unigeniti Filii sui Matrē esse voluit. Lib. de Harmon. Euan. circa princ.

Figliuolo di Dio, non ha potuto lalasciar di parlar bene di sua Madre. *Noi non possiamo*, dice, *riconoscere la benedizione, che Gesucristo ci ha apportata, che noi non riconosciamo nello stesso tempo quanto Iddio ha onorata ed arricchita Maria, coll' aver voluto, ch' Ella fosse Madre dell' unico suo Figliuolo.*

Bucero e Bullengero, due altri pestiferi Eretici, la ricolmano di onore e di lodi, e riconoscono in essa la più perfetta purità, che possa immaginarsi in una Creatura.

Io ho difficoltà di credere, che questi Eretici abbiano parlato contro il lor sentimento, quando hanno lodata la Vergine; mi persuado piuttosto, che sieno stati forzati a dare questa testimonianza alla verità, e che Iddio abbia tratta questa confessione dalla bocca de' suoi più crudeli nemici, per verificare quanto Ella aveva detto, *che tutte*, cioè, *le Nazioni del Mondo la chiamerebbon beata.*

Avvisi salutari della B. V. a' suoi Divoti indiscreti.

Vi sono fra noi de' Divoti Ipocriti, la persecuzione de' quali è molto più pericolosa di quella degli Eretici manifesti. Non dicono, che non si dee onorare la Vergine, nè invocarla, nè amarla, nè sperare nella sua protezione, nè ornare le sue Immagini e i suoi Altari: ma *che bisogna guardarsi d' onorarla altrimenti, che per relazione a Dio; che non si dee volgersi ad essa, come se Iddio non ci fosse bastante, o come se non si potesse volgersi a Dio, che*

per essa; che non bisogna amarla di tal maniera, che 'l nostro cuore sia diviso fra Dio ed essa; che non si dee mettere la sua confidenza se non in Gesucristo; ch' è un offenderlo il dinominare sua Madre rifugio de' peccatori impenitenti; ch' Ella detesta l'amore, che l'è portato, se non si ama Dio sopra tutte le cose; che vi è dell' ingiustizia e dell' empietà nell' ornare le sue Immagini e i suoi Altari, mentre i poveri muojono di fame e di freddo.

Ecco di quelle proposizioni artificiose delle quali parla Tertulliano, che sono composte della Verità contro la Verità, ed uccidono i Fedeli senza poter convincere l' Autore di omicida. Ecco di quelle Persone, delle quali parla S. Agostino, che disputano di Dio contro Dio, e rovinano affatto la divozione della Vergine, fingendo di stabilirla; perchè come mai il Volgo ignorante potrà distinguere queste comparazioni e discernere, questi *tanto*, questi *come*, questi *più* e questi *meno*; da' quali tutte codeste proposizioni son soffogate? Non è questo lo stile degli Eretici, che coprono sempre i lor errori con una verità apparente, inviluppano le loro proposizioni con termini ingannevoli, ed hanno sempre un sutterfugio per sottrarsi, quando si vedono inseguiti?

Questo è quanto S. Cipriano ha saviamente osservato in quel bel Libro, che ha composto dell' Unità della

Chie-

Afferentes perfidiam sub prætextu fidei: Antichristum, sub vocabulo Christi, & dum verisimilia mentiuntur, veritatem subtilitate frustrantur S. Cypr. de unit. Eccl.

S. Ambr. l. 4. in Luc. Veterem sæculorum interpolatorem.

Chiesa. Tutti gli Eretici, dice, sono Ipocriti, furbi e ingannatori: *Sotto pretesto di difendere la Fede, stabiliscono la loro perfidia; e sotto il nome di Gesucristo combattono per l' Anticristo. Così con una menzogna artifiziosa sostenuta dal verisimile, mettono sottilmente in rovina la verità, mentre fingono di difenderla.*

S. Ambrogio ha fatta un altra osservazione molto considerabile, cioè; che nella Scrittura Sacra il Demonio è quegli, che ha pronunziato il primo nome di Dio, e quello di Gesù. Ha pronunziato il nome di Dio nel cap. 6. del Genesi. Ha pronunziato quello di Gesù nel cap. 1. di S. Marco. Questo Spirito di menzogna e vecchio Ipocrita, come lo dinomina Tertulliano, comparisce alle volte nel Mondo tutto risplendente di raggi della Verità, per seminarvi i suoi errori, perchè senza il credito della Verità la menzogna non può trovar credenza negli animi.

Non si dee credere, che un Uomo sia Cattolico, perchè fa guerra agli Eretici, nè che sia Servo della Vergine, perchè porta una Corona oppure uno Scapolare. L' errore e 'l vizio sono due Mostri tanto orrendi, che non averebbono l' ardimento di farsi vedere nel Mondo, se non avessero la maschera della verità e della pietà. E perchè tutti i Cristiani hanno una singolar divozione verso la Madre di Dio, non vi è Eretico al presente, che abbia

bia l'ardimento di dichiarargli apertamente la guerra. Si copre sestesso con una sopravveste di zelo, come favella Isaja, si sostiene la divozione del Figliuolo per mettere scaltramente in rovina quella della Madre; si proferiscono alcune proposizioni ardite per tentar gli animi; e quando si vedono ben disposti si leva la maschera, e si manifesta schiettamente, che la Vergine non è Madre di Dio. Ecco dove tendono i belli Avvisi, che certi falsi Divoti della Vergine hanno fatto scender dal Cielo.

Opertus quasi pallio zeli. Is. 59. 17.

Poichè io sono sopra questa materia, bisogna che io dia ancora qualche colpo di pennello al ritratto di quest' Ipocriti. Tertulliano ha composto un bel Libro contro i Valentiniani: fralle altre cose dice, che quegli Eretici sforzavansi sopra ogni cosa di nascondere la lor dottrina, e facevano del lor segreto un punto di Religione e di coscienza: *Nihil magis curant, quàm occultare, quod prædicant. Custodiæ officium, conscientiæ officium est.* Scopre poi la lor astuzia e la lor sfacciataggine nel negare e nel dissimulare. Non confidano mai, dice, il lor segreto ad alcuno, che non lo vedano impegnato nel loro partito. Tutte le lor adunanze si fanno di notte ed in luoghi remoti; perchè l'errore non può soffrire la luce: la verità per lo contrario non ha mai maggior difficoltà e maggior confusione, che quando si vede nascosta:

Nihil

Nihil veritas erubescit, nisi solummodò abscondi. Quando si mette ogni studio nel nascondere una cosa, basta scoprirla per distruggerla: *Quod tanto impendio absconditur, etiam solummodò demonstrare, destruere est*.

Ecco la Scuola nella quale studiano tutti i nemici della Chiesa e della Vergine; si guardan ben dal dire, che la Vergine non è Madre di Dio, ma la dinominano sua Ancella ed al più Madre di Cristo. Non dicono esser male l' onorarla, ma che si dee riferire il suo onore a Dio. Non vietano l' invocarla, l' amarla, nè lo sperare in essa; ma l' invocarla, come se senza lei non si potesse aver accesso appresso Dio; ma l' amarla dividendo il proprio cuore fra Dio ed essa. Dopo avere scossi gli animi con queste artifiziose proposizioni, gli spingono ad un tratto nel precipizio, e lor fanno condannare la divozione verso lo Madre di Dio. Ecco le Volpi e i Cignali, che distruggono la Vigna del Figliuolo di Dio. Quali gastighi non meritano queste sorte di Persone.

S.Tho.2.2. q. 3.ar.12. S. Tommaso ce lo farà comprendere colla risposta, che ha data ad una quistione, ch' ei propone a se stesso; cioè, se debbansi tollerare o non tollerare gli „ Eretici? Dice, che si possono con„ siderare negli Eretici due cose; l' una „ risguarda la lor persona, e l' altra „ il corpo della Chiesa. Quanto alla „ Persona degli Eretici, meritano „ dice,

dice, per le lor colpe di essere, non " solo separati dalla Chiesa colla sco- " munica, ma anche di essere tolti dal " numero de' viventi colla morte: " perch' è maggior male il corrompere " la Fede, ch' è 'l principio della vita " dell' anima, che 'l farsificar la mo- " neta del Principe, che non serve se " non a conservare la vita del corpo. " Se perciò si possono giustamente " condannare a morte i Monetarj fal- " si, molto più, dice, gli Eretici, i " quali corrompono la Fede, e falsifi- " cano la parola di Dio. "

Adulterantes Verbū Dei. 2. Cor. 2. 17.

Quanto a quello che risguarda la " Chiesa: Ella ha compassione de' pec- " catori, e si affatica a richiamarli da " i lor errori: ella perciò non li con- " danna se non dopo averli ripresi una " e due volte, come comanda S. Pao- " lo. Ma se dopo di ciò succede, che " persistano ne' lor errori, la Chiesa " disperando di lor conversione, pren- " de cura della salute de' suoi altri Fi- " gliuoli, ed avendoli divisi dal suo " Corpo colla sentenza della scomuni- " ca, ch' ella fulmina contro di essi, " ella gli abbandona al braccio secola- " re per esser corporalmente puniti. " Perchè, come dice S. Girolamo, bi- " sogna troncare le carni fracide, e di- " scacciare dall' ovile le pecore infet- " te, perchè tutto il corpo e tutto il " gregge non ne resti offeso. Ario, " soggiugne, non era, che una scin- " tilla in Alessandria, ma perchè non "

Tit. 3.

„ fu subito estinta, ha eccitato un
„ incendio funesto in tutto l' Uni-
„ verso.

Ecco il discorso di S. Tommaso, che ci scopre la malizia degl' Ipocriti, e la pena da essi meritata: perchè s' è delitto degno di morte il falsificare la moneta del Principe: qual gastigo meritano coloro, che falsificano la Fede della Chiesa, e la divozione, che dobbiamo avere verso la S. Vergine, che ha corso per tutto il Mondo? E non è questo quanto fanno i falsi Cattolici, e i falsi divoti del nostro tempo, i quali fanno i zelanti per l' amor di Maria, e che nulla son meno, che quello vogliono comparire? Quante Donne vediamo noi entrare in tutte le sue Confraternità, e recarsi ad onore la sua divozione per coprire i lor disordini e i loro infami commerzj? Quante portavano per l' addietro delle catenucce al braccio per mostrare ch' erano schiave della Vergine, le quali nascondevano le catene ignominiose, che le tenevano schiave del Demonio? Quante persone s' insinuano nelle adunanze delle persone d' onore e di virtù principalmente di coloro, che fanno professione di onorare la Madre di Dio, per trovarvi dell' appoggio, del credito e della protezione ne' lor affari? Quanti inganni, e quante ipocrisie in ogni luogo!

Spiritus Sanctus di- O S. Vergine, lo spirito della quale odia infinitamente l' ipocrisia, la menzo-

zogna, l'orgoglio, e la doppiezza. Di voi si può dir giustamente ciò, che S. Girolamo dice di una delle vostre Figliuole: *Ecce Ancilla Christi: ecce tota simplicitas*. Ecco l' Ancella del Signore, ecco la medesima semplicità. Venite Amazone celeste in soccorso della Chiesa del vostro Figliuolo, ch'è più perseguitata da' falsi Cattolici, che dagli Eretici dichiarati. Discacciate dalla sua Vigna queste Volpi maliziose, questi Cignali furiosi, e queste Bestie feroci, che la distruggono. Strappate la maschera a quest' Ipocriti, e a questi falsi divoti, che fingono di essere vostri servi, e sono i vostri più crudeli nemici. Non permettete, che questi Lupi entrino nell'Ovile del vostro Figliuolo vestiti colla pelle di pecora. Ottenete, ve ne supplico, a questi spiriti ingannatori e ingannati, la grazia di amarvi, e di onorarvi con un cuor sincero, con un animo candido, con un anima retta, con un zelo puro e disinteressato, con una divozione tenera e filiale. Rendeteli semplici come sono tutti i Figliuoli di Dio, affinchè uniti insieme co i legami della Fede, e della Carità, possiamo lodarvi, benedirvi, ed amarvi nell' Eternità beata. Così sia.

sciplinæ effugiet fictum. Sap. 1.

Arrogantiam & superbiam, & viam pravam, & os bilingue detestor. Prov. 8.

Exterminavit eam aper de sylva, & singularis ferus depastus est eam. Ps. 79. 14.

Simplices Filii Dei. Phil. 2. 15.

CAPITOLO IV.

De' Divoti scrupolosi.

VI sono due sorti di scrupoli, gli uni sono innocenti, gli altri sono cattivi e perniziosi.

Lo scrupolo innocente è una vana apprensione ed un timore eccessivo di offender Dio. Questo è 'l male ordinario di molte anime timide, le quali sono in un continuo turbamento di spirito, e si consumano per la malinconia, nel timore che hanno di aver commesso qualche peccato mortale, dove non ve n' è nemmeno di veniale.

Lo scrupolo cattivo è quello di alcune persone, che hanno una coscienza dilicata per alcuni peccati, dura e larga per altri. Si turbano per un pensiero cattivo, che avrà presa la loro immaginazione, e si fanno un divertimento innocente di oscurare la riputazione del prossimo. S' inquietano per una distrazione involontaria, e si ridono d' un affetto colpevole. Riprendeteli de' lor errori, gli gittate nella disperazione: non li riprendete, gli lasciate marcire nel vizio. Questi infermi sono quasi incurabili, perchè i rimedj stessi lor cagionan la morte, e non si può trarli da una estremità, senza farli cadere in un altra.

Vi sono altri scrupolosi ancora più

mal-

malvagj. Sono coloro, cho con una divozione affettata si fanno un punto essenziale di Religione di una cosa indifferente, e trattano da peccatuccj cose affatto peccaminose. I peccati piccoli gli spaventano, e i gravi non cagionano ad essi orrore.

Del numero di questi scrupolosi erano i Scribi e i Farisei, contro i quali il Figliuolo di Dio ha fulminati tanti Anatemi. Questi Signori erano gran Divoti in apparenza, e pur erano Persone di pessima vita e commettevano peccati enormi, onde sono tacciati dal Figliuolo di Dio. Avrebbonsi recato a scrupolo il togliere un sol momento alle lor lunghe orazioni, e non se ne facevano dal divorare la Vedova e l' Orfano. Se un Uomo avesse giurato per lo Tempio, non era cosa alcuna, ma se avesse giurato per l' oro del Tempio, era un gran delitto, ed era obbligato al suo giuramento, perchè ciò risultava in lor profitto. Pagavano esattamente la decima de' minori legumi; e trascuravano ciò, ch' era di più importante e di più essenziale nella Legge. Colavano, dice nostro Signore, con grandissima cura la bevanda che prendevano, per timore d' inghiottire un moscherino; e tranguggiavan un Cammello agguisa di una Mosca.

Comeditis domos viduarum, orationes longas orantes. Matth. 23. Qui juraverit auro Templi debet. Ib. Et reliquistis quæ graviora sunt legis. Ibid.

Camelum autem glutientes. ibid.

Quanti misterj e ceremonie osservano que' falsi divoti in cose da niente? Averebbono creduto commettere un gran delitto col mangiare senza lavarsi

varsi le mani, e credevano non commetterne alcuno col bagnarle nel sangue degl' innocenti. Nettavano con una religiosa diligenza il didentro del vaso, e l' interno del loro cuore era pieno di rapina. Iddio comanda a' Figliuoli l' onorare il loro Padre e la loro Madre, e vuole che sieno fatti morire se loro dicono una parola oltraggiosa: E quest' Ipocriti dichiaravano un Figliuolo sgravato dall' obbligazione di assistere a' suoi genitori, purchè dasse il suo avere a Dio e lo mettesse fralle loro mani. Con qual severità trattavano i poveri peccatori, eglino ch' erano immersi in ogni sorta di vizj? Non averebbon eglino lapidata la Donna adultera, se 'l Figliuolo di Dio non avesse lor fatto intendere, che non erano più innocenti di essa?

Intus autē pleni estis rapina, & immunditia. Ib. Munus quocūque ex me tibi proderit. Ibid.

Matth. 15.

Chiunque vuol conoscere la falsa divozione di costoro, non ha che considerare la risposta, che fecero a Giuda, allorchè riportò loro il danajo, che aveva avuto, e lor confessò, ch' egli aveva tradito un Uomo giusto: *Quid ad nos?* gli dissero, *tu videris*. Che c' importa? Ciò a noi non appartiene, è tuo interesse. Avendo poi consultato fra loro, che cosa avessero a fare di quel danajo, giudicarono che non fosse permesso in coscienza il metterlo nel tesoro, perch' era prezzo della vita di un Uomo. Vedete quest' Ipocriti e questi Divoti sanguinarj; non si fanno scrupolo di togliere la vita ad un inno-

Non licet mittere in Corbonā, pretium enim sanguinis est. Matth. 25.

innocente, e se ne fanno un gravissimo del mettere nel tesoro il prezzo di sua cattura: *Non licet, pretium enim sanguinis est.*

Molti divoti di questa natura sono nel Mondo. Vedrete de i Giudici, che si fanno un punto di onore e di coscienza, del non conceder mai cosa alcuna al favore, e trattano da galanteria la più alta di tutte le ingiustizie, com'è lo sviare la Moglie del prossimo. Un Mercatante esaminerà attentamente i suoi conti, consulterà tutti i Dottori per sapere, se dee inghiottire un moscherino: e trangugierà senza scrupolo de' Cammelli carichi d'oro e d'argento. Una Dama d'onore ascolta con orrore e sdegno alcuni discorsi troppo liberi, che sono fatti alla sua presenza, e prende un singolar diletto in udire e fare delle atrocissime maldicenze.

Che divoti sono mai questi? Non so: ma so bene, che questa è la divozione d'oggidì. Si fa scrupolo di togliere la vita ad un Uomo, e non se ne fa di rapirgli il suo onore e 'l suo avere. Si tende a liberarsi da certi peccati vili, e dozzinali per così dire, che null'hanno di nobile; ma si amano quelli, che sono proprj dell'Uomo civile, e si vedono vestiti di porpora, come parla S. Cipriano. *Flagitia purpurata.*

Nel numero di questi falsi divoti, e di questi empj scrupolosi ripongo certe Persone, che hanno (dicon

eglino) molta divozione verso la Vergine ed intanto non le prestano quasi alcun onore. Apportano per ragione, che temono di far torto al Figliuolo onorando sua Madre, e di abbassar l' uno innalzando l' altra. Fanno risuonare altamente la sentenza della Scrittura, che Iddio è geloso della sua gloria, e non ne fa parte ad alcuna Creatura. Dicono, che 'l volgersi alla Vergine nelle proprie necessità, è un diffidare della potenza e della bontà di Dio; è uno spogliare il suo Figliuolo del glorioso titolo di Avvocato e di Mediatore; è un trasferire ad una Creatura l' onore, che non è dovuto se non al Creatore; è in fine un mettersi in pericolo di diventar idolatra, e di riconoscere la Vergine per una seconda Divinità. Questo è 'l discorso, e l' artifizio del quale si sono serviti gli Eretici del nostro tempo per annichilare il culto de' Santi, simili a coloro, de' quali parla S. Agostino, che infelicemente ingannati, non credono poter onorar Dio Padre, se non col disprezzo del suo Figliuolo. *Infelicissimo errore non se putant ad unici Patris gloriam, nisi per unici Filii contumeliam, pervenire.*

Io non prendo al presente a confutare le loro calunnie ed a mostrare l' obbligazione, che noi abbiamo di onorare la S. Vergine; lo faremo nella seconda parte; ma bisogna guarire lo scrupolo di quegli animi infermi,

che

che temono di prestarle troppo onore, e di dar della gelosia al di lei Figliuolo. Vi sono due mezzi per distruggere questo timore; l' uno è 'l mostrare, che non si può mai eccedere nelle lodi, che si danno alla Vergine, purchè si metta al disotto di Dio; l' altro, ch' è un onorar il Figliuolo l' onorare la Madre.

La prima verità è di S. Anselmo, dotto ed illustre Arcivescovo di Cantuaria, il quale dichiara apertamente, che non vi è se non un Dio, che sia superiore a Maria, e per conseguenza, che debba essere onorato più di essa. *O Santa Signora*, le dice, *non vi è cosa, che sia eguale a Voi, che sia da mettersi in paragone con Voi: perchè tutto ciò, che ha l' essere, o è superiore a Voi, o è inferiore a Voi. Iddio solo è superiore a Voi, ma tutto ciò, che non è Dio, è inferiore a Voi.* S. Epifanio le dà lo stesso vantaggio nel Sermone, che ha fatto delle sue lodi. *Ell' è*, dice, *innalzata nello stato della gloria sopra le più nobili Gerarchie: Iddio solo è sopra di essa: Ella vede sotto a' suoi piedi tutto ciò, che non è Dio.* Così come l' onore si misura sopra l' eccellenza, e sopra la dignità delle Persone, essendo la Vergine superiore a tutte le Creature, è evidente, che non si può mai innalzarla tropp' altro, purchè si metta al disotto del Creatore.

Nihil tibi Domina est æquale, nihil comparabile: omne enim quod est, aut supra te est, aut infra te est. Quod supra te, est solus Deus; quod infra te, omne, quod Deus non est. Ansel. l. de Conc. V.

S. Tommaso, l' Angiolo della Scuo-

3. p. qu. 27. art. 5.

 la,

la, si serve di questa regola per prendere la misura di sua santità. Perchè, dice, non esservi Creatura alcuna, che abbia ricevuta più grazia di essa, non essendovene alcuna, che sia più vicina al principio della grazia; ch'è Gesucristo suo Figliuolo, e per conseguenza, che meriti di essere più onorata.

S. Agostino in un Sermone, che ha fatto della Vergine il quale è il trentesimoquinto de' Santi, dice, che in quello risguarda la Madre di nostro Signore, bisogna consultare le Lettere sacre. E se la Scrittura nulla ne dice, si dee aver ricorso alla ragione, la quale dee tenere allora il luogo d'autorità, perchè senza di essa l'autorità non ha forza.

Ubi scriptura divina nihil de Virgine cõmemorat, inquirendũ est, quid conveniat rationi, sine qua neque est, neque solet autoritas.

Di codesta maniera, e sopra il sentimento di questi gran Santi i Teologi dicono, che si dee attribuire alla Vergine tutto ciò, che vi è di grande e di eccellente, purchè non ripugni nè alla fede, nè al suo sesso, nè all'onore, che al Creatore è dovuto. Ora dacchè la mettete infinitamente al disotto di Dio, nulla le togliete della sua gloria: ma dacchè anche la confessate sua Madre, siete obbligati a prestarle maggior onore, che a tutto ciò, che non è Iddio.

O eminente dignità della Madre di Dio! Colui, dice S. Pier Crisologo, che non ammira le grandezze della Vergine, non conosce la grandezza di

Tanta est Virgo, ut quantus sit Deus, ignoret, qui hujus

di Dio: Ed è una certa maniera un dar termine alla grandezza dell' uno, il dar termini alle lodi dell' altra. S. Eucherio dice lo stesso. Volete sapere qual sia la Madre? Domandate qual è 'l Figliuolo. Volete concepire la grandezza della Madre? concepite se volete la grandezza del Figliuolo; perchè l' una si misura sopra l' altra: E come la grandezza del Figliuolo è incomprensibile, bisogna dire lo stesso di quella di sua Madre: *Quaritis qualis Mater? quarite priùs qualis Filius.*

Virginis mentem! non stuper, animum non miratur. Serm. 104.

in Nat. V.

S. Basilio Vescovo di Seleucia fa la stessa comparazione e 'l medesimo ragionamento. Com' è impossibile, dice, l' esprimere e 'l concepire la grandezza di Dio, così il gran Misterio della Maternità Divina supera tutti gli sforzi de' nostri pensieri e delle nostre parole: *Sic ingens Dei Genitricis Misterium intelligentiam omnem excidit, & linguam.*

Orat. 33. in S. Dei ar.

Tutti gli altri Padri confessano, che ben lungi dall' eccedere nelle sue lodi, nulla possono dire, che si avvicini a' suoi meriti. Questa è la protesta, che fa 'l gran S. Agostino: *Come potremmo noi*, dice, *lodare degnamente la S. Vergine, noi che siamo sì piccoli e sì deboli, poichè non potremmo tutti insieme degnamente lodarla, quando anche tutte le nostre membra si cambiassero in lingue.*

Quid nos tantilli quid actione pusilli, quid in laudibus Virginis referemus? cum etsi omnium nostrum membra verterentur in linguas eam laudare sufficeret nullus? Serm. 35. de Sanct.

S. Bernardo aveva un ingegno divino, e quando parlava di Maria Ver-

gine, egli era una fontana, che non poteva ſeccarſi; era un impetuoſo torrente, che rallegravà e rendeva fertile la Città di Dio: Tuttavia confeſſa, che la grandezza di queſto ſoggetto gli dà dell' apprenſione a parlarne: *Vi confeſſo*, dice, *con ogni ſincerità, che non vi è coſa, che io faccia con maggior piacere, e con maggior timore, che 'l* „ *parlare della Madre di Dio*. Vi ho „ del piacere, perchè l' amo: temo, „ perchè eſſendo ineſplicabili le ſue „ grandezze, parmi che quanto ne „ dico, ſia un nulla in paragone di „ quanto ſe ne può dire, e che tut„ te le lodi, che le diamo ſiano in„ finitamente inferiori a quelle, che da lei ſon meritate. In fatti, *qual lingua, quando anche foſſe Angelica, potrebbe lodar degnamente la Vergine, ch' è Madre, non di un Uomo, ma di un Dio?*

Quæ non poterit lingua etiāſi Angelica ſit dignis extollere laudibus Virginem Matrē non cujuſcumque, ſed Dei?

S. Anſelmo, che viveva quaſi nello ſteſſo tempo, che S. Bernardo, ed aveva un ingegno ſommamente elevato, dichiara, ch' è duopo neceſſariamente, che un Uomo, il quale prende a fare l' Elogio della Vergine, ſoccomba ſotto il peſo di ſua grandezza, e reſti abbagliato allo ſplendore di queſto Miſterio: *Ut quicumque in laudando eam morari deſiderat, neceſſe ſit, ut facultas ejus magnitudini rei, & veritati ſuccumbat.*

Serm. 4. de Aſſumpt. S. Anſel. l. de Excell. V. c. 5.

Epiph. de laud. V.

S. Epifanio dice, che gli Angioli ſteſſi non ſono capaci di lodarla. Tutti i Pa-

i Padri confessano la lor impotenza: e alcuni Divoti scrupolosi temeranno di eccedere nelle sue lodi: altri averanno l'audacia di accusare i Padri d'indiscretezza e di termini iperbolici, dopo la dichiarazione, che fa la Chiesa, che la Vergine Santa è degna di ogni lode: *Omni laude dignissima.*

O santissima e sacra Vergine, chiunque dirà di voi tutto ciò, che può dirsi d'illustre e di glorioso, non si allontanerà mai dalla verità. Questo è'l discorso, che a lei volge S. Basilio di Seleucia, di cui vien fatta tanto sovente menzione nel Concilio di Calcedonia; e'l di cui sentimento unito a quello degli altri Padri, dee mettere in sicuro la timidità di coloro, i quali temono dar troppo alla Madre di Dio.

O ter sacrosancta Virgo, de te qui omnia illustria, & gloriosa dixerit nũquam is quidem à veritatis scopo aberraverit. Basil. Seluc. Orat. in Annunt. Deip.

Ma quello che dee distruggere i vani timori di quest'Anime scrupolose, è la sicurezza, che ci somministrano gli stessi Padri, col dirci, che l'onorare la Madre è un onorare il Figliuolo di Dio, e che le lodi, che si danno alla Madre risultano alla gloria di suo Figliuolo. Questa è la seconda verità, che ci viene manifestata ne' Proverbj, ne' quali dice il Savio, che *l'onor de' Genitori fa la gloria de' Figliuoli.* Dal che S. Tommaso conclude, che la Vergine non ha mai commesso alcun peccato attuale, *altrimenti*, dice, *non sarebbe stata degna Madre di Dio, e l'infamia del suo peccato sarebbe*

Gloria filiorum Parentes eorum. Prov. 17. S.Tho.3.p. q.27. ar.4.

caduta sopra il suo Figliuolo, poichè lo Spirito Santo ci attesta, che i Figliuoli ereditano la gloria e l' ignominia de' lor Genitori.

Ora quando vi fosse qualche eccezione per lo Figliuolo di Dio e l'infamia di sua Madre non potesse cadere sopra di esso, è tuttavia certo, ch' egli prende parte nel suo onore, e s' interessa nella sua gloria: perchè s' egli è onorato dall'onore, che si presta a' suoi Servi, come ne fa testimonianza la Scrittura, quanto più lo farà da quello, che si presta a sua Madre? Questo culto racchiude un atto eroico di Fede sopra il Misterio dell' Incarnazione, perchè noi non onoriamo la Vergine, se non, perchè la crediamo Madre di Dio. Chi dirà, che sia un fare ingiuria a Dio il sacrificargli il proprio spirito? non è egli onorato da una protesta di Fede sopra l'Articolo più importante di nostra Religione? Ma dov'è il Figliuolo, che sta geloso della gloria, che si rende a' suoi Genitori? Se 'l Figliuolo di Dio ha onorato sua Madre sopra la Terra, perchè prenderà egli in mala parte, che noi l'onoriamo nel Cielo? E poichè la Madre e 'l Figliuolo non sono moralmente, che una stessa Persona, qual fondamento vi è di temere, che la gloria, che si dà alla Madre, deroghi a quella del suo Figliuolo?

Questo scrupolo non è mai entrato nello spirito de' Santi Padri, come ho det-

detto; per lo contrario eglino hanno sempre creduto onorare il Figliuolo di Dio, onorando la Santa sua Madre. Arnoldo di Sciartres nel Trattato, che ha fatto delle Lodi della Vergine formalmente lo manifesta: *Manifestum est*, dice, *individuam esse Matris, & Filii gloriam, & commune utriusque praeconium*. E' cosa manifesta, che la Madre e 'l Figliuolo godano della stessa gloria indivisamente, e la lode dell' uno sia la lode dell' altra.

S. Bernardo nell' Omelia quarta sopra l' Avvento, si spiega della stessa Maniera: *E' indubitabile*, dice, *che tutte le lodi date da noi a Maria, appartengono al Figliuolo, e che quando onoriamo il Figliuolo, onoriamo parimente la Madre*. Egli vieta il dubitarne, essendo nota questa verità secondo gli stessi lumi della natura.

Nō est dubium quid quid in laudibus matris proferimus, ad filium pertinere cū filium honoramus, à gloria Matris non recedimus. Serm. 4. Miss.

S. Ildefonso gran Vescovo di Toledo, che viveva nel sesto Secolo, ed ha composti de i Trattati e de i Sermoni bellissimi in onore della Vergine, combatte contro questo scrupolo, e l' ignoranza di coloro, che lo formano colla ragione, che abbiamo portato. Non temete, dice, che il Figliuolo di Dio sia geloso dell' onore, che si presta alla Madre: *Ciò che appartiene all' Ancella appartiene al Padrone, e ciò che si dà alla Madre ridonda nel Figliuolo, e parimente l' onor del Figliuolo cade sopra la Madre, e la gloria del Re passa sopra la sua Ancella*.

Quod servit ancillæ ad Dominum pertinet; quod Matri impēditur ad Filium redundat, & quod in regis honorē transit in famulatū Deiparæ trāsfertur. lib. de V. M.

Queste due Verità così spiegate debbono distruggere il timore, che hanno alcuni, che 'l Figliuolo di Dio resti offeso dall'onore, che si presta a sua Madre; perchè qual soddisfazione maggiore può avere un Figliuolo, quanto il veder amare ed onorare quella, che gli ha data la vita? Non è questo il maggiore di tutti i benefizj? Non domanda egli la maggiore di tutte le gratitudini? Ora la prima di tutte è l'onore e la servitù. Il Figliuolo di Dio l'ha prestata a sua Madre, mentr' era nel Mondo, dice S. Luca, e non vi è luogo di dubitare, che non l'onori ancora nel Cielo, poich'ella è sempre sua Madre. Che se 'l Re rispetta sua Madre, i Sudditi ricuseranno di onorarla? Che sorta di divozione voler dare al Figliuolo diffidenza della propria Madre; volerli, per così dire, commettere insieme, e sostenere il partito dell' uno contro gl' interessi dell' altra? Perchè dividere ciò, che Iddio ha unito? Vi è chi più sia unito di Gesù e di Maria? Non hann' eglino un imperio comune? E ciò, ch'è d'utile all' uno, non tende all' utile dell' altra?

Questi Divoti timidi dovrebbono farsi scrupolo di dichiararsi contro Maria Madre di Dio e toglierle la Corona, che 'l suo Figliuolo le ha posta sopra il capo. Sappiamo quello abbiamo detto, che non si può darle mai troppa lode, purchè non si dia ad essa ciò, che

che non è dovuto se non a Dio solo, e che tutto l'onore, che si presta alla Madre ritorna alla gloria del suo Figliuolo. Imparino da S. Andrea Cretense, qual rispetto e qual gratitudine debbano avere per questa Vergine impareggiabile. Ecco il Discorso, che a Lei rivolge in nome di tutti gli Appostoli, i quali assistettero alla sua morte.

O Regina di tutti gli Angioli, che siete sopra tutto ciò, che non è Dio, e non trovate alcun titolo d'onore, che sia proporzionato alla vostra grandezza. Quali mani saranno degne di toccare il vostro sacro Corpo per metterlo nel Sepolcro? Quali braccia porteranno colei, la quale ha portato quello, che non può esser compreso da spazio alcuno? Quali cantici canterem noi per onorare i vostri sacri funerali? Qual voce potrà degnamente pubblicare le vostre lodi?

Voi siete beata fra tutte le Donne; siete benedetta fra tutte le generazioni; siete glorificata nel Cielo e 'n Terra. Ogni lingua vi loda e pubblica, che voi siete Madre della vita; tutte le Creature sono ripiene di vostra gloria; tutto l'Universo è santificato dalle vostre virtù. Per voi la macchia del peccato è cancellata, e la disavventura della nostra prima Madre cambiata in benedizione, &c.

Andate dunque, andate in pace, ò Santissima Vergine; la Terra non è degna di possedervi per più lungo tempo;

M 6 pla-

placate Dio colle vostre sante preghiere ; estornate dagli Uomini i gastighi , che han meritati , &c.

CAPITOLO V.

De' Divoti presuntuosi .

Præsũptio dicit immoderantiam spei. 2. 2. q. 21. art. 1.

LA presunzione, dice S. Tommaso, è un eccesso di speranza , come la disperazione n' è un difetto . Ve n' è di due sorte ; l' una, che troppo si fonda sopra le forze dell' Uomo ; l' altra , che troppo si fonda sopra la misericordia di Dio , promettendosi un bene contro l' ordine di sua giustizia , come il Paradiso senza meriti e 'l perdono senza penitenza . La prima viene da vanità ed è contraria alla magnanimità . La seconda procede da superbia ed è contraria alla carità . Quest' ultima è la più peccaminosa , perchè si prevale della bontà di Dio per offenderlo con più sicurezza e disprezza la sua giustizia per innalzare la sua misericordia . Così ell' è una specie di bestemmia contro lo Spirito Santo , come lo stesso Dottore Angelico insegna: *Species blasphemia est contra Spiritum Sanctum .*

Tuttavia posso dire con tanta verità , che dolore , che 'l Mondo è pieno di questi presuntuosi , che vivono come tanti Ricchi malvagj , e si promettono di morire come tanti Lazzari

zari innocenti, che non fanno alcun bene, e tuttavia si tengono sicuri di lor salute. Ve ne son anche alle volte, benchè in piccolissimo numero, che sotto pretesto di essere della Confraternità dello Scapolare, ovvero di quella del Rosario, di recitare ogni giorno la loro Corona, di digiunare tutti i Sabati in onore della S. Vergine, e di Comunicarsi in tutte le di lei Solennità, trascurano tutti gli altri obblighi di pietà e disprezzano i santi rigori della penitenza.

Fanno della divozion della Vergine, ciò che i più empj fanno della misericordia di Dio, della quale si servono, come parla Tertulliano, agguisa di un privilegio e di un passaperto per peccare con impunità: *Certi indubitata venia peccatorum, medium tempus furantur, & commeatum sibi faciunt delinquendi*. Possiamo dire ancora secondo il pensiero dello stesso Autore, che rendono la Madre di Dio simile al Dio ridicolo di Marcione, sotto il governo del quale tutti i vizj erano in pace ed in sicuro, e rendeva gli Uomini più empj coll' impunità, che concedeva a i loro peccati: *Sub quo delicta gauderent, & qui hominem magis malum posset facere, securitate delicti*. Tertull. l. 2. contra Marc. c. 13.

Il Figliuolo di Dio appresso il Re Profeta parlando de' peccatori impenitenti e presuntuosi, dice, *ch' eglino hanno fabbricato sopra il suo dorso, ed han-* Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores.

prolongaverunt iniquitatem suam. Psal. 128. *hanno prolungata la loro iniquità*. Non si può dire lo stesso de' falsi divoti della Vergine? Non è egli vero, che ve ne sono i quali fabbricano le loro iniquità sul fondamento di sua misericordia, traggono vantaggio da sua bontà per peccare con maggior malizia, e la voglion rendere in qualche maniera complice de' lor delitti, rendendola favorevole alle loro dissolutezze? O quanto bene Ella può fare il lamento e 'l rimprovero, che Iddio faceva al suo

Isa. 43. v. 24. Popolo! *Verumtamen servire me fecisti in peccatis tuis, præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis*. Mi avete fatta servire alle vostre sregolate passioni, mi avete soggettata alla pena, e all' afflizione: andate, più non vi conosco per miei Figliuoli.

Tratt. 1. q. 14. Ho combattuti questi divoti presuntuosi ne' discorsi precedenti, ne' quali ho stabilite quattro proposizioni, che distruggono la presunzione senza offendere in conto alcuno la divozione della Vergine Santa. La prima, ch' è impossibile, che un Cristiano si salvi, se non osserva i Comandamenti di Dio, e se non fa penitenza de' suoi peccati. La seconda, che la divozione verso la S. Vergine non è inutile per questo fine; anzi, ch' Ella ottiene a' suoi fedeli servi la grazia di far penitenza, e di osservare i Comandamenti di Dio, e sopratutto una buona morte. La terza, che coloro i quali peccano, e differiscono la lor peni-

ten-

tenza sopra la speranza, che la Vergine non sia per permettere, che muojano senza confessione, non debbon essere stimati, nè suoi Figliuoli, nè suoi Servi, ma suoi più crudeli nemici; che la loro speranza è vana e presuntuosa; ch' ella combatte lo Spirito Santo, ch' è la sorgente di tutte le grazie, e chiude il canale della misericordia di Dio; che in vano si promettono la sua protezione, poich' Ella non la concede, se non a coloro i quali peccano per fragilità o per ignoranza, e non a coloro i quali peccano con presunzione e con malizia; ch' Ella gli abbandonerà in punto di morte, e prenderà il partito della giustizia contro tutti coloro, che si saranno abusati di sua misericordia.

La quarta ed ultima proposizione è, che non solo i malvagj, ma nemmeno gli Uomini più dabbene possano assicurarsi di esser salvi sotto pretesto di avere della divozione per la Vergine Santa; perchè per aver quest' effetto, bisogna, ch' Ella sia tenera, sincera, fedele, e costante sino alla morte. Senza questa perseveranza non si può promettersi la protezione della Madre di Dio, e per conseguenza assicurarsi di sua salute. Ora qualunque sia il zelo, che abbia una persona per la di lei gloria, e per lo suo servizio, non può assicurarsi di conservare la sua divozione sino alla morte: perchè la volontà dell' Uomo essendo mutabi-

le,

le, e la sua libertà flessibile al bene ed al male, basta una sol sregolata passione per estinguere affatto la devozione Verginale, perchè, come diremo ben presto, la Vergine ha l'impurità in orrore. Vediamo perciò, che tutti coloro i quali sono schiavi di questo vizio, abbandonano ben presto l'ossequio verso di essa. E se non vi è Uomo sopra la terra, per Santo ch' ei sia, il quale possa assicurarsi di perseverare sino alla morte nella divozion della Vergine, è cosa evidente, che alcuno non può assicurarsi della propria salute: ma che sempre vi si dee affaticare con timore e tremore, come l'Appostolo si esprime. La S. Vergine perciò non si qualifica solamente Madre di santa speranza, ma anche di timore, perchè inspira a tutti i suoi Figliuoli quel timor salutare, ch' è 'l fondamento della salute.

Ego Mater pulchræ dilectionis & timoris, & sanctæ spei. Eccl. 4.

Ci è dunque duopo il volgersi di continuo a Dio colla bella orazione, che gli fa 'l Savio: O Dio de' miei Antenati e Signore di misericordia, che avete creato il tutto colla vostra parola, datemi la vostra sapienza, che sempre assiste a' vostri consiglj, e non mi discacciate dalla vostra Famiglia. *Noli me reprobare à pueris tuis*, perchè son vostro Servo e Figliuolo della vostra Ancella. *Quoniam Servus tuus sum ego, & Filius Ancillæ tuæ*. Io sarò vostro Servo finattanto che sarò

Sap. 4.

rò Figliuolo della vostra Ancella; e sarò Figliuolo della vostra Ancella, finattanto che sarò vostro Servo. Oimè, ho veduti degli Astri cadere dal Firmamento, e coloro, i quali mangiavano il Pane degli Angioli, riempirsi delle scorze e del cibo de' porci. Mio Dio, non mi riprendete nell' ira vostra, e non mi gastigate nel vostro furore, non mi abbandonate allo spirito della superbia, affinchè io non venga ad essere posseduto da quello dell' impurità. Ah non mi cancellate dal numero de' Servi della vostra Santa Madre: perchè io sarei cancellato dal Libro della vita. Fate piuttosto, che io cessi di vivere, che di amarla, e non permettete si dica mai, che un Servo di Maria si è dannato.

CAPITOLO VI.

De' Divoti incostanti.

IL gran Dottor della Chiesa S. Girolamo nel primo de' Libri, che ha composti contro l'Eretico Gioviniano, ha pronunziata questa sentenza, ch'è verificata dall' esperienza di tutti i Secoli: *Incipere*, dice, *plurimorum est*, *perseverare paucorum*. Si vedono molte Persone dabbene cominciare, ma pochissimi se ne vedono nella perseveranza. La costanza e la fermezza sono due virtù, che non sono

no

no in sicuro sopra la Terra, perchè questa è 'l Regno dell' incostanza e della leggerezza. Questo Mondo è un gran teatro, che cambia di continuo di scena. E' un Mar tempestoso, ch' è sempre agitato da' venti. E' un Fiume rapido, che non mai si arresta. Coloro perciò, che si appigliano al Mondo, sono in un moto perpetuo, perchè, dice S. Gregorio, l'anima segue la condizione della cosa ch' ell' ama; e per conseguenza non può essere stabile e pacifica, mentre ciò ch' ell' ama non ha stabilità nè pace. *Nemo potest res instabiles amare, & stabilis permanere.*

L' Ecclesiastico mette questa differenza fra 'l Giusto e 'l Peccatore, che il Giusto persevera nella sapienza come il Sole, e 'l Peccatore insensato si cambia come la Luna. *Justus in sapientia permanet ut Sol; sed stultus ut Luna mutatur.* La divozione della maggior parte de' Cristiani è simile alla Luna; cresce e decresce; apparisce e sparisce; vive e muore quasi nello stesso tempo; è in continua mutazione com' Ella. Pochi ne troverete, che non abbiano qualche divozione verso la Madre di Dio; questo è 'l primo latte, che si dà a' Fanciulli, e la prima lezione, che lor s' insegna; i primi nomi, che da lor si apprendono a pronunziare sono quelli di Gesù e di Maria. Ma questi sentimenti di divozione non durano gran tempo,

basta

basta per opprimerli una violenta passione.

Quali Voti si fanno ad essa, quando si vede di essere in pericolo. Un infermo l' invoca per ricuperare la sua sanità; un Litigante per guadagnar la sua lite: un Marinajo per sottrarsi a naufragio; un Soldato per evitare la morte; un povero per uscire dalla necessità; un ricco per conservare la sua ricchezza; un reo per muovere a compassione; un prigioniero per trovare la sua libertà. Si onora mentre si ha bisogno di sua assistenza, non si sente mai di essere stanco di pregarla; si entra in tutte le di lei Confraternità; si riceve la Comunione in tutte le sue Feste; si digiuna anche in suo onore; ma quando si trova di esser fuor del pericolo o della miseria, si lasciano le buone pratiche, si mettono in dimenticanza le sante risoluzioni, si abbandona il servizio di Dio e della Vergine, la divozione non dura, se non quanto dura l' afflizione. Donde nasce quest' incostanza? Da molte cause.

La prima è l' inclinazione dell' Uomo, ch' è leggero e mutabile: perchè com' egli ama il riposo, e non lo può trovare sopra la Terra, va volteggiando sopra tutti gli oggetti senz' arrestarsi ad un solo, come un parpaglione sopra tutti i fiori, che da esso sono lasciati subito, che sono stati toccati da esso. Giobbe dice, che non di-

dimora mai in uno stato. *Numquam in eodem statu permanet*. Davide ce lo rappresenta come la figura e l' espressione della medesima vanità: *Homo vanitati similis factus est*.

Serm.81.in Cant. S. Bernardo dice benissimo, che la mutazione è una specie di morte, perchè si passa da un essere ad un altro, *mutatio quædam mortis imitatio est*. Dal che concludo, che vi sono Uomini, che sono più mortali degli altri Uomini, perchè ve ne sono de' più leggieri, e de' più incostanti. Il Mondo è pieno di questi Protei, che cambiano di continuo figura, e prendono tutte le forme. Non si può far fondamento sopra una sola di lor risoluzioni; ne troverete, dice Seneca, che sono un giorno Catoni e l' altro Vatinj. Un giorno amano lo studio, l' altro ne sono disgustati. Un giorno vogliono portar la toga, l' altro vogliono portar la spada. Non vi è alcuno, che sia più divoto di essi in un tempo, non vi è alcuno, che sia più freddo e più vile nell' altro.

Quidam alternis Vatinii, alternis Catones. Ep. 120.

Queste sorte di persone sono poco atte per la virtù, perchè è necessaria per acquistarla molta forza e risoluzione. E' perciò sentimento de' Maestri della vita spirituale, che vi sia più da sperare da un naturale violento, ma costante, che da un altro dolce, ma mutabile e molle. Tutte le virtù erano in corso per guadagnare il pallio, ma la sola perseveranza lo riporta

ta ed è coronata, come dice benissimo Pietro di Blese: *Cùm omnes virtutes currant ad Bravium, sola perseverantia coronatur*. Petr. Blef. Ep. 22. & 36.

S. Tommaso dice, che l' incostanza è una specie di follia, per lo meno è un difetto di prudenza. *Inconstantia pertinet ad imprudentiam*. In fatti l' incostanza procede da una inconsiderazione di spirito, e da una debolezza di ragione, che cede alla passione, abbandonando de i mezzi, che aveva eletti come proprj, per prenderne altri, che non sono dello stesso valore. Ecco quanto dee dare della confusione a que' peccatori di nuovo caduti, a que' divoti mutabili, a que' penitenti infedeli, a que' spiriti leggeri, inquieti, incostanti, che di continuo vanno variando, e non possono stare un giorno in una medesima situazione. 2. 2. qu. 13. art. 34.

Oltre questa prima causa d' instabilità e di mutazione, ch' è comune a tutte le divozioni; ve n' è un altra, che risguarda particolarmente quella della Vergine, ed è l' odio, che le porta il Demonio; perch' è impossibile, ch' egli ami Maria odiando il di dei Figliuolo. Ella è stata lo stromento della sua perdita e della nostra salute: per essa il suo Figliuolo ha rovesciato il suo imperio; in essa si è fatto e consumato il sacro maritaggio della Natura divina colla Natura umana, la di cui notizia ha reso Lucifero Mane in loco tuo. Eccl. 11. 12.

e in-

e invidioſo ed apoſtata. Per ſuo mezzo, dice S. Bernardo, il Cielo è riempiuto, l'Inferno votato, la Terra ſantificata, gli Uomini ſono ſalvi, le grazie divine ſcorrono in abbondanza dal Cielo. Qual maraviglia dopo di ciò, ſe Satanaſſo le porta un odio irreconciliabile; e ſe ſcredita la di lei divozione. Sarà una guerra eterna fra Iſraele ed Amalec, fra Maria e 'l Demonio.

La terza cauſa dell' incoſtanza è l' ozio e la dappocaggine. Troverete gran quantità di Perſone, che voglion ſalvarſi, purchè nulla lor coſti; ſaranno tutte divozione, purchè non ne ſentano alcun incomodo; hanno orrore de' gravi peccati, ma non hanno alcun affetto per le gran virtù. Amano la vita dolce, i piaceri innocenti e i divertimenti oneſti; ſi attribuiſcono a gran merito il non eſſere tanto malvage, quanto potrebbon eſſere.

La divozione della Vergine lor torna bene; vi proteſteranno, ch' Ella è a lor genio; la ſperanza di andare al Cielo per qualche piccolo oſſequio, che le ſi preſta, è un attrattiva aſſai potente per farle entrare nelle ſue Congregazioni, e per farle arrolare nelle ſue Confraternità; ma quando lor ſi parla di alzarſi un poco più di buon ora dell' ordinario, di confeſsarſi più ſpeſso, e di ritrovarſi nelle Adunanze per udirvi la parola di Dio, e per cantarvi le ſue lodi; quando ſi vede

vede esser obbligato per onore e per coscienza a privarsi di molte cose, che prima volevano permesse a noi, a rompere certe pericolose familiarità, a vivere con modestia maggiore e maggior moderazione, allora se ne concepisse fastidio e disgusto. Mio Dio, si dice, quanto sono scomode queste divozioni, quanto le confessioni tanto frequenti sono pericolose, quanta difficoltà si trova nell' alzarsi tanto per tempo; non si può servire alla Vergine senza tante cerimonie, e senz' essere arrolato in tutte le sue Confraternità?

S. Gregorio dice, che 'l Figliuolo di Dio farà loro questo rimprovero nel dì del Giudizio. O Anime vili, nulla avete risparmiato per guadagnare i beni della Terra, e non avete voluto far cosa alcuna per guadagnare i beni del Cielo? Non avete trovata difficoltà a portare il giogo insoffribile del Demonio, e vi siete scusate dal portare il mio, ch'è sì dolce e sì leggero! siete state infaticabili nel dannarvi, e siete stati deboli, assiderati, e languenti nel salvarvi! Come non potevate fare per me e per mia Madre la centesima parte di quanto avete fatto a favore del Mondo? Io non ne domandavo di vantaggio, e me lo avete negato? Andate a domandare la vostra ricompensa a i Padroni a' quali avete servito. Chiamate in vostro soccorso le Divinità profane, alle quali

In terrenis rebus fortes, in cœlestibus debiles.

avete

avete sacrificati tutti i vostri desiderj e tutti i vostri pensieri : *Surgant*, *& opitulentur vobis*, *& in necessitate vos protegant*. S' alzino di presente, vi assistano, e v' impediscano il cader nell' Inferno. Un ozioso nel fine del Mondo non averà bisogno di Giudice, nè di testimonio, si accuserà, si giudicherà, e si condannerà da sestesso.

L' ultima e principal causa dell' incostanza di alcuni Servi della Vergine è la sregolatezza de' loro costumi, il disordine della lor vita, l' attacco colpevole ad alcune Persone, in ispezieltà la caduta ignominiosa in qualche peccato disonesto. Perchè alla fine è impossibile l' unire il bene col male, la luce colle tenebre; e come volete voi, che una Persona abbandonata a' piaceri de' sensi possa vivere unita coll' affetto colla più pura di tutte le Vergini?

Ella è Vergine, dice San Giovanni Damasceno, ed ama coloro, che coltivano in sestessi la Verginità : *Virgo est*, *& Virginum amans*. Colui perciò, ch' è posseduto da un amore impudico sente un estrema difficoltà nel volgersi a Colei, che ha questa passione in orrore, quando egli non abbia risoluzione di cambiar vita. Il solo nome di Maria, che ha preferita la qualità di Vergine a quella di Madre di Dio, gli è sovente di nojosa memoria, perchè turba il suo riposo,

ed

ed è un accusatore importuno, di cui non può soffrire i rimproccj.

Ed ecco ciò, che ritira una infinità di Persone dal suo servizio. Ecco la causa segreta dell' odio, che le portano i falsi Divoti. Ella è contraria alle loro passioni, si oppone alle loro inclinazioni disordinate, condanna i loro disordini, la sua vita è una censura de i loro costumi, la sua divozione è una professíon pubblica di purità e d'innocenza; e com' eglino non vogliono lasciare i loro vizj, bisogna che rinunzino alla di lei divozione.

San Gregorio Papa mette l' incostanza fralle figliuole della Lussuria, perchè questa passione rende gli Uomini pazzi, furiosi, e violenti, come dice S. Tommaso. Tanto ha detto prima di essi il più savio de i Re: *Inconstantia concupiscentiæ transvertit sensum*. Sap. 4. 12.
I desiderj incostanti della concupiscenza rovesciano l' intelletto, offendono il buon senno, turbano la ragione, conducono alla follia e all' apostasia, giusta la famosa sentenza dell' Ecclesiastico, *Vinum & mulieres apostatare faciunt, & sapientes*. Il Vino e le Donne rendono apostati eziandio i più savj fragli Uomini. Eccl. 19.

Non istupisco dunque se tanto pochi sieno gli Uomini, che perseverino nell' amore e nel servizio della Vergine; pochi sono coloro, che non sieno schiavi di questa passione ignominiosa. Concepisco, perchè il numero

degli Apostati è sì grande; ciò avviene, perchè quello degl' impudichi è infinito. Il Demonio d' impurità regna sopra la Terra, tutto il Mondo, dice S. Cipriano, piega il ginocchio avanti l' Idolo della concupiscenza. Non vi è quasi nè Uomo, nè Donna, nè Servo, nè Padrone, nè Ricco, nè Povero, nè Grande, nè Piccolo, nè Vecchio, nè Fanciullo che non porga qualche grano d' incenso all' Idolo del piacere: l'infame Dea de' Pagani è ancora adorata da' Cristiani. Come, dice S. Paolo, unir Gesucristo con Belial? Ed io dico, com' è possibile imparentar Venere con Maria? Servire ad una Vergine e ad una Donna impudica? Amare l' impurità, e servire la più pura delle Creature? Ecco la maledetta passione, che contamina la maggior parte de' Servi della Vergine. Ecco ciò, che rende tanti Divoti di Maria Apostati, tanti Soldati di Gesucristo Disertori, e tanti Sudditi della Vergine Ribelli. Ella ha la Luna sotto i piedi, ch' è 'l simbolo dell' incostanza; Ella non ama quell' anime infedeli, le quali abbandonano vilmente il suo servizio, e mancano alla parola, che le hanno data: *Gentes Apostatrices, quæ recesserunt à me, & prævaricati sunt pactum meum*. Andate, dirà Ella ad essi, Figliuoli Disertori, poichè mi avete abbandonata nella vostra vita, vi abbandonerò in punto di vostra morte. Quando m' invoche-

Ezech. 21.

cherete, vi manderò alle vostre Divinità infami, che avete adorate sopra la Terra. Vi discaccerò dalla mia Casa, e non vi rientrerete giammai. Vi esilierò dal mio cuore, e la porta ve ne sarà eternamente chiusa: *De domo mea ejiciam vos, non addam ut diligam vos.* Osee 9. 15.

O. Santissima Vergine, Madre del mio Dio, rinnovo la protestazione che vi ho fatta di non abbandonarvi giammai; di non far e di non dire cosa alcuna, che sia contro il vostro onore, e di non permetter giammai, che siate offesa da coloro sopra de' quali averò autorità. Vi supplico dunque di aver sempre per me delle tenerezze di Madre, di assistermi in tutte le mie risoluzioni, di difendermi in tutte le mie tentazioni, e sopprattutto di non abbandonarmi in punto di morte. Così sia.

CAPITOLO VII.

De' Divoti scandalosi.

LO scandalo è un cattivo Maestro: insegna il male a coloro i quali lo ignorano, lo persuade à coloro i quali lo disprezzano, lo facilita à coloro i quali lo abbracciano; vi spigne coloro i quali lo temono; vi alletta coloro i quali l'odiano, vi strascina coloro i quali lo fuggono; lo rende ono-

revole a i Grandi, necessario a i Piccoli, lecito a' Buoni, grato a' Cattivi, pestilente e contagioso a tutto il Mondo.

Ora benchè ogni scandalo sia perniziosо, tuttavia lo è principalmente quello, che danno le Persone, le quali fanno professіon di pietà. L' Uomo giusto, dice Aristotile, è la regola del diritto, la sua vita è una direzion di costumi, che dagli altri dev' essere imitata. Quando perciò la sua vita è sregolata, diffonde per tutto la sregolatezza: E' un Ecclissi di Sole, che fa cader in deliquio la natura; e come fra tutti i veleni il più presente e 'l più mortale, è quello, ch' è infuso nel latte, così il più pernizioso di tutti gli scandali è quello, ch' è cagionato dalle Persone dabbene.

I Teologi distinguono due sorte di scandalo, l' uno è attivo e l' altro è passivo. L'attivo è una parola, ovvero un azione indecente, che somministra occasione al Prossimo di peccato. Il passivo è la rovina e la caduta stessa del Prossimo nel peccato proccurato da quell'occasione. Se vi è caduto per sua malizia senza averne avuto ragionevol motivo, è uno scandalo preso, che si chiama Farisaico; se ne ha qualche motivo, è uno scandalo dato, che si chiama *scandalo de' piccoli*, i quali sono stornati dalla virtù a cagione di un cattivo discorso, o di un cattivo esempio.

Si

Si chiamano, dice S. Tommaso, Piccoli, perchè soli gli animi piccoli, e l'anime deboli sono stornate dalla virtù del cattivo esempio de' malvagj, secondo il detto del Figliuolo di Dio: *Colui che scandalizzerà uno di questi piccoli, che credono in me*. L'Anime grandi non si fondano, che sopra Dio solo, e colui che si fonda sopra l'immobile è immutabile. E' codesta la sentenza divina di quest'ingegno Angelico: *Nullus commovetur, qui rei immobili firmiter inhaeret: majores autem, seu perfecti soli Deo inhaerent*. E' dunque debolezza di spirito l'abbandonare la divozione a cagion della caduta di qualche Persona divota; perchè per esser divoto, non si viene ad essere impeccabile.

2. 2. qu. 43. ar. 54.

Io non conosco Gente più perniziosa alla Chiesa, che certi Spiriti motteggiatori, i quali non possono soffrire negli altri la virtù, ch' eglin non hanno, e con malignità di natura perseguitano il merito, perchè non si è mai trovato in essi: Diventano Tiranni, ridicoli e buffoni, per parlare con un Profeta, non potendo essere Tiranni sanguinarj: ma eglino fanno più Martiri colla lingua, di quello ne facciano gli altri colla mano. Quanti Giovani sono caduti in una specie di Apostasia per evitare la loro persecuzione, ed hanno rinunziato alla virtù per non essere la vittima del loro motteggiamento.

Tyranni ridiculi ejus erunt Hab. 1. 10.

Nel rimanente queste sorte di Persone si fanno lecito il tutto, e nulla vogliono esser lecito agli altri: i peccati più enormi sono per esso loro debolezze; e le debolezze degli altri, sono per esso loro gravi peccati. E quello ch' è più fuor di ragione, è, che concludono sempre dal particolare al generale, ed inviluppano tutti gl' innocenti nel vizio di un colpevole. Un falso divoto gli ha ingannati? concludono subito, che tutti i divoti nulla vagliono. Non mi fiderei mai, dicono, di questi divoti; non mi si parli mai di questi divoti; non vi è chi sia più traditore, più interessato, e più indulgente verso sestesso, che questi divoti. Son sicuro, che se costoro avessero vissuto nel principio della Chiesa, averebbono fatto il processo a tutti gli Appostoli, e gli averebbono fatti passare per traditori, perchè Giuda aveva commesso un tradimento. Che specie di discorso, concludere dalla parte al tutto, da un individuo alla specie, e dal particolare al generale!

E' fuor di dubbio, che sovente è molta ingiustizia il trattar male i divoti a cagione di alcuni difetti, che in essi si vedono, perchè non vi è Uomo sopra la Terra, che ne sia esente: ma si dee anche confessare di buona fede, che vi sono molti divoti di aspetto e di apparenza, la vita de' quali è giustamente degna di riprensione:

prin-

principalmente quelli, che fanno professione particolare di servire, e di onorare la Vergine Santa. Quanti se ne vedono frequentare le Adunanze di pietà, e pure passar la vita fra tutti i piaceri e i divertimenti del secolo? Non si recano a scrupolo di andare alla Commedia dopo essere stati alla Comunione, di visitare il Demonio dopo aver visitato il Figliuolo di Dio. Non si odono giurar come gli altri? dir mal del prossimo come gli altri? proferire delle parole libere, giuocare, danzare, mascherarsi, tenere accademia di ballo e di commedia come gli altri?

Costoro portano gran pregiudizio alla divozion della Vergine; perch'è cosa naturale il giudicar della causa da' suoi effetti, e dell'albero da' suoi frutti. Così facilmente ci persuadiamo, che una divozione non sia buona la quale non rende gli Uomini migliori: e perchè il male non può sossistere da sestesso, i Libertini sono soddisfatti coll'aver l'esempio delle Persone dabbene per difendere, sostenere ed autorizzare le loro sregolatezze. Come? dicon eglino, i divoti vanno alla Commedia e noi non vi anderemo? si lasciano trasportar dalla collera e dalla vendetta, e noi saremo insensibili alle ingiurie, che ci son fatte? *Che debbono fare gli Uomini, se i Dei sono soggetti a codeste debolezze?* Questo è 'l discorso de' Pagani. Quintus Curt. de Alex.

S. Cypr. Ep. 2. ad Donat. *Ut peccatum non modò crimine vacuum, sed etiam præclarum & divinum censerent.* Greg. Naz. Orat. in Jum.

S. Cipriano si stupisce con ragione perchè i Romani, savj Politici, abbiano venerati come Dei degli Uomini impudichi ed adulteri. Dice, che lo facevano per autorizzare i loro peccati e per renderli religiosi. *Deos Ethnici adulteros fingebant; ut fierent miseris religiosa delicta*. S. Gregorio Nazianzeno tocca la stessa ragione. Hanno finto, dice, che i lor Dei fossero autori e fautori de' vizj, per rendere i lor peccati più innocenti non solo, ma anche onorevoli e divini.

In fatti qual è l'Uomo fra i Pagani, che sarebbesi arrossito d'imitare il suo Dio, ed averebbe osato condannare un azione, ch' era consacrata dal suo esempio? Ecco quello ha dato corso ad una infinità di peccati, d'impurità, e di lascivie, come ha benissimo osservato Giulio Firmico nel bel Libro, che ha composto de' Misterj, e degli errori delle Religioni profane, dedicato da esso a i Figliuoli del gran Costantino. *Adulterio delectatur aliquis? Jovem respicit, & inde cupiditati suæ fomenta conquirit*. Alcuno ha forse volontà di commettere un adulterio? Consideri il suo Giove, e fomenta la sua passione col suo esempio. *Probat, imitatur, & laudat quod Deus suus in Cygno fallit, in Tauro rapit, ludit in Satyro*. E' contento in vedere il suo Dio, che inganna sotto la figura di un Cigno, rapisce una Donna sotto la forma di un Toro, scherza con un al-

altra ſotto la forma di un Satiro, e dell' imitarlo ſi fa un punto di Religione.

S. Agoſtino riferiſce ſopra queſto ſoggetto l'eſempio di un Giovane, il quale vedendo in una galeria di ſua caſa un quadro di Giove, che ſviava una Femmina, concepì toſto il diſegno di fare altrettanto e l'eſeguì. Come fu ripreſo del ſuo errore, riſpoſe tutto ardimento, che dovevaſi lodare di avere imitato il ſuo Dio invece di eſſere biaſimato. *Cum in eo ſe jactet imitari Deum*. Ma chi è queſto Dio (gli vien detto) che voi avete imitato? *qui templa cœli ſummi ſonitu concutit*. Egli è quello, che ſcuote il più alto de' Cieli collo ſcoppio del ſuo fulmine. Come? ſegue egli, i Dei fanno queſte azioni, ed io che ſon Uomo non le farò? *Ego homuncio non facerem?* L'ho fatto, e l'ho fatto volontariamente, avendo creduto di far bene. S. Agoſtino prova con queſt'eſempio, che la Religione de' Pagani nulla valeva: che in vano i lor Filoſofi facevano delle belle lezioni della virtù, poichè ſubito che la lor paſſione era riſcaldata, riſguardavano piuttoſto ciò, che 'l loro Giove aveva fatto, che quello Platone avevà detto, o Catone aveva inſegnato. *Magis intuerentur quid Jupiter fecerit, quàm quod docuerit Plato vel cenſuerit Cato*.

S. Aug. l. 2. civ. c. 7.

Poſſiamo dire della falſa divozione

della Vergine, ciò che S. Agostino dice della falsa Religione de' Pagani; dell' esempio de i Dei della Terra, ciò che dice delle false Divinità del Cielo. Dinomino Dei della Terra, i Grandi del Mondo, i Magistrati, i Sacerdoti, i Religiosi, i Padri e le Madri rispetto a' loro Figliuoli, i Padroni rispetto a i loro Servi, e generalmente tutte le Persone di pietà rispetto a i malvagj. Consacrano i vizj co i lor esempj, gli rendono religiosi e divini colle loro azioni. Chi si arrossirà di fare ciò, che vede fare da' Sacerdoti, da' Religiosi, e da Persone di una pietà esemplare? Un Figliuolo potrà forse lasciar di giurare, sentendo suo Padre proferire tante bestemmie quante parole? Una Giovane temerà ella scoprire il suo petto, trovarsi fra compagnie pericolose, leggere de i Romanzi e cattivi Libri, se sua Madre, ch' è una divota, le ne dà l' esempio? Chi farà difficoltà di andare alla Commedia vedendovi i Figliuoli e i Servi della Vergine? Che scandalo alla Religione ed alla pietà l' udire coloro, che si distinguono dagli altri con una vita più santa e più regolata, che fanno professione di amare e di onorare la Madre di Dio, che hanno la direzione della sua Casa, e sono stimati di sua Famiglia, il vederli, dico, lasciarsi uscir di bocca, parole libere, commettere azioni indecenti; lo scordarsi della modestia

che

che domanda la lor professione, e menare una vita dissoluta, libertina e scandalosa. Se i Dei del Mondo sono impudichi, qual è l' Uomo, che si arrossirà di esserlo? e se i divoti della Vergine son empj, quando gli empj diventeranno divoti?

O ch' è cosa miserabile, esclama il Tostato, *l' esser fatto morire da coloro che ci dovrebbono dar la vita!* O quanto è lo stato deplorabile, dice S. Cipriano, quando i vizj non vi hanno più bisogno di scusa, ma vi trovano credito e autorità! *Deplorandus ille status est, ubi jam non vitiis excusatio, sed authoritas datur!* Non vi è cosa che più screditi il servizio della Vergine, che la vita licenziosa de' suoi Servi, cosa che più sia nocevole alla divozione, che la mala vita de' divoti.

Miserrimum est ab eo occidi à quo quis juvandus est. Tost. q. 15. in Jud.

Cypr.

Si riferisce nel Genesi, che i Figliuoli di Dio vedendo la bellezza delle Figliuole degli Uomini le domandarono in matrimonio. Teodoreto si maraviglia essersi trovati Uomini tanto pazzi e tanto sciocchi per credere, che que' Figliuoli di Dio fossero Angioli, che prendessero in Moglj le Donne della Terra: *Quidam nimis stupidi & stolidi existimarunt esse Angelos.* Non so s' egli voglia parlare di Tertulliano, perch' è cosa certa, che fra molti errori, ne' quali è caduto, egli credette, che gli Angioli avessero de i corpi, fossero indotti alla lascivia a vista delle Donne, e che per non iscan-

Gen. 16.

Theodor. q. 47. in Gen.

dalezzarli S. Paolo ordini alle Donne di avere il volto coperto dentro le Chiese. Sia come si voglia, la ragione che apporta Teodoreto di quest' errore non le conviene: perchè dice, ch' erano persone di mala vita, le quali furono gli Autori di una opinione sì stravagante, pretendendo coll' esempio degli Angioli autorizzare le loro dissolutezze, e di brutali ch' erano, renderle, per così dire, Angeliche.

Putantes suæ forsan intemperantiæ patrocinium habituros, si Angelos ejusdem criminis consortes esse tenerent.

Ecco il contento, che somministrano a' malvagj le cadute, e le debolezze delle Genti dabbene. Chi si stupirà se molti Cristiani sono avari e sensuali, vedendo i lor Sacerdoti, che sono i lor' Angioli, soggetti a questi vizj? vedendo i Figliuoli di Dio vezzeggiare colle Figliuole degli Uomini? Vedendo Anime Angeliche schiave di queste passioni brutali? Che dispiacere alla Santa Vergine in vedere i suoi Figliuoli sostenere il partito del Demonio, e dar corso al vizio collo scandalo de' loro costumi? *Guai al* Matth. 18. *Mondo a cagione de' scandali*, dice nostro Signore. Sarebbe meglio, che un falso divoto fosse precipitato nel Mare, che servire di scoglio all' Anime pure ed innocenti. Guai a' Genitori, che danno cattivo esempio a i loro Figliuoli. Guai alle Persone consacrate a Dio, che non vivono nella purità e nella santità, che domanda la lor professione. Sarebbe meglio, che fossero immersi nel fondo degli

abissi,

abissi, che 'l dare all' Anime deboli occasion di caduta e di rovina.

Parmi, che si possa dare agli scandalosi il nome, che S. Gregorio Nazianzeno dà ad Amanno, altiero e superbo Cortigiano, da esso dinominato Bestia sanguinolenta, e supplemento dello Spitito impuro: *Belluam illam, spiritus impuri supplementum*. Le Persone dabbene sono i Sostituiti di nostro Signore, perchè si affaticano colle loro azioni, e colle loro parole per guadagnargli dell' anime, e per farlo regnare sopra la Terra; ma gli scandalosi sono i sostituiti del Demonio, perchè stendono il suo imperio, sostengono i suoi disegni, ed eseguiscono i suoi comandi. Son' eglino i suoi Appostoli e i suoi Predicatori, e come non può trarre gli Uomini al vizio co' suoi mali esempj, si serve, dice Origene, dell' esempio de' malvagj per corrompere i buoni. Ed in questo senso S. Gregorio la dinomina in supplemento di Satanasso. Ma siccome si rendono ministri delle sue volontà, debbono parimente aspettarsi di aver parte ai loro gastighi: saranno com' egli tante volte dannati, quante Persone averanno dannate, *pro tantis reus, quantos secum traxit in reatum*. Salvianus

O divoto scandaloso! sin a quando vi servirete della divozione per dar del credito al vizio? sin a quando farete guerra all' innocenza, e servirete

di

di stromento alla malizia del Demonio? Lasciate il servizio della Vergine, se non volete lasciare i vostri disordini. Ritiratevi dalle sue Confraternità e dalle sue Congregazioni, se non volete ritirarvi dalle vostre dissolutezze. Togliete da voi gli Scapolari e le Corone, se non volete onorare co' vostri costumi Colei, che fingete onorare colle vostre azioni.

CAPITOLO VIII.

De' divoti Superbi.

UN Superbo può egli esser Divoto? la superbia può ella fare allianza colla divozione della Vergine? Per rispondere a questa difficoltà, bisogna ancora dichiarare, che cosa sia divozione.

S. Tommaso, l'Angiolo della Scuola, dice, ch'è una certa volontà di applicarsi prontamente a tutto ciò, che risguarda il servizio di Dio; perchè noi chiamiamo Divoti, dice, coloro, i quali si consacrano in qualche maniera al servizio di Dio per essergli perfettamente soggetti. Quindi è, che la divozione è un atto di Religione, che risguarda Dio, come primo principio e ultimo fine di tutte le cose: e come il Voto non si fa, che a Dio; la divozione per parlare con proprietà è un dovere religioso, che ris-

risguarda il suo servizio e la sua gloria. Diciamo nulladimeno, che siamo divoti de' Santi, perchè sono Servi di Dio; perchè così la nostra divozione non si arresta ad essi, ma passa fino a Dio, ch' è onorato ne' suoi Santi e ne' suoi Servi: *Non terminatur ad ipsos, sed transit in Deum, in quantum scilicet in Ministris Dei Deum veneramur.* 2.2. qu.82. a. 2. ad 5.

Ora se la divozione ci soggetta a Dio, è cosa evidente, che non può entrare nel cuore di un superbo: perchè il proprio carattere della superbia è di sollevarsi contro Dio e di affettare l' indipendenza. S. Bernardo non meno ammirabile per la sua umiltà, che per lo suo ingegno, esaminando ciò, che dice S. Paolo dell' Anticristo, che si renderà superiore a tutto ciò, che crediamo ed onoriamo come Dio, non teme di dire, che un superbo porta anche più lungi la sua ambizione: *Fratelli miei*, dice, *avete orrore di udire queste parole, e Iddio voglia, che abbiate anche orrore di un pensiero e di un affetto tanto cattivo: perchè vi dico con verità, che non solo l' Anticristo, ma anche il superbo vuol rendersi superiore a Dio.*

Horret humanus auditus verbū; sed utinam horreret similiter animus cogitatum malignum pariter & affectum. Bern. serm. 4. Vig. Nat. D.

In fatti Iddio vuole, che la sua volontà si faccia, e 'l superbo vuole parimente, che si faccia la sua; parmi sin quì, che vi sia qualche uguaglianza; ma vi è questa differenza, che la volontà di Dio è sempre conforme alla

Dico enim quòd non solum ille, sed & omnis superbus extollitur supra Deum, Ib.

ragione, e'l superbo vuole si faccia la sua eziandio contro ogni ragione. Giudicate, se uno Spirito di questa natura, il quale non vuole sottomettersi a Dio, ma vuole piuttosto soggettarlo a sestesso, può avere nel cuore un sol sentimento di vera divozione. Questo è impossibile.

E per esserne più persuaso, non si debbono che considerare le cause, che fanno nascere la divozione. S. Tommaso ne dimostra due: l'una è la considerazione de' benefizj di Dio, i quali ci provocano ad amarlo; l'altra è la considerazione de' nostri proprj difetti, che ci obbligano ad invocarlo, ad appoggiarsi sopra le sue forze, a mettere in esso la nostra confidenza, e a dirgli con Davide: *Auxilium meum à Domino, qui fecit cœlum, & terram.* Il mio ajuto viene dal Signore, che ha fatto il Cielo e la Terra. Quindi è, che quantunque la scienza gonfij l'animo, come dice l'Appostolo, e la superbia si coroni di cognizioni; se avviene, che allora un dotto si sottometta a Dio e alla direzione di sua provvidenza, egli ha de i gran vantaggj per acquistare la divozione, avendo da un canto la cognizione della bontà di Dio, dall'altra la vista de' suoi
c.3. peccati, e delle sue proprie miserie, che sono i due canali, per li quali la divozione entra nel cuore.

Ma oimè! il superbo gli chiude amendue o piuttosto affatto li rompe:

per-

perchè quanto a' benefizj, non ne ringrazia mai Dio, se non lo fa come il Fariseo, dicendo: *Signore, io vi ringrazio di non essere come il rimanente degli Uomini*. Cred' esser debitore al suo intelleto, alla sua industria, alla sua nascita, al suo credito, a' suoi amici, alla sua direzione di tutto il bene, ch' ei possede. S' egli fa una pesca fortunata, sacrifica alla sua rete, come si esprime un Profeta. E se riesce in qualche impresa, bacia la propria mano come la causa di tutti i suoi buoni successi; si serve de' doni di Dio come de' beni, che gli sono proprj, e da un benefizio, che dovrebbe umiliarlo, prende occasione d' insuperbirsi, come dice ancora il divoto S. Bernardo.

Habac. 1. 16.

Uti datis tamquam innatis, & inacceptis beneficiis gloriam usurpare beneficii. Lib. de dilig. Deo.

Quanto a' suoi difetti, un superbo non gli conosce, o non vuole conoscerli. Gli copre e gli dissimula, gli difende e gli scusa, se ne fa anche onore, ed ha la sua gloria dallo stesso motivo di sua confusione. Ecco la descrizione, che fa 'l Santo Abate di un Religioso superbo e presuntuoso. " Prende, dice, il primo posto nelle Adunanze; rispònde il primo nelle deliberazioni; vi viene senz' esser chiamato, s' ingerisce senz' esser citato, vuole cancellare ciò, ch' è stato concluso, e risoluto; vuol riformare ciò, ch' è stato regolato; non vi è cosa ben fatta, s' egli non l' ha fatta; nulla di

Ber. de 12. grad.

„ ben ordinato, s' egli non lo ha ordinato. Giudica i suoi Giudici, previene i lor giudizj, riprova le loro sentenze, loro prescrive la legge. Se non è eletto Priore o Abate, ciò succede, perch' è invidiato il suo merito, perchè non è conosciuto, perchè fa ombra a i suoi concorrenti, perchè non si può sostenere lo splendore delle sue virtù.

Forse a questa sorta di Gente comunica Iddio la grazia di divozione? come può ella entrare in un cuore tutto ripieno della stima di sestesso? come può ella dimorare in un anima abbagliata dallo splendore delle sue immaginarie perfezioni? Chi vi è, dice S. Agostino, che abbia maggior bisogno di misericordia, che un miserabile? e che vi è di più indegno di misericordia, che un miserabile, il qual è superbo? *Quid tam opus habens misericordia, quàm miser? & quid tam indignum misericordia, quàm superbus miser?*

Aug. de lib. arb.

Non ci maravigliamo se non abbiamo divozione, nè gusto nelle nostre orazioni. Questa celeste rugiada non cade su i Monti superbi di Gelboe. La sentenza è fatta: *Iddio resiste a i superbi, e concede la sua grazia agli umili*. Egli considera un superbo come suo nemico, che gli fa guerra, e come un Suddito ribellato, che la „ vuole contro la sua corona. Fratelli miei, dice S. Bernardo, vi assicu-

Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Jac. c. 4.

sicuro, che non vi è cosa più effica- "
ce per meritare la grazia della di- "
vozione, per conservarla quando si "
ha ricevuta, e per ricuperarla quan- "
do si è perduta, che l'umiliarsi avan- "
ti a Dio, e non aver mai buona opi- "
nione di se: temete quando l'avre- "
te perduta, temete quando l'avrete "
ricuperata. Il solo timore può assi- "
curarvi. Ecco il discorso di questo gran Santo, il quale ci dee render persuasi, esser impossibile l'unire la pietà colla superbia e'l trovare un vero divoto, che sia superbo.

Ma tuttochè la superbia sia contraria a tutte le divozioni, principalmente l'è alla divozion della Vergine, per molte ragioni, che sarà bene sieno comprese, per istabilirci in una profonda umiltà; frall'altre è duopo ponderarne tre, prese dalla parte di Dio, dalla parte del Demonio, e dalla parte della Vergine Santa.

Tutti i vizj dispiacciono a Dio: ma ci fa sapere, che la superbia gli è tanto insoffribile, quanto il fiato di un Uomo, che ha i polmoni guasti e le viscere corrotte: *Odibilis coram Deo, & hominibus superbia; & sicut eructant corda foetentium, sic cor superborum.* (Ecclef. 11 32.) Questa comparazione è bella: perchè come un Uomo, che ha guasta qualche parte nobile, lo fa sentire a coloro, che ad esso si accostano; così il superbo non può aprir la bocca senza esalar i fumi pestilenti della

sua

sua superbia. Parla di continuo di se, racconta le sue prodezze a tutti; non fa altro, che discorrere di sua nobiltà, di sua genealogia e de' suoi antenati; tutti i Grandi della Corte sono suoi parenti; riceve de' biglietti da tutti i principali del Regno; entra in tutti gli affari; è a parte di tutti i consiglj; è ricercato e consultato da tutti gli Uomini di talento; ha fatto il tutto, ha veduto il tutto, ha predetto il tutto, senza di esso non sarebbe riuscita cosa alcuna. Non vi è infermo, il di cui fiato sia più fetente di quello di uno spirito vano e intestato del proprio suo merito. Giudicate da questo qual sia l'odio, che Iddio gli porta.

Egli è sì grande, che giugne fino all'abbominazione. Il Savio in questi
Prov. 16. 5. termini ce ne assicura. *Abominatio Domini est omnis arrogans*. Ogni arrogante è abbominevole avanti a Dio: egli è la stessa abbominazione: si può esprimersi di una maniera più forte? e per darcene ancora una sicurezza maggiore, ne fa un giuramento solenne per bocca di un Profeta. Il Signore, Dio degli Eserciti ha giurato per l'anima sua (cioè per la sua vita e per lo suo essere): Io detesto la superbia di Giacobbe, ed odio i palazzi d'iniquità da esso fabbricati.
Amos c. 6. *Juravit Dominus Deus in anima sua, dicit Dominus Deus exercituum: detestor ego superbiam Jacob, & domos ejus odi.*

E ciò

E ciò non dee recare ſtupore, perchè il ſuperbo offende la ſua grandezza, diſprezza la ſua autorità, s' innalza ſopra il ſuo trono, affetta la ſua indipendenza, inſidia la ſua corona, aſpira alla ſua divinità. *Io non darò*, dice Iddio, *la mia gloria ad alcuno*. Ed io, dice il ſuperbo, la rapirò: *Aſcendam & ero ſimilis Altiſſimo*. Aſcenderò e ſarò ſimile all' Altiſſimo.

Ora ſe Iddio odia i ſuperbi, ſe gli ha'n orrore e'n abbominazione, ſe non può nè vederli, nè udirli, ſe loro fa guerra, ſe ſi dichiara loro nemico, ſi può credere, che la Vergine gli ami, Ella il di cui odio ſi miſura ſopra quello di Dio, il di cui cuore non reſpira, che la gloria di Dio?

Salomone il maggiore de i Re, e 'l più ſavio degli Uomini dice, che vi ſono quattro ſorte di perſone delle quali egli ha orrore. La prima ſorta, ſono i Figliuoli, che dicono delle ingiurie ai loro Padri e alle loro Madri. *Eſt generatio quæ Patri, & Matri maledicit*. La ſeconda, ſono gl' Ipocriti, che appariſcono mondi al difuori, e ſono ripieni d' impurità al didentro. *Eſt generatio quæ ſibi munda videtur, nec eſt lota à ſordibus*. La terza, ſono i Maldicenti, che hanno de' coltelli in vece di denti, e mangiano gli Uomini come gli Antropofagi. *Generatio, quæ pro dentibus gladios habet, & commandit molaribus ſuis*. La quarta,

sono i Superbi, che vanno sul grande, hanno l'aspetto altiero, l'occhio sfacciato, le palpebre sublimi. *Generatio cujus excelsi sunt oculi, & palpebra in altum erecta*. Ecco le persone, che dalla Vergine son detestate: ecco coloro, che gli sono in abbominazione: Ella se ne dichiara per bocca
Prov.8.13. ca del Savio: *Arrogantiam & superbiam, & viam pravam, & os bilingue detestor*. Detesto l'arroganza, la superbia, le strade d'iniquità, e la bocca che ha due lingue.

Job.41.25. Io non ne stupisco, poichè i superbi sono i sudditi e i Figliuoli del Demonio suo capital nemico: perchè egli è, dice Giobbe, il Re di tutti i superbi. *Ipse est Rex super universos filios superbiæ*. La superbia è quella, che d'un Angiolo ne ha fatto un Demonio. A cagione della superbia egli non volle sottomettersi a suo Figliuolo, e prestargli i suoi omaggj; questa sua superbia ella è venuta a confondere colla sua umiltà. Iddio lo predisse al serpente dopo aver sedotta la prima Donna; *Ipsa*, gli disse, *conteret caput tuum*, una Donna ti schiaccerà il capo, cioè il tuo fasto, la tua superbia, la tua ambizione, e tu tenderai insidie al di lei calcagno: *Insidiaberis calcaneo ejus*. Questo calcagno al parere di alcuni Interpetri è la sua umiltà, ch'è temuta dal Demonio, e come nemico osserva gli andamenti del suo nemico, e teme quello, che lo

lo prende di mira o gli avventa un colpo mortale. Sia come si voglia, è cosa evidente, che i superbi sono i divoti del Demonio, poich'egli è 'l loro Re, ed eglino si consacrano al suo ossequio. E come potrebbon eglino esser divoti della Vergine?

Tutti i Padri chiamano Maria la seconda Eva, e la vera Madre de' viventi; dicono, ch'Ella è venuta al Mondo per riparare i danni, che 'l Demonio ha cagionati col mezzo della prima Donna; ha guariti coloro, che furono feriti da Eva, ha salvati coloro, che Eva ha dannati; e ciò coll'opera del suo Figliuolo, che ha dato al Mondo, *quos damnavit Eva, salvavit Maria*, dice un gran Papa. Così, com'Eva ci ha perduti colla sua superbia, Maria ci ha salvati colla sua umiltà, *Eva è stata rigettata da Dio*, dice S. Agostino, *perch'era superba; Maria è stata eletta da Dio, perch'era umile. Ha disprezzata la superbia della prima, ha riguardata e amata l'umiltà della seconda: l'umile ha ricuperato ciò, che la superba aveva perduto.*

Eva propter superbiam abjecta, Maria propter humilitatē electa: superbam Deus despexit, & humilem respexit, & id, quod superba perdidit, humilis recepit. Serm. sup. Magnif.

Ricercasi di vantaggio per riconoscere, e per essere persuaso, che i superbi sono i Figliuoli d'Eva, e la divozion di Maria non può entrare in un cuore superbo ed arrogante? Come? potrebbesi dire di essa ciò, che la Sacra Scrittura dice di Satanasso, ch'Ella è la Regina de'

su-

superbi? chi oserebbe mai farle quest' oltraggio?

Vi è un altra ragione, che le inspira un aversion estrema per questo vizio; ed è, ch' egli ha per gran tempo impedita l' Incarnazione del Verbo. Questa verità mi sembra molto considerabile e merita di essere dichiarata.

I Santi Padri propongono una quistione curiosa, ed assai difficile da risolversi; ed è, perchè Iddio abbia differito per sì gran tempo di mandare il suo Figliuolo nel Mondo; perchè sembra, che fosse convenevole alla sua misericordia, il rendersi sensibile alla miseria dell' Uomo, subito ch' egli ha peccato, e poichè l' Incarnazione è un effetto della sua carità, non fosse suo onore il farci domandare per sì gran tempo una grazia, che aveva intenzione di farci; perchè il far aspettare un benefizio è un venderlo, e 'l farlo domandare è un venderlo molto caro: *Nulla res carius emitur, quàm quæ precibus empta est.*

Senec. lib. de benef.

3. p. qu. 1. art. 5.

S. Tommaso risponde a tutte queste difficoltà, che non era convenevole, che 'l Figliuolo di Dio si facesse Uomo sul principio del Mondo, perch' era necessario, che la figura precedesse la verità, e gli Uomini fossero disposti a credere il gran Misterio da immagini proporzionate alla lor debolezza; l' umano intelletto non era ancora capace di sostenere lo splen-

dore

dore di una verità sì forte e sì potente; la venuta di un Principe sì grande doveva essere annunziata gran tempo prima da quantità di Profeti; la Fede che s' indebolisce a misura dell' allontanarsi dal suo principio, come il raggio a misura dell' allontanarsi dal Sole, sarebbesi trovata languida, e quasi estinta nel fine del Mondo. In fine un sì gran bene doveva essere gran tempo desiderato per essere più in istima. Sono queste le ragioni di S. Tommaso.

Quantò major Iudex veniebat, tantò præconum series longior præce ere debebat. Aug.

Ma la principale, e sopra della quale il santo Dottore di vantaggio si fonda è, ch' essendosi perduto l' Uomo a cagione della superbia, era necessario fargli sentire il suo male, e conoscere la sua infermità per costrignerlo a domandare un Liberatore con maggiore istanza, a desiderarlo con maggior fervore, a riceverlo con maggior allegrezza, ad ubbidirgli con maggior sommessione, ad amarlo con maggior tenerezza, a ringraziarlo con maggiori sentimenti di gratitudine: perch' essendo l' Uomo preoccupato dalla sua propria eccellenza, e credendo potere colle proprie sue forze giugnere al godimento di sua felicità, era necessario, che le sue cadute frequenti e l' esperienza continua delle sue proprie miserie gli facessero conoscere la necessità, ch' egli aveva di un Medico.

Così la superbia è quella, che ha

sospesa per sì gran tempo la riparazione del Mondo; la superbia è quella, che ha impedito per lo spazio di quattromill' anni al Figliuolo di Dio il vestirsi di nostra carne; e per una necessaria conseguenza, la superbia è quella, che ha ritardata la nascita di Maria, e si è opposta alla sua maternità; poichè non sarebbe mai stata Madre, se un Dio non fosse stato suo Figliuolo.

In fatti questo è 'l sentimento de' Padri, fragli altri di S. Bernardo, ch' Ella alla sua umiltà è debitrice della gloria di sua maternità. E' vero, dice, ch' Ella ha guadagnato il cuore di Dio colla sua Verginità, ma lo ha conceputo colla sua umiltà. *Virginitate placuit, sed humilitate concepit.* Il Verbo Divino ha due nascimenti, l' uno nel seno di suo Padre, l' altro nel seno di sua Madre: il primo è nello splendore della gloria, il secondo è nell' oscurità della carne; come il Verbo si è annichilato nell' Incarnazione prendendo la forma d' Uomo e di peccatore, ha dovuto trovare una Madre umile ed annichilata com' Egli; e poichè veniva a riempierla colla pienezza delle sue grazie, ha dovuto essere affatto vota della stima di se stessa.

Bern.hom. Missus.

Nel divin Cantico perciò nel qual' Ella pubblica le sue grandezze, manifesta nello stesso tempo, ch' Ella n' è debitrice alla sua umiltà; *quia*

respexit humilitatem Ancillæ suæ. Iddio, dice, mi ha fatte grazie eccedenti, perchè ha considerata la umiltà della sua Ancella, e per codesta ragione tutte le Nazioni mi diranno beata. Ora come i contrarj traggono le loro forze, la lor misura e'l loro splendore da i loro contrarj, si dee giudicare dell'odio ch'Ella porta alla superbia, dall'amore ch'Ella ha sempre portato all'umiltà; e come la sua maggior gloria è l'essere Madre di Dio, Ella non può amare i superbi, che per gran tempo le hanno impedito l'esser Madre di Dio.

Che dirò ora dell'amore, ch'Ella ha portato alla sua Verginità? E' verità fondata sopra l'autorità de' Padri, sopra la ragione e sopra l'esperienza, che la purità non può sussistere senza l'umiltà. Non vi è cosa più vile, nè più indegna di un Uomo quanto il vizio della carne; e pure ei prende il suo nascimento dalla superbia, ch'è un amore disordinato di sua propria eccellenza. S. Gregorio Papa, S. Isidoro, S. Bernardo, e gli altri Padri attestano altamente questa verità, e l'esperienza di tutti i secoli ne ha fatto una massima fondamentale della vita dello spirito. *Mio Figliuolo*, dice quell'Uomo di Dio, che si crede essere Tommaso a Kempis, e l'autorita del quale in quello risguarda i costumi è eguale a quella de' Padri. *Colui che proccura sotrarsi dall'*

Imitat. di G.C.l. 3. c. 13.

ubbidienza, si sottrae dalla grazia, e chiunque vuol avere delle cose singolari si priva delle comuni. Colui, che non si sottomette volontieri al suo Superiore, mostra, che la sua carne non gli è ancora perfettamente sottomessa, ma si ribella e si solleva contro lo spirito. Imparate a sottomettervi prontamente al vostro Superiore, se volete, che la vostra carne ubbidisca al vostro spirito. In fatti non è cosa giusta, che un Uomo sia ubbidito dal suo inferiore, il quale non vuol sottomettersi al suo Superiore. Adamo ha perduto l'imperio, che aveva sopra il suo corpo, dacchè il suo spirito si è sottratto dall' ubbidienza, della qual era debitore al suo Dio.

Poichè io parlo in questo luogo della più pura e della più umile di tutte le Creature, è bene per l'instruzione de' nostri costumi, che io quì riferisca il discorso di S. Agostino sopra un soggetto di gran dolore e di
S. Aug. l. 1. profonda umiliazione. Questo è la
civit. c. 28. violenza, che avevano esercitata i Barbari, che devastavano l'Africa contro molte Dame Cristiane, che avevano violate. Il Santo Dottore per consolarle dice loro, che s' elle non hanno acconsentito al male, non l' hanno commesso; e s'elleno eran Vergini, lo sono ancora, benchè sieno state violate. " Confesso, " segue il Santo, che i giudizj di Dio sono impenetrabili: io non biasimo ciò,

" che

che non so: *Non accuso quod ignoro*. Ma interrogate le vostre coscienze, e troverete forse, che voi avevate della vanità nel cuore, e qualche compiacenza segreta per voi stesse. Se quest'è, non vi stupite di aver perduto l'onore, onde avevate fondamento di vanità avanti gli Uomini: e abbiate conservata la vostra innocenza, che non può più comparire agli occhi degli Uomini. Se non avete acconsentito al peccato, la grazia di Dio vi ha fatto conservare la vostra purità, e vi ha lasciato cadere nell'obbrobrio per impedirvi il cadere nella vanità.

Che se alcune mi dicono, non essersi mai gloriate della lor purità o Verginale, o Conjugale: Io lor risponderò, che avevano senza dubbio qualche segreta infermità, che senza questo lor averebbe inspirata la superbia e la presunzione. Se perciò sono cadute in questa confusione, non hanno per questo perduta la castità; ma hanno ricevuto una istruzione d'umiltà. Iddio con questa umiliazione ha discacciata la superbia, onde alcune erano segretamente possedute, ed ha prevenuto quello, ond' altre erano minacciate: *Non ablata est castitas, sed humilitas persuasa: illarum tumori occursum est immanenti, istarum occursum est imminenti*. Questo discorso di S. Agostino mostra ad evidenza, che la corruzione del corpo è un

Habebant aliquid latentis infirmitatis quæ posset in superbiæ fastum, si hanc humilitatem in vastatione illa evasissent, extolli.

effetto della corruzione dell' animo, e i veri Figliuoli della Vergine debbon esser umili, poichè senza questo non possono esser casti.

S. Gregorio è di questo parere: Iddio, dice, permette d' ordinario, che i Superbi sieno abbassati sotto di sestessi, per essersi voluti innalzare sopra di sestessi, e che coloro, i quali commettono peccati di spirito, cadano in peccati di carne: *Sapè superbi inde prosternuntur, unde super se ire videbantur, & qui per superbiam peccant, permittente Deo, in vitia carnis labuntur.*

Greg. l. 26 Moral. 6.

Farei un Libro intero, se volessi riferire gli esempj ammirabili d' umiltà, che la Vergine ci ha dati in tutta la sua vita. Forse tratteremo questa materia in altro luogo; basta che siamo persuasi per lo presente, ch' Ella odia infinitamente i superbi, e che doveva essere la più umile di tutte le Donne, poichè doveva essere la Madre del più umile di tutti gli Uomini, ch' è la bella ragione di S. Ambrogio.

Humilem, & mitem pariturram, humilitatem debuit ipsa præferre.

Ora se quest' è, non si dee confessare, ch' è una molto strana illusione il credere, che un Uomo possa esser Figliuolo della Vergine essendo posseduto da uno Spirito di superbia? e possa essere della Confraternità di sua purità, non essendo di quella di sua umiltà? Che ingiustizia mettere nel numero de' Servi di Maria la più umile

umile delle Creature, Persone consacrate al servizio del Demonio? Spiriti ribelli, che non vogliono riconoscere alcun superiore nè temporale, nè spirituale? Farisei tutti gonfij d' orgoglio, che fanno le lor limosine a suono di tromba, e non seminano del bene, che per raccoglierne della gloria: Martiri della vanità, che si consumano co' digiuni e penitenze per acquistare una falsa opinione di santità! Spiriti altieri ed ambiziosi, che vogliono comandare e dominare in ogni luogo, non trovano rango nè qualità, che non sia inferiore al loro merito, sacrificano alla lor ambizione tutti i doni della grazia e della natura, che hanno ricevuti da Dio! non si curano de' doveri più essenziali della Religione e della coscienza per farsi qualche riputazione nel Mondo, non possono soffrire nè eguale, nè superiore, nè padrone, nè competitore, tengono per colpevole colui, che ha più merito di essi, e considerano come loro nemici tutti coloro che non si rendono schiavi della loro sregolata ambizione!

Vi è stato mai nel Mondo un Uomo di questo spirito, che sia stato veramente divoto della Vergine? l' abbia onorata di cuore? l' abbia pregata, l' abbia servita, l' abbia amata? Ciò mi sembra impossibile; e non posso persuadermi, che un Uomo, che non vuole sottomettersi a Dio possa sog-

gettarsi ad una Creatura: perchè alla fine la cognizione di nostre debolezze e 'l sentimento di nostre miserie sono quelle cose, che ci fanno aver ricorso a i Santi per ottenere colle loro preghiere le grazie, che ci mancano e delle quali ci giudichiamo indegni. E come pregherà la Vergine, colui che ha rossore di pregar Dio, e crede non aver bisogno di sua assistenza?

Ora quanto io dico degli Uomini, si dee dir parimente delle Donne superbe ed ambiziose. Non ve n'è quasi alcuna, la quale non abbia qualche tenerezza verso la sacratissima Madre di Dio, o ciò nasca dall' inclinazion naturale, che ogni cosa ha per lo suo sesso e per lo suo simile, o che la timidità del loro spirito, la tenerezza del loro cuore, la dilicatezza del loro temperamento e 'l sentimento di lor infermità somministrino loro molta inclinazion per la divozione. Ma quante se ne troveranno, le quali non abbiano una passione segreta di vedere e di esser vedute, di amare e di esser amate, come parla Tertulliano? Come unire la divozion della Vergine col lusso prodigioso, che fanno vedere? colla pompa d'abiti sì ricchi e sì sontuosi? col desiderio sì ardente di piacere e di dominare? colle adorazioni, ch' esigono dagli Uomini come se fossero Divinità? colle compiacenze idolatre, che

che hanno in favore del loro volto e della loro bellezza? colle diligenze infatigabili, che hanno di ornarsi? co i lungi e crudeli martirj, che soffrono notte e giorno per trarre a se qualche sguardo favorevole? col piacer peccaminoso, che hanno nell' udirsi lodare e lusingare? col fasto insolente, che portano fino appiè degli Altari, come per insultare alla povertà delle nostre Chiese? col treno, coll' equipaggio, co' mobili e co' drappi preziosi, de' quali necessariamente cambiano ogni mese? co' punti, co' passamani e colle gemme, onde seminano i lor abiti. In somma co' palazzi e colle carrozze sontuose, che potrebbonsi dinominare le spoglie della povertà, i trofei della vanità, le conquiste dell' ingiustizia, le livree di Satanasso, i troni dell' ambizione, lo scandalo della Religione, la pompa e 'l trionfo di tutti i vizj?

Direi volontieri a queste Signore, che fanno professione di onorare la Vergine, e non imitano la sua umiltà, ciò che S. Agostino diceva a coloro, che facevano la festa di S. Cipriano, e non imitavano i suoi esempj: *Quare te invento earum rerum amatorem, quarum veneraris contemptorem?* Come potete amar cose, che ha disprezzate colui, che voi onorate? Come potete amare la vanità onorando Colei, la quale null' ha tanto amato, quanto l'umiltà? Ardirete comparire nel

giorno del Giudizio in questo stato avanti al Figliuolo e alla Madre? Iddio vi riconoscerà egli per sua Creatura e la Vergine per sua Ancella, sotto tutti quegli artifizj e travestimenti? sotto que' capelli imprestati, ricciuti e polverizzati? sotto quel belletto, sotto quel vermiglio, sotto tutti que' vani ornamenti co' quali nascondete i vostri difetti, e pretendete correggere l'opera della natura? O vanità degna di riso, esclama Tertulliano, Colei che non desiderava cosa alcuna tanto che 'l vivere, si vergogna, che si sappia, ch' è vissuta. Sente un dolor estremo di esser giunta, laddove voleva andare: *Proh temeritatem erubescit atas exoptata votis*, &c.

Lib. de cult. fœmin. c. 6.

S. Ambrogio parlando di Assalonne non può soffrire, ch' ei sia chiamato Figliuolo di Davide: *Ille tuus non erat Filius, qui sic paternos violabat affectus*. Non era questi vostro Figliuolo, o Davide, perchè non vi ha trattato come suo Padre. Dico lo stesso de' falsi divoti della Vergine. O Santa Madre di Dio! Questo Superbo non è vostro Figliuolo, è un Assalonne, che perseguita la vostra umiltà. Questa mondana non è vostra Figliuola, è una Gezabella, che sacrifica gl' innocenti alla sua ambizione. Una Figliuola ha somiglianza colla Madre. Costei non vi è simile in conto alcuno: tutte le sue azioni e

le ſue inclinazioni ſono oppoſte alle voſtre, il ſuo ſpirito è uno ſpirito di ſuperbia e 'l voſtro è uno ſpirito d' umiltà: Ella ha una paſſione orribile di farſi vedere, e voi non ne avete mai avut' altra, che di naſcondervi; Ella cerca le compagnie, e voi amate il ritiro: Ella non ſi affatica, che per farſi adorare, e voi non vi ſiete affaticata, che per farvi diſprezzare: Ella non teme di trovarſi ſola con Uomini, e voi tremaſte vedendovi ſola con un Angiolo.

O Santa Madre di Dio, che dirò in punto di morte? Che farò al preſente? Io non voglio abbandonare la voſtra divozione, perchè è uno de' contraſsegni più certi della predeſtinazione. Non poſso parimente liberarmi dalla mia ſuperbia. Che farò dunque? biſogna rinunziare o all' uno, o all' altro, poich'è impoſſibile eſſervi divoto e ſuperbo. O Santa Vergine, diſtruggete, vi prego, la mia ſuperbia, affinchè io conſervi la voſtra divozione; rendetemi umile, affinchè io ſia nel numero de' voſtri Figliuoli; e poſſa meritare la gloria, la quale non è promeſſa che a coloro, i quali ſaranno umili e piccoli come Fanciulli.

CAPITOLO IX.

De' Divoti Impudichi.

c. 21. e 22. SAn Giovanni nella sua Apocalisse avendo fatta la descrizione della Gerusalemme celeste, ed eccitato ne' cuori un gran desiderio di entrarvi, dichiara che questa grazia non sarà concessa, che all'Anime pure, e che nulla di macchiato entrerà nel Palazzo di Dio: *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum*. Poi trasportato da un zelo Verginale, esclama: *foris canes*, *& venefici*, *& fornicarii*, &c. Si discaccino fuori i cani, gli attossicatori, gl'impudichi, l'Anime impure e prostitute, e si gettino in un stagno di fuoco. Questa è la pena riserbata a questo peccato, fatta conoscere da Dio a questo Figliuolo degno della Vergine.

Non credo ch'Ella biasimi il mio zelo, s'io dico di sua divozione ciò, che S. Giovanni dice del Paradiso: *foris Canes*, &c. Si scaccino fuori della sua casa i fornicarj, gl'impudichi, gli adulteri, le Anime brutali e carnali, nulla d'impuro entrerà in questa Santa Famiglia, questa Città di Dio è chiusa a' fornicarj.

Ne deduco la ragione dalla natura della divozione, ch'è impossibile poter unire coll'impurità: perchè la divozione, come abbiamo detto, è una dispo-

disposizione dell' Anime, che la rende pronta e diligente a tutto ciò, che risguarda il servizio di Dio, e prende l' origine dalla considerazione di sua bontà, de' suoi benefizj, del suo amore e delle sue promessioni. Così può dirsi, ch' Ell' abbia due ali misteriose; l' una è la contemplazione delle cose divine, che alza lo spirito al Cielo, l' altra è una unzione sacra, ed una impressione d' amore, che distacca il cuore da tutti i piaceri della Terra, e gli fa gustare le delizie del Paradiso. Ecco i due effetti o piuttosto le due cause della divozione, che hanno un opposizion estrema coll' impurità.

Perchè quanto all' intelletto Ella estingue i suoi lumi, e lo getta in una cecità profonda. San Tommaso nella sua Somma fa un maraviglioso discorso sopra questo soggetto: Egli prova dopo Aristotile, che la passion disonesta accieca la ragione, estingue la cognizione, distrugge la prudenza e produce la follià: perchè immerge l' Anima nella carne e la trasforma in quello che ama: Imperocchè è massima di tutti i Letterati, che 'l principio della cognizione è una elevazione dell' Anima sopra la materia: Quindi è, che fra tutti gli Uomini non ve ne sono, che faccino maggior errori contro la prudenza di coloro, che sono schiavi di questa passione; e com' ell' è in estremo vio- S.Tho.2.2. q.46. ar.3.

lenta,

lenta, estingue tutti i lumi della ragione, e rende l'anima stupida, brutale e insensata. *Intemperantia corrumpit existimationem prudentiæ.*

Arist.

1. Cor. 2. 14.

S. Paolo dice delle verità soprannaturali, quello, che 'l Filosofo dice delle naturali: *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei: stultitia enim est illi, & non potest intelligere, quia spiritualiter examinantur.* L' Uomo animale e carnale non è capace delle cose, che insegna lo Spirito di Dio; elle gli pajono una follia, e non può comprenderle, perchè si conoscono col mezzo d' una cognizione spirituale.

In fatti la ragione c' insegna, che i sensi non possono giudicare delle operazioni dello spirito, perchè sono di un ordine inferiore alle sue cognizioni, e un inferiore non ha giurisdizione sopra il suo Superiore. Così essendo le cose spirituali superiori alla ragione, è impossibile, che un Uomo sensuale ne abbia la notizia; dire perciò, che un Uomo è sensuale ed impudico, è un dire a mio parere, ch' egli è senza intelletto, senza lume, senza ragione, senza fede, senza religione, senza divozione, e senz' alcun sentimento di Dio, cioè, ch' è uno stupido, un insensato, un imprudente, un empio, ed un ateo, principalmente quando la passione del corpo domina sopra il cuore con molto imperio. Tanto l' Appostolo San Giuda

da dichiara in due parole, che sono di un gran sentimento: *Animales spiritum non habentes*. Menano una vita animalesca; non hanno dunque spirito: son Uomini trasformati in bestie; non hanno, che 'l corpo e la figura d' Uomo.

Non solo l' intelletto è sviato da questa passione, ma anche il cuore: Ella gl' inspira dell' orrore, e del disgusto per tutti i beni spirituali, e gli toglie ogni speranza di poterli ottenere. Questa è la voragine nella quale cadono quest' Anime brutali; dopo essere cadute in disperazione, si abbandonano all' impurità, come, dice S. Paolo: *Qui desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiæ in operationem immunditiæ omnis*. Eph. 4. 19.

S. Tommaso trattando questa materia prova divinamente, che 'l proprio effetto dell' impurità è 'l dare all' Anima un gran disgusto delle cose spirituali, poi 'l gettarla nella disperazione: Ecco il suo ragionamento, ch' è bello. Si può, dice, disperar di ottenere il Paradiso in due maniere, o perchè non istimasi un bene, o perchè non si crede poterlo acquistare. L' impudico dispera di entrare nel Cielo della prima maniera, e 'l pigro della seconda. E' vero, che il pigro crede esservi un Paradiso ed essere un gran bene; ma non crede potervi giugnere. L' impudico per lo contrario, o non crede esservi il

S.Tho.2.1. q.20.art.4.

Pa-

Ex affectu enim harum delectationum contingit, quòd homo fastidit bona spiritualia, & non petat ea, quasi bona ardua, & secundum hoc desperatio causatur ex luxuria. Ib.

Paradiso, o non ne fa caso: *Perchè l' affetto ch' ei porta a i piaceri de i sensi, gli dà del disgusto de' beni spirituali, che gli sembrano insipidi, o troppo difficili da acquistarsi; e così l' impurità produce la disperazione.* Sono queste le parole del Santo Dottore, che ci fanno conoscere l' estrema opposizione, che questo vizio ha colla divozion della Vergine. Ma oltre queste ragioni generali, ve ne sono di particolari, che ci debbono render convinti di questa verità.

La prima, è l' amore infinito, che questa Vergine impareggiabile porta alla purità. Dico infinito, perchè l' ha preferita alla dignità di Madre di Dio, ch' è 'n qualche maniera infinita: a codesto fine stette qualche tempo senza rispondere alla proposizione dell' Angiolo, non volendo accettare la qualità onorevole senz' esser prima sicura, che la sua Verginità non vi sarebbe interessata. Resta immobile, dice S. Bernardo, come uno scoglio, non avendo potuto essere scossa, nè stornata dal suo disegno dalle promesse magnifiche, fatte ad essa dall' Angiolo, di dover essere Madre di Dio. *Immobile Virginitatis propositum, quod nec Angelo Filium promittente aliquatenus titubavit.*

Bern. ser.4. de Assump. V.

S. Jacopo perciò nella sua Liturgia la dinomina, *la gloria delle Vergini*. S. Cirillo *la Corona della Verginità*. S. Ambrogio *la Regina e la Madre della Ver-*

Cyrill. homil.6.contr. Nest. P. Dam. l. de Laud. V.

Verginità. Chi mai, dice S. Epifanio, ha osato proferire il nome di Maria, senz' aggiugnere quello di Vergine? Abramo è stato soprannomato l' Amico di Dio, Giacobbe fu soprannomato Israele. Simone Cefa, Giovanni e Jacopo, Figliuoli del tuono, ma sola Maria è soprannomata la Vergine per eccellenza e per preferenza a tutte l'altre. E' vero, ch' Ella ha conceputo il Figliuolo di Dio coll' umiltà, come dice S. Bernardo, ma gli ha guadagnato il cuore colla Verginità. S' Ella non fosse stata umile, Iddio non si sarebbe mai abbassato, e s' Ella non fosse stata Vergine, Iddio mai non si sarebbe incarnato. *Et si placuit ex Virginitate, tamen ex humilitate concepit*. Ha voluto ch' Ella fosse santa di Corpo e di Spirito, di Corpo colla sua Verginità, di spirito colla sua Umiltà. *Ut sancta esset corpore, accepit donum Virginitatis, ut esset & mente, accepit & humilitatis*.

Ambros. de Instit. V. c. 5. Epiph. hær. 78.

Homil. 1. Missus.

Come ogni cosa ama il suo simile ed odia ciò, che l' è contrario; Maria essendo la più pura delle Vergini, non si può dubitare, ch' Ella non ami teneramente le Persone Vergini, e per necessaria conseguenza, ch' Ella non odi le impudiche; perchè l' odio si misura sopra l' amore, e la grandezza dell' odio sopra la grandezza dell' amore. Se Maria ama tanto la purità, qual orrore dev' Ella avere del vizio, che l' è contrario.

Virgo & Virginum amans. S. Jo: Dam.

Ah

Ah come mai può essere unita alla sua divozione?

Lampridius. Un Autore antico riferisce, che l'Imperadore Severo fece divieto alle Femmine di mala vita di salutare sua Madre e l'Imperadrice sua Sposa, stimando che l'una e l'altra resterebbe disonorata dall'onore, che lor prestassero Persone infami. O Divin Salvatore, potete voi soffrire, che Anime perdute e bocche impudiche salutino la vostra Figliuola, la vostra Madre, e la vostra Sposa? Potete voi soffrire, che una Donna mondana, che ha rinunziato alla pudicizia, che non si arrossisce di comparire in pubblico con nudità scandalose, che legge libri lascivi, che riceve visite pericolose, che mantiene segreti commerzj, i quali non possono essere approvati nè dall'onore, nè dalla coscienza, che ascolta e proferisce parole licenziose, sia di vostre Confraternità ed entri nella vostra Famiglia? Potete voi soffrire, che l'Uomo lascivo, il quale tende in ogni luogo le reti all'innocenza, impiega ogni sorta d'artifizj per isviare l'anime pure e consacrate al servizio di vostra Madre, si prende giuoco di lor modestia e del lor rossore, non si affatica, che a dar l'esilio al vostro timore dal loro spirito ed a far violenza a quest'ultima trincea di lor innocenza, non sa aprir la bocca senza spargere nell'Anime e nelle orecchie l'esalazioni pe-

pestilenti di sua impurità; potrete voi, dico, soffrire, che questa sorta di Persone onorino la vostra Genitrice, salutino la vostra Genitrice, si prevalgono del credito e della podestà della vostra Genitrice?

Anime pestilenti e corrotte, Ministre infami del più sozzo di tutti gli Spiriti, Discepole di Manete, piucchè di Gesucristo; poichè adorate com' egli la concupiscenza, deponete le livree della Vergine, uscite dalla sua Casa, vi vieto il lodarla e 'l proferire il suo nome, se non avete risoluzione di cambiar vita. Come, averete l' ardimento di qualificarvi Figliuoli della Vergine, che non ha mai conceputo, che un Figliuolo Vergine, e non è Madre, che delle Vergini? Risolutamente bisogna cambiare o nome o costumi; bisogna rinunziare alla qualità di Figliuolo della Vergine, o rinunziare a que' peccati, ch' Ella ha in orrore.

Adolesce muta nomen, aut mores.

E' senza dubbio, ch' Ell' odia infinitamente questo vizio brutale: non solo, perch' è contrario alla sua purità verginale; ma ancora, perch' è ingiurioso alla sua maternità divina; perchè distrugge il fine dell' Incarnazione, che l' ha resa Madre di Dio, e ne impedisce l' effetto. Questa è la seconda causa del suo odio, che dev' essere da noi considerata con un poco d' applicazione di spirito.

I Teologi insegnano dopo S. Tommaso,

maso, che l'uno de' fini dell' Incarnazione è stato il consacrare la nostra carne coll' unione, ch' Ella ha contratta col Verbo, di onorarla, di santificarla e di purgarla da tutte le sozzure, ch' Ella ha contratte a cagion del peccato. Quindi è, che San Giovanni dichiarando questa divina allianza e'l Sacramento nascosto per secoli eterni, dice, che 'l Verbo è stato fatto carne: *Verbum caro factum est*. Cioè, si è unito sostanzialmente alla nostra carne: perchè quantunque si sia unito alla natura dell' Uomo, e per conseguenza all' Anima, non meno, che al corpo, pure San Giovanni non fa menzione, che della carne: o per esprimere le profonde annichilazioni del Figliuolo di Dio, o per distruggere l' Eresie, che dovevano negare, aver Gesucristo un vero corpo; o in fine per farci intendere, ch' egli non solo è venuto a santificare l' anima nostra, ma anche il nostro corpo; che così non dobbiamo più abbassarsi ad azioni sozze e vergognose. Questo è l' avvertimento, che ci dà il gran S. Lione con queste parole tanto celebrate: *Riconosci, o Cristiano, la dignità eminente alla quale Iddio t' ha innalzato, ed ora, che sei unito alla sua natura non ti abbassar più ad azioni ignominiose come prima facevi*.

Agnosce ò Christiane, dignitatem tuam, & divinæ consors factus naturæ, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire. Serm. de Nat.

Tutti i peccati si oppongono all' Incarnazione del Figliuolo di Dio; ma

ma non ve n' è alcuno, che più le faccia oltraggio quanto quello dell' impurità, perch' ei profana e disonora le sue membra: perchè come osserva benissimo S. Tommaso, dacch' egli si è unito alla nostra natura, è divenuto capo di tutta la Chiesa, e tutti gli Uomini sono divenuti sue membra; non solo secondo l' Anima, ma anche secondo il corpo. Si può dire perciò con verità, che un Cristiano, il quale macchia il suo corpo, fa ingiuria alle membra del Figliuolo di Dio.

Et hoc non solùm quantùm ad animas, quæ justificantur, sed etiam quantùm ad corpora quæ ab eo resuscitabuntur. S.Thom.in 1. Cor. 12. Eph. 1.

E questo e'l potente motivo di cui si serve il grand' Appostolo fra molti altri, per istornare i Cristiani da questo vizio infame; perchè dopo aver dichiarato, che 'l corpo non è destinato da Dio per la fornicazione, ma per lo servizio di nostro Signore, e che nostro Signore reciprocamente lo considera e lo tratta come uno delle sue membra, *corpus autem non fornicationi, sed Domino, & Dominus corpori*; dopo, dico, questa onorevole dichiarazione, aggiugne le seguenti parole, che sono tanti scoppj di tuono, onde fulmina gl' Impudichi: *Non sapete, ò Fratelli miei, che i vostri corpi sono le membra di Gesucristo? Come dunque? toglierete a Gesucristo le proprie membra, per farle diventare le membra di una prostituta? A Dio non piaccia.* Perchè questo è un orribile sacrilegio, soggiugne

1. Cor. 12.

gne S. Tommaso: *Hoc enim horrendum est sacrilegium.*

In fatti, se'l sacrilegio è una profanazione di una cosa sacra, non si può dire, che 'l peccato d' impurità è un gravissimo sacrilegio, poichè contamina, corrompe e profana i nostri corpi, che sono le membra del Figliuolo di Dio ed i Tempj del di lui Spirito? Tempj che gli sono consacrati dal battesimo, dalla grazia santificante e dall' uso degli altri Sacramenti, principalmente da quello dell' Eucaristia? Con ragione dunque si dice, che 'l peccato d' impurità, dopo l' Incarnazione del Salvatore, ha per così dire, cambiata natura, ed ha del sacrilegio, poichè profana e disonora le membra del Figliuolo di Dio.

Ma quanto soggiugne S. Paolo è orribile. E' un togliere al Figliuolo di Dio le proprie membra, per renderle membra di una Femmina prostituta. E ne rende la ragione. *Colui*, dice, *che si unisce ad una prostituta, diviene con essa lei uno stesso corpo, e colui ch' è unito fortemente al Figliuolo di Dio, diviene com' egli uno stesso spirito. Bisogna dunque*, conchiude, *fuggire la fornicazione, che fa un oltraggio sì grande al corpo del Figliuolo di Dio. O Fratelli miei*, 1. Cor. 6. 20.
dice in altro luogo lo stesso Appostolo, *ricordatevi, che le vostre membra sono i Tempj dello Spirito Santo, glorificate dunque e portate Dio nel vostro corpo*. Per conseguenza, soggiugne

S. Tom-

S. Tommaſo, fuggite il peccato diſoneſto: *Quod eſt contra gloriam Dei, & contra miniſterium, quod corpus noſtrum debet Deo*. Perch' è contrario alla gloria di Dio ed alla ſervitù, che gli dee preſtare il noſtro corpo.

Queſta conſiderazione a mio parere, dee dare a i Servi della Vergine molto orrore per queſto vizio, e far lor comprendere l' oppoſizione ch' egli ha colla ſua divozione. Ma io ne aggiungo un altra, che non dee far minor impreſſione negli animi loro, ed è, che i noſtri corpi hanno l' onore di ricevere il Corpo del ſuo Figliuolo nella ſanta Comunione. Per concepire l' intereſſe, ch' ella prende in queſto Divino Miſterio, biſogna oſſervare, che queſto Sacramento più le appartiene, che tutti gli altri per tre ragioni.

La prima, perchè vi riceviamo la propria ſua carne ricevendovi quelle del ſuo Figliuolo: perchè il Figliuo- l. 5. Eth.
lo, dice Ariſtotile, è una parte di c. 4.
ſuo Padre e di ſua Madre: ma'l Corpo di Geſucriſto è molto più con verità il Corpo di Maria, che quello degli altri Figliuoli, perchè da eſſa unicamente ha ricevuta tutta la ſua ſoſtanza, e 'l Figliuolo di Dio ha conſervato e conſerva ancora inviolabilmente la carne, che ha preſa dalla ſua Genitrice, ſenza diminuzione e ſenza alterazione alcuna.

La carne degli altri Figliuoli non

è più col tempo sostanzialmente la medesima carne, che hanno portata dal ventre della lor Madre, perchè il calor naturale la consuma, e l' alimento ne sostituisce un altra. Ma non è così del Figliuolo di Dio. Il Suarez stima probabile, ch' egli non abbia perduto cosa alcuna della carne, ch' egli ha ricevuto da sua Madre, ed abbia conservata la preziosa eredità senza permettere, che 'l calore naturale vi facesse alcun danno. Produce la testimonianza di S. Agostino, che lo dichiara in questi termini. *Caro Christi, Caro est Maria.* La carne di Gesucristo è la carne di Maria. E più sotto soggiugne, *Caro Christi, quamvis gloria resurrectionis fuerit magnificata, eadem permansit, quæ suscepta est de Maria.* Ancorchè la Carne di Gesucristo sia stata magnificamente glorificata dalla risurrezione, è sempre restata la stessa, ch' Egli ha ricevuto da Maria. Così si può dire con verità, che ricevesi alla sacra Mensa la Carne di Gesucristo, e di Maria.

Suar. in 3. p. to. 2. qu. 27. art. 1. sect. 2.

E questo è 'l lauto banchetto, che la Sposa tanto vanta ne' Cantici, quando dice, secondo l' interpetrazione de i Settanta: *Comedi Panem meum cum melle meo, & bibi vinum cum lacte meo.* Ho mangiato il mio pane col mio mele, ed ho bevuto il mio vino col mio latte. Il pane di mele è 'l Corpo di Nostro Signore, ch' è tutto con-

Cant. 5.

concio in dolcezza. Questo vino mescolato col latte è 'l suo Sangue prezioso ch' Egli ha tratto dalle vene della Vergine, ed è parimente il latte, che gli ha dato in alimento.

Questo pensiero somministrava al B. Pier Damiano sentimenti sì teneri d'amore e di gratitudine verso la S. Vergine, ch'ei si esprimeva con queste parole. Arrestatevi, o miei Fratelli, e considerate, vi prego, quanto siamo obbligati alla beata Madre di Dio, e quali azioni di grazie dobbiamo renderle per un benefizio sì grande: perchè il corpo ch' Ella ha generato ed ha portato nel suo seno; il corpo ch' Ella ha inviluppato colle fasce, ed ha nudrito col suo latte con diligenze, e tenerezze materne, è, dico, lo stesso corpo, che noi riceviamo all' Altare; il suo sangue è quello, che noi beviamo nel Sacramento di nostra redenzione. Qualunque sia la lode, che possiamo darle, è inferiore a' suoi meriti, perch' Ella ci ha preparato nelle caste sue viscere la carne purissima la quale ci viene data in alimento. " Aggiugne poi queste belle parole. *Cibum Eva tradidit, per quem nos æterni convivii fame multavit: cibum Maria dedit, qui nobis cœlestis convivii aditum patefecit*. Eva ci ha dato un cibo, che ci ha privati del banchetto eterno: Maria ci ha dato un pane, che

Serm. de Nat. V.

ci apre il Cielo, e ci dà luogo nel banchetto della gloria.

Ora se la propria carne di Maria nudrisce l'anima nostra, non si può dubitare, ch'Ella non prenda grand' interesse nell'onore, che si presta al Divin Sacramento, e nel mal uso, che ne vien fatto. Io non parlo del santo Sacrifizio della Messa, in cui la stessa carne è sacrificata per mano del Sacerdote. Non esamino le parole di S. Epifanio, che dinomina la Vergine Sacerdote ed Altare, che porta questa Vittima; nè 'l sentimento di que' Teologi i quali vogliono, ch'Ella continui ancora ad offerire co' Sacerdoti sopra i nostri Altari, e presti il suo consenso alla sua morte mistica, come lo ha prestato alla sua morte naturale.

Virginem appello velut Sacerdotem pariter, & altare, quæ quidē mēsam ferens dedit nobis cœlestem panem in remissionem peccatorū Epiph. ser. de laud. V.

Sia come si voglia del Sacrifizio, è cosa certa, che da noi viene contratta coll'uso di questo Sacramento una intima unione con nostro Signore, che non solo è spirituale, ma anche corporale come dicono espressamente S. Cirillo e S. Ilario: che in conseguenza coloro i quali mangiano degnamente questo Pane di vita, divengono membra del Figliuolo di Dio, e non fanno con esso lui più, che un corpo, come dice S. Paolo. Ora come questo corpo è stato formato della carne purissima di Maria, e conserva ancora quella, che da essa ha ricevuta, non si può dubitare, che

Cyrill. l. 2. in Jo. c. 27. Hilar. l. 8. de Trinit.

1. Cor. 10. 17.

da

da noi non si contragga col mezzo di questo Divin Sacramento un' alleanza particolare colla Vergine Santa. Ella perciò desidera, che lo riceviamo sovente, e volge a noi le parole dell' Ecclesiastico, che la Chiesa le mette in bocca: *Transite ad me omnes, quis concupiscitis me, & à generationibus mei implemini*. Venite a me tutti voi, che mi amate, e riempitevi di mie generazioni; cioè di colui, che ho generato. E queste altre de' Proverbj. *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum quod miscui vobis*. Venite, mangiate il mio pane e bevete il vino, che vi ho preparato. Ecclef. 42. 26.

Vi è un altra ragione, che rende questo Sacramento tanto proprio della Vergine, che si può, per dir così, chiamarlo suo Sacramento: ed è, che conferisce a' nostri corpi una purità Verginale. Per comprendere questo effetto maraviglioso. Prov. 9.

Bisogna osservare, che tutti i Sacramenti sono istituiti o per restituire la vita all' Uomo, o per guarire le piaghe, che gli ha fate il peccato, o nell' Anima o nel Corpo. Le piaghe dell' Anima sono le inclinazioni cattive; ch' ella ha verso i vizj dello spirito. Le piaghe del corpo sono quelle, che stanno principalmente nella carne, e fanno ch' ei ricerchi con passione i piaceri de i sensi. Questo è quanto da noi vien chiamato concupiscenza, ch' è, dice San

Tommaso, la radice di tutti i peccati. Tutti gli altri Sacramenti hanno il lor affetto sopra l'anima; ma quello dell'Eucaristia ne ha anche sopra il corpo: perchè reprime le passioni ed acquieta gli ardori della concupiscenza, che lo brucia e lo divora. Tanto dice S. Cirillo Alessandrino nelle dotte Omelie, che ha fatte sopra S. Giovanni: e ne rende la ragione la quale ci dee dare molta divozione per questi divini Misterj. Questo Sacramento, dice, contiene realmente e sostanzialmente la Persona di Gesucristo, ch'è Dio e Uomo insieme; in quanto Dio, è la purità per essenza: S. Ambrogio in questo sentimento lo dinomina, *Verbum Virginale*. Un Verbo Verginale, perchè procede da Dio suo Padre senza Madre; in quanto Uomo è vestito di una carne Verginale, che procede da Maria sua Madre senza Padre: Così si può dire, che tutto è Vergine in nostro Signore, il suo Spirito, il suo Corpo, il suo Cuore, il suo Sangue; in somma la sua Divinità e la sua Umanità. Quando dunque quel Corpo tocca il nostro Corpo, lo rende com'egli è, Vergine e puro. Quando il suo Sangue entra nelle nostre vene, vi diffonde delle qualità Verginali, che purificano la massa del nostro sangue, e tempera gli ardori della concupiscenza.

Ed

Ed in vero, se'l Sale ha la virtù di preservare i corpi dalla corruzione, chi può dubitare, dice il Cardinal Toleto, che la Carne di nostro Signore non abbia la virtù di preservare i nostri Corpi dall'Impurità? E se vi sono delle pietre e delle piante, che hanno la virtù di discacciare le infermità, chi può credere cosa strana, che la Carne adorabile del Salvatore produca gli stessi effetti in noi, purchè la tocchiamo con fede, come la Femmina inferma, che toccò il lembo della sua veste?

Tolet. in Luc. c. 8.

S. Cipriano parlando della Casa nella quale dimorava il Figliuolo di Dio nel tempo della sua infanzia, dice, che la presenza di quel grand' Ospite cacciava dallo spirito di Maria e di Giuseppe tutte le illusioni della concupiscenza: *Talis habitatoris reverentia concupiscientiarum ludibria abigebat*. Questo è quant' opera nel cuore e nella mente di colui, che degnamente si comunica: distrugge tutte le tentazioni del Demonio, e reprime tutti i movimenti della sensualità.

La maggiore perciò di tutte le illusioni è 'l ritirarsi dalla santa Mensa, e l'astenersi dal comunicarsi, perchè si sente di essere travagliato da tentazioni impure: per lo contrario questo è quello, che dee obbligare un Cristiano ad accostarsene più sovente: perchè chi dee servirsi di rimedio

dio se non quegli ch'è infermo, e per cui è preparato il rimedio? E non è forse principalmente per guarire questa infermità di nostra carne, che'l Figliuolo di Dio ci dà la sua carne a mangiare? Questo è'l vino delizioso, che non rende gli Uomini lascivi, ma fa germinare i Vergini. Colui, che ama questa carne, dice benissimo S. Gregorio Niceno, non è amico di sua carne, *qui amat hanc carnem, non est amicus suæ carnis*. Per lo contrario colui, che non ama questa carne è d'ordinario schiavo della sua. O quanto è dunque importante il comunicarsi sovente: ma bisogna anche concludere, che la Vergine ha orrore dell'impurità, poichè questo vizio rende dissoluti i suoi Sudditi, contamina i suoi Figliuoli, annichila il frutto dell'Incarnazione, ed impedisce l'effetto del più augusto de'Sacramenti, che contiene la sua carne Verginale, ed è un estension dell'Incarnazione.

Vinũ germinans Virgines. Zach.9.17.

Ed in vero se questo Sacramento, come abbiamo detto, è stato principalmente istituito per purificare i nostri corpi, non è un impedire il suo fine il non ricerverlo, allorchè si viene ad essere travagliato dalle tentazioni? ma non è un profanarlo, l'abbandonarsi poi a passioni vergognose e brutali? Che dolor della Vergine vedere un corpo nudrito della carne di suo Figliuolo e della sua prostituirsi a'

sozzi

ſozzi piaceri ? un corpo, ch'è membro di quello del ſuo Figliuolo divenir membro di un impudico? un corpo, ch'è unito d'una maniera ineffabile alla Divinità, renderſi ſchiavo del Demonio, e voltarſi nelle ſozzure come una beſtia?

Non vi è vizio, che abbia maggior oppoſizione con queſto Divin Sacramento, che queſto vizio: perchè come dice beniſſimo Algero, il Figliuolo di Dio ſi uniſce a noi in tre maniere: con una conformità di ſofferenza, con una conformità di purità, e con una conformità d'amore. Vi è coſa alcuna più contraria alla ſofferenza, che'l piacere? Vi è coſa alcuna più oppoſta alla purità, che l' impurità? Vi è coſa alcuna più nemica dell'amore ſpirituale, che'l ſenſuale? Così può dirſi, che non vi ſieno Perſone, le quali facciamo maggior oltraggio a Noſtro Signore in queſto Miſterio adorabile e ſieno in maggior orrore alla Santa Vergine, che le Perſone impudiche. Intendo parlare di coloro, che non vogliono uſcire dal loro fango, nè rompere le catene, che gli rendono ſchiavi del Demonio: perchè quanto a coloro, che vogliono convertirſi, Ella teneramente gli ama, e lor ottiene la grazia di menare una vita pura e innocente.

Ne abbiamo un illuſtre eſempio in Santa Maria Egiziaca, della quale ho Sophron. Niceph. Paul.Diac. Baron.

parlato nel trattato precedente. Perchè sentendosi rispinta da' Luoghi Santi ne' quali entrar voleva per adorarvi la Croce, si pose ginocchione, come ho detto, avanti all' Immagine della Santa Vergine, ch' era alla porta della Chiesa, e le fece questa preghiera. O Vergine Santissima e purissima, che avete partorito il vero Figliuolo di Dio, benchè io mi senta indegna di mirare la vostra Immagine e di onorarvi, per la moltitudine de' miei peccati; confidandomi nella vostra misericordia, e fondandomi sulla sicurezza, che per l'addietro mi è stata data, che voi non siete divenuta Madre di Dio se non per li peccatori, vi supplico con una profondissima umiltà di ottenermi l'ingresso della Chiesa, non più per offendere il vostro Figliuolo, ma per adorare la Croce, ch' egli ha bagnata col suo sangue. Se mi ottenete questo favore, prometto di lasciare il Mondo, di cambiar vita, e di far penitenza nel rimanente de' miei giorni.

Avendo fatto questa preghiera, sente nell' anima sua de i movimenti segreti della grazia, che le fanno sperare di essere esaudita. In fatti essendo entrata senza difficoltà ed avendo baciata la Croce, passa il Giordano ed entra nel Diserto, dov' ella visse quarantasett' anni in un orribile penitenza; e come ne aveva passati dicisette nel disordine, fu altretanto tem-

po

po agitata da tentazioni continue contro la purità, che molte volte la spinsero sino alla disperazione; ma in quest' estremità ella aveva ricorso alla Santa Vergine, che le stendeva la mano e le otteneva per combattere nuove forze. Tanto ella manifestò sul fine de' giorni suoi al Santo Abate Sosimo, che fu guidato in que' luoghi dalla provvidenza Divina per darle il Viatico.

Questa Storia c' istruisce in tre importanti verità. La prima è, che la Santa Vergine rispinge e rigetta coloro, i quali sono impegnati in passioni impure, e non ne vogliono uscire. La seconda è, ch' ella riceve favorevolmente i maggior peccatori, i quali si volgono ad essa e vogliono cambiar vita. La terza è, che la lunghezza della pena misurasi d' ordinario sopra la lunghezza del piacere, e che 'l sentimento di alcuni Padri è assai probabile, che una delle cause, perchè i solitarj erano sì fortemente tentati d' impurità ne' diserti, e soccombevano per la maggior parte a questa tentazione, è che si comunicavano di rado, e che se alcuni ne sono restati vittoriosi, ciò è succeduto per una grazia estraordinaria di Dio, che dispensa delle sue leggi coloro, che più gli piacciono. Furono perciò ben presto costretti ricorrere a questo rimedio e partecipare a i Divini Misterj, che lor erano dispensati ogni Do-

me-

menica, come manifesta Cassiano e molti altri dopo di esso.

Animati dunque da quest' esempio, voltiamoci a questa Madre di misericordia (perchè così la dinominava l' illustre Penitente) e diciamo ad essa con gran sentimento di dolore. O Vergine impareggiabile, che avete tanto teneramente amata la purità, che l' avete preferita alla gloriosa qualità di Madre di Dio, e siete nel Cielo come una purissima Stella per diffonder quaggiù le dolci influenze di vostre virtù, mirate lo stato deplorabile, nel quale il peccato della carne ha ridotto tutto l' Universo. Oimè! possiamo dire, che'l tutto ha contaminato, e che'l diluvio dell' impurità copre non solo le Valli, ma anche i più alti Monti della Chiesa. La pura ed innocente Colomba non vedendo, che fetenti cadaveri galleggiare sull' acque, è costretta a ritornarsene al Cielo.

O la più casta di tutte le creature, pregate Iddio, perch' egli anticipi il fine del Mondo e mandi un diluvio di fuoco per purificare la Terra macchiata da tanti peccati. O piuttosto fatte scendere il fuoco dello Spitito Santo vostro divino Sposo sopra quest' anime terrestri per renderle spirituali e celesti. Siete Vergine e Madre: la vostra Verginità non è men feconda, che le vostre altre virtù: Ella ha prodotte schiere infi-

infinite di Vergini, che popolano i Monisterj. Ah non soffrite, ch' Ella sia sterile in questo tempo di disordine e di dissolutezza. Ottenete una grazia di penitenza a' peccatori seppelliti nel peccato. Ricevete favorevolmente coloro, che si vogliono convertire, ed implorano il vostro soccorso. Ricordatevi, che 'l vostro Figliuolo non ha mai maltrattati i peccatori, e non ha nemmeno condannata la Donna adultera. Ah! fate misericordia a quest' Anime miserabili, purificatele perchè sieno nel numero de' vostri Figliuoli, e rendetele degne di entrare un giorno nel Palazzo della gloria, nel quale non può entrare cosa alcuna di macchiato e d'impuro, se non è purificato dalla penitenza. Così sia.

Fine della Parte Prima.



